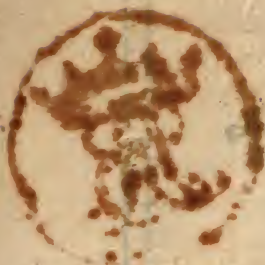
# HISTORIA
Della
# PERDITA,
E
# RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI.
*Parte Quarta.*
Del
## P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

IN VENETIA, M.DC.LXXIV.

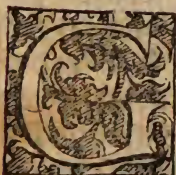
Appresso li Guerigli.

*Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.*

# DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquiſto della Spagna occupata da Mori.

*Del Padre*

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Quarta.

## LIBRO PRIMO.

1 L'Infanti di Carrione ſi portarono in quella giornata niẽte meglio di quello s'erano portati nella paſſata. Ripoſarono all'ombra, mentre gli altri trauagliauano al Sole. Ripreſi dal ſuocero, hauuti à vile da' Capitani, e dalla gente piu baſſa moſtrati à dito, in vece di raffinarſi al paragone della virtù, ſi riempirono via maggiormente d'aſtio, e di fiele: il deſiderio della vendetta cominciò à pungerli sì fieramente, che non daua loro luogo alcuno di ripoſo, e di pace. Ma che coſa far poteuano cagnolini delicati, ed imbelli contra quel brauo maſtino, che con vn ſolo tocer di

muso tutti atteriua? s'appigliano ad vn partito il più perfido, & inhumano di quanti vna barbara, e diabolica rabbia lor suggerì. Era lor Zio da canto di Padre Suero, vecchio d'anni, mà però di senno non men de' Nipoti giouane folle. Colui, che douea con l'acqua della prudenza smorzar' il fuoco dello sdegno, che consumaua il cuore de' forsennati, più l'accendeua. Li chiamaua indegni della gloria de' lor maggiori; indegni del grado, in cui la fortuna posti li haueua; della stessa vita, se col sangue di chi gli hauea vituperati, non lauauan la macchia del vituperio.

Il Zio gli stimola alla vēdetta.

2 A che seruir loro la generosità de' natali, se contra chi gli scherniua, pareā di fango? pigliassero pur'vna volta spiriti degni dell'esser loro, e facessero pur' alla fiue palese al mondo, che la casa di Carrione non era capace di tali affronti. Oltraggiassero per qualunque verso l'oltraggiatore, se non nel proprio, ne corpi altrui. Potersi il castigo douuto al Padre trasferire assai facilmente nelle figlie; non importando molto, doue vada à cadere il corpo, pur che si renda scorno con iscorno, dispregio con villania. Così parlaua à codardi il micidiale, e perfido consigliero. Et hebbero l'entrata pur troppo facile ne' loro petti i di lui detti, e consigli. Si fingono i fraudolenti assai fieramente accesi del desiderio della lor patria, supplicano vi-

ua-

uamente il ſuocero à voler loro concedere con ſua buona gratia il ritorno in Carrione, doue e l'amor della patria, e la neceſſità del ben publico li richiamaua. Non appariua ragione alcuna d'opporſi à dimanda sì giuſta. Vdilla il Cid benigna, e piaceuolmente: e tutto, che con qualche riſalto del ſuo cuore, pure approuolla; tanto più, che pareuagli di toglierſi d'auanti à gli occhi le proprie vergogne con la loro partenza, mentre i loro coſtumi non s'affaceuano a' ſuoi, e la loro codardia lo tormentaua pur troppo.

Partono da Valenza con le loro mogli.

3 Giunto il giorno della partenza, i due Infanti, il lor Zio, le loro mogli, parenti, ſerui, & amici s'accingono al viaggio. Il Cid trà per mitigare l'animo lor fellone à manifeſti ſegni già conoſciuto, e per far pompa della ſua reale magnificenza, oltre alle gioie, e veſti pretioſe, dona loro due famoſiſſime ſpade, dette Colada l'vna, l'altra Tizona, conquiſtate da lui nelle paſsate battaglie. Di più cento braui, e generoſi caualli di ſtaffe, e ſelle, & altri arredi bene abbigliati; dieci mule di nobil preſenza; dieci vaſi da bere d'oro maſſiccio, e cento d'argento; vna ricca credẽza da tauola di ſei cento pezzi di puro argento. Ordina à Martino Pelaez Aſturiano ſuo gentil'huomo d'honore, che con cento de' ſuoi più ſcelti caualli l'accompagni ſino à Caſtiglia.

Era questo Martino Pelaez vn de' più braui guerrieri del Cid: di cui narrano, ch'essendoli venuto nelle mani à tempo, ch'era il più codardo, e vile huomo del mondo, di tal maniera l'addottrinò, e sì soauemente l'incaminò per la strada dell'honore, che dal più timido, e meno audace, il fè diuenire il più coraggioso, e forte d'ogni altro. Così disposte, & aggiustate le cose, si partono da Valenza gl'Infanti con tutta la loro comitiua.

Accompagnati dal Suocero.

4 Lo stesso Cid volle tener lor compagnia nō poche miglia. Nello accomiatarsi da' generi, e dalle figlie non puote contenere le lagrime, che quasi foriere del suo vicino affanno, e dolore si ferono sù le porte. Sparso di pianto licentiò i Generi, benedisse le figlie, raccomandolle à Dio, ritornò à casa assai più mesto di quello n'era partito. Il cuore del suo male presago non gli permetteua l'entrarui. Vide appena le mura della città, che vna occulta voce gli diede auuiso, che le sue figliuole correan periglio. Pieno di timore, e d'angoscia si fà venire auanti Ordogno suo nipote, caualliero di grande accortezza e guatãdolo fisso: và, gli disse, e trauestito in guisa, ch'altri non ti conosca, tieni dietro à gl'Infanti di Carrione miei Generi, & osserua non osseruato quel, che si fà delle mie due pupille: il mio cuore niente pago della loro assenza

mi

mi presagisce al sicuro qualche infortunio. Piaccia al Cielo, che i miei timori sian vani, e che la mia pietà si sogni i perigli, più tosto, che l'altrui crudeltà li minacci. Datti fretta; e con nouelle, ò buone, ò ree à me tosto ritorna.

Partì Ordogno in habito di pellegrino dietro i maluagi: i quali passato, che hebbero il Durio, e toccato i cõfini della Castiglia nel paese di Barlagua, là doue i Rouereti, detti Corpesij, fanno di se opaca, e funesta mostra, gli stimarono molto acconci à loro scelerati disegni; che perciò sollecitarono la comitiua à caminare ordinatamente auanti, mentre essi con le loro spose più agiatamente li seguitauano. Chi hauerebbe sospettato tradimenti, & inganni trà mogli, e mariti. Le sfortunate donzelle vedutesi restar sole: e perche, dissero à loro carnefici, non voglio dire sposi, la nostra gente da noi si parte? hor'hora il vedrete, risposer'essi; e declinando passo passo dalla via publica con le mogli, e col Zio Suero, s'auanzano verso il bosco. Dio del Cielo, quanto à ragione queste Fiere indomite, & inhumane fuggono la luce, & i raggi del Sole; & entrando nella battaglia prendono possesso di quei couili, che sono douute stanze alla lor fierezza. Ben s'auuidero le due Prencipesse, che non era quello il sentiero trito; e dal bieco guatar degli occhi, e dal variar di colore de' loro

ſpoſi, argomento pur troppo chiaro della mutatione del cuore, ſi preſagirono i loro affanni. Mà che far poteuano due colombe innocenti ne gli artigli di nibbij ſi diſpietati?

Laſciano le lor mogli mal viue nel boſco.

6 Vano riuſcì loro il chieder mercè, il dimandare aiuto, il raccomandarſi alla fede de gli huomini, di Dio, nel più folto del boſco, preſſo vna fonte, che criſtallina per le ſue acque, roſſeggiò ben toſto dell'altrui ſangue. I due ſpietati carnefici con ſembianti di due furie de' ciechi abiſſi ſcaualcano à viua forza le mal condotte, le prendono furioſamente per i capelli, le ſpogliano delle loro ſuperbe veſti, dando loro de'ſproni à fianchi con barbara crudeltà, e con le cigne delle mule, che condotte l'haueano, tante dãno loro percoſſe atroci, che le peſtano tutte, tutte le lacerano. Nõ accorſero le fiere à queſto ſpettacolo, perche per auuentura temean la viſta di fiere di loro ſteſſe via più feroci. Scorreua dalle delicate, e tenere membra in gran copia il ſangue, e le animate neui eran già tutte da vna ſanguigna porpora ricoperte: nè punto dal percuotere, e dal ferire ceſſauano quei ſpietati, oſtinandoſi d'hora in hora via maggiormente nel loro beſtiale proponimento. Sin, che ſtracchi pur'alla fine di più ſtracciarle, e ſe non ſatij in tutto, almenò paghi di sì crudele carnificina, lacere, ſemiuiue nel proprio ſangue riuol-

uoltate barbaramente le lasciano. Si rimettono di nuouo à cauallo, e prese le mule dell'infelici, e misere donzelle, con queste parole da loro prendono congedo. Quì vi restate così ben concie, com'hora siete fighe del Cid, che non erauate voi degne de' nostri letti: e noi staremo attẽdendo, come saprà vẽdicarui il vostro Padre Rodrigo Diaz.

7 Eransi dilungati appena dal luogo del parricidio, quando vi souragiunse Ordogno, che dalle vestigia à lui note hauea seguito la pesta de' due fratelli. Mà quale diuenisse egli alla vista di spettacolo sì lagrimoso, chi potrà dirlo? pianse, si graffiò il viso, squarciò le vesti, le credeua del tutto morte, e di non lasciarle in preda alle bestie cercaua modo. Quando vn lor fieuole respirare lo fè auueduto, che non erano ancor passate da questo mondo. Si rasserena vn cotal poco lo consolato; e più, che mai dubbioso di quel, che si debba fare, prese alla fine questo partito. Postasi Eluira vna delle due sorelle sopra le spalle, la portò tuttauia piangendo, e singhiozzãdo nel più folto del rouereto, e posatala nel vuoto d'vna cauerna, tornò per Sole, che coperta d'vna nuuola di pallidezza, e di sangue, parea già giunta all'occaso. La conduce allo stesso modo, doue staua giacẽdo Eluira, & accommodato loro al meglio, che puote, vn letticciuolo di

Doue sono ritrouate da Ordogno.

 fron-

frondi, e d'herbe le cuopre tutto pietoso col suo mantello, e poco men, che con l'alito le riscaldi.

8 In tanto gl'Infanti di Carrione punti da gli stimoli della loro coscienza, che ogni hora più con la memoria del loro atroce misfatto li tormentaua, hauean raggiunto la comitiua, il di cui testimonio in vn'attione sì barbara s'erano ingegnati schiuare. Quãdo Martin Perez capitano de' cento caualli del Cid li vide comparire senza le mogli: e ben, disse loro, le mie Signore Sole, & Eluira doue sono elle? nel bosco de' roueri, coloro gli rispondono; iui potrai ritrouarle viue, e gagliarde. Ah scelerati (ripigliò il caualliero) così si trattan le Prencipesse? le figlie del maggior huomo, che viua sopra la terra? non erauate voi degni d'vn tal tesoro; e se non che là bisogna mi spinge à ricercarle, vi manterrei al presente, che da traditori, & infami l'hauete fatta. Partì ciò detto col suo squadrone Martin Pelaez, & entrato nel rouereto si portò, là doue presso la fonte le pouere Signore erano state assassinate. Osseruò il luogo, riconobbe le vestigia del fiero eccesso; vide il sangue vscito dalle ferite, i pezzi delle cigne delle mule rotte, & infrante; e quanto bastò per dargli contezza amara del succeduto. Mã le due Prencipesse non trouò egli, perche (come habbiamo detto) le haueua

Ordo,

Ordogno portate altroue. Torna indietro l'addolorato con i suoi cento, e ricalcando le medesime sue pedate, non hebbe ventura di raggiugnere gl'Infanti, quali disegnaua combattere; perche s'erano essi già posti in saluo.

9. Ritorniamo ad Ordogno, il quale hauendo à gran fatica fatto ritornare ne' proprij sentimenti le Prẽcipesse, accõmiatandosi da esse, per breue tempo nel letto stesso di fronde, in cui coricate l'hauea, lasciolle, à fine di recar loro da vicini alberghi qualche cosa da ristorarle. Andò, & in vn vilaggio poche miglia lontano cõprò vesti, cibi, vnguẽti, & altri confortatiui, co' quali nello spatio di sette giorni, che durò questo caritatiuo officio, si ridussero quelle pouere Dame à segno di poter'abbandonar'il letto, e porsi in viaggio. Nõ volle Ordogno per timore di qualche nuouo pericolo cõfidar'à persona del mõdo questo segreto, finche si dimesticò con vn cõtadino, che hauea notitia del Cid, à cui palesò la facenda parte per parte. E ritrouò tanta cõpassione nel di lui cuore questo raccõto, che pregò istãtemente Ordogno à voler far capitale della sua casa in tanto bisogno: il che fece egli volontieri, cõducendoui le Prencipesse, che vi furono accolte dal Contadino, e dalla di lui moglie con segni straordinarij di cortesia, seruite, & honorate da quei rustici giusta lor possa.

Il quale le cura dalle ferite.

 10 Non

10 Non volle Ordogno condurre à casa del genitore le di lui figlie senza il douuto accompagnamento, e corteggio; che per ciò lasciatele in casa del Cõtadino, si partì egli per Valenza à fine d'informar minutamente il Cid di quãto gli era auuenuto. Nell'andare incontrossi à caso con Aluaro Fannio Minaya, e Pietro Bermudez parenti stretti del Cid, ch'erano da lui stati mandati Ambasciadori al Rè Alfonso con ricchi doni doppo la vittoria riportata da Bucar Rè di Marocco. A costoro raccontò Ordogno tutto il seguito, riempiendoli egualmente d'ammiratione, e di sdegno: conuenendosi trà di loro, che l'vno seguisse il suo viaggio di Valenza, e gli altri due ritornassero dal Rè Alfonso in Vagliadolid à dar'ancora à lui parte di tal misfatto. Così fù appunto esseguito. Vdillo Alfonso con suo gran disgústo, pesãdogli molto, che nel suo Regno si comettessero eccessi sì brutti: e più volte chiamò se stesso reo di cotal misfatto, à cagione, ch'era stato egli l'autor primario di cotal nozze. Bandì subito vna dieta generale da celebrarsi trà lo spatio di tre mesi in Toleto, e citouui à cõparire, & interuenire in essa gl'Infanti di Carrione, e'l Cid. Appresso mandò mule, gioie, ricche vesti, correggio, e tutto ciò, che stimò necessario alle figlie del Cid, perche dalla casa del Contadino fossero ricondotte al lor ca.

Risentimento del Rè Alfonso contra gl'Infanti.

ro Padre sotto la scorta d'Aluaro Fannio, e Pietro Bermudez.

11 Mà la nouella di questo fatto da più parti recata al Cid lo trafisse nel più sensibile del suo cuore. Tormentaualo quasi strale pungente, e duro il solo pensiero d'hauer dato alle sue care, & amate viscere in luogo di due mariti, due manigoldi; fremea di rabbia contra i traditori spergiuri; quale haueano commesso fallo due anime pure, due colombe innocenti? bella vendetta, aggiugnere alla codardia la perfidia, la viltà, la fierezza! da quando in quà le tende nuttiali s'erano in funerali cangiate? i baci, gli abbracci in percosse, in ferite? barbari dispietati, la data fede, il letto matrimoniale questo era dũque? Soprauennero trà tanto le di lui figlie con nobilissima comitiua; e parte rinnouarono il pianto; e il desiderio di vendetta: parte accesero ne' cuori di ciascheduno fuochi di giubilo, e d'improuisa allegrezza. Non si satiauano il Cid, e Donna Semena lor madre di baciarle, e d'abbracciarle, di festeggiarle. Le rimirauano appunto, quasi risuscitate da morte à vita, e fortemente le compatiuano. Quante volte vollero vdire dalla lor bocca la dolente storia, e quasi rimirassero co' proprij occhi le loro suenture, così le piansero.

E del Cid.

Figlie del Cid ritornano al Padre.

12 S'accostaua già il tempo di ritrouarsi in Toleto, à cagione della dieta,

che

che doueua teneruisi per cõto del misfatto de gl'Infanti di Carrione: quando il Cid dato buon'ordine alle cose di Valēza, e lasciata la guardia, e la cura della città à Martin Pelaez, s'incaminò à quella volta con buon seguito de' suoi Baroni, gli vscì incontro il Rè Alfonso buona pezza fuori delle mura, & à grā d'honore l'ammise al baccio della sua mano, & allogollo nel suo palagio. Nell'apertura dell'assemblea ordinò al Cid il Rè Alfonso, che mandasse il suo scabello da sedere nella Sala del parlamento, e volle, che hauesse luogo à canto al suo regal soglio; fauore, che destò nel porto de gl'Infāti di Carrione, e di tutti i Grandi del Regno gran fuoco d'inuidia verso del Cid; à segno, che nō potendolo tener celato, porsero al Rè vn memoriale, ò supplica, in cui lo pregauano à comandare al Cid di voler sedere con gli altri, e non arrogarsi scāno particolare vicino al Rè; e n'hebbero per risposta, che chi era auuezzo à vincere i Rè, à gran ragione co' Rè sedeua. Porse doppo queste cose il Cid in publica radunanza al Rè Alfonso giuridicamente la sua querela contra gl'Infanti di Carrione, la quale fù stimata sì ragioneuole, che per essere riceuuta non hebbe bisogno di molte proue.

Cid parte da Valenza per Toledo.

13 Non haueano potuto far di meno gl'Infanti di non venire all'assemblea, per non incorrer nota di fellonia.

Vi vennero, come biscia all'incanto di malissima voglia; venuti, saputo, che il suocero era in Toleto, si tenero perduti. Si haueano persuaso, che gli horrori di quelle selue haurebbono tenuto lungo tempo celato il loro misfatto; & hora inteso lo così à buon'hora à tutti palese n'hebbero sdegno; tanto più, che l'enormità del fallo li rendea non pure al Rè, mà alla Corte tutta abbomineuoli, & esecrãdi: ne v'era trà tãti chi di buon occhio li riguardasse, detestãdo ciascheduno la loro crudeltà, & ingratitudine, con la quale haueano si malamẽte contracambiato l'altrui liberalità, e beneficenza. Miseri, quante spine partoriua loro la loro colpa, qual nuuola di vergogna ricuopriua le loro fronti! la confusione de' lo o cuori chi può spiegarla? quanto volõtieri sù l'ali de gli Aquiloni si sarebbono inuolati da quell'albergo? mà non potendo far'altro, bisognò loro sentir l'accusa, e rispondere al meglio, che seppero alle dimande. Il Rè Alfonso veduto, che la querela del Cid era da tutta l'adunanza stimata giusta, e degna d'essere esaminata, e riconosciuta, deputò sei Conti al giudicio essatto, & assoluto di cotal causa, i quali douessero sententiare ciò, che loro fosse parso più conueneuole.

14 Furono questi, il Conte Raimondo il Tolosa; il Conte Raimondo di Galitia, ristoratore di Salamãca; il Conte

Giudici electti nella causa de gl'Infāti.

te Rodrigo fondator di Ciudad, Rodrigo, il Conte Nugno di Lara, il Conte Suero di Castro, il Conte D. Osorio de Campos: i quali giurarono sù gli Euangeli, che nel loro giudicio ad altro non haurebbono hauuto mira, che alla giustitia: per osseruāza della quale pronunciarono poco doppo, che per la prima gl'Infanti restituissero al Cid le due famose spade Colada, e Tizona, e di mano in mano quanto haueuano da lui riceuuto à titolo di dote; ilche ricusando essi di voler fare, il Rè li costrinse ad vbbidire senz'altro indugio, & egli di propria mano rendè le sue spade al Cid, ammirandone la bontà, e la maestria. Ripigliò di poi con aspre parole gli Infanti, rimprouerando loro la perfidia, & il tradimento: E volendo coloro scusarsi con dire, che le figlie del Cid non erano loro pari: Come, lor disse, con rabbia, e dispetto grande, non è per auuentura il Cid figlio di Diego Lainez nipote di Lain Caluo, vno de'due primi giudici di Castiglia, Genero di Nugno Rasura, da cui tirano la discendenza tutti i Rè di Castiglia? non è egli dunque del sangue nostro? non è del fiore della nobiltà di Castiglia? & hauete ardire di tacciar ancor noi ne' suoi natali? e quando pure il Cid di suo nascimento non fosse tale, le sue eroiche attioni l'innalzarebbono sopra le Corone de' Rè.

Loro sentenza.

15 Ol-

15 Oltre alla restitutione de' beni condannarono i Giudici gl'Infanti di Carrione, & il lor Zio Suero à battersi in campo chiuso con tre Campioni del Cid, sostenendo, che la loro attione non era di traditori, come veniuano accaggionati. Giusta la quale sentenza, incōtanente tre braui Caualllieri della famiglia, e parentela del Cid, cioè à dire, Pietro Bermudez, Martino Antolinez, e Nugno Gustio trà molti, che il richiedeuano, furono scelti all'honore della tenzone. Mà gl'Infanti di Carrione mal'auuezzi à queste battaglie, ch'erano in quella età il pregio, e'l vanto de' guerrieri più generosi, conoscendo manifesta la loro rouina, amanti più della vita, che dell'honore, per ischiuarne l'incontro si finsero mal'armati, è sproueduti d'arnesi da guerra, come coloro, che erano venuti in Toleto à parlamētare, non à combattere; à trattar negotij pacifici, non guerrieri. Pertanto danno a' giudici vn memoriale, in cui dimandano, che il giorno stabilito al loro duello si differisca fin tanto, che trasferitisi à Carrione possano proüedersi del necessario per la tenzone, e ritornare in Toleto più apparecchiati. Dimanda per verità non d'huomini di coraggio, che darebbono la metà d'vn Regno per vn duello, mà di codardi, che niente tanto temono, quanto il lampo d'vn ferro ignudo.

16 Con tutto ciò parue à Giudici douer condescendere alla richiesta non per legge di giustitia, mà d'indulgenza. Vien prolongato loro il termine della zuffa vn'intiero mese, dentro il quale giurano essi di ritornare in Toleto, e sodisfare all'obligo di Cauallieri. Giuramento del tutto vano: parlaua in essi la lingua, mà non il cuore; nè erano le loro mani si pronte ad incôtrar la pugna, come i piedi à fuggirla. Partiti gl'Infanti per Carrione, partì ancora il Cid per Valenza, lasciando i mantenitori della tenzone in Toleto; nel suo partire volle il Rè Alfonso accompagnarlo buona pezza di strada per honorarlo. Pregollo il Cid à voler caualcare il suo cauallo Babieza, che non hauea pari nel mondo. Nò, gli rispose il Rè Alfonso, nol farò mai; è ben ragione, che il miglior Caualliero del mondo, che siete voi, caualchi il miglior cauallo. Doppo i quali conueneuoli seguitò il Cid il suo viaggio di Valenza, e ritornossene il Rè à Toleto sù l'aspettatiua, che gl'Infanti di Carrione douessero compariruì al tempo prefisso.

Babieza cauallo del Cid.

17 Mà s'ingannò d'auuantaggio: passarono vno, e due mesi, nè s'vdiua di loro nouella. All'hora fù, che il Rè Alfonso conosciuto à proua la loro codardia, e tenendo certo, che più non sarebbono comparsi, si portò egli stesso in Carrione co' mantenitori, e co' Giudici

del

del duello. Questo arriuo improuiso del lor Signore in Carrione pose gl'Infanti in necessità di venire loro mal grado al cimento della battaglia. Fù stabilito il giorno, disegnata la lizza, scielti i Patrini, pareggiate l'armi, nominati i Giudici; e à vista d'vna moltitudine infinita concorsa allo spettacolo furono introdotti i combattenti nello steccato. Pietro Bermudez si pose a fronte di Diego, ch'era il maggiore de' due Infanti, Martino Antolinez al rincontro di Ferdinando, ch'era il minore. A Nugno Gustio toccò il prouarsi con Suero, ch'era il lor Zio. Così hauendo preso del campo, quanto parue loro bastante, e poste in resta le lancie sopra buoni caualli, corsero velocemente l'arringo, venendosi à ferire con gran fracasso, mà con disuguale fortuna, perche quei di Carrione restarono tutti, e tre malamente piegati, e fuor di sella: là doue gli altri niente si mossero dall'arcione. Onde venuti al paragone delle spade, fù assai facile à Pietro Bermudez in pochi colpi abbattere il suo nemico, e costringerlo à confessare ciò, ch'egli volle.

Duello de' caualieri del Cid cō gl'Infanti.

10. Martino Antolinez trattò di maniera il suo concorrente, che vedendosi à rischio di restar morto, fuggì vergognosamente dallo steccato, e per sentenza de' Giudici restò non pur vinto, mà infame. Nugno Gustio hauendo

feri-

ferito Suero di molte piaghe, e postolosi già sotto per troncarli la testa, gli perdonò la vita doppo hauer egli di sua bocca confessata la sua maluagità, e cōdānata la sua perfidia. Con che i Cauallieri del Cid sodisfecero egregiamente al loro douere, e trà le acclamationi, & applausi della moltitudine furono cauati vincitori dalla lizza, lodati, & honorati da ciascheduno, e sopra tutti dal Rè, che gli arricchì di molti, e superbi doni, e con l'armi, e caualli de' vinti, quasi in trofeo, li fè da ducento suoi Cauallieri accompagnare, e porre in saluo dentro Valenza. Doue non sono esplicabili le carezze, le feste, gli honori, che furono fatti loro dal Cid, da Donna Semena, dalle Prencipesse, e da tutta la Città. Il Rè Alfonso hauendo condannati per traditori, & infami gl'Infanti di Carrione, e Suero lor Zio, tolse loro tutto lo Stato, incorporandolo alla corona. Con quei miseri, quel poco, che soprauissero, vissero solo alla vergogna, all'infamia, & alle miserie.

Vittoria de' Cauallieri del Cid.

19 Si raddoppiò quindi à poco l'allegrezza, e festa del Cid, e di tutta la Spagna per sua cagione; quando da Pietro Rè d'Aragona, e da Ramiro figlio di Sancio Rè di Nauarra, colui, che (come habbiamo raccontato di sopra) doppo l'assassinamento di suo Padre si ricourò presso il Cid, gli vennero Ambasciadori, chiedēdoli per mogli le

Nuoue nozze delle figlie del Cid.

di

di lui figlie. Le passate disgratie non haueuano oscurato punto il bello, e'l chiaro di quelle due stelle, trà le quali lampeggiaua non pur il nome,mà la chiarezza ancora del Sole: onde ne veniuano ad esser tenute in maggior pregio, e stima di prima; come quelle, che affinate nel fuoco della persecutione, n'erano vscite più pure. Ascoltò dunque il Cid l'ambasciata di buona voglia,conoscendo assai bene, che con tali nozze si cancellaua vantaggiosamente l'ignominia passata, se memoria alcuna ne duraua ancora del loro scorno doppo la memorabil vendetta presa dè' traditori. Fù dunque da Pietro Rè d'Aragona sposata Sole, e da Ramiro Eluira, di cui nacque Garsia,giouane, che vedremo quindi à non molto portar Corona Regale della Nauarra. E in cotal guisa il sangue del Cid si mescolò col sangue Regale di tutta la Spagna: e doue gl'inuidiosi il vollero oscurare, più l'illustrarono.

20 Mà per auuentura trà le pompe delle sue glorie non fia l'vltima questa; che sin dall'vltime parti dell'Oriente i Monarchi, i Prencipi della terra, desti al suono della sua fama, gli mandarono Ambasciadori,affettandone l'amicitia. Trouo scritto,che il Rè di Persia, Prencipe di ricchezze,e d'ampiezza di signoria à niuno secōdo,cō presenti,e cō doni,oltre vn'honoratissima Ambasciaria

Ambasciata del Rè di Persia al Cid.

E presente dello stesso.

volle

volle honorarlo il principal de gli Ambasciadori; quando mirolle, n'ammirò la presenza, e la maestà, e profondamente inchinatolo gli disse: Cid, io m'inchino, & abbasso alla tua grandezza, come al più honorato Christiano, che habbia mai cinta spada, ò sia per cingerla. Il gran Soldano mio Signore ti saluta per la mia bocca, ti vuole per suo caro, e leale amico: e perche sappi, che tu sei quell'vno, ch'egli più d'ogni altro ama, & honora, ti manda questo presente. Era il presente vna quantità grāde di gioie, d'argento, e d'oro; vna nobil credenza di fino argēto di dieci milla marche; dieci tazze d'oro massiccio, ciascheduna di dieci marche, & oltre à ciò diuersi pretiosi paramenti di seta, e d'oro lauorati à grande artificio; cento libre di balsamo, & altretante di fina mirra; vno scacchier d'oro, e di gioie con i suoi pezzi d'argento, gli vni, e gli altri d'oro di gran valore.

21 Riceuè con gran festa il Cid vn sì ricco presente, dimostrando gradirlo molto: accarezzò gli Ambasciadori cō tutte le dimostrationi di cortesia; diede loro stanza nel suo palagio; li spesò alla grande; li trattenne con tornei, con feste, e giuochi, di che si dimostrarono i Persiani assai paghi, e contenti; e colui, ch'era il lor capo gli disse: Cid, se voi vi ritrouaste per auuentura nella regal Corte del Soldano mio Signore, egli

per

per honorarui al possibile, vi darebbe à mangiare la testa del suo proprio cauallo, ch'è il maggior honore, ch'egli altrui far possa. Mà ritrouandoui voi lontano, vi manca in dono il migliore delle sue stalle. Mostrò il Cid d'hauerlo molto à caro; & essendo tempo, che gli ambasciadori ritornassero al Signor loro nell'Oriente, donò loro tante gioie, tante sopraueesti, tante armature, e così ben fatte, che più non hebbero, che bramare. Al Soldano mandò parimente in dono il più pregiato de' suoi tesori. Cō che gli Ambasciadori col cuore pieno del Cid, e le guardarobbe delle sue ricchezze, tutti allegri, e sodisfatti s'accommiatarono. E tale era di questo glorioso Campione la fama, e'l grido, tali le sue vittorie, tali gli honori. L'inuidiauano i Grandi; l'amauano i suoi; i nemici lo temeuano; i vicini lo rispettauano; i lontani lo predicauano à piena bocca.

22 Quando essendo egli già vecchio, & hauendo mantenuto ad onta di tutto il Saracinesmo cinque anni intieri la citta di Valenza, passò la secōda volta dall'Africa il Rè Bucar con vn mondo d'huomini à porle l'assedio intorno per desiderio di vendicarsi di chi hauea fatto altre volte della sua gente si gran macello. Vna notte, mentre andaua diuisando seco stesso il Cid il modo d'assalirlo, e di farlo pentir di nuouo del suo

Sogno ò visione del Cid.

ſuo ardimento, chiuſe per la ſtanchezza de gli occhi in vn breue ſonno. Et ecco paruegli di vederſi auanti vn venerabile, e gentil vecchio, che tutto che per l'età grande canuto, e lento, haueua nondimeno vn fior di Paradiſo nel ſuo ſembiante, con ſi viui raggi di luce sfauillanti dalla ſua fronte, che il Sole ſteſſo haurebbe di molto perduto alla ſua preſenza. Pendeuali dalla deſtra vna chiaue d'oro, che quaſi inſegna del magiſtrato lo rendeua più riguardeuole, e venerando. Volſe egli verſo il ſonnacchioſo le liete luci; e ſorridendo vn cotal poco, che fai Cid? gli diſse, dormi? col ſonno dunque ſperi vincere i tuoi nemici? & egli, e chi ſei tu, gli riſponde mezo turbato, à cui del vincere, ò perder mio cotanto cale? Sono, ripiglia l'altro, l'Apoſtolo Pietro, à cui tanto hai ſempre porto voti, e preghiere. Vengo à farti ſapere, che nello ſpatio d'vn meſe ſolo ti conuerrà far paſsaggio da queſta mortal vita all'eterna.

*Giulian del Caſtillo li. 9. diſt. 4.*

23 Non temer punto l'eſsercito nemico, che ti ſtà attorno; il vincerai ben che morto. Hai combattuto ſino à queſt'hora con l'armi in mano, combatterai defonto con la riputatione, e con l'aſſiſtenza dell'Apoſtolo Giacomo tuo diuoto. Và trà tãto, e le Sozze macchie delle commeſse colpe laua col pianto. Prega, dimanda, & ora; ſaran con le tue congionte le mie preghiere: tanto de-

uo

tuo alla tua diuotione, al tuo zelo, col quale la mia Chiesa di Cardenia hai sempre honorato. Non sarà per mancarti il tuo luogo in Cielo, posto, c'hai tanto aggrandito il mio sopra la terra. Sparue ciò detto la visione; & il Cid tutto consolato, & allegro ruminò lunga hora seco l'vdite cose. Il dì seguente fattosi venire auanti i primi della sua Corte, e di sua famiglia; in questa forma piaceuolmente loro parlò. Miei fedeli, e leali amici, tutte le cose di quaggiù hanno il loro principio, mezo, e fine l'vn doppo l'altro. Non si nasce, che per morire, nè si cresce, che per mancare. Io, se si mirano i miei principij, hò di che ringratiar molto il Cielo, che son generato da tali, che m'hanno auuolto in fasce di luce più, che di lino; se a' mezi, non sò dolermi delle vicende di mia fortuna. Mi han fruttato honori gli esilij, gloria le risse; la maleuolenza, e l'inuidia altrui trionfi, e fama. Chi hà preteso abbattermi più, m'hà più solleuato. Hà dato morte la mia spada à più Saracini, ch'altri non n'hanno in molti, e molti anni veduti viui.

Ragionamento del Cid auanti la morte.

24 Mà che? posso già dire d'hauer vissuto: è giunta l'hora del mio passaggio, non deuo lagnarmi, se seguo l'ordine delle cose; Accoppio à principij, & à mezi il douuto fine.

Queſta notte nel più alto ſilentio del mio riposo emmi parſo di vedere; che dico parſo? hò veduto con gli occhi miei l'Apoſtolo S. Pietro, che m'aſſicura, che di qui à trenta giorni non sarò voſtro. Benedetta la di lui voce, che ciò m'auuiſa; benedetto il Cielo, che à ſe mi chiama. Non vi ſgomenti l'annuncio della mia morte. Pugnerò per voi morto, come hò fatto, quando ero viuo: l'hoſte nemica, che vi ſtà attorno, caderà per le voſtre ſpade ſenza alcun fallo. La città di Valenza non fà più per voi, non ve ne caglia; è volontà del Cielo, ch'ella ſtia qualch'altro anno in poter de' Mori; adunque quando mi vedrete morto, ſia tuo penſiero Egidio Diaz di guernire di tutti i ſuoi fornimenti il mio Babieza, e me di tutte l'armi armato, con la ſpada Tizona nella deſtra, nella di lui ſella adattare, ſi che cader non ne poſſa: e voi Veſcouo Girolamo per vna parte, & Egidio Diaz per l'altra, guidatelo verſo doue ſarà maggiore la calca de' miei nemici. Spiega Pietro Bermudez la mia vincitrice inſegna, com'è tuo coſtume. E tu Aluaro Fannio fà l'vfficio di generale, ordinando le ſchiere; e ſiate ſicuri, che gran vittoria vi promettono i Santi del Paradiſo. Giunti poi in Caſtiglia in guiſa appunto di trionfanti, nella Chieſa di S. Pietro di Cardenia date ſepoltura al mio corpo.

25 Co-

25 Così ragionò il Cid; e senza attendere altra risposta si ritirò nelle stanze sue più segrete, per attendere di proposito alle cose della sua anima. Esaminò molti giorni la grauezza delle sue colpe, e con gran sentimento nel suo cuore le pianse. Si confessò essattamente col Vescouo Girolamo suo Padre Spirituale, e del pane degli Angeli religiosamente di sua mano cibossi. Ne tralasciò cosa alcuna di quelle, che vn fedele di Giesù Christo deue à Dio, & all'anima propria auanti il morire: fe testamento, e volle, ne fossero essecutori Donna Ximena sua moglie, il Vescouo D. Girolamo, Aluaro Fannio, e Pietro Bermudez. E quasi volesse procurare al suo corpo non meno, che alla sua anima l'incorruttibilità, e la consistenza, sette giorni prima del suo morire d'altro non si cibò, che del balsamo eletto, che il Persiano gli haueua mandato; con che le sue carni restarono nel passo estremo si monde, e viue, che pareua potesse sperarui appena la corruttione il passo. Quando si conobbe omai vicino al partire, solleuati gli occhi, e le mani al Cielo: Mio Signore, disse, di cui sono i Regni, e le monarchie, ecco, che à te ne vengo vbbidiēte, e pronto alla tua chiamata; perdona a' miei graui falli, e riceui quantunque indegna nel seno della tua pace l'anima mia. Sù le quali parole tranquilla-

Morte del Cid.

mente ſpirò, l'anno di noſtra ſalute mille nouant'otto.

Il Rè Bucar aſſedia Valenza.

26 Stringeua trà tanto l'aſſedio di Valenza gagliardamente il Rè Bucar. Hauea egli condotto dall'Africa in ſua compagnia non meno di trenta ſei Rè ſuoi confederati, e vaſſalli, e con vna infinita moltitudine di ſtendardi, di ſoldati, di padiglioni nella vicina pianura ſi vedeua accampato. Trà coloro, che l'haueano ſeguito con più coraggio, eraui vna Regina dell'Etiopia con mille, e ducento Neri tutti toſati à raſoio, fuor che vn ſol fiocco di capelli nella ſommità della teſta. Era ſtimata quella Amazzone aſſai guerriera, e come tale s'hauea ſcielto il poſto più d'ogni altro eſpoſto à perigli preſſo le mura della città. I ſuoi Neri aſſai ben diſpoſti ſi vedeuano armati di loriche, d'archi, e turcaſſi, e dauano di ſe bella moſtra, e ſperanze di buon ſucceſſo. Si venne à gli aſſalti della città, e durò tre giorni continui la batteria, la quale dalla parte de' Mori fù aſſai ſanguinoſa, morendone le migliaia, à cagione, che & i ripari erano ſodi, e ben diſpoſte le guardie, & il Cid prima di morire hauea diuiſate le coſe in maniera, che quei di dentro non potendo eſſere facilmente offeſi, offendeuano faciliſſimamente gli offenditori.

Regina dell'Etiopia all'aſſedio di Valenza.

27 Il quarto giorno deſtinato da Mori al ripoſo delle loro lunghe fatiche,

che, hauendo quei di dentro ben diſpo-
ſte le coſe giuſta l'indritto del Cid, de-
liberarono porre ad effetto la loro vſci-
ta dalla Piazza, la battaglia co' Mori, il
ritorno nella Caſtiglia. La mattina sù l'-
albeggiare aprirono in vn tratto tutte
le porte della Città, onde ſortirono in
ordinanze compartiti in fila, diuiſi in
varij ſquadroni i ſoldati da guerra, le
donne, i fanciulli, i vecchi, ciaſcheduno
ſotto la ſua bandiera, chi per marchia-
re, chi per combattere. Iua auanti à tut-
ti il cadauero del Cid ben aggiuſtato
ſoura il ſuo cauallo dentro à due tauole,
sì che non poteſſe indi muouerſi, con la
ſpada Tizona ignuda nella mano, con
l'elmo in teſta, con la viſiera alzata, gli
occhi aperti, la barba lunga, la guarda-
tura feroce. Gli faceuano ſpalla cinque-
cento de' ſuoi più braui campioni, &
altri cinquecento s'haueuano poſto in
mezo Donna Ximena ſua moglie:
altretanti aſſiſteuano al bagaglio, &
al carriaggio con tanto ordine, e
buon gouerno, che il vederli cagio-
naua marauiglia. Aluaro Fannio da
vn'altra porta col ſuo ſquadrone ben'-
agguerrito inueſtì i barbari con tal fra-
caſſo, che penò poco à porſi in confu-
ſione.

28 Alla voce, che il Cid vſcito di
Valenza combatteua già gli ſteccati,
& abbatteua l'inſegne de' Saracini, vn
rumore, vn bisbiglio, vn'inſolito hor-

Vittoria del Cid doppo la di lui morte.

tore assalse quella grand'hoste. Pochi eran coloro, che si ritrouarono armati, pochissimi quelli, che si curarono d'armarsi; la maggior parte si vedea pronta alla fuga, allo scampo, alla ritirata. Fecero i Neri, ch'eran di guardia, qualche contrasto, mà ne restaron molti nel campo morti. La Regina dell'Etiopia soura vn possente cauallo si sforzaua d'arrestar la fuga, e rimettere la battaglia: mà da' Cauallieri del Cid cō molte pūte trafitta fù distesa nel suolo. Tutto era confusione, tutto spauento: poco vi fù da combattere, molto da vincere: colui si stimaua più fortunato, che hauea più veloce destriero. Fuggiuano à briglia sciolta verso del mare per rimontar sù le naui, e parea loro (tale era lo stordimēto) che più di cinquanta milla caualli lor dessero la caccia; e trà quelli vn generoso guerriero d'armi lucenti vestito sopra vn bianco cauallo, che fulminaua con la destra spada di fuoco, e sueントolaua con la sinistra vn'insegna, in cui vna vermiglia Croce spargeua raggi, così auuerossi la predittione dell'Apostolo S. Pietro, che al glorioso Apostolo S. Giacomo attribuì in gran parte l'honor di questa vittoria.

Morte della Regina dell'Etiopia.

29 Sconfitta, e posta in fuga in cotal guisa l'hoste nemica, si fà conto, che di trentasei Rè venuti con il Rè Bucar dall'Africa nella Spagna, venti ne restarono nel campo morti, e sedici

ne.

ne ritornarono mal viui ne' loro paesi. Restò à nostri tutto il bagaglio, che cõgionto alle spoglie de gli vccisi, e de'presi, fù d'inestimabil valore. Con che allegri, e contenti giunsero finalmente in Castiglia. Doue per la perdita d'vn tanto campione, & eroe, che sapea vincere i suoi nemici ancor morto, non vi fù chi dal profondo del cuore non sospirasse; chi non confessasse à piena bocca, esser venuto meno nella sua persona il più forte riparo, che hauea la Spagna, il difensor della fede, il flagello de' Barbari, lo scudo, e la spada della Religione Christiana; e per non dir più, l'Achille, che alla superba Troia della perfidia Saracinesca dentro l'Esperia metteua il freno. Fù collocato il suo corpo in Burgos, nella Chiesa di S. Pietro di Cardenia, sourastando alle di lui essequie con affetto veramente paterno il Rè Alfonso, e i due sue generi Pietro, e Ramiro. Fù nobilissima la pompa sua funerale, tante bandiere, tante armi, tanti trofei de' nemici domati, e vinti l'accompagnarono.

Sepoltura del Cid.

30 Non fù il suo corpo, come gli altri, rinchiuso dentro l'auello, mà così appunto, come era stato condotto da Valenza, di tutte l'armi armato, con la spada nella mano presso l'altare maggiore, fù in vna nicchia, ò banco adagiato, couerto di ricche vesti, le quali per lo spatio di dieci anni, che così

ſtette gli ſi rinouauano ogni anno; Auuenendo nel ſettimo doppo la di lui morte coſa di gran marauiglia, & ad eſſer creduta molto difficile. Auanti la Chieſa, doue egli ſtaua, anzi trionfante, che ſepellito, ſi adunarono vn dì di feſta, sì come accade, moltiſſimi Chriſtiani, trà quali vn Giudeo, mentre ſi trattengono gli altri fuori, s'inoltrò dentro; e giunto la doue il Cid nel ſuo banco ſi riposaua, guatatolo fiſſamente nel volto vn poco, come s'auuide non eſſere oſſeruato da perſona alcuna, accoſtatogliſi più da preſso, Cid, gli diſse, à coteſta tua barba non poſe giamai la mano Chriſtiano, ò Moro, mà la vi porrò io in queſto iſtante, e vedrò quello, che ſaprai farmi. Coſa incredibile: mentre s'accoſta per adempire la ſua propoſta, il Cid poſto mano alla ſua Tizona, la ſguainò quaſi vn palmo.

*Giulian del Castillo li. 9. dist. 4.*

**Prodigio doppo la di lui morte.**

31 Quì il Giudeo tutto tremante, cadde ſtordito à terra per lo ſpauento, e in cotal guiſa, e ſembianza fù ritrouato quindi à non molto da gli Vfficiali del Tempio. Ritornato ne' proprij ſenſi, narrò loro parte per parte tutta la ſerie del ſucceduto, e cauando da quel prodigio la ſua ſalute, confeſſò, che la legge, nella quale viuono ancora i morti, può dar ſolo vita. Deteſtò il giudaiſmo, e nell'onde del Sacroſanto lauacro rinato à Chriſto, à ſeruigi di quella Chieſa perpetuamente

te ſi dedicò. La mano del Cid reſtò attaccata alla ſua ſpada tre anni intieri ſenza, che poteſse eſserne rimoſſa, cagione, che non gli ſi poterono, sì come prima mutar le veſti: onde e perche nel fine del decimo anno, che così ſtaua, buona parte del naſo gli cadde à terra, fù finalmente in vn'honorato auello riposto, e chiuſo. Sò ben'io, che gran parte di queſta narratione ſi regiſtra da molti trà le fauole de' Romanzi, e per auuentura non vanno errati. Mà io, che ſcriuo coſe dalla memoria de' tempi noſtri molto lontane, mi conoſco obligato à ſcriuere non quel, che mi sà di vero, mà quel, che trouo ſcritto di memorabile; laſciando al leggitore l'arbitrio di credere, ò diſcredere quel tanto, che ſtimarà degno, od indegno della ſua fede. Leggaſi l'autore, ch'io cito, à cui mi rimetto.

Città di Valenza ritorna à Mori.

32 Hor la Città di Valenza reſtaua vuota d'habitatori, fù da' Mori in vn tratto occupata, ripiena di pompa, preſidiata di ſoldati, rinforzata di ripari, di balouardi, e ritenuta da eſſi fino all'anno mille ducento trent'otto; quando da Giacomo Rè d'Aragona ricuperata, ſi fermò per ſempre nelle forze de' Chriſtiani. Ritorniamo adeſso al Rè Alfonſo, la di cui gloria chiara per tutto il mondo tormentaua pur troppo i nemici di noſtra fede. Per

oſcurarla, e mandarla à fondo, ſciolta da' lidi Africani vna groſſa armata, gagliardamente la combattè. Venneui ſopra Alì ſucceſſor di Iuzef gran Capitano, e con vn diluuio di combattenti innondò furioſamente ne' Carpetani. Haurebbe bramato il Rè Alfonſo cimentarſi da per ſe ſteſſo con sì feroce nemico, e dargli à diuedere, che chi fè poca ſtima del Padre, ſtimaua aſſai meno il figlio. Mà l'età ſua cadente nel vitio; biſognaua nulladimeno ad ogni partito porre freno, & argine à quel torrente, che ſenza ritegno alcuno d'ogn'intorno facea fracaſso. Ne diede la cura al ſuo cognato il Conte di Cabra, Caualliero di gran valore, e di maggior ſenno.

Conte di Cabra col Prencipe Sancio deſtinato dal Rè Alfonſo contra i Mori.

33 E per aggiugnere maggior riputatione, e grido alla ſua condotta, volle, che il Prencipe Sancio ſuo figlio ſotto la di lui diſciplina apprendeſse i primi ammaeſtramenti della militia, come le prime regole del ben viuere v'haueua appreſo. Era ſtato il Conte di Cabra maeſtro, & aio di queſto pargolletto da ſuoi primi anni, il quale al preſente non paſsaua il duodecimo; & era per verità d'vn'indole così amabile, e pellegrina, che parea, che tutte le gratie haueſsero il nido nel di lui volto, le virtù tutte nel di lui cuore. Quanti germogli di felicità, di grandezze, quaſi fiori d'allori, e palme ſpuntauano sù le

buccia.

buccia di quella tenera fanciullezza! Ahi crudele,& iniqua Parca, à che recidere così presto sì bello stame! Misero genitore, doue mandi il tuo amato bene, innocente vittima al sagrificio di spietatissima morte? quando il Rè Alfonso consegnò al Conte questo fanciullo, Conte gli disse, questo garzone è l'amor del Padre, le speranze del Regno; godo, che sotto il tuo magistero butti le prima fondamenta della militia; mà perche sò quanto è generoso, & impatiente,e che essendo ancora fanciullo, farà da grande; tu modera il suo feruore, e fà di maniera, ch'egli da te vn solo passo non si dilunghi. Ti raccomando questo solo, che tale, quale da me il riceui, viuo mel rendi.

34 A queste parole il Conte, Sire, gli rispose, il Prencipe Sancio vostro figlio è l'anima mia. Ciò sol basti, perche sappiate, che se potrò da me allontanarmi, potrò da lui. Lo vi renderò, quale mel date, mà con due teste, vna coronata d'allori, che sarà la sua, e l'altra lorda di sangue, che sarà quella del tuo nemico per le sue mani recisa. In tanto essendo già l'esercito in ordinanza, si marchiò dal Conte verso d'Veles, piazza, doue s'era l'Africano fatto già forte; quando il vide si numeroso di soldatesca, s'auuide bene, che troppo duro incontro opponeuasi al suo coraggio; mà come ma-

gnanimo, e generoso ostinossi à non schiuarlo. Si venne alle mani da questa parte, e da quella con grande ardire; mà con successo per gli Castigliani così infelice, che non se n'haurebbono imaginato vn'altro peggiore. Souerchiati dalla moltitudine non poterono reggere al lor furore. Furono combattuti, rotti, e sconfitti. Fè il Conte proue marauigliose di sua persona; mà per quanto oprò con la mano, pregò con la lingua, non potè impedir la fuga de' suoi, che pieni di timore, e di spauento l'abbandonauano. Il fanciullo Sancio ancor'egli, veduto tutto il suo campo già posto in volta, per trattenner coll'essempio quei, ehe non potea con la voce, fermatosi nella testa del suo squadrone, col brando in mano alla souerchiante turba s'oppose.

Rotta de'Castigliani.

35 Si sforzaua il Conte di Cabra con lagrime, e con preghiere porlo al couerto, mà non volle il coraggioso vdirne parola. I Cieli inuidiauano alla terra doti si belle, risoluti di sommergere la Castiglia in vn profondo pelago di miserie: adunque mentre combatte nelle prime fila alla disperata, con più colpi di scimitarra giù dal cauallo è disteso à terra. Vattene anima bella à trionfare trà gli Angeli; t'aspettano per quanto m'è lecito di sperare, quei campioni immortali, bramosi d'aggregarti.

Morte del Conte di Cabra, e del Prencipe Sancio.

garti alla loro militia, auanti, che macchia di colpa imbratti la tua purità. Il Conte, quando il vide caduto, fattoglisi più presso quanto più puote, con lo scudo lo ricouerse, e tenne con la spada lontana la vil canaglia. Mà che potea far vn solo contra vn diluuio d'armati? gli conuenne al fine cadere, e veduto morto il suo caro, morirgli à canto. Infelicissimo auuenimento, che non solo diede à Mori vna gran vittoria, mà à tutto il Christianesimo vna gran piaga. Quali, e quante fossero le lagrime del Rè, del Regno, chi può spiegare? s'hauea quel fanciullo fatto vna filza di tutti i cuori per fregiarne la sua corona, & hora li trafiggeua tutti con la sua morte. Quel, che rendeua questo tormento senza conforto, era il sapere, che morto di sì ampio dominio il legitimo successore, restaua la Republica Christiana, quasi naue senza nocchiero, abbandonata alle furie de' più scatenati Aquiloni.

36 Quante volte condannò Alfonso se medesimo d'imprudente, di sciocco, di mentecatto, che ad vn sì graue periglio hauea esposto pegno si caro? quante volte maledisse la sua mala sciagura, il suo fiero, & acerbo destino misero Padre, genitore infelice, qual'altro haueua egli successore, & erede (à quali mani haurebbe appoggiato lo scettro? qual capo coronato di sua corona? quā-

to

to men male sarebbe stato guidar'egli la soldatesca, combattere di sua mano; e se non vincere, almen morire. Essere lieue la perdita d'vn vecchio infermo, d'vn cadauero semiuiuo. Mà tu dolce mia vita, mio caro, & amato pegno, di quanto gran sostegno hai priuato morẽdo la Republica Christiana? Ah perche ti commisi à gli euenti del fiero Marte? all'ingiurie della fortuna, che sempre delle più belle spoglie sen và pomposa? Tali erano i lamenti, e gli ondeggiamenti de' pensieri dell'afflitto Padre, che vedendosi omai vicino all'vltimo giorno, piangea presago le future miserie, senza veder maniera di ripararle.

Lamẽti del Padre, e del regno.

37 Era morto l'anno passato Raimondo di Borgogna, Conte di Galitia suo genero, e lasciato di sua moglie Vrraca vn fanciullo del nome stesso dell'auo materno. Colui era del mesto vecchio il solo, benche leggiero conforto; perche vedeua, che la mole di si gran Regno mal si sarebbe appoggiata sù le spalle d'vna donna, e d'vn fanciullino. E pure questo bambino sarà à suo tempo l'Atlante, che sosterrà sù'l dorso la monarchia della Spagna, e sù'l capo non pur la Regia, mà l'Imperiale corona. Nè solamente la tema de' futuri mali, mà il rischio de' presenti ancora teneua turbato l'afflitto Rè, perche sẽdo restati i Mori per la vittoria Signori as-

ri assoluti della campagna, era senza dubbio alcuno euidente il periglio, che correua tutto il suo Regno. Quantunque questo timore presto suanì, à cagione, che le turbolenze della loro natione li chiamarono altroue; particolarmente ne gl'Ilergeri Pietro Rè d'Aragona con rara felicità quiui vna piazza, quiui vna fortezza carpiua loro. Haueua racquistato Barbastro, sorpreso Pertursa, sforzato Calasanz, e poco meń, che circondata Saragozza di stretto assedio, quando la Parca crudele tutti questi acquisti, e disegni mandò sossopra.

38 La barbara, e dispietata per far campeggiar meglio la sua fierezza in vna medesima casa, in vn medesimo tempo con tre colpi troncò lo stame à tre regie vite. Haueua il Rè Pietro vn suo figlio, del paterno nome, e valore erede, & vna sorella detta Elisabetta à pari del suo cuore da lui amata. L'vno, e l'altra l'anno mille cento, e quattro di nostra salute a' deciotto d'Agosto auara, & immatura morte rapì. Perdita, che si acerbamente l'afflisse, che non potè digerirne il dolore, che rinchiuso-glisi dentro le viscere, lo distese infermo nel letto, e quindi à non molti giorni lo trasportò dal letto alla sepoltura. Gran percossa, e gran danno della corona dell'Aragona, che se non era ricompensata dal valore, e dalla pruden-

Morte di Pietro Rè d'Aragona, del figlio, e della sorella.

za

za del fratello Alfonso, che gli succedette nel Regno, sarebbe stato maggiore. E nel vero il Rè Alfonso suo successore fù di si pregiate doti di corpo, e d'anima ornato, che non meno di suo fratello illustrò la gloria, e'l nome dell'Aragona. Egli d'animo vasto, e di pensieri abbraccianti la monarchia, l'anno secondo del suo gouerno, hauendo posto gli occhi in Vrraca figlia d'Alfonso Rè di Castiglia, vedoua del Borgognone, e madre d'Alfonso, che sarà à suo tempo l'Imperadore, l'ottenne dal Padre in moglie.

Alfonso succede al fratello.

39 S'opposero à queste nozze viuamente i Grandi del Regno, e persuadeuano il Rè già vecchio, e poco men, che vicino all'vltimo passo, à non voler dar la figlia, doppo la morte del fratello Sancio, del paterno Stato presunta erede, ad vn forastiero; mà più tosto ad vn paesano, e nominatamente al Conte di Candespina, trà Baroni della Castiglia in nobiltà, e ricchezze in quella stagione il primo, e di cui la Prencipessa Vrraca più dell'honesto innamorata si discopriua. A che, diceuano essi, chiamar nel Regno chi è fuor del Regno? dar al corpo vn capo straniero? qual vergogna della Prouincia, che trà tanti, e tanti suoi chiari figli, nè pur'vno se ne ritroui, che sia stimato degno di comandare? per qual suo auuerso destino haueua ella à soffrire, che e nelle sagre co-

se,

se, e nelle profane l'autorità suprema s' appoggiasse tutta sù gli stranieri ? che Bernardo di natione Francese, come Arciuescouo di Toleto, gouerni nello spirituale tutta la Spagna, si sopporti perche è già fatto, nè può dinomarsi in maniera alcuna. Mà che l'Aragonese, ch'è fuor di giostra, pretenda di dar legge alla Castiglia, e imporre giogo di seruitù à tante teste à lui per sangue, e per pregio eguali, ciò non douersi tolerare in maniera alcuna.

40 Tutte queste lamentationi, e discorsi si faceuano ne' circoli, e nelle Sale; non si ritrouaua però chi ardisse rappresentarli in segreto al Rè, & informarlo del desiderio commune de' suoi vassalli. Troppo temeuano tutti la sua indignatione, il suo sdegno, la sua disgratia; sì era egli della sua riputatione tenace, della sua parola geloso: si venne dũque à questo partito di fargli giugnere ciò all'orecchie per mezo d'vn medico suo Giudeo, che à cagione delle di lui continue indispositioni, e conualescenze, haueua appo lui grande entrata. A costui furono promessi grãdissimi premij, se sturbate le nozze con quel d'Aragona, l'hauesse conchiuse cõ Gomez Conte di Candespina. Fugli posto in consideratione à non scoprire così di botto tutto il segreto, mà à star sù l'auuiso per fargliene à tempo, & à luogo qualche apertura. Vbbidì il Giudeo

deo puntualmente al desiderio de'Grãdi, e cercando saluar'altrui, perdè se stesso. Per molto, che s'ingegnasse con l'ambrosia delle parole, e con l'opportunità delle congionture, come medico bene esperto, d'addolcire l'amarezza di quella pillola, pure non gliela potè far tranguggiare senza nausea, si che non si stomacasse della proposta, e risentisse dell'ardimento.

21 La conclusione fù, che & il medico hebbe in premio dell'ambasciata vn seuero, e perpetuo bando dalla Corte, pena la vita di più non comparirui; e gli autori della proposta riportarono per risposta, che il maritaggio di sua figliuola toccaua à lui. Ch'era pur troppo gran temerità de' suoi vassalli il volersi ingerire nelle cose del lor Signore, e volergli dar legge, doue egli non dimandaua consiglio. Attendessero alle cose loro, senza volersi punto intricare in quelle de gli altri. In conformità di queste parole à sommossa dell'Arciuescouo di Toleto, che s'intendeua segretamente col Rè, si strinse subito il matrimonio d'Vrraca coll'Aragonese, e se ne celebrarono con pompa, e magnificenza Regale le nozze in Toleto. Matrimonio poco accertato, e che portò seco il disturbo, non la quiete del Regno. Vrraca haueua accesa l'anima d'altra fiamma, e vna spina assai più pungente le trafiggeua il cuore, Il Rè Al-

Sposa Vrraca figlia d'Alfonso Sesto.

Alfonſo doppo la ſolennità di queſte nozze rinuigoritoſi alquanto, e preſo con la nuoua allegrezza nuouo ardimento, da ſtimoli di vendicar la morte del ſuo figlio Sancio ſi ſentì punto à ſegno, che per non portarne il deſiderio viuo, & ineſſicace alla ſepoltura, ardì huomo di più di ſeſsanta cinque anni, mal ſano veſtir di nuouo d'armi le ſtanche membra.

42 Penetrò con vn'eſsercito poderoſo nelle più interne viſcere della Betica, e vi fè ſtrage tale, che non pur gli huomini, mà gli animali ſteſſi, e le piãte nè participarono. Hauendo ſodisfatto in cotal guiſa al ſuo acerbo duolo, per viuere ſolo à Dio, & à ſe medeſimo quel poco di vita, che gli auanzaua, ripoſe sù le ſpalle di Pietro Anzules ſuo vecchio amico, e fedel compagno nella proſpera egualmente, e nell'auuerſa fortuna, tutto il peſo del Regno; ſi che Pietro tanto nelle coſe di pace, quanto di guerra hauea tutta l'amminiſtratione delle coſe, gouernandoſi la Republica col ſuo ſapere, & induſtria; nè v'era chi d'vn maneggio ſi grande lo ſtimaſſe ò men capace, ò men degno, tal'era il di lui valore, tale era il ſenno. Haueua egli ammaeſtrata, & hauuta in cura l'Infanta Vrraca da ſuoi primi anni, & al preſente poſsedea tutta l'affettione, e'l cuore del ſuo Signore: il quale oltre à molte altre terre, e caſtella gli donò ne'

Vac-

Vaccei Vagliadolid, da gli antichi chiamata Pincia. Trà tanto l'auara Parca parendole, che pur troppo contra il suo costume hauesse mantenuto in vita vn Rè di sessanta noue anni, con vna lenta, e perciò lunga febre pian piano lo consumò. Morì nel principio del mese di Luglio l'anno mille cento noue carico di gloria, ricco di Regni, maturo per lo Paradiso, come si spera.

Morte d'Alfōso Sesto.

43 Rè veramente marauiglioso, se non per altro, per la sua rara modestia, con che si gouernò nelle cose prospere, e per l'incredibil costanza, con la quale soffrì l'auuerse. Regnò quaranta tre anni, se vi numeri quei due, che visse in Toleto fuori del Regno, mà non già fuori del cuore de' suoi vassalli. Lui morto, si vide subito, ch'era mancato con esso lui poco men, che lo spirito di ciascheduno. I cittadini di Toleto, ch'erano per lo più vn miscuglio di nationi trà se diuerse, quasi sciolto, e rotto quel nodo, che gli haueua trà se ristretti, entrarono in pensiero d'abbandonare quella città, ritirandosi nelle loro patrie: e l'haurebbono al sicuro posto ad effetto, se l'Arciuescouo Bernardo, & i più zelanti della Christiana religione non hauessero alla per fine doppo molte, e molte contese racquetato il tumulto. Giaceua in tanto insepolto lo spatio di venti giorni il cadauero del defonto, sin che tranquillati finalmen-

te gli animi, e ritornato il sereno, s'applicarono tutti con gran sollecitudine, e cura alle di lui essequie. Hebbe la cura di celebrarle l'Arciuescouo di Toleto, e l'esseguì con pompa, e magnificenza veramente degna d'vn tanto Rè. Gli ecclesiastici, i laici, il popolo tutto vestiti à duolo con le lagrime à gli occhi, e'l cuore pieno d'affanno, accompagnarono il mortorio fino al monastero di Sahagun lungo la riua del fiume Cea.

44 Iui in vn ricco, e sublime auello la di lui spoglia mortale fù collocata. Pareua, che i suoi leali, e buoni vassalli non sapessero dipartirsi da quella sepoltura, da quella chiesa, à cui gli haueua l'amore del loro Signore attaccati. Piangeuano, vrlauano, singhiozzauano; segni, e testimonij pur troppo viui dell'affettione verso del morto. Quantunque, à dire la verità, la pioggia di queste lagrime non era cagionata solo dal dolore presente della morte d'vn Rè, che carico di trionfi, e d'anni se n'era passato all'eternità, quanto dal timore dell'imminenti sciagure, che sourastauano al Regno. Et haueuano onde ben presagire i mali futuri gli animi de' mortali, à tempo, che correa voce, che le pietre stesse priue di senso nella città di Leone, nella Chiesa di Sant'Isidoro, nel Santuario, doue i Sacerdoti nel celebrare fermano le piante otto giorni pre-

**Prodigij succeduti poco prima della sua morte.**

precedenti la morte del Rè Alfonso nel Giouedì, Venerdì, ò Sabbato con marauiglia, e stupore di tutti haueano sudato gran copia d'acqua, quasi compatendo, e piagendo, giusta l'interpretatione de' più assennati, le sourastanti calamità della Spagna, morto il suo Rè; le quali furono sì grandi, che ben poterono meritare la compassione, & il pianto delle cose stesse priue di senso.

*Pelagio Ouetense p. 2. c. 153.*

45 Si ritrouaua lontana nell'Aragona la Regina Vrraca, quando il di lei Padre Alfonso partì di vita, à cagione, che suo marito mal sodisfatto de' Grandi di Castiglia, per essersi attrauersati al suo matrimonio, l'hauea condotta nel proprio regno. Vdita la di lui morte, si trattenne ancor'lui per qualche tempo, non stimando sicuro senza grosso presidio di gente armata portarsi dal'Aragona nella Castiglia, doue gli animi da lui auersi mal si poteano tenere à freno senza la forza. Per tanto mentre s'apparecchia à questo viaggio con il seguito proportionato ad vn tanto Rè, non lascia mandar da lontano Gouernatori, & vfficiali del suo partito, che e tenghino in suo nome le Piazze principali della Prouincia, e v'introduchino pian piano i suoi presidij. Confermò Pietro Anzules suo confidente nel grado di luogotenente generale di tutto lo Stato in sua assenza; vfficio, ch'esercitò egli con somma lode di

*Vrraca figlia d'Alfonso succede al Padre.*

giu-

giustitia, modestia, & intrepidezza, nè con minore applauso, e sodisfattione de i popoli. E se fosse stato più lungo il suo gouerno, non sarebbono così per tempo vsciti i mali in campagna.

46 Mà la Regina Vrraca, donna, quanto ambitiosa, altretanto lasciua, mandata auanti dal marito nella Castiglia, à pigliarne, come legitima herede, l'inuestitura; arriuataui appena, volle dar principio al suo gouerno con vna solennissima ingratitudine, che fù il togliere à Pietro Anzules suo già moderatore, e maestro, quale haurebbe douuto tener'ella sempre in luogo di Padre, tutta l'amministratione, e maneggio delle cose: e quel, che fù più brutto, dandogli bando perpetuo da tutto il Regno contra ogni douere, e giustitia, solo perche non approuaua nel segreto del cuore le sue libidini, delle quali souente con rispetto, e modestia la ripigliaua. Il pretesto nondimeno di bandirlo fù, perch'egli scriuendo ad Alfonso suo marito l'hauea chiamato Rè di Castiglia: non perche egli in effetto non fosse tale; mà perche ella pentita del matrimonio cercaua maniera, perche non vi fosse. S'era data tutta à gli amori impuri, e satia de' legitimi, e maritali, n'odiaua il nome. Ecco quale lasciano di se fama, e grido le dissolutioni, e dishonestà! offendono l'orecchie, & imbrattando le carte, poco

Rimoue Pietro Anzules dal gouerno.

Sue dishonestà.

co men, che imbrattano la memoria de tempi andati. Non ſi credano le Regine, che l'impurità coronata ritroui appreſſo la poſterità minor biaſimo; perche quanto la perſona è più illuſtre, tanto è più nera l'infamia.

47 L'eſilio di Pietro Anzules punſe nel viuo l'Aragoneſe, c'hebbe aſsai à male, che vn ſuo sì fedele, e leal vaſsallo tal premio riportaſse della ſua fede, e ne fece per lettere vn graue riſentimento con la Regina, auuiſandola, che mal'haurebbe ella ſaputo reggere i ſuoi vaſsalli, ſe così mal reggea le ſue paſſioni. Queſt'era il premio, che delle ſue lunghe fatiche riportaua vn ſuo precettore, e maeſtro? Ripigliata la moglie, reſtituì à Pietro tutte le piazze, che à torto gli erano ſtate tolte. Quantunque egli per viuer quanto potea più lõtano da gli odij egualmente, e da gli amori licentioſi della Regina, ſi ritirò ad Vrgel, al di cui Conte Armengaudo hauea dato in moglie vna ſua figliuola detta Maria. Non poteuano ſemenze tanto cattiue partorir'effetti aſſai buoni, nè ſereno della pace, e della concordia potea mantener lungamente la ſua tranquillità, e chiarezza. Soffiarono i primi fiati della ſanguinoſa tempeſta dalla parte di mezo giorno. Alì Rè de' Saracini, colui, che vinſe il Conte di Cabra preſso à Veles, vdita la morte d'Alfonſo il Seſto, posò in quel

quel tumulto, e turbamento di cose di poter sorprendere Toleto; città, che per l'importanza del sito staua sù gli occhi di tutto il Saracinesmo.

48 E gli sarebbe per auuentura riuscito il disegno, se i Santi del Paradiso non hauessero difesa la loro città. Corse vittorioso con vn'esercito assai poderoso, quasi tutta la Carpetania. Bruciò auanti gli occhi de' Toletani stessi la forte rocca d'Azeca, col monastero di S. Seruando; e sotto gli horrori d'vn fumante, & oscuro incendio, che bruciaua la campagna, & i luoghi aperti, ardì cinger d'assedio Toleto stessa, non tralasciando mai per lo spatio d'otto continui giorni di batterla, e trauagliarla alla disperata con ogni sorte d'istromenti da guerra. Ma i Santi protettori della città, il sito della fortezza, il nuouo muro fabbricato dal Rè Alfonso nella parte più bassa della terra, & il valore estremo d'Aluaro Fannio parente del Cid, Caualiero il più prode di quella età, la scamparono dal periglio. I Barbari disperati di poterla sforzare senza vn lungo, e trauaglioso assedio, si ritirarono à tutta fretta, non però senza nuoui sacchi, & incendij della campagna, e desolamento di due buone piazze, Talauera, e Madrid, che diuampate, & arse per le loro mani, furono abbandonate cadaueri miserabili all'altrui rapine, à rapacità.

Danni fatti da Saraci-ni nella Ca-stiglia.

49 Furono raddolcite queste perdite della Castiglia da gli acquisti, che fece Alfonso Rè d'Aragona; il quale con incredibil valore tolse à Mori ne' confini della Nauarra vna fortezza di qualche grido, chiamata Exea: e ruppe generosamente in vn fatto d'armi Abuasalen, che s'intitolaua Rè di Saragozza, ponendolo in fuga; vittorie, che lo persuasero finalmente à passar dall'Aragona nella Castiglia, con speranza di non ritrouarui resistenza alcuna doppo tante proue del suo valore; e di douerui esser riceuuto pacificamente: nel che s'ingannaua egli non poco, perche quantunque i suoi costumi amabili, le sue maniere gentili, il procedere accorto, il coraggio guerriero, il rendessero degno della beneuolenza de' sudditi; ad ogni modo i Grandi, come straniero lo rimirauano di mal'occhio; e la Regina sua moglie non poteua indursi in guisa alcuna ad hauer con esso lui tregua, e pace, si l'amore della libertà, & il desiderio di dominare la portaua à trauerso. Il peggio fù, che à sommossa de' suoi Baroni buttò ella vn dado sù'l tauoliero, che portò seco alla fine il valsente della corona.

Entrata del Rè Alfonso d'Aragona marito d'Vrraca nella Castiglia

50 Erano Alfonso, & Vrraca congionti in terzo grado di parentela, come pronepoti amendue di Sancio il Maggiore Rè di Nauarra, di cui nacquero, come s'è detto di sopra, Ferdinan-

nando Rè di Castiglia, e Ramiro Rè d'Aragona. Di Ferdinando nacque Alfonso, d'Alfonso Vrraca, di Ramiro Sancio, di Sancio Alfonso. A cui fù dal Padre congionta Vrraca senza dispensa, la quale in quei tempi poco era in vso; onde moltissimi matrimonij si scopriuano alla giornata insussistenti, & inualidi. Adunque si lasciò ella intendere, che stante tal parentado il suo matrimonio era nullo. Che non haueua l'Aragonese ragione alcuna d'intitolarsi Rè di Castiglia, nè i Castigliani di riconoscerlo per loro Signore. Punse nel viuo il Rè Alfonso vn motiuo si pregiudiciale a' suoi interessi, e lo fè dar nelle smanie di tal maniera, che hauendo hauuta nelle mani la moglie, con artificij, & inganni, per domarle l'humor bizzarro, e forse il licentioso, la rinchiuse nella fortezza di Castellare con buone guardie, minacciando tuttauia di peggio, e togliendole à viua forza ogni commercio, & intelligenza co' suoi. Con che gli animi de' Baroni, e de' Grandi s'alterarono maggiormente, e si vedeuano inclinati à qualche risolutione gagliarda.

Parentela trà Vrraca, & Alfonso rende il matrimonio inualido.

Alfonso carcera Vrraca.

51 Si temeuano da per tutto nouità, e turbolenze, particolarmente nella Galitia, doue Alfonso il giouanetto figlio d'Vrraca, e di Raimondo di Borgogna reggea le cose, giusta il testamento dell'auo: atteso, che iui i Grandi

ristrettisi trà di loro à consiglio, conuennero di negare palesemente al Rè d'Aragona l'vbbidienza, sotto il pretesto dell'insufficienza del matrimonio. In conformità di che mandarono al Pontefice Paschale vn'ambasciaria, per vigor della quale ottennero vn breue, in cui veniua commesso à Gelmirez Vescouo di compostella tutta la causa, e l'autorità di dar sentenza diffinitiua sopra di lei. Ma di quel, che il buon Prelato deliberasse, non habbiamo distinta memoria: si tiene però di certo, che dichiarasse à fauore della Regina il matrimonio insussistente, & inualido, con auuisare il Rè à volersi ritirare nel suo paese, e non molestare l'altrui. Et è questa la cagione, perche questo Alfonso Rè d'Aragona non hà luogo di Settimo trà i Rè di Castiglia, quantunque egli se l'vsurpasse, occupandolo con maggior ragione Alfonso figli d'Vrraca, e del Borgognone.

Riuolutioni nella Galitia contra Alfonso.

52 Chi vide giammai tempi di questi più turbolenti? la vera erede del regno si ritroua prigione: i Grandi la voglion fuori: il marito non marito non vuol cauarla: occupa armato la prouincia, che non è sua. La Galitia si pone in arme sotto vn campo, ch'è troppo debole. Gli Asturi, i Leonesi, i Castigliani fremono di sdegno: i disordini per tutto si veggono pullulare, tra quali l'esilio de' Vescoui, e delle persone reli-

religiose non fù de gli vltimi. Imperoche Alfonso Rè d'Aragona, à cagione, che Gelmirez Vescouo di Compostella gli era contrario nella lite del matrimonio, sdegnato con tutti i Prelati, che tutti stimaua contrarij a' suoi interessi, mandonne parte in esilio, parte ne rinchiuse nelle prigioni. Diede bando dal regno à quel di Burgos, e à quel di Leone; pose in ceppi quel di Palenza; priuò della dignità, e dell'vfficio l'Abbate di S. Facondo, conferendolo à Ramiro suo minor fratello, monaco ancor'egli di quel conuento. Questo sarà quel Ramiro, che vedremo quindi ad alcuni anni, di Sacerdote, e di Monaco fatto Rè, maneggiar lo scettro con quella mano, con la quale hauea maneggiato gran tempo i libri dell'Euangelo.

Vescoui mādati in esilio da Alfōso.

53 Punì oltre à detti con pena d'esilio di due soli anni l'Arciuescouo di Toleto, nulla valendogli l'esser legato à latere del sommo Pontefice, e Primate di tutta la Spagna; la passione dell'ira è cieca, e non mira à quel, che deue, ma à quel, che può. In somma mentre ambisce il titolo di Rè, e s'vsurpa quel di Papa, si guadagna quel di tiranno; ch'altro conuenire non gli poteua in tanti strapazzi delle sagre, e profane cose. Ogni cosa andaua alla peggio; le Furie de' ciechi abissi imperuersauano à nostri danni. Tutto il suo sforzo batteua à questo, di mantenersi nel gouerno

del regno ad onta, e dispetto di tutto il mondo, opprimendo, abbassando chiũque gliel contendeua, con prigioni, con lacci, con esilij, con confiscationi de' beni, con morte. Non gli venne però fatto d'hauer nelle mani Gelmirez Vescouo di Compostella suo capitale nemico; perche nella Galitia, doue gouernaua il figliastro Alfonso, fanciullo di pochi anni, ma di gran cuore, non haueua egli dominio alcuno. Et hebbero quì principio nouità, che finalmente lo cacciarono da tutto il regno, fremendo, e brauando contra di lui i Baroni di quella prouincia; sempre pronta à seditioni, e tumulti.

54 Era moderatore, & aio del fanciullo Alfonso, Pietro Conte di Traua, Caualiero per generosità, e per sangue il primo di quel distretto. Costui non volendo perdere l'occasione di aggradire se stesso coll'aggradimento del suo Signore, si collegò con Enrico Conte di Portogallo: e chiamato il Compostellano gli comanda, che con le solite cerimonie vnghi, e dichiari Rè di Galitia, e di Leone il suo allieuo, à cui di ragione, come à nipote d'Alfonso Sesto, e figlio d'Vrraca sua legitima erede, toccaua il regno. Fù ciò con gran pompa, e solẽnità posto, doppo qualche contrasto, ad effetto nella Chiesa di S. Giacomo in Compostella. In cotal guisa ad Alfonso d'Aragona fù opposto Alfonso

Alfonso figlio d'Vrraca è dichiarato Rè di Castiglia.

di

di Castiglia, ad vn'huomo già maturo vn fanciullo, al Zio il Nipote, al Padrigno il figliastro, e tutto il regno diuiso in più fattioni. L'Aragonese à questo auuiso fù tutto fuoco. Era troppo sensibile questo colpo. Vinto, non sò, se dalla vergogna, ò dalla necessità, caua dalla fortezza di Soria, doue da Cellare l'hauea trasferita, la Regina Vrraca sua moglie, e la manda il libello di rifiuto. Ma non per questo lasciò le piazze, nè il gouerno della prouincia, si è dillettevole quel piacere, che si ritroua nel comandare.

La Regina Vrraca scarcerata, e ripudiata.

55 Hor questo sì, che parue troppo strano à Grandi, ch'egli rinonciasse il matrimonio dell'erede, e volesse ritenersi l'eredità; rifiutasse le nozze, s'vsurpasse la dote. I prefetti delle piazze, i gouernatori delle città gli erano tutti attorno, facendogli spesse istanze, che posto, che hauea tolto alla Regina la gloria d'esser sua moglie, e rimessela in libertà, liberasse ancor'essi dal giuramento fattogli, di ritener le fortezze in suo nome; nè potendo ciò con sua buona gratia ottenere, lo fecero da per se stessi, sottomettendosi alla Regina, e mandandole le chiaui delle città, delle quali haueuano il gouerno. Tra questi il principale fù Pietro Anzules, huomo d'antica bontà di vita, e di fede sempre incorrotta, come per le cose dette apertamente si scuopre; costui hauendo

vdito in Vrgel questa nuoua mutatione di scena, si dichiara ancor'egli del partito della Regina; tenendole vbbidienza, tutto che da lei altamente offeso, e beneficato da suo marito Indi tocco da scrupolo di coscienza, parẽdogli d'essersi portato ingratamente con vn suo sì grande benefattore, che l'haueua rimesso nel possesso delle sue terre; quasi in pena del suo peccato con vn capestro al collo vn giorno se gli presenta in forma di malfattore, buttatoglisi à piedi con voce supplicheuole lo scongiura à prendere di quel castigo, che più gli piaccia, per cagione del giuramento da lui violato nel porre nelle mani della Regina le sue fortezze.

Attione generosa di Pietro Anzules.

56 Fù in quell'istante veduto alternare nel regio volto hor la compassione, hor lo sdegno: hor la brama della vendetta, hor l'ammiratione d'vn cotal fatto. Haurebbe voluto sodisfare al suo furore, alla colera; ma dall'altra parte non poteua incrudelire in chi si vedeua squalido, e supplicheuole giacere à piedi. Preualse alla fine in lui la magnanimità del suo cuore, e l'auuiso de' suoi, che gli suggeriuano, hauere Pietro con tale attione sodisfatto à pieno a quel, che doueua al Rè, non meno, che alla Regina. Laonde colmandolo di vere lodi, e dandogli il vanto del più honorato caualiero di quell'età, amoreuolmente licentiollo. Fremeuano in tã-

to

to i Grandi, & esortandosi tra di loro alla difesa, e libertà della patria, giurauano di più non voler soggiacere all'Aragonese, ma di tenerlo con ogni sforzo lontano dal lor paese. Erano maggiori le brauerie, che le forze; e chi hauea più parole, hauea meno ardire. Potea dirsi, ch'eran molti i Campioni di Venere, pochissimi quei di Marte. Gomez Conte di Candespina sù le antiche speranze del matrimonio, impazzito più che mai ne gli amori della Regina, di cui diceuasi possedere il cuore, e forse anco il corpo, s'offeriua à gli altri cõpagno, e duce, non pure à discacciar dal regno l'Aragonese, ma à fargli ancora la guerra in casa. Così la passione amorosa l'hauea ben concio, e la cupidigia di dominare lo rendea cieco.

57 Gli andaua à pari, ò poco dietro almeno nell'autorità, e nel grado Pietro Conte di Lara, figlio di quell'Ordogno si celebrato per lo duello co' figli di Arias Gonsaluo sotto Zamora; e come riuale ne gli amori della Regina, quanto amaua la sua diletta, tanto n'odiaua l'amante. Non poteua tra tanti interessi priuati stare in piedi la pace publica, nè caminare bene la guerra, doue zoppicauano le volontà. Onde con poco sano consiglio, e cõ minor disciplina di guerra si venne all'armi Alfonso Rè d'Aragona con vn'hoste assai poderosa d'Aragonesi era già penetrato nella

Castiglia quì non haueuano più luogo la riualità, le gare, le nemicitie priuate; bisognaua, ò far faccia, ò riceuer'il giogo del vincitore, che ogni cosa poneua à ferro, & à fuoco. Costretti dalla necessità gli si fanno incontro à Sepulueda, doue hauea fatto alto. Iui piantano ancor'essi le loro tende, nè potendo schiuarsi il cimento della battaglia, si pongono in ordinanza i due eserciti per far giornata. Tenne la vanguardia il Conte di Lara, la retroguardia quello di Candespina, nello squadrone di mezzo comandauano gli altri Grandi.

Rotta data da Alfonso Rè d'Aragona à Castigliani.

58 L'Aragonese hauea dato al suo esercito forma quadra, rendendolo impenetrabile, e ben difeso per ogni canto. La pianura; doue douea seguire il cõflitto, portaua nome di Spina, spina per certo à tutta la Castiglia pungente, e dura; quanti cuori trafisse? quanti petti impiagò? quãte vene vuotò di sangue? al suono delle trombe s'accozzarono i due eserciti. Non si vide giammai battaglia cominciata cõ maggior impeto, abbandonata con maggior viltà di questa dalla parte de' Castigliani. Pietro Conte di Lara assai migliore amante, che Capitano, quasi non per altro azzuffato si fosse col suo nemico, che per fuggire, vide appena da vicino la di lui faccia, che timido, e codardo gli voltò vergognosamente le spale, ricouerandosi rotto in Burgos, doue il suo cieco,

Fuga di Pietro Conte di Lara.

Du-

Duce lo conduceua à dar nuoua del succeduto alla Regina,che iui tutta sollecita, & ansiosa staua attendendo l'esito della pugna. Io non sò quello, che le narrò, se le proue del suo valore, ò la forza incontrastabile dell'amore, che l'hauea costretto ad abbandonar la zuffa appena cominciata, per veder lei, che battaglie maggiori gli moueua dentro del cuore. Il peggio fù, che tutta la vanguardia restata senza il suo capo, restò disfatta.

59. Non così Gomez Conte di Candespina, ma con valore più generoso, per non perder l'honore, perdè la vita. Veduto tutto il campo parte rotto, parte fuggente, volle far conoscere al mõdo, che la sua fede fù sempre costante, e ferma. In riguardo della sua cara, per cui pugnaua, fermossi intrepido nella testa del suo squadrone, che malamente reggea allo sforzo de gli Aragonesi, e senza volger mai faccia vi combattè sino à tanto, che trafitto da mille punte, lasciò morendo alla sua amata vn testimonio assai viuo dell'amor suo, autenticato col sangue; che scorrendo dalle di lui vene, soffocò la vita, ma non la fede. Fù altresi ammirabile in questa giornata il valore, e la costanza di Bolea, banderaio dello stesso Conte di Cãdespina, à cui essendo stato ammazzato sotto il cauallo, e trõcata l'vna, e l'altra mano, bastò il cuore di stringersi con

E morte di Gomez Conte di Cãdespina.

E di Bolea suo bãderaio.

con le monche braccia l'insegna al petto fino all'vltimo di sua vita; quando da più colpi di lancia prosteso al suolo sopra l'abbattuto stendardo lasciò cadersi, difendendolo, per quanto gli veniua permesso cō la persona, posto che più non poteua con la sua spāda. Non sarebbe stata al Rè d'Aragona la vittoria così spedita, se Henrico Conte di Portogallo, che hauea seguito il partito de' Castigliani sino à quel punto, non l'hauesse abbandonato nel maggior vopo, dichiarandosi per l'Aragonese: non saprei dire, se lo facesse, perche approua la causa del Rè; ò perche condannaua quella della Regina, di cui non poteua piacergli la dissolutezza.

60 Hor Alfonso Rè d'Aragona ottenuta vittoria si segnalata, scorgendo, che l'aura della buona fortuna gli spiraua feconda, passato à tutta fretta il Durio, sēza, ch'altro esercito nemico se gli opponesse, penetrò nelle viscere del Leonese, riempiendo il regno di rapine, e di stragi: il perche le città, e le terre tutte di quel distretto temendone la violenza gli apriuano à gara le porte. Quelli di Galitia, che nō erano interuenuti al fatto d'armi passato, ammassate tutte le loro forze, risoluerono di tentare ancor'essi per la lor parte la fortuna della battaglia. Buon consiglio, se hauessero corrisposto à disegni della mente col valor della mano. Incontrarono

rono l'inimico presso vn luogo posto tra Leone, & Astorga, chiamato volgarmente il fonte de' Serpi: e per loro disauuenture n'attinsero il veleno, e ne prouarono i morsi. Qual potea far contrasto vn capo quasi fanciullo contra vn nemico per tante proue chiaro, e famoso? conuenne à quei di Galitia, e di Castiglia restar di sotto cō tanta strage, e mortalità, che appena d'vna somigliāte sconfitta v'era memoria. Pietro Conte di Traua, caualiero di sōmo pregio, & autorità, genero d'Armengaudo Cōte d'Vrgel vi restò p eso. Il fanciullo Alfonso sottratto dal periglio da Gelmirez Vescouo di Cōpostella, si ritirò nella fortezza d'Orsilone, doue si ritrouaua ancora la Regina Vrraca sua madre.

Nuoua rotta data da Alfonso Rè d'Aragona ad Alfonso Settimo Rè di Castiglia.

Pietro Conte di Traua prigione.

62 L'Aragonese restato Padrone assoluto della Campagna, hebbe con poca fatica nelle mani la città di Burgos, di Naiara, di Palenza, di Leone, che senza molto contrasto gli si renderono. Guerreggiaua per lui la fama, e l'auuiso della vittoria gli si sottometteua, quanto era grande, tutto il paese. Quel, che vi fù di buono pe' Castigliani, fù, che il vincitore non hauendo con che pagare i soldati, e sommossa per quanto si scriue, de' Lusitani pose le mani ne' tesori delle Chiese, e de' luoghi pij, che ne pur gli era lecito di toccare: ilche gli alienò non pure gli animi de' paesani, che abborriuano il sacrilegio, ma gli tolse an-

co la protettione di quelli nel Cielo i di cui tempi haueua violato sopra la terra. Laonde da indi in poi i di lui interessi si ritrouarono sempre in peggiori partiti, con euidenti segni del diuino castigo. Assediaua egli Astorga per auuiso, che la Regina da quella parte richiamaua di nuouo la soldatesca sotto l'insegne; quando gli venne all'orecchie, che Martino Mugnone suo Capitano, mentre gli conduce all'Aragona vn rinforzo di trecento caualli eletti, dando ne gli aguati de' Castigliani, v'era restato preso con la strage de' suoi trecento.

63 Ciò l'afflisse più di quello, che altri dir possa, e temendo tuttauia auuenimenti peggiori, trà perche la sua gente di momento in momento più si scemaua, e l'odio de' Castigliani più s'accendeua; sciolto l'assedio d'Astorga, fece alto in Carrione, pensando starui sicuro, per esser la città molto forte; ma assediatoui da' nemici, fù costretto accettar la tregua di pochi giorni, offertagli dall'Abbate Clusense, che il Sommo Pontefice haueua inuiato nella Spagna con titolo di Legato, à fine di componere per ogni verso queste differenze tanto pregiudiciali alla Republica Christiana. Questa tregua liberò l'Aragonese dal pericolo di restar preso: ma non migliorò punto le cose sue; perche Pietro di Lara, il quale & haue-

Tregua dell'Aragonese co' Castigliani.

ua

ua grande autorità appresso la Regina hora, che il suo antico riuale era tolto via, & appresso del quale era il gouerno, e l'arbitrio delle cose, s'opponeua grandemente all'aggiustamento, aspirando egli palesemente alle nozze d'Vrraca, e per mezzo di quelle alla Corona, & al regno. Anzi portandosi egli con gran superbia, non pur da Rè, ma da tiranno, n'era per la sua arroganza, & ambitione venuto in odio à ciascheduno: à segno tale, che il di lui nome non meno di quello della Regina con cartelli ingiuriosi, & infamatorij publicamente affissi, ne veniua ogni giorno bruttamente lacerato, & infamato.

64 Ciò spinse l'Aragonese, spirata appena la tregua, à depredargli lo stato, à porgli à ferro, & à fuoco le di lui terra, e città patrimoniali, quasi in vendita del dishonore, ch'egli faceua al letto stato già suo. Tale era la confusione, tal'il disordine delle cose. Vi s'aggiunse ancora questo in pregiudicio di quel di Lara, ch'egli per i suoi pessimi portamenti venne in tanto odio, & abbominatione non pur degli Aragonesi, ma de' Castigliani stessi, che per fuggirne lo sdegno, e la violenza, che già già lo minacciaua di morte, hebbe necessità di ritirarsi in Marsiglia per faruisi forte: doue nulladimeno fù preso à man salua da Guttierez Ferdinando di Castro, e chiuso in vna stretta prigione:

ne cõmutatione ammirabile delle cose vedendosi ne' ceppi colui, che poco fà gli hauea posti alla publica libertà. Con tutto ciò scampò egli non sò con quali aiuti dalla prigione, nè trouando doue sicuramente fermarsi, l'hauea la sua superbia fatto odioso, fù costretto à prenderſi vn volontario esilio dal Contado di Barcellona: doue ancora non cessò la fortuna di perseguitarlo.

Alfonso il Settimo Rè di Castiglia di nuouo giurato.

65 Tra tanto il fanciullo Alfonso figlio d'Vrraca auanzandosi ne gli anni s'auanzaua parimente nell'affettione, & amor de' suoi à segno tale, che votando à suo fauore la beneuolenza commune con suffragij di tutti i Grandi, che voleua più tosto vbbidire ad vn figlio honorato, che ad vna madre impudica, ò ad vn Rè straniero, fù dichiarato Rè non solo di Galitia, ma di Leone, di Castiglia, e di tutta la Spagna, fremendone per rabbia gl'interessati, cioè à dire la Madre d'Vrraca, e'l Patrigno Alfonso, che preuedeuano indouini troppo veraci nella di lui esaltatione al trono la propria caduta, & abbassamento. La Regina mal sodisfatta del marito, e peggio del figlio; di quello, perche sprezzato il suo letto ambiua il suo regno: di questo, perche dichiarato Rè, la priua della corona, si ritirò nella fortezza di Leone sotto speranza di poter'iui difendere la vita, e mantenere la maestà. Ma poco giouano mura di ferro,

quan-

quando i cuori di chi gli hà in guardia sono di vetro. Vna donna, quantunque caualchi vn Leone, pur sarà donna; così Vrraca, quantunque chiusa dentro vna forte rocca, non fù sicura. Le sue dishonestà, e la libertà di viuere à suo capriccio obligò il figlio, per torsi il proprio scorno dauanti à gli occhi, à porle l'assedio intorno. Et ella, che per le sue dissolutezze hauea maggior cagione di temerlo sdegnato, che di sperarlo propitio, fù contenta di cedergli la corona; con patto, che per sostentamento della sua vita le si lasciassero alcune piazze. Abbracciò il figlio questo partito, e restato assolutamente Rè di Castiglia, lasciò alla madre la libertà di viuere à suo capriccio, se non più honestamente, con manco scandalo.

La Regina Vrraca gli cede il regno.

66 Io non saprei dire, se priuata trattò meglio la pudicitia di quel, che l'hauea trattata Regina. Quando il vitio si conuerte in natura, ci accompagna fino alla tomba. Vorrei additare al Lettore l'anno preciso della sua morte; perche l'anno, che tolse al mondo vn'anima così impura merita almeno questa lode, d'hauer vendicata, se non santificata la purità; ma nè pure di tal certezza l'hanno honorata gli Scrittori di quella età; forse perche occultandosi il tempo della sua morte, venghi ad occultarsi quello della sua infamia. Chi scriue, che visse diciasette anni soli doppo la

la morte di ſuo Padre, per ſcemarle quãto più può la colpa, la ſcema gli anni. V'è chi afferma, che nella fortezza di Saldagna morì di parto; ſe ciò è vero, biſogna dire, che di due figli, che generò, l'vno gli tolſe il regno, l'altro la vita. Altri ſcriuono, che in Leone nella ſoglia della Chieſa di S. Iſidoro, i cui teſori con ſacrilega mano rapiti haueua, in pena del ſuo misfatto, rotti i fianchi, versò con l'interiora l'immondo ſpirito. Se ciò auuenne, fù giuſta pena, che chi rapiua al Cielo i ſuoi doni, donaſse l'anima ſua all'Inferno. Quanto di lei ſi ſcriue doppo la rinoncia del regno, tutto è fauola mal tracciata, come per auuentura è ancor quello, che alcuni aggiungono, che di lei, e del Conte Gomez di Candeſpina naſceſse vn putto detto Fernando; che perche fù conceputo furtiuamente, ſortì il nome di Furtado, ouero Hurtado, come fauella la Spagna, ceppo, e capo dela famiglia nobiliſsima de gli Hurtadi.

Dicerie intorno alla di lei morte.

67 E tanto baſti di queſta donna, che autenticò quella maſsima, che ſouente da ottimi genitori vengono generati peſsimi figli. Correuano in tanto gli anni, nè coſa alcuna di gran momento, à cagione delle diſcordie domeſtiche, s'imprendeua contra de' Mori. Sin che riſcoſsoſi pur finalmente il Rè Alfonſo d'Aragona dal ſuo lungo vaneggiamento, che l'hauea tanti anni occupato nel-

la Castiglia, applicò il pensiero ad vn'impresa degna del suo coraggio, che fù la conquista di Saragozza. Era stata questa città, trà per l'importanza della piazza, e per la vicinanza de' luoghi, sempre sù gli occhi de' Rè Aragonesi, e con hauerne più volte tentato la conquista, non era loro mai succeduto di conquistarla, con tanto sforzo, e valore la difendeuano i Mori. Vltimamente il Rè Alfonso prouocato da Saracini con le scorrerie, e con i bottini, che faceano troppo souente ne' suoi confini, si risoluè ad ogni partito di manometterla. Siasi, che gli si presentauano auanti à gli occhi lunghe fatiche, graui perigli, infinite difficoltà, trà le quali non era l'vltima la guerra, che hauea per le mani co' Castigliani; vinse il tutto nulladimeno l'honestà dell'impresa, e la magnanimita del suo cuore.

68 Nè volendo parer da meno d'Alfonso il Sesto Rè di Castiglia, che con tanta sua gloria hauea conquistata Toleto ne' Carpetani, bandì trà suoi la guerra contra de' Mori sù la speranza della conquista di Saragozza. Posto l'esercito in ordinanza, per correre la Campagna più speditamente manda Bacalla suo capitano con vn grosso di soldatesca sopra Talauste, terra di qualche consideratione lungo l'Ibero, che da quel valoroso fù presa à forza, come anco Borgia, Magalona con altre piaz-

ze di quel distretto, onde veniua ad age-uolarsi molto la strada al principale intento di questa impresa; per la quale fù guernita ancor Castellare di buon presidio, fortezza situata ancor'ella presso il fiume Ebro, in vn rialto superiore alla città stessa di Saragozza: onde ne veniua quella città ad esser trauagliata per ogni parte con ogni sorte di grauezza. E queste furono le promesse di quell'assedio, alla cui fama, e grido molti segnalatissimi Capitani per desiderio di segnalaruisi maggiormente, non pur dalla Spagna, ma dalla vicina Francia ancora vi concorsero con caualli, e fanti in buon numero.

Alfōso Rè d'Aragona assedia Saragozza.

69 Trà questi i più riguardeuoli furono i Conti Gastone di Bearne, Rotrone d'Alperche, Centullo de' Bigertoni: i quali hauendo vnite le forze, e l'armi con quel d'Aragona l'anno di nostra salute mille cento diciotto verso la metà del mese di Maggio cinsero Saragozza di stretto assedio. Haueua la città vn grosso borgo fuori le mura, diuiso quasi membro dal resto del corpo dal fiume Ebro, che scorrendo trà l'vn, e l'altro, ad amendue bagnaua i fianchi con le sue acque. Facea di mestieri a' nostri, guadagnar prima questo, per poter'auanzarsi più agiatamente all'acquisto di quella. Vi s'applicarono con ogni sforzo: e quantunque fosse il luogo in più d'vna parte mal custodito, ad

ogni

ogni modo [la resistenza de' difensori fù tale, che non prima d'otto giorni di batterie, e replicati assalti succedette a' nostri il rendersene Signori. Argomento assai chiaro, che la presa della città caminando allo stesso passo, sarebbe riuscita tanto più malageuole, e faticosa, quanto d'vna picciola particella è maggiore il tutto.

70 Pendea l'Europa, e l'Africa insieme dalla riuscita di questo assedio, non v'essendo dubbio alcuno, che se cadeua questa piazza, non sarebbe restato vn sol palmo di terra nell'Aragona soggetto a Mori Quindi tanto di là, quanto di quà dal mare la gente Saracina si ponea in pronto per soccorrere la piazza à tutta sua possa. Ciò non ignoraua l'Aragonese, e ben'haurebbe egli voluto giunger al porto prima, che la tempesta più s'ingrossasse. Ma e le batterie gli riusciuano fiacche, e la breccia angusta, e gli aiuti scarsi, à rispetto del molto sforzo, e della disperata costanza de gli assediati. Passauano le settimane, succedeuano i mesi, s'accostauano gli anni; nè segno alcuno di debolezza, ò di tedio scorgeuasi in quei di dentro sù le certe speranze del vicino soccorso. L'Aragonese trà tanto per non tener tutta la gente à bada sotto le tende, impose à Rottone Conte d'Alperche, che con seicento caualli tentasse la sorpresa di Tudela, città

Rottone Cōte d'Alperche prende Tudela.

prin-

principale nel distretto della Nauarra edificata in vn sito forte lungo la riua dell'Ebro. Impresa, che assai felicemente fù dal Conte posta ad effetto, à cagione, che i Barbari non temendo in cotal congiontura di cose periglio alcuno, quanto più spensierati, tanto furono meno sicuri.

71 Il vincitore Rotrone, oltre la gloria di hauer vinto, n'hebbe in premio la stessa piazza, che col valore haueua fatta sua. Ma tra tanto Teminio figlio del Rè di Cordoua, che era passato dalla Spagna à lidi Africani à chiedere aiuto a' Miramamolini, ottenutolo facilmente se n'era rientrato già nella Spagna: e credendo di bastar solo à far diloggiare il Rè Alfonso da quel distretto, e tenea forte con le sue tende in vn posto auuantaggiato, lungo la riua del fiume Guerba; dalla parte di sopra di Saragozza, giunto al castel di Maria, che staua à diuotione de' Saraceni. Nè molto doppo considerate meglio le proprie forze, e ritrouatele alle nemiche in numero, & in valore assai disuguali, senza tentar cosa alcuna di gran momento, tacitamente si ritirò; quasi fosse entrato dall'Africa nella Spagna à raccomandar la salute de' suoi à piedi, non alle mani. Questa ritirata, anzi fuga del Cordouese, abbattè gli animi de gli assediati, vedendo suanire così per tempo le loro speranze, e sol-

leuò

leuò quelli degli assedianti, che con nuoue machine, e nuouo sforzo ripigliarono le batterie.

72 Quì le torri di legno, le traui di ferro, le balestre, le catapulte percoteuano le muraglie: altroue i picconi, i martelli le tormentauano, Per ogni parte vigne, testuggini, & altri ordini da guerra di quell'età s'adoprauano alla gagliarda: quando ecco nuoua paura interruppe queste facende; fù riferito all'Aragonese, che il fratel di Teminio, figlio ancor'egli del Cordouese, con espresso ordine di suo Padre di penetrare à viua forza dentro la piazza, e munirla di vittouaglia, staua già in punto. Ciò lo fece risoluere ad vn partito pericoloso senza alcun dubbio, mà necessario. Lascia parte della sua gente sotto le mura, parte ne conduce contra il nemico, con animo risoluto di combatterlo, quantunque con suo suantaggio: non ignorando, che se fosse penetrato il soccorso nella città, era ogni suo sforzo, e fatica buttata al vento; stante, che non solo i Mori con l'armi in mano, mà l'asprezza ancora della stagione col ghiaccio in faccia lo combatteuano. Si fè dunque lor contra, presso vn villaggio detto Cutanda da Daroca, poco discosto, doue la sua buona fortuna l'amò di tanto, che & i Barbari restarono sconfitti, & i lor Generale prigione.

73 Vn'auuenimento sì fortunato

die-

diede affatto à terra tutte le ſperanze de gli aſſediati; i quali vinti dalla fame, e da lunghi, e graui diſagi abbattuti, e domati, ſi renderono finalmente à patti di buona guerra à diciotto di Decembre del mille cento diciotto. I fuochi di giubilo, e d'allegrezza, che ſi ferono per l'acquiſto di queſta piazza, non ſolo nella Spagna, ma in tutto il dominio de' Chriſtiani, furono grandiſſimi, non pure per lo preſente bene, ma molto più per la ſperanza del futuro. Fù data cura à Pietro Librana Veſcouo conſecrato della città, il purgarla dalle lordure, e ſuperſtitioni Saracineſche, & il ridurla del tutto alla purità dell'oſſeruanza di noſtra fede, e Chriſtiana religione. A Gaſtone Conte di Bearne, & à Rottone Conte d'Alperche, in premio delle loro honorate fatiche, furono aſſegnate due ſtrade, ouero parte della città preſa con peſo di popolarle, & abbellirle, amminiſtrandoui giuſtitia con titolo di perpetui gouernatori: non eſſendo in quell'età coſa inſolita, il dar due capi ad vn corpo ſolo. Le conſeguenze della vittoria furono l'ordinarie, cioè à dire, il riacquiſto di tutte le piazze circonuicine di minor grido, Tarazona, Alabona, Epila, anticamente detta Segoncia, Catalaiud, Daroca, Ariza; tutte vennero in potere del vincitore.

Preſa di Saragozza.

74 E tali erano gli auuenimenti del Rè

Rè Alfonſo nell'Aragona, mentre nella Caſtiglia il di lui figliaſtro riceuuto da tutti per proprio Rè s'auanzaua pian piano non meno nel valore, che nell'età. La magnanimità del ſuo cuore, ſi come lo portaua ad impreſe non ordinarie, così lo ſtimolaua à più non ſoffrire, che ſuo Patrigno occupaſſe co' preſidij dell'Aragona le Fortezze principali del ſuo Reame. In verità la ragione ſtaua dal canto ſuo; Imperoche qual diritto haueua l'Aragoneſe nel Regno altrui? gli mandò più volte Ambaſciadori ſopra queſto particolare, pregandolo à contentarſi, come buon Chriſtiano, del ſuo, ſenza volerſi vſurpar l'altrui; eſſer coſa pur troppo dura, che hauendo rifiutata la moglie, ritenghi la dote: che hauendo i Caſtigliani, la Dio mercè, il Rè proprio, vno ſtraniero s'arroghi il Regno. A queſte ragioni quel d'Aragona, conuinto dalla forza del vero, ſapendo certo d'hauere il torto, non daua riſpoſta di ſorte alcuna, nè ardiua di porſi sfacciatamente al niego. Mandaua con ſenſi oſcuri il negotio in lungo, nè ſi laſciaua facilmente indurre à far la reſtitutione dell'occupato.

75 Ogni giorno compariuano in campo nuoue difficoltà, nuoue ſcuſe. Paſſauano i meſi, e gli anni; e le coſe ſi vedean ſempre nell'eſſer primiero, ſenza ſperanza di poterſi terminare ſenza

D la

la forza. Alla fine il Castigliano stomacato di tante lungherie di suo Patrigno, che parea volesse burlarlo, e dargli parole, gli mandò due Araldi à proporle precisamẽte senza dilatione alcuna, ò la restitutione, ò la guerra. L'Aragonese à questa proposta, ò disfida niente turbato: Dite, disse, al vostro Signore, che non è mio costume d'aspettar la guerra in casa propria, mà di portarla nell'altrui. Che verrò presto con l'armi in mano à dargli risposta. Dispregiaua egli l'età tenera, e la poca esperienza di guerra del Castigliano, e pensaua in vn fatto d'armi poterli dare vna buona lettione di non volersela prendere co' più agguerriti. Fù veduto dunque in vn tratto l'vn Regno, e l'altro d'apparecchi martiali tutto bollente: e sù l'aspettatione di tanti molti si diuisauano col pensiero mortalità, e tragedie non ordinarie.

Principij di guerra trà Alfonso Rè d'Aragona, e di Castiglia.

75 Fù il primo l'Aragonese, giusta il vanto, che s'hauea dato, ad vscir'in campo con vn'hoste assai poderosa, con la quale entrando à gran furore per gli confini della Nauarra nella Riuogia, stimò sua riputatione, e vantaggio opprimere il nemico nel suo paese; costringendolo, suo mal grado, non solo ad obliar'il perduto, mà ad entrare in timore ancora di perdere il rimanente. Gran rouina, e gran danno per verità sourastaua à tutto il Christianesimo; qualunque delle due parti fosse stata la

per-

perdente, ò la vincitrice, se il Cielo per sua pietà non vi poneua le mani. S'accordarono trà di loro i Religiosi, e i Prelati dell'vno, e dell'altro Regno di voler rintracciare ad ogni partito qualche strada di compositione, e d'accordo; non permettendo in maniera alcuna, che vn'incendio di guerra alla Christianità si dannoso più andasse auanti. E fù certo cosa di gran consolatione, che vna impresa tante volte tentata senza profitto, si terminasse questa volta con tanta felicità. Argomento chiarissimo, che Iddio per sua immensa bontà, e misericordia fù quello, che e mosse le lingue de gli vni, & intenerì i cuori de gli altri. Le machine più gagliarde si doueuano porre in opera con quel d'Aragona, persuadendolo à voler rendere in buona pace quel, che gli hauea posto nelle mani vna ingiusta guerra.

76 A costui fù rappresentato fuori d'ambiguità, & enimmi, che il torto staua euidentemente dalla sua parte; che il mondo l'haurebbe accagionato di quanti mali sarebbono succeduti in così sanguinosa giornata; che non haiea ragione alcuna di ritenersi si gran parte dell'altrui Regno; che la Castiglia, come ben sapeua, era il patrimonio d'Vrraca, in cui egli a buona legge non haueua se non quel diritto, che dato gli haueua il titolo di marito, al quale hauendo egli col rifiuto della moglie

rinonciato, restaua Vrraca assolutamente Signora del suo; & hauendolo ella liberalmente ceduto al figlio, senza giustitia da qualunque altro gli veniua rapito. Che quãdo egli occupaua il Regno dotale nella minoranza di suo figliastro, e nella presontione del matrimonio, poteua allegare in sua discolpa le Leggi del maritaggio, e della tutela; mà hora, che, & Vrraca non era moglie, & Alfonso non era minore, à che col ritenere l'altrui, non con altro titolo, che con quello, che porta seco l'ambitione, accendeua vn fuoco di guerra trà Christiani, che non si sarebbe potuto estinguere, che co' torrenti di molto sangue di fedeli, da questa parte, e da quella suenati, e morti: non lusingasse se stesso con le vittorie riportate da Saracini; mà temesse l'ira del Cielo, e l'incostanza della fortuna, e la mutabilità delle cose.

77 Quanti hauer perduto in vn punto ciò, che haueuano guadagnato appena in molti anni? auuertisse, che Dio stà per ordinario dalla parte del giusto, e che alla verità conosciuta mal si fà faccia; prouedesse alla sua fama, nè volesse esporla alle maledittioni, & a' biasimi di tutta la posterità, ponendo per vn'ingiusto interesse tutta la Spagna ad euidente rischio di perdersi. A così viue, & efficaci ragioni fù veduto l'Aragonese d'vn'agghiacciato sudore bagnato, e

spar-

ſparſo, tal'era il contraſto, e la guerra, che faceuano nel ſuo petto l'ambitione, e la verità. Finalmente laſciandoſi col diuino aiuto vincere, e poſſedere dalla ragione conoſciuta; riſpoſe benignamẽte: ch'egli ſi poneua in tutto, e per tutto nelle mani de' moderatori della ſua coſciẽza; che nõ ſi ſarebbe ſcoſtato vn paſſo dal loro conſiglio, & indrizzo, nè ſi ſarebbe oppoſto vn ſol punto à ciò, ch'eſſi haurebbono determinato. Si ricordaſſero ſolo, di quante ſpeſe gli erano ſtati cagione coloro, che l'haueuano indotto con la loro diſubbidienza à prẽder l'armi. Queſta riſpoſta ſi piaceuole, e honeſta riempì tutti i cuori d'vn'infinita allegrezza, promettendoſi ciaſcheduno doppo tãti nembi, e procelle vn durabil ſereno d'vn'impenetrabile tranquillità.

Pace tra queſti due Rè.

78 Si venne ſubito à trattati di compoſitione, e d'aggiuſtamento con tanta pace, e quiete di tutti, che ne gioiuano i cuori, e ne rimbombaua l'aria di voti d'allegrezza, e feſta. Gli articoli principali della concordia furono; che l'Aragoneſe laſciarebbe al Caſtigliano libere, e franche tutte le Fortezze, e le Piazze, che ſi teneuano in ſuo nome nella Caſtiglia, nel Leoneſe, & in tutto il Regno d'Alfonſo Seſto, e nominatamẽte la Città di Toleto, cauandone i ſuoi preſidij, c'haurebbe ritenuto per ſe ſolo quel tratto di paeſe, che giace trà Villoardo, e Calagorra, come coſa appartenente

àl Regno di Nauarra, & in oltre le due Prouincie della Cantabria Guipuzcoa, & Alaua, à cagione, che Alfonso il Sesto l'haueua vltimamente occupate più per forza, che per ragione. Fù in cotal guisa giurato, e publicato l'accordo con sì buona disposititione, e quiete d'ambe le parti, che non haureſti ſaputo affermare, ſe fù maggiore la generoſità, e grandezza d'animo dell'vno nel cedere tante Piazze, preſe già con tante ſpeſe, e trauagli, e poſſedute cō tanto affetto; ouero la ſofferenza, e moderatione dell'altro nel laſciare pacificamente al Patrigno nō picciola parte del regno ricuperato con tanto valore dall'auo. Mà tanto, e più ſi doueua alla publica pace, e tranquillità, & alla felicità della Spagna.

79 E certamente nell'auuenire fù da amendue queſti Rè, quaſi da due cari, e amati fratelli gouernata la Republica Chriſtiana dentro, e fuori con tanta concordia, e fede, e ſi vigoroſamente diſeſa dalle pericoloſe Boraſche, quali minacciauano di ſommergerla, che i loro vaſſalli offeriuano di continuo preghiere, & oblationi al Cielo per la loro vita, e ſalute. Viene regiſtrata la memoria di queſta cōcordia negli anni del Signore mille cento venti due, Anno, che fù anco felice per le molte vittorie, che riportarono da' Saracini gli ſteſſi Rè, i quali hauēdo data la pace alla chriſtianità, riuoltarono ſenz'altro indugio

cia-

ciascheduno dalla sua parte l'armi contra de' Maomettani: à quali quel d'Aragona ritolse Alcolea, Terra posta tra'l Cinga, e'l Segre; nè di ciò solo contento, penetrò nelle viscere della Betica, doue fè non piccioli acquisti, sò prese molte Città. Ruppe in vna giornata Campale il Rè di Cordoua con altri dieci suoi confederati, che gli s'opposero gagliardamente. Espugnò, l'anno seguente, à Medinaceli, Città posta in vna rileuata, & erta Collina ne' confini de' Celtiberi, e de' Carpetani: e per tutto fece non leggieri progressi.

Progressi del Rè Alfonso d'Aragona cōtra Mori.

80 Dall'altra parte quel di Castiglia con egual valore, e felicità entrato armato nell'Estremadura, vi ricuperò Coria, che doppo l'esequie d'Alfonso il Sesto suo materno auolo, era ritornata in poter de' Mori. Pose à ferro, & à fuoco tutto quel tratto di Paese, che si distende tra'l Tago, & il Guadiana, & è dell'antica Lusitania non poca parte. Donde finalmente carico di trionfi, e di spoglie ritornò à casa, con pensiero di non dormirui otioso, e lento, mà di sortirne à stagione più moderata con maggior frutto. E l'haurebbe al sicuro posto ad effetto, se vn'accidente impensato non hauesse chiamato altroue le sue bandiere. Era morto in questo mentre Enrico di Lorena Conte di Portogallo, à cui Alfōso il Sesto Rè di Castiglia hauea dato la sua figlia Teresa in moglie,

E del Rè di Castiglia dall'altra parte.

con l'inuestitura dotale di quel Cōtado. La vedoua Cōtessa, tutto che hauesse di suo marito due femine, Eluira, e Sancia, & vn maschio del nome dell'auo, chiamato Alfonso ad ogni modo non volendo esser tenuta più pudica d'Vrraca sua sorella, s'intrigò negli amori poco honesti di due Germani, chiamato l'vno Ferdinando Paez, Conti di Trastamara, l'altro Bermudo; nè sodisfatta de gli abbracciamenti lasciui dell'vno, e dell'altro, volle far passaggio a' matrimoniali col primo, congiungendosi in matrimonio con Ferdinando; e dando la figlia Eluira à Bermudo in moglie.

Tumulti di Portogallo.

81 Io non sò, quale di questi due matrimonij fosse il più valido, ò il più honorato: l'vno, e l'altro oltre all'essere clā. destino, fù stimato assai disuguale, & indegno del sangue Regio della Castiglia, e dell'Imperiale della Lorena, che perciò la Prouincia ne mormoraua. A questi due matrimonij così mal fatti aggiunse anco il terzo poco migliore, maritando Sancia sua figliuola migliore con Fernando de Meneses, credo bene, che non sia tutto vero quel, che si scriue dell'impurità, & incontinenza di questa donna, e che l'odio di molti verso di lei v'habbia gran parte. Ad ogni modo non può negarsi, che Ferdinando Paez appo di lei potea tutto, e ch'era egli l'arbitro delle cose di tal maniera, che tanto in casa, quanto fuori i suoi cenni eran Leg-

gi,

gi, i suoi voleri statuti, senza che tanto, ò quanto d'Alfonso suo figliastro si tenesse conto nel gouerno, e maneggio della Prouincia. Il fanciullo, fin che hebbe l'età tenera, e'l corpo imbelle, sopportò suo mal grado tacitamente si fatto scorno. Mà quando auanzatosi già negli anni, s'auanzò nell'amore de' suoi vassalli, & à pari delle membra crebbe la generosità del suo cuore, più le dissolutezze di sua madre, e l'arroganza di suo Patrigno soffrir non puote.

82 Rotto il freno della sofferenza, e della modestia, circondato dal fiore de' suoi più fidi, e leali amici, porta armato alla madre, al Patrigno la guerra in casa. Non è nuouo questo spettacolo nella Spagna, l'habbiam veduto pur'hora nella Castiglia, lo vediamo al presente nella Lusitania; e piaccia à Dio, che non siamo per vederlo ancora più volte altroue. Doue Venere imbratta il letto, spesso Marte fà le sue proue nella Campagna; e doue regna l'ambitione, non mancan risse. Bisognò al Conte, & alla Contessa porsi in difesa, e col maggior neruo di gente, che fù loro possibile, farsegli cõtra. Si venne al fatto d'armi nella pianura di Sãtiuagnez, presso di Guimaranes, che si tiene frà l'antica Araduca, terra posta, doue i due fiumi Viscella, & Auo si dan la mano. Vinse, chi di vincere era più degno, dico Alfonso il maltrattato, il mal visto; e con fortuna

Alfonso di Portogallo contra il Patrigno.

per lui ſi buona, c'hebbe il Patrigno, e la Madre in mano. Seruiſſi nulladimeno aſſai moderatamente della vittoria. Diede al Patrigno la libertà, obligatolo à prenderſi vn'eſilio volontario dalla Prouincia. Chiuſe la Madre nella prigione, non perche ne odiaſſe la viſta, mà perche n'abborriua i vitij.

Lo vince, e manda in eſilio. Imprigiona ſua madre.

83 Amò torle anzi la libertà di far male, che la ſperanza d'aſpettar à ſuo tempo il bene. Ella però non auezza à ſtare in gabbia, mà à volar baldanzoſa, quaſi Aquila sù le carogne, doue la portauano i ſuoi capricci, ſcriue ad Alfonſo di Caſtiglia ſuo nipote; come colui, ch'era figlio d'Vrraca di lei ſorella; vna lettera, in cui con preghiere, e con lagrime lo ſcongiura à muouerſi à compaſſione d'vna miſera carcerata ſua Zia per ſangue, mà vaſſalla per elettione; atteſo, diceua ella, vi giuro sù gli Euangelij, che ſe mi cauerete dalla prigione, e mi liberarete dalla tirannide di mio figlio, mio ſolo figlio ſarete voi; diſrederò l'ingrato, lo ſconoſcente, addotterouui giuſta le leggi, porrommi tutta in voſtra balia, e fattoui vn'ampla rinoncia del Contado di Portogallo. Venite dunque mio ſolo appoggio; rompete i legami del mio corpo, & obligate tutto l'affetto della mia anima à non riconoſcer Nume di voi più amabile, e più benigno. L'eſca del dominare è vn boccone al palato ſi ſaporito, che facil-

mente

mente s'inghiotte. Io non sò, se fù la cōpassione, ò l'ambitione, che trasse il Rè di Castiglia ad accettare l'inuito. Sò bene, che il Portoghese facea con la sua madre Teresa quel, che hauea fatto egli con Vrraca pure sua Madre.

84 Mà non è cosa nuoua tra mortali il riprendere ne gli altri, quel, che noi stessi spesso facciamo. Adunque Alfonso Rè di Castiglia in mal punto per i confini del Leonese penetrò armato nella Lusitania con animo risoluto di liberare la Zia di prigione, e spogliar'il cugino del proprio Stato. Mà era decretato altrimente sopra le stelle, doue si tesseua corona di Rè, à chi la portaua al presente di Conte. Il Portoghese vdito, che il Castigliano era entrato hostilmente nel suo distretto, senza dar mostra di tema alcuna nella pianura di Valdeues trà Monzone, e'l Ponte di Limia, con lui s'affronta con tanto coraggio, & ardire, che chi era venuto dalla Castiglia à troncar Palme, trouò cipressi. Furono vinti à gran vergogna i Castigliani, e costretti con loro danno à sgombrar'il piano. I Portoghesi gonfi per la vittoria, si vantano independenti, e non più soggetti à quella corona, dalla cui riconoscenza, e soggettione la fortuna della battaglia gli haueua affrancati. Ciò grandemente pungeua l'animo coraggioso del Castigliano; onde spinto da doppio sprone della vēdetta, e

Vince Alfonso Rè di Castiglia.

del danno insieme rientra con maggior'impeto, e sforzo nella Lusitania, per far pētire i ribelli del loro orgoglio.

85 Il Portoghese auuisato di non hauer forze, che potessero stargli à fronte, si difende al meglio, che gli è concesso, con le muraglie di Guimaranes. Et al certo sarebbe ito l'assedio in lūgo, perche, & i Castigliani stimolati dalla rotta riceuuta, eran risoluti di non partire, senza hauer prima riacquistato il perduto honore; & i Lusitani hauendo Presidiata bene la Piazza, s'ostinauano à non la rēdere à patto alcuno. Nulladimeno tutte queste lungherie, e contese sortirono assai più felice, e spedito fine di quello, che l'humano antiuedere creduto haueua. Era dentro Guimaranes Egas Nugnez suo moderatore, e maestro da fanciulezza, Caualiero di gran valore, e di maggior senno, e di fede sēpre incorrotta, affettionato al partito del suo Signore più di quello, che dir si possa. Onde vedutolo omai vicino à perder tutto il suo capitale in vn giuoco nō bene inteso, pensò toglierlo à suo potere dalle mani della Fortuna, perche non gli facesse tutto il male, che si temeua. Vscì con saputa del suo Signore fuori delle mura, & ammesso all'vdienza del Castigliano, si dolcemente lo lusingò, si viuamēte lo persuase, che l'indusse à capitolar la pace con quei patti, ch'egli stesso scrisse, e giurò; offerendo se me-

Egas Nugnez.

Pace tra'l Castigliano, e'l Portoghese.

me-

medesimo malleuadore di ciò, che in persona del Conte promesso haueua.

86 Così sciolto l'assedio di Guimaranes, il Rè di Castiglia ritornò à casa con maggior lode di clemente, e moderato, che di costante, e di forte. Accadè pochi anni doppo, che il Portoghese scordato del giuramento, ripigliò gli atti d'hostilità, fremendo in vano Egas Nugnez, che sollecitaua il Conte all'osseruanza di sua parola, al riguardo del giuramento. Onde egli conoscendo di perder tempo, e che il suo allieuo più non l'vdiua in vna materia, nella quale haueua egli tanto interesse, per essersi costituito malleuadore del concertato, si presenta in Toleto al Rè di Castiglia con vn capestro alla gola qual condannato; pone liberamente nelle di lui mani la sua vita, la sua persona; l'esorta à prendere di se stesso il meritato supplicio; dice di non poter negare la maluagità del suo allieuo, che contra ogni douere rompeua i patti; afferma hauerlo egli più d'vna volta ripreso di questo fallo: mà che nulla giouandoli vsar parole, per nõ esser reo di spergiuro, al castigo douuto se stesso offriua, non ricusando di sottoporre il suo capo ad ogni più atroce, e graue tormento. Stette lungh'hora il Castigliano dubbio, e sospeso; quindi mosso dalla generosità del Caualiero, quinci temendo di qualche inganno. Vinto alla fine dalla squalidez-

za,

za, dalle lagrime, e dalla venerabil canitie d'vn tanto huomo, libero, & assoluto dal giuramento, à casa lo rimandò.

Morte di Bernardo Arciuescouo di Toleto.

87 Hebbe i suoi principij la guerra di Portogallo nel mille cento venti sei di nostra salute, quando Bernardo Arciuescouo di Toleto, carico di fatiche, e di meriti a' trè del mese d'Aprile passò di vita. Fù gran Prelato, e gran Sacerdote, ammirabile per dottrina, mà via più per lo zelo della religione, e pietà Christiana, che lo spinse à prender la Croce, e passar co gli altri Duci, e Prencipi Christiani nella Palestina allo conquisto di terra Santa. Gouernò la sua Chiesa con nome d'intrepido, e di costante quaranta tre anni. Prese con vn'essercito da lui pagato Alcalà d'Enares, dodici anni prima della sua morte; Città posta in quella stagione dall'altra parte del fiume Enares, che le dà nome in vn'erto, e scosceso colle, che si solleua lungo quel fiume. Fù sepellito in Toleto nel tempio, ch'egli con tanto periglio tolse à Mori della Città. Lo manifesta l'iscrittione assai rozza, che così dice: *Primus Bernardus fuit hic Primas venerandus*. Così erano incolti, e mal politi gl'Ingegni di quell'età. Hebbe successore Raimondo Vescouo d'Osma, eletto co' suffragij del Capitolo ad istanza d'Onorio Sommo Pontefice, che'l richiese: quantunque per altro non era indegna di quel posto la sua virtù.

88 L'an-

88 L'anno seguente del ventisette Alfonso Settimo Rè di Castiglia volendo dare al regno il suo successore, sposò Berengaria, figlia di Raimondo Berengario, Conte di Barcellona, con gran contento, & applauso di tutti i suoi. Se ne celebrarono le nozze in Saldagna nel mese di Nouembre con la pompa douuta à tai Personaggi. Quantunque quindi à non molto qualche sospetto di parentela trà due sposi ponesse in dubbio la validità di cotali nozze, con disgusto d'ambe le parti; sin che finalmente in vn concilio nationale di Vesconi, & Abbati nella Prouincia essaminato, e discusso diligentemente l'impedimento, che s'apportaua, fù dichiarato non esser tale, che rendesse insussistente, & illegitimo il matrimonio: dichiaratione, che fù riceuuta con altretanta allegrezza, quanto era stato il disgusto per dubbio del suo contrario. Crebbe à dismisura questo contento, quando infantando la Regina, diede alla luce vn fanciullo, nel battesimo chiamato Sancio, e più quando portone vn'altro, che hebbe il nome di Ferdinando. Oltre à questi maschi partorì Berengaria due fanciulle, Elisabetta, e Sancia: e quì fermossi la prosapia di questo Rè; che essendo di sua natura nemico dell'otio, e della quiete trauagliò sin, che visse coll'armi i Mori.

Nozze d'Alfonso il Settimo Rè di Castiglia.

89 Tolse loro Calatraua ne' Carpeta-

Progressi d'Alfonso Rè d'Aragona contra Mori.

tani, e fenne dono all'Arciuescouo di Toleto, che la diede in commenda à i Caualieri Templari, che in quel tempo cominciauano ad hauer grido di difensori infatigabili della fede. Indi inoltratosi nelle viscere della Betica, vi prese Alarcos, Caracuel, Mestanza, Ascudia, Almodouar del Campo, & altre Terre, e Castella, delle quali sarebbe cosa troppo lunga tesser catalogo. Nè con minore felicità il Rè d'Aragona facea dell'empia Setta strano gouerno dall'altra parte. La Celiberia tutta già lo riconosceua per Rè; Molina Città in quel tratto di Paese di qualche grido, circondata di stretto assedio, gli si rēdè. Negli Ilergeri non v'era Piazza di qualche considerazione, che alle sue armi ardisse d'opporsi; quando vn'accidente lagrimeuole, ed inaspettato à volo sì spedito di vittorie tarpò le piume. Non può mai dir di certo, io viuo, ò scampo, chi viue nel Campo; Hà tante morti intorno, quanti hà nemici; il più forte, e'l più coraggioso, è il meno sicuro; la mano di chi manco teme, può più ferirlo. Così auuenne appunto ad Alfonso Rè d'Aragona: haueua egli là doue il Cinga, e'l Segre confondono l'acque, preso per assalto Mequinentia, Piazza assai forte; e vago sempre di nuoui acquisti, hauea buttato gli occhi sopra di Fraga, Terra per lo presente successo più, che per altro suo fregio, famosa, ed illustre.

90 E Fra-

90 E Fraga fortezza negli Ilergeri, chiamata da Tolomeo Gallica Flauia, fabricata d'vn colle, la cui parte anteriore bagnata dal Fiume Cinga hà si difficile la salita, che molti pochi sù l'erto della sua cima posti in difesa possono con l'haste solo, e co' scudi ributtar molti, che di montare sù la Collina per occuparla s'auanzino. Dalla parte di dietro la salita non è tanto aspra, come quella, che in qualche parte è piantata, e colta; mà però è si congionta alle mura della Terra, che riesce impossibile da quel fianco la Batteria. Hor l'Aragonese, bramoso del possesso di questa Piazza, che diuenuta quasi vn nido di gente Barbara, ne spargeua assai souente grossi stuoli per la Campagna; l'anno di nostra Salute mille cento trenta tre per suo fiero destino le pose nel mese d'Agosto l'assedio intorno. L'Autunno piouoso, che soprauenne, e le neui d'vn'horrida, e fredda stagione lo costrinsero à diloggiare, e ridur la gente à quartieri d'Inuerno, con disegno, che à primo tempo si ripigliarebbe l'assedio con maggior caldo, come fù fatto. Verso il fine di Febraro del trenta quattro vi ritornarono sotto, stringendola, e trauagliandola, mà però con poco profitto; perche i Barbari antiueduta la tempesta, con buoni prouedimenti la ributtauano.

Alfonso Rè d'Aragona assedia Fraga.

91 Vi s'aggiongeua à loro fauore

la

la ſperanza d'vn preſto, & efficace ſoccorſo, ſotto la quale combatteuano non pure coraggioſa, mà allegramente. Nè gl'ingannò la fiducia; perche il Rè di Lerida Abengamia con vn'hoſte molto agguerita ſoprauenne loro in aiuto; onde conuenne al Rè d'Aragona, per non eſſer poſto in mezo da due contrarij, diuidere le ſue genti con mal conſiglio. Nè laſciò buona parte intorno alla Piazza, col reſto ſi oppoſe arditamente al nemico, ch'era già preſſo. Erano i noſtri trà per le fatiche, e per gli diſagi del campeggiare ſcemati, e ſtanchi; gli auuerſarij freſchi, e più numeroſi, cagione, che ſe non la totale vittoria, perche l'aſsedio non ſi diſciolſe, il vantaggio almeno fù del nemico; reſtandoui de' Chriſtiani trà feriti, e morti aſsai maggior numero. Ciò coſtrinſe il Rè Alfonſo per timore di maggior male à far nuoua leuata di ſoldateſca ne' confini della Caſtiglia, doue perſonalmente volle condurſi. Il perche, & in Soria, e ne' luoghi circonuicini radunò buon numero di ſoldati, co' quali guaſtò la Campagna nemica ſino à Monzone.

92 Andaua auanti la fanteria, & il neruo maggiore della ſua gente, ſeguitaua egli buon tratto dietro con trecento Caualli ſoli; n'hebbero i Mori qualche ſentore, e parſa loro buona l'occaſione di porlo in mezo, gli fecero vn'-

Sua morte diſgratiata.

vn'imboſcata preſſo il villaggio di Sa-
rignena a' ſette di Settembre del trenta
quattro. lui coltolo negli agguati, lo cir-
condarono da tutte le parti. Auuedutoſi
del periglio, volto à ſuoi così lor diſſe:
Miei ſoldati, ſiam' cinti dal nemico, voi
lo vedete; mà il valoroſo, & il forte per
mezo à nemici ſteſſi sà farſi ſtrada.
Biſogna rompere con le deſtre quel mu-
ro di gente armata, che ne contende
l'vſcita. Le voſtre ſpade ben lo potran-
no. Stà nelle voſtre mani l'honor del no-
me di Gieſù Chriſto, la riputatione di
noſtra natione, la voſtra vita, e ſalute.
Diſſipiamo quel riccinto di ferro, che ne
circonda; e ſe di tanto per le noſtre col-
pe non n'àma il Cielo, vendiamo care à
nemici le noſtre morti. Così diſſe: e con-
uenendo menar le mani, tacque la lin-
gua. Mà qual diſperato partito era
queſto? e che poteauo trecento ſoli
contra molte migliaia di Saracini? com-
batteuano dà Rollandi, e morinan da
Palladini. Ciaſcheduno ſopra il ſuo
mucchio de' Mori vcciſi, quaſi ſopra il
ſuo Campidoglio cadèua eſtinto.

93. Il Rè trà primi conoſciuto mol-
to bene al Paludamento Regale, alla di-
uiſa, alla ſoprraueſta, e molto più al ſuo
ammirabil valore, era, quaſi diſſi, di tut-
te le Barbareſche Lancie, e ſaette, lo ſco-
po, e'l ſegno. Cagione, che lo coſtrinſe
pure alla fine doppo degniſſime proue
del ſuo valore à generoſamente cede-
re.

re. Gran perdita veramente, e grandiſſimo danno della Chriſtianità tutta, che perdè nella ſua perſona vn'infaticabil Campione di noſtra ſede. Venne ventinoue volte à giornata Campale co' ſuoi nemici, ſempre con lode eſtrema del ſuo valore, & aſſai poche ſenza vittoria. Regnò trent'anni chiaro in pace, molto più in guerra. Il non eſſerſi ritrouato il ſuo cadauero trà la moltitudine de gli vcciſi, porſe ad altri materia di fauole, ad altri di diſcorſi troppo fondati. Vi fù chi ſcriſſe, ch'egli in quella tenzone non reſtò morto: mà che faſtidito di viuere nella patria, ſi portò ſconoſciuto in Gieruſalemme, per laſciar'iui la ſua ſpoglia mortale di puro ſtento. Mà non vedo, qual'haueſſe egli occaſione ſi fiera d'abbandonarſi in braccio alla diſperatione, doppo tante, e ſi glorioſe proue del ſuo valore.

Diſcorſi intorno alla ſua morte.

94 Altri ſcriſſero, che il ſuo corpo ricomprato da Saracini con gran teſoro, fù ſepolto nel Monaſtero di Montaragone; altri, ch'egli morì in caſtigo d'hauer ſacrilegamente poſto le mani ne' beni de' Religioſi, e de' luoghi pij. Chi potrà rintracciar'il vero, doue è tanta poca certezza di verità? il volgo è ſempre loquace, & hà per vſanza di non dir mai ſolamente quel, che altri dica, mà d'alterarlo, & aggrandirlo à ſuo capriccio con ciò, che ſogna. Io fò queſta ſola rifleſſione, che non fù mai

ſicu-

ſicuro à Potenti lo ſpogliar le Chieſe, e gli Altari, per veſtirne i ſoldati, ò gli adulatori. I beni della Chieſa ſon beni de' pouerelli, co' quali haſſi à cibar Chriſto, che ne' poueri patiſce fame. I Rè hanno de' beni di quaggiù la parte migliore, à che volere ancora quei pochi, che ſon proprij de' biſognoſi? aprano eſſi più toſto la mano ad arrichire le Chieſe co' doni, che ad impouerirle con le rapine. Sancio Rè. Padre di queſto Alfonſo, morì ſotto Hueſca, accagionato di queſto medeſimo fallo. Alfonſo morì ſotto Fraga, come habbiamo veduto: e qualunque altro Prencipe, e Potentato l'imiterà nella colpa, l'accompagnerà nel caſtigo.

*Il fine del Libro Primo.*

DEL-

# DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

## E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

### LIBRO SECONDO.

LA morte d'Alfonso Quarto Rè d'Aragona, di questo nome il primo, apportò nella Spagna diuisioni di Regni, guerre, e dissensioni Ciuili; strauaganze, e nouità tali, che appenna ne vedran somiglianti l'età future: delle quali non fù l'vltima l'esser si adunati in vn Soggetto stesso i titoli di Monaco, di Sacerdote, di Vescouo, di Rè, di Marito, e finalmente di Padre. Cagione di inconuenienti, e disturbi si grandi, fù il non hauer'egli lasciato figliuolo alcuno, e per auuentura il non hauer preso moglie. Onde appena lui morto, saltarono in campo pretensioni, disegni, emulationi, e contrasti sù le speranze di due Corone, dell'Aragona, e della Nauarra; l'vna, e l'altra delle quali hauean fregiata la testa del Rè defonto. Quel che potea calmare questi moti, che si temeuano di sanguinose, e fiere procelle, cioè il Testamento da lui fatto trè anni prima (à tempo, che cingea d'assedio Baiona, Città posta nelle spiaggie vltime

me della Francia, doue il Conte Pietro di Lara, famoso per gli amori della Regina Vrraca, lasciò la vita, dal Conte di Tolosa vcciso in duello) più solleuolli.

2 Era quel Testamento vn Catalogo assai confuso, e mal'ordinato di varie Terre, e Castella del suo Reame; ch'egli per non hauer figli diuideua, e lasciaua troppo liberalmente alle Chiese, & à i Monasteri di quasi tutta la Spagna. Doppo la quale diuisione dichiaraua suoi eredi vniuersali de' due Regni, dell'Aragona, e della Nauarra, i Caualieri Templarij, gli Hospitalari, & i Gierosolimitani, cioè coloro, che haueano in guardia il Santo Sepolcro; comandando, che questi tre ordini di Caualleria, sodisfatti gli altri Legati pij, si partissero trà di loro tutto il suo stato. Essempio di liberalità da presenti non solamente mormorata, ma biasimata da posteri, riprouata se non con le parole, co' fatti. Siasi, che l'intentione di promouer con quel sussidio la conquista di Terra Santa, alla quale quei Caualieri à tutto loro potere porgea la mano, fosse lodeuole, e pia; ad ogni modo il disporre de' Regni, non è peso solo de' Rè, mà de' popoli ancora, che gli giurano, e gli riceuono. Terminauasi il Testamento con infinite maledittioni contro à chi haueſſe preteso mutarui cosa alcuna di quelle, ch'erano iui delibera-

Testamento d'Alfonso Rè d'Aragona dichiarato nullo.

te; con che credeuasi il testatore, che quanto egli hauea stabilito, sarebbe stato fermo, e costante.

3 Mà s'ingannò d'auantaggio; perche appena fù letta in publico questa vltima volontà del defonto, che fù da tutti communemente, come irragioneuole, ed ingiusta ributtata, e derisa. Discorreuano gl'interessati, che i Rè non sono Signori de' vassalli, come i Padroni de gli schiaui, si che possino soggettarli à chi loro più piace; che il dominio, che hanno essi sopra de' sudditi, l'hanno riceuuto da' popoli, ò nelle loro persone sole, ò al più in quelle de' legitimi successori della medesima casa, e famiglia; che venuti meno tutti costoro, il diritto, e la potestà d'eleggersi vno per capo, torna alle membra; esser troppo chiari gli esempij di Pelagio, e di Garsia Ximenes, primi Rè dell'Asturia l'vno, l'altro della Nauarra, eletti da popoli, non nominati da predecessore alcuno. E poi quando mai le communità de'Religiosi sono capaci de'Regni? haurebbono hauuti, quanti Caualieri, tanti Tiranni; ò pure coloro haurebbono scielto vn solo, che li reggesse; & in tal caso, chi non era del corpo, sarebbe stato lor capo à dispositione, & à voglia altrui; come alle mandre, & à gli armenti si togliono, ò danno i loro custodi.

4 Aggiugni, che vn picciol Regno in mol-

molte parti diuiso non è più regno. E vno quasi straccio di terra, vn pezzo di paese, esposto sino all'ingiurie, & alla cupidigia del più potente. Concorreranno à sbranare, e dilacerare la Nauarra, e l'Aragona tre ordini di Caualieri poueri, bisognosi. Ciascheduno vorrà per se la parte migliore, e se non potrà ottenerla con le parole, vorrà guadagnarla coll'armi. Noi staremo nel mezo, quasi vittime condannate al macello, ò cose venali esposte all'incanto. Non sapremo, chi saranno i nostri compratori, ò carnefici; e vn testamento, che ciò comanda, si deue chiamar testamento, e non più tosto deliramento di chi vaneggia? sù queste ragioni, & articoli fondamentali, il testamento del Rè Alfonso fù dichiarato legitimamente nullo, inualido, insussistente; & i popoli de' due Regni, stimando, che il ius d'eleggersi vn nuouo Rè fosse ricaduto alle loro communità, trattauano di radunarsi in qualche luogo opportuno, à fine di venirne pacificamente all'elettione.

5 Capo di tutti questi trattati, e consigli era Pietro d'Atares, Caualiero di gran seguito, di maggiori ricchezze, di sangue, giusta il sentire d'alcuni, congionto al regio. Costui entrato in speranza, nè senza molto fondamento, che l'elettione potrebbe facilmente cadere nella sua testa, propose per luogo dell'assemblea Borgia, città di sua giu-

I Nauarini, e gli Aragonesi si ritirano ad eleggere il loro Rè.

risdittione posta à confini della Nauarra. Accettato il partito, si teneua egli sicuramente la corona sù'l capo, tal'era il fauore, tale il plauso popolare verso di lui. Nulla dimeno la sua souerchia fretta, e poco auuedimento corruppe il tutto. Se non haueste voluto robbare anticipatamente coll'importunità, e col fasto la possanza del regno, sarebbe stato al sicuro Rè. Postosi troppo per tempo in maestà, e contegno, stomacò di maniera tutta quell'adunanza, che gli huomini più assennati vedutolo gonfio, come vna palla, per lo vento del fauore popolareico; che gli spiraua a seconda, e che appena degnaua d'vna parola, d'vn guardo quelli medesimi, che gli doueuano porre il diadema sopra la testa; credutolo mentecatto, considerarono, quanto intolerabile stato sarebbe nel regno, chi prima ancor di reguare, si rendeua à gli eguali, si stomacheuole.

Pietro Tizone s'oppone all' elettione.

6 Nocquegli più d'ogni altro vn cotal Pietro Tizone, persona audace, di sangue illustre, d'ingegno viuo, di parlar pronto: il quale da lui, non sò in qual'occasione, souerchio offeso, così in publico parlamento in suo disfauore la lingua sciolse. Miei compagni, siam qui adunati ad eleggere vn Rè, ouero vn tiranno? i portamenti di Pietro d'Atares non son di Rè; il dirò pure, bench'egli bieco mi guardi, e frema; di-

dispettoso, superbo, altiero già fà del grande. Ci disprezza come fossimo suoi vassalli, nè gli souuiene d'esserti eguale; che cosa farebbe costui nel trono, se minaccia così da' scanni? non è pregare il suo, mà comandare; vuol costringerci à far per forza quel, ch'è solo effetto di cortesia. A quanti hà minacciato la morte? à quanti l'esilio, e la prigionia, se non concorrono alla sua elettione? non vuole, che siano da noi considerati i meriti, non la grauità, non il senno, non la modestia di colui, che deue gouernarci; vuol che così alla cieca, senza mirar più auanti gli giuriamo fedeltà. Perche tanta arroganza, ditelo voi? qual hà egli diritto al Regno? qual ragione allo scettro?

7 Si tratta di successione, ò d'elettione? se di successione, attendasi il Parentado; se di elettione, sian liberi i nostri voti. A che sollecitarne, à che premerne con tanto orgoglio? io per me non m'accorderò mai con vno, che vuole, ch'io voglia quel, ch'egli vuole ad ogni partito, piaccia, ò non piaccia. Voi fatte riflessione à ciò, che vi stà bene, & auuertite, che doppo il fatto è infruttuoso, & inutile il pentimento. Si commossero tutti à questo parlare contra Pietro d'Atares, e stimandolo, tanto più indegno della dignità reale, quanto più sfacciatamente l'ambiua, gli cospirano contra; e toltogli tutta l'aura del fauore,

che sì lo gonfiaua, lo lasciano à vn tratto nell'esser suo naturale, solo, e mal visto. Si partono vnitamente da Borgia senza far nulla: nè più si tratta di dare à due Regni vn sol Re. I Nauarrini, stanchi di più vbbidire à vn Prencipe straniero, chieggono il proprio, sù quella massima practicata, che fù sempre lecito à gli oppressi sottrarsi alla tirannia de gli oppressori, & aspirare alla libertà, che cesso con la seruitù.

I Nauarrini vogliono Rè proprio.

8 A questo effetto separatisi da gli Aragonesi, si ritirano vnitamente in Pamplona, città Regale della Nauarra, doue venuti all'elettione, doppo varij pareri, e contrasti, sortò in piedi Don Sancio Rosa Vescouo di quella Città cō vn sodo, e ben fondato discorso portò auanti le ragioni di Garsia, Nipote di quel Sancio Rè di Nauarra, che dal suo fratello Raimondo fù dato à morte, e figlio di quel Ramiro, che ricouratosi appresso il Cid, n'hebbe alla fine la di lui figlia Eluira per moglie, di cui gli nacque questo Garsia, à fauore del quale il Vescouo di Pamplona così parlò: L'attione, che habbiamo per le mani, Signori, e popoli quì adunati, è senza dubbio la maggiore, la più importante, la più difficile di quante i publici affari ne sogliono portar seco. È la maggiore, perche in essa si tratta di sollevar vn solo dalla vguaglianza con gli altri, alla maggioranza sopra di tutti. È la più

Sancio Rosa propone p. elettione di Garsia.

importante,perche niente tãto importa alle membra, quanto l'hauer vn capo, che le sappia ben reggere,e gouernare. E la più difficile, perche doue ritrouarete voi vn soggetto,c'habbia tutte in se quelle parti,che son proprie d'vn Rè?

9 Primieramente l'elettione cader deue in persona del paese, acciò non si renda insopportabile à popoli il dominio de'forastieri. Appresso vi si richiede la chiarezza del sangue, acciò i Grandi non gli rinfaccino, che chi poco dianzi sedea nel fango, sieda nel trono: la robustezza de gli anni, perche possa reggere il peso, e generare al regno i suoi successori: la magnanimità del coraggio, acciò i trauagli nol vincano, le difficoltà non l'abbattano: la bontà della vita, la santità de' costumi, perche gli honori non l'imbriachino, ne'l faccino andar trauerso: la moderatione, e la sofferenza, perche gouerni da Rè, non da carnefice, e da tiranno. Hor tante parti,e si difficili ad accoppiare, doue l'incontreremo? Io per me non ritrouo soggetto alcuno, in cui rilucino tutte vnite, fuor che Garsia figlio dell'Infante Ramiro. Imperoche,se si ricerca la patria, egli è del vostro paese: se i natali, egli è nipote di Sancio Rè di Nauarra, figlio di Ramiro suo primogenito, a cui la Corona del vostro Regno, non fù tolta dalla giustitia, mà dalla forza. Se la robustezza de gli anni, egli è nel

fior dell'età? se la generosità dello spirito, egli è tutto viuacità, tutto fuoco; se lo studio della virtù, egli hà appreso à sopportare le cose auuerse con gran costanza; se la moderatione, e piaceuolezza, egli attende con humiltà dalla vostra cortesia quel, che non potete negargli senza ingiustitia.

10 Lui dunque, miei cittadini, lui, collocar dobbiamo nel trono de' suoi maggiori. Non v'è chi di lui più lo meriti, nè chi con più sode ragioni possa pretenderlo, e render dobbiamo à Dio gratie, che in tempo di tanti bisogni l'hà riserbato, perche guidi in porto la naue della nostra Republica, combattuta da venti di dissensioni, e discordie. Ogni altro, ch'eleggerete, v'eleggerete la guerra, le calamità, le miserie. Tanto sol disse il Vescouo di Pamplona; e fù vdito con plauso, e consenso di ciascheduno. Tutti i voti concorsero nella di lui persona. Fù subitamente chiamato, salutato, e giurato Rè di Nauarra, di Soprarbe, di Ripagorsa; & egli accettò la corona, e la dignità, con faccia, che ben mostraua d'esserne degno. Fù coronato in Pāplona, ch'era la reggia della Nauarra, cō grā cōcorso, e solennità l'anno di nostra salute mille cento trenta quattro, con giubilo vniuersale di tutta quella Prouincia, che vn pezzo fà stancata d'vbbidire al Rè d'Aragona, aspiraua alla gloria d'vn Prencipe paesano. E nel vero

Garsia nipote del Rè Sancio eletto Rè.

Gar-

Garsia era ornato di tante doti, d'anima insieme, e di corpo, che non era indegno della Corona; e la prudenza, con che portossi ne' trauagli, che sopraiuennero, mostrò bene, ch'egli era sufficiente à reggerne il peso.

11 In tanto gli Aragonesi ristrettisi ancor'essi à parlamento in Monzone, s'affaticauano intorno all'elettione del nuouo Rè. Pretendeano molti la corona di quello regno, mà le loro pretensioni, come quelle, che s'appoggiauano sù l'ambitione, non sopra il giusto, vacillauano come cane al soffio de' venti. Chi con maggior giustitia d'ogni altro parea chiedesse d'essere inuestito di quel reame, era Ramiro, fratello minore del morto Rè Alfonso, e di Pietro predecessore d'Alfonso. E nel vero chiedeua egli l'heredità di suo Padre Sancio, e de' due fratelli germani; mà che? non consideraua egli, che quanto s'accostaua al trono per cagion della parentela, e del sangue, che hauea commune co' Rè defonti, altrettanto ne veniua escluso dalla professione, e stato monastico, incapace di tali honori. V'erano bene esempi di molti, che abbandonato il Regno s'eran rinchiusi ne' chiostri: mà non ve n'erano di chi da chiostri fosse passato allo scettro. L'hauer solo vestita la tonaca, e professato ne' chiostri vita religiosa, rendeua anticamente i professori di quella non più

capaci di dignità temporali.

12 E con ragione, perche il religioso hà di già presa l'inuestitura del regno celeste, e rinonciato al terreno: adunque non gli è più lecito l'aspirarui: deue hauer il cuor vuoto d'ambitione, e sol de' beni spirituali famelico, come colui, che hauendo eletta la moglie, di lei solo s'appaga, e gode. Era Ramiro monaco già professo, d'età prouetta, Sacerdote, & Abbatte vn tempo nel monastero di Sahagun, poscia Vescouo di Burgos; indi di Pamplona, & vltimamente di Barbastro, e di Roda. Parea dunque troppo difforme al conueneuole, & all'honesto l'elettione al Regno d'vn cotal Rè. Ad ogni modo preualse la riuerenza del sangue, e l'amor della pace, temendosi guerre atroci, s'altri, che lui si chiamaua alla Corona d'Aragona; atteso che il di lui petto non era vuoto in tutto d'ambitione, e fin dalla morte di suo fratello haueа preso scettro, e diadema, come si caua euidentemente da alcune scritture da lui formate in Barbastro nel mese d'Ottobre, che fù fatale al Rè Alfonso, nelle quali Rè, e Sacerdote superbamente s'appella.

Ramiro Monaco, Sacerdote, e Vescouo, è eletto Rè d'Aragona.

13 Fù dunque Ramiro sotto l'honorato pretesto della pace, e quiete publica (si deue credere con approuatione del Romano Pontefice) eletto, salutato, giurato Rè d'Aragona in Huesca,

do-

doue con marauiglia dell'età presente, e della futura à gli ornamenti Pontificali aggiunse ancora i Regali, alla mitra il diadema, all'ammanto Vescouale la porpora, al bastone lo scettro. Fù quell'età costretta à vedere in vn tempo stesso cosa, non più veduta trà Christiani, in vn soggetto vniti i titoli di Monaco, d'Abbate, di Sacerdote, di Vescouo, di Rè; e quel ch'è più, di marito, che ciò ancora s'ottenne con dispensa, come si tiene, Pontificale, persuadendo quasi necessario il matrimonio ad vn'huomo già vecchio, che quarant'anni prima nel Monastero Tomeriense hauea professato vita religiosa, giusta gli statuti monastici. E sotto la speranza di futura posterità gli fù data in moglie Agnesa sorella di Guglielmo Conte di Potiers, e di Guienna, il quale due anni auanti era venuto meno in Compostella, doue l'hauea condotto la diuotione verso l'Apostolo S. Giacomo, vicino alla di cui tomba soauemente spirò; e tale hebbero fine le diete de' regni di Nauarra, e d'Aragona, le quali portarono seco i principij, & i semi di graui guerre.

**Prende per moglie Agnesa, Sorella del Conte di Potiers.**

14 Si querelaua viuamente ne' congressi priuati, e nelle Publiche adunanze Alfonso Rè di Castiglia, che nella elettione di questi Rè haueua egli riceuuto vn'euidente torto, & ingiuria à cagione, che sendo egli discendente

per dritta linea da Sancio il maggiore Rè di Nauarra, come figlio d'Vrraca, figlia d'Alfonso, figlio di Ferdinando, figlio del detto Sancio maggiore, già Rè d'amendue questi Regni ne pretendea l'inuestitura. Nè gli mancauano i suoi Giuristi, che assisi all'ombra de' portici, e de' licei disputauano a suo fauore, che non essendo valeuole il testamento del morto, che lasciaua à tre ordini di caualieri i suoi due Regni, era anco inualida l'elettione di Ramiro, perch'era Religioso; e di Garsia, perche nella persona di suo Padre hauea già perduto il diritto al Regno, ch'era passato in quel d'Aragona; considerationi, che hauendo qualche apparenza di verità da per se stesse, erano meglio consolidare dalla ragione dell'armi, ch'era in Alfonso: la quale per ordinario nelle differenze di stato è la più efficace, e meglio fondata.

Alfonso Rè di Castiglia si risente per questa elettione.

15 Adunque per ottener con la forza quel, che sarebbe stato vano pretender con la ragione, pose à buon'hora in pronto vn'hoste assai poderosa, in cui campeggiaua sotto le di lui bandiere il fiore non pur della nobiltà Spagnuola, mà della Francese ancora: e per dar miglior faccia alla giustitia della sua impresa, volle l'accompagnassero i Prencipi non pur secolari, mà ecclesiastici. Onde oltre à Conti Raimondo di Barcellona, Armengaudo d'Vrgel, Alfonso,

Gior-

Giordano di Tolosa, Rugiero di Fois, Miron di Pallas, i Vescoui Bernardo di Seguenza, Sancio di Naiara, Beltrano d'Osma, Ariano di Leone, & altri molti militauano nel suo campo. Si prometteua il Rè Alfonso sicurissima la vittoria de' suoi nemici, non solo per lo valore della sua gente, ch'era assai grande, mà molto più per la fiacchezza della parte contraria, ch'era grandissima. Perche, & il Rè Garsia giouane di grā cuore, era nondimeno assai sproueduto di soldatesca; & il Rè Ramiro oltre all'esser vecchio di poco meno di settant'anni, e cagioneuole di sua persona, come colui, che fin da fanciullo era stato nodrito ne' monasteri, e ne' chiostri, hauea si poca prattica, & esperienza di guerra, che n'era da suoi per scherno chiamato il Rè cocolla, il Rè cappuccio, e souente con sopranomi più vergognosi prouerbiato.

16 Non posso indurmi facilmente à credere, quel che di lui raccontano alcuni, ch'egli fù si goffo, e delle cose della militia si poco esperto, che la prima volta, che montò à cauallo per far giornata, hauendo preso con la sinistra lo scudo, e con la destra la lancia, non si trouando proueduto d'vn'altra mano per moderar la briglia; la stringesse co' denti, non senza risa, e cachinni de' circostanti. Ciò per non hauer faccia di verità, mi persuado debba riporsi trà le

calunnie di chi ſchermiua più la profeſ-ſione di monaco, che la perſona di Rè. Fù dunque coſa molto facile al Rè Alfonſo di Caſtiglia con vn tale eſsercito contro tali nemici far quei progreſſi, che più gli piacque. Nella Nauarra il nuouo Rè Garſia ſpogliato à forza di buona parte del ſuo Reame, per non perdere il tutto, ſi dichiarò contento di quel ſolo, che il vincitore à patti di giuſta guerra laſciar gli volle. Nell'Aragona il Rè Ramiro non ritrouando alla ſua rouina riparo alcuno, ſi ricourò fuggitiuo sù le ſtrarupeuoli balze di Soprarbe, e di Ripagorſa, difendendo con quei dirupi il precipitio di ſua fortuna, che rouinaua all'ingiù; mentre i Prelati dell'vn Regno, e dell'altro s'interpongono mediatori della pace, e quiete publica, à fine di porre qualche rimedio à tante ſtragi, e calamità, che guerra così oſtinata portaua ſeco.

Progreſſi del Rè Alfonſo.

17 Non rifiutaua porger orecchie à trattati d'aggiuſtamento il vittorioſo Rè Alfonſo, addolcito molto dalla ſantità, & innocenza di vita di Oldegario Veſcouo di Terracona, che per ſolo zelo del publico bene con affettuoſe preghiere lo ſtimolaua alla pace: che perciò ſotto la tregua giurata d'alcuni meſi ſe ne ritornò carico di trofei in guiſa di trionfante in Leone, doue à ſtabilir meglio gli articoli della bramata concordia, e le coſe della Prouincia

con-

conuocò vna solenne, e general Dieta di tutto il Regno. Vi si ritrouarono presenti la Regina Berengaria sua moglie, l'Infanta Sancia sua sorella, donna d'incomparabile honestà, e prudenza; Garsia Rè di Nauarra già suo confederato, & amico, & i Baroni tutti & i Prelati del suo distretto. Fù per la prima in questa adunanza fatta vn'honorata, e piena commemoratione delle fatiche, e meriti del Rè Alfonso. Si ponderò il molto, che hauea trauagliato in rendere alla Spagna la tranquillità, che godeua, la sua continenza, la sua modestia, le sue vittorie, e finalmente l'ampiezza dell suo dominio, per le quali cose gli fù per commune consentimento decretato, dato, aggiudicato il nome, l'honore, e la dignità Imperiale con tutte l'honoranze, e preeminenze à legitimi Imperatori douute.

**E giurato Imperadore di Spagna.**

18 In conformità di questo decreto, à conchiudere vna stabile, e ferma pace gli Aragonesi, i Nauarrini, i Catalani, e non pochi Signori Francesi suoi feudatarij, e confederati gli giurarono ricoroscenza, vassalaggio, e tributo, come à supremo, doppo il quale giuramento l'Arciuescouo di Toleto gli collocò sù la testa l'Imperiale diadema; sostenuto dalla destra da Garsia Rè di Nauarra, e dalla sinistra dal Vescouo di Leone. Vi s'aggionse per colmo della sua gloria l'approuatione,

e l'

e l'assenso d'Innocentio Secondo, all'hora Pontefice Romano, che sdegnato, per quanto si scriue, con gl'Imperadori Tedeschi perseguitanti la Chiesa, oppose loro di buona voglia vn'Imperadore Spagnuolo Fù solenneggiata questa celebrità la prima volta in Leone nella Chiesa di nostra Dama, l'anno mille cento trentacinque il, dì sacro, e venerando di Pentecoste, e rinouata la seconda volta in Toleto con maggior pompa, e solennità; ragione, che quella antica, e nobil città prendesse per sua diuisa, & insegna l'effigie d'vn'Imperadore nel trono assiso in veste dorata sostenente con la destra vna spada ignuda; e con la sinistra vn globo, dinotante l'ampiezza di tutto il Mondo.

19 Nè si deue da noi tacere, che trà tutti i Rè della Spagna solo questo, che chiamarono Alfonso Settimo, viene communemẽte honorato ancora da scrittori stranieri co'l titolo glorioso d'Imperadore, tanto importa il consenso del Romano Pontefice, che approuollo. Và attorno fino à dì nostri vna lettera di Pietro Abbate Cluniacense, che scriuendo à Papa Innocentio così comincia. *Imperator Hispanus, Magnus Christiani populi Princeps*. Et vn'altra di San Bernardo all'Infanta Sancia, chiara per la virginità, e per l'innocenza, à cui suo fratello sin dal principio

del

del suo gouerno, con l'essempio di non ordinaria pietà, communicò di Regina l'honore, e'l nome, in cui la chiama sorella d'Imperadore. E con tal nome sarà nomato per l'auuenire ne' nostri scritti questo gran Rè. Vn'altra fontione memorabile fatta in questa assemblea, fù la diuisione del patrimonio trà due figli dell'Imperadore, Sancio, e Ferdinando, quale fece egli giurare in publico parlamento per Rè di Castiglia il primo, e di Leone il secondo, cō essempio, che sarà spesso biasmato, spesso seguito da posteri, preualendo tal'hora ne' Genitori l'amor de' figli ad ogni altro humano interesse.

S'abbocca con Garsia Rè di Nauarra.

20. Finalmente per maggior fermezza della stabilita pace, fù risoluto, che l'Imperadore, e'l Rè Garsia di Nauarra, s'abboccassero di nuouo à Paradiglia, terra posta alla riua del fiume Ebro, come fù fatto à ventisette di Settembre del mille cento trenta cinque. V'interuenne la Regina Berengaria, dichiarata già Imperatrice; mà non potè ottenersi, che v'interuenisse Ramiro Rè d'Aragona, che delle cose trattate nell'assemblea si teneua mal sodisfatto. Il perche la pace generale non hebbe effetto. Quel, che vi si conchiuse, fù la confermatione di tutto il Regno della Nauarra nella persona del Rè Garsia, e de' suoi figli, con patto, che lo riconoscesse come feudatario dell'Imperador, co'l

qua-

quale haurebbe congionto l'armi, e le forze, per spogliare di tutto il Regno d'Aragona il Rè Ramiro, e diuiderselo trà di loro. Quindi restò aperta la strada à nuoue guerre, à nuoue tragedie, che non finirono così presto: ed i Nauarrini, e gli Aragonesi di confederati ch'erano prima, diuennero fieri nemici; facendo per ogni parte ne' confini gli vni de gli altri scorrerie, e danni notabili.

21 Nel colmo della tempesta, e quando gli animi d'ambe le nationi si vedeuano più accesi nelle contentioni, e ne gli odij, Ramiro vedutosi da' Grandi del suo Regno dispregiato, e mal visto per la sua poca capacità, & habilità al gouerno, è fama, che per vn Messo chiese consiglio all'Abbate di Tomer suo confidente, in qual guisa douea portarsi in tanta alienatione, e durezza de' suoi; La risposta fù: che l'Abbate entrato co'l messo in vn giardino del monastero, quasi à diporto, troncò iui con vna falce le cime de' più eminenti virgulti, senza far motto. Questo muto consiglio persuase l'Aragonese à rinouare gli essempi crudeli di Tarquinio, e di Periandro, Tiranno l'vno di Corinto, l'altro di Roma. Chiama fintamente i Grandi della Prouincia in Huesca ad vna assemblea generale, & hauendoli iui à man salua, con barbara crudeltà ne fà strozzare incontanen-

Crudeltà di Ramiro Rè d'Aragona.

tanente non meno di quindeci, i sette della famiglia di Luna, gli altri della più chiara, & antica nobiltà del paese. Attione nel vero tirannica, & inhumana, & indegna non pur d'vn'huomo religioso, e dedicato à gli altari, mà d'vn christiano. Doppo la quale carnificina conosciutosi egualmente abborrito da stranieri, da paesani, dalla nobiltà, dalla plebe, e chiuso da nemici per ogni parte, quasi fiera dentro le reti, pensò sbrigarsene con la rinoncia del regno, che non potea più difendere.

Dà per moglie la sua figlia al Cōte di Barcel. lona.

22 Eragli nata di sua moglie Agnesa vna fanciulla, chiamata nel battesimo col nome di Petronilla; questa ancor bambina, & auuolta in fasce, promise in moglie à Raimondo Conte di Barcellona, cognato d'Alfonso l'Imperatore, con la generale amministratione del suo dominio in nome della fanciulla, quando vi fosse concorso il beneplacito del Castigliano, che volea ad ogni partito amico, non più nemico. Vi fù molto da faticar à tranquillare, e quetare il tutto; tali, e tante furono le difficoltà, e le differenze, che nacquero alla giornata. Pure alla fine, come à Dio piacque, l'anno del Signore mille cento trenta sette fù stabilita, capitolata, e giurata la pace commune con infinito giubilo, e sodisfattione di tutti. Raimōdo Cōte di Barcellona impalmò Petronilla figlia di Ramiro Rè d'Ara-

Al quale cede l'amministratione del regno.

d'Aragona per consumare il matrimonio à suo tempo. Ramiro cedutogli publicamente l'amministratione, e gouerno della Prouincia, s'adoprò in maniera, che fosse da tutti i Grandi, e Baroni riconosciuto, & vbbidito, come la propria persona. Doppo le quali cose si ritirò egli nel monastero di S. Pietro in Huesca, ritenendo tuttauia il nome regio, e l'autorità di valersene, quando gli fosse tornato à grado; tanto è dolce il comando, che difficilmente sappiamo abbandonarne con la potestà la memoria.

13 A Garsia Rè di Nauarra, contra del quale parea fosse indrizzata la concordia dell'Aragonese col Castigliano, restò pur finalmente pacifico il suo reame, limitato trà suoi confini; nè doppo molto hauendo egli sposata Megerlina; ouero Margherita, figlia di Rotrone Conte d'Alperche, n'ottenne in dote Tudela col suo distretto, con che aggrandì maggiormente la sua Prouincia. All'Imperadore restarono i Regni del patrimonio con la gloria d'essere egli solo l'arbitro delle cose, e la preminenza, che hà il Sole sopra tutti i Pianeti, d'esser conosciuto per fontana della lor luce. Poco doppo Raimondo Conte di Catalogna, e Gouernatore dell'Aragona vi fù riceuuto à grande honore in Saragozza trà le voci, & applausi della nobiltà, e del popolo, che lo

chia-

chiamauano à gara hora Padre della patria, hora autor della libertà, hora pacificatore del regno. Et egli ringratiando la moltitudine, e premiando ciaschedunó, giusta il suo merito, donò à Guglielmo Raimondo, Senescallo di Catalogna, officio, ch'al presente chiamiamo Maggiore, la Signoria di Moncada; à cagione, che hauendo egli gran mano, & autorità con Ramiro Rè d'Aragona, l'haueua tutta impiegata à suo fauore, & esaltamento. Da costui riconosce la famiglia Moncada nobilissima nella Spagna la sua grandezza.

Famiglia di Moncada, e sua origine.

26 Sorge trà tanto nella Spagna da leggieri principij vn nuouo regno, sotto stelle così benigne, che gli promettono i Cieli non pure l'angustie de' confini, che lo rinchiudono, quasi in vn cantone dell'Occidente; mà la vastità ancora dell'Asia con vn nuouo, e non più conosciuto mondo nell'Oriente. Questo è il Regno di Portogallo, che bagnato per vna parte dall'Oceano Occidentale, à mezo giorno dal Guadiana, à tramontana dal Mingo vien terminato. La sua lunghezza è di quattro cento miglia: la larghezza, doue più si dilata, di cento sessanta, doue meno, d'ottanta. Si diuide in tre portioni, giacente l'vna tra'l Durio, e'l Mingo, l'altra di là dal Tago, l'altra di quà; la parte, che giace tra'l Durio, e'l Mingo, è la più feconda, e più allegra, doue stà situata Braga,

Descritione del regno di Portogallo.

città,

città famosa. Dall'vna parte del Tago si rimira Lisbona, dall'altra Euora: e son tutte queste tre, sedi Arciuescouali, e città Metropolitane; il paese per lo più è sterile, & infecondo; mà quel, che la natura hà negato à campi, con vsura vantaggiosa comparte à cuori, si sono i Portoghesi industriosi, & accorti.

25 Non si dilettano molto delle vane pompe, e del lusso; mà in ogni loro portamento modesti, e graui; sono più vaghi de' trauagli, che de' diletti; indurano à vezzi del piacere le proprie membra, e per la posta della gloria incontrano arditi la morte nella campagna; e tutta la lor vita à studij delle scienze, e della pietà volontieri consacrano. Picciola parte di questo regno diede in feudo Alfonso Sesto Rè di Castiglia ad Enrico di Lorena, sotto titolo di Contado, cioè di perpetuo gouernatore, dote, e patrimonio di sua figlia Teresa; & era quella, che il di costui figlio Alfonso in questa stagione, non ancor Rè, stendeua, & ampliaua valorosamente con le sue armi. Questo giouane ardito di mano, di senno accorto, da stimoli di gloria sferzato il fianco, non tralasciaua cosa, che all'aggrandimento della sua Prouincia, & allo splendore del suo nome potesse aggiugnere.

26 Correa l'anno cento trenta noue, quando egli pieno d'alte speranze con vn'esercito di sua gente, picciolo in nume-

mero, in valor grande, paſſato il Tago, minacciaua ad Iſmar Rè Saracino vna ſanguinoſa, & horribil guerra. Haueua teſo i ſuoi padiglioni nella pianura di Caſteluerde, doue carico egualmente di gloria, e d'anni, venne à mancare D. Egas Nugnez il moderatore, auueduto della di lui fanciullezza; col cui conſiglio, & indrizzo hauea gouernato ſino à quell'hora i publici affari. Pianſe egli teneramente la di lui morte, nè altro frutto d'amarezza gli produſſe queſta Campagna, che fù per lui feconda ſol di gloria, e felicità. S'vdiua in tanto non più confuſo, mà diſtinto, e chiaro il bisbiglio, che Iſmar Rè Maomettano prouocato dalle ſcorrerie, e danneggiamenti del ſuo paeſe, con vn'hoſte aſſai poderoſa, in cui campeggiauano cinque Rè, à gran giornate gli veniua contra. Queſta nouella, che abbatter doueua il coraggio de' Portogheſi, inferiori di molto al nemico, più rincorolli.

27 Era il dì ſacro à trionfi di colui, che figlio del tuono, riempì del rimbombo del ſuo grido tutta la Spagna; quando i Portogheſi, da non sò qual' inſolito ardire, ouer ardore agitati, e ſpinti, prendono di botto il lor Prencipe, e ſolleuatolo sù gli ſcudi, con vn viua viua il Rè Alfonſo, il ſalutano primo Rè di Portogallo; e tutto ad vn tempo poſtolo à ſedere sù vn'alto, mà roz-

Alfonſo Cõte di Portogallo è dichiarato ſuo primo Rè.

rozzo trono, e per auuentura fabricato di rami, e zolle, lo circondano di porpora, e di diadema, dandogli il Regno de' corpi, come glielo haucan dato de' cuori, applaudendo gli altri tutti, fuorche sol'egli à tal fontione. Consideraua Alfonso le conseguenze, che tal nouità necessariamente portaua seco: e quantunque gradisse l'honore, e la dignità, ad ogni modo la grandezza del fatto il tenea sospeso, e questi furono i principij del Regno di Portogallo: Regno, che hauendo sortito la culla in campo trà le battaglie, e trà l'armi, si mantenne poi sempre inuitto nelle tenzoni, vero figlio di Marte, prendendo più dal sangue, che dal latte il suo matrimonio.

28 Mà era il barbaro omai vicino, e nella pianura stessa di Casteluerde haueа piantato i suoi padiglioni. E bagnata quella pianura da vn fiumicello, che detto prima Calibe, porta hora il nome di Palma. Buono augurio per lo Rè Alfonso: non può mancar la vittoria, à chi combatte al suon d'vna Palma, che romoreggiando gli applaude. Picciolo questo fiume ne' suoi natali, dalla Campagna di Beia, doue hà la culla al principio pouero d'acque, quasi sconosciuto Romeo muoue le piante: pigliando di mano in mano forze maggiori, cioè à dire, da' fiumi suoi vassalli tributo d'onde, si vede poscia si gonfio,

che

che naui torreggianti riceue in ſeno, e sboccando nel mare Salacienſe, là doue Alcazar del Sale poſta ſi mira, pace, che non l'accreſchi ſolo, mà la raddoppi. Hora il nuouo Rè Portogheſe, hauendo veduta co' proprij occhi la moltitudine de' nemici, dubbio riſtette: troppo gli parue ſouerchiante quella grand'hoſte, che parea, che tutto l'inferno conduceſſe ſeco ſotto l'inſegne. Pure ſi rinuigorillo l'ardor de' ſuoi, i quali ad attaccar la zuffa lo confortauano, che riſoluto di non fuggir l'incontro, così lor diſſe.

29 In qual termine ſian le coſe, miei fedeli, voi lo vedete; combattiamo in paeſe nemico, circondati da nemici per ogni parte; il codardo, & il timido non hà luogo di fuggire, quando anco il voglia; l'ardito, & animoſo, anco quando è dall'auuerſario più ſtretto, ſi sà far largo; chi non hà cuore, non cinga ſpada; qual vergogna, che adopri gagliardamente i piedi, chi potrebbe con maggior vanto adoprar le mani; quando mi chiamaſte voſtro Prencipe, voſtro Rè, mi chiamaſte Rè d'huomini, non di lepri; io rifiuto per mio vaſſallo chi non hà cuore; sù, vincete valoroſi quella canaglia, che quanto è più numeroſa, tanto è più vile. Queſto giorno farà paleſe, che ogni vno di voi val più di mille; e che chi dà i regni altrui, sà mantenerli. Così diſſe, & al ſuono del dire

fece

fece echo il ſuon de' metalli, che s'vdirono rimbombare con gran fracaſſo; s'azzuffarono le due ſquadre con tal coraggio, che non fù veduto trà tanti chi moſtraſſe ſegno di timore, di codardia; tentarono più volte i Barbari di rompere, e penetrare quel generoſo ſquadrone, che in ſe ſteſſo riſtretto, e chiuſo inueſtiua con moto sì regolato, che ſembraua appunto vn ſol corpo animato da vna ſola anima; mà furono ſempre ributtati, e riſpinti in dietro.

Vittoria del Rè Alfonſo di cinque Rè Saraceni.

30 Quando s'auuidero à mille proue, che quei pochi, ch'eſſi haueuano diſpregiati, & hauuti à vile, menauano così brauamente le mani, diſperando di poter vincerli, anzi vedendoſi da eſſi fieramente battuti, e vinti, s'abbandonarono in braccio ad vna vergognoſa, e veloce fuga. E impoſſibile il dire, quanto grande ſtrage ferono i valoroſi in vna ſi orribile confuſione de' Barbari poſti in volta. Siane per argomento, che la pianura, doue ſeguì la zuffa, chiamata Ourque, perduto l'antico nome, fù di poi chiamata Teſte de' Rè, à cagione, che delle teſte non pur de' ſoldati volgari; mà de' Rè ſteſſi fù laſtricata: oltre à feriti, & à morti la moltitudine de' prigioni fù ſenza numero; gli ſtendardi de' cinque Rè vennero tutti in mano del vincitore, & allhora fù, che il Portogheſe preſe per inſegna del ſuo reame vno ſcudo azur-

to con dentroui cinque ſcudi minori, ſignificanti queſta battaglia. Siaſi, che altri tai cinque ſcudi alle cinque piaghe del Redentore ſi sforzino d'appropriare, non sò con quanto fondamento di verità. E queſta è in ſoſtanza la giornata ſi celebrata di Caſteluerde, onde la Luſitania tanto ſi pregia, & onde ſalſe la di lei gloria à quel poſto di riputatione, c'hora mantiene. Cominciò da principij ſi fortunati il grido, e'l nome d'Alfonſo il primo Rè di Portogallo à diuenir ſi temuto, che non v'era chi non l'vdiſſe con marauiglia.

31 Vna coſa ſola parea, che quaſi nuuola in faccia al Sole oſcuraſſe molto la ſua chiarezza, & era la lunga prigionia della Conteſſa ſua madre, che à niun priego, ò conſiglio volle egli mai cauar di prigione, per non aprir la porta à nuoui diſturbi. Io non ſaprei dire, ſe in lei più odiaſſe la diſſolutezza della vita, ò la inquietudine della mente ſempre bramoſa di nouità. Non piaceua nondimeno tanta durezza à Grandi della prouincia à iſtanza de' quali Innocentio Secondo Romano Pontefice, per mezzo del Veſcouo di Coimbra procurò ritrarlo da vna ſi ſcandaloſa oſtinatione, e riconciliarlo con ſua madre. Ma non facendo il Veſcouo frutto alcuno, quantunque intuonaſſe ogni giorno alle di lui orecchie, ch'era pur troppo grande lo ſcandalo,

ch'egli daua in richiuder nelle tenebre d'vn cieco carcere colei, che l'haueua portato alla luce del giorno; interdisse seueramente tutto il regno di Portogallo, e temendo lo sdegno del Rè adirato, che giuraua volerne fare acerba vendetta, sgombrò tosto il paese, e via fugginne. Nè molto doppo per la cagione medesima, ma col medesimo effetto venne di Roma vn Cardinale legato, mandato dallo stesso Pontefice in Portogallo, à costringere il Rè ad vbbidire alla Santa Sede, e scarcerare la madre.

Sua durezza cōtra la propria madre.

32 Ma ogni diligenza fù vana, & inutile. Il peggio fù, che il legato non resistendo alle minaccie, e brauarie del Rè, con le quali lo sollecitaua à liberare il regno dall'interdetto, postoui dal Vescouo di Coimbra, tradì per paura la sua legatione, non aggiongendo censure nuoue, ilche haueua in commissione; ma annullando l'antiche, ilche non doueua: Tanto è vero, che ne' Prencipi, quantunque per altro modesti, e di buona mente, il più delle volte gl'interessi dell'anima cedono à quei del regno; e la ragione val poco, doue la forza può molto. Così la sfortunata Contessa, più non sperando trouar pietà, visse in questo stato infelice, quanto à Dio piacque; costretta dal proprio figlio à morir prigione, perche hauea souerchio amata la libertà. Pianse lungo tempo nel fondo d'vna torre la sua sfuentu-

tura, mentre l'altro godeua nel trono la ſua grandezza. Tali delle coſe humane ſono le vicende. Han più douitia le corti di miſerie, e calamità, che non han le caſe priuate. La caduta dall'alto ſempre è più ſenſibile, e pericoloſa di quella che ſuccede nel piano.

33 Queſte amarezze domeſtiche non impediuano al nuouo Rè il penſier delle coſe eſterne. Vdì, che la piazza di Santaren, poſta lungo la riua del fiume Tago, era tenuta da' Mori con preſidij non molto grandi; pensò dall'altrui negligēza cauar'il proprio profitto. Fù la ſua vſcita di notte, e fù di notte ancora la ſua furtiua entrata in quella città: nella quale i nemici allo ſpuntare dell'alba, ſciolti dal sōno, ſi ritrouarono ſtretti da legami di ſeruitù. Delle ſpoglie quiui rapite fù fabbricato in Alcobaza il monaſtero Ciſterciense per voto fatto dallo Rè, mentre marchiaua per quella volta, ſe la ſorpreſa gli riuſciua. Non molto doppo preſe anco Sintra, luogo preſſo il promontorio di finis terræ, là doue il Tago sbocca nel mare. Fù queſto acquiſto per la commodità del ſito di non picciola conſeguenza. Il di lui porto di molti vaſcelli capace, fù toſto di groſſi legni ripieno, parte Franceſi, parte Fiamminghi, parte Britanni, condottiui, quali dalle ſperanze di guadagno, quali dalle promeſſe de' premi, quali dal traffico; à ſegno, che vedutoſi

Suoi acquiſti nella Luſitania.

il Rè Alfonſo per tanti aiuti aſſai forte entrò in penſiero di tentare vna impreſa veramente degna del ſuo valore, cioè à dire la conquiſta di Lisboa, città non pur la prima del regno, ma da per ſe ſola baſtante à comporre vn regno.

34 E ſituata Lisboa là, doue il Tago sboccando in mare, quaſi in mezzo alla ſpiaggia di Luſitania forma vn porto d'anguſta entrata, ma di ſeno molto capace. Alla riua di queſto porto dalla parte Settentrionale giace Lisboa, città, che ſe alla lunghezza haueſſe larghezza proportionata, ſarebbe immenſa. Le fanno indietro ſcena frondoſa alcune colline, sù le cui ſpalle buona parte degli edificij, quaſi ſdegnando le baſſe valli, ſolleua il capo. Il ricinto delle ſue mura per altro grande, laſcia nulladimeno fuori borghi così capaci, che hanno ancor'eſſi ſembianza di gran città, particolarmente à tempi noſtri, quando à cagion del commercio dell'Oriente moltiſſimi foraſtieri hanno amato farſene cittadini, traſportandoui le proprie caſe, e famiglie intiere. Le ſue ſtrade, e piazze non han quel bello, che darebbe loro la giuſta proportione d'vna maeſtreuole architettura, trà per la diſuguaglianza de' luoghi, che nol comportano; e perche forſe Vliſſe, che la fondò, ſe non è fauoloſo il racconto, ſeppe meglio l'arte de gl'inganni

che

che della fabbrica. E però vero, che da che conquistolla il Rè Alfonso, s'è rimediato in gran parte à cotal difetto.

35 I suoi cittadini son tutti industriosi, & accorti. I suoi mercanti i più ricchi tra gli Europei; il suo vitto, e vestito si restringe trà termini della moderatione, e frugalità. I cāpi son de' migliori di tutta Spagna. Le ville, le habitationi, i giardini, i palagi han tutti del maestoso. Hor della conquista di questa piazza grandemente inuogliato il nouello Rè per esser la sola, che in quella comarca sosteneua il partito de' Saracini; verso il principio di Giugno del mille cento quaranta sette la cinse di stretto assedio, non senza fondata speranza di conquistarla, mentre, e gli aiuti stranieri eran molti, e l'ardire de' suoi ben conosciuto. Occupaua l'entrata del porto per prohibire à gli assediati ogni soccorso, & aiuto con torreggianti legni l'armata nauale, numerosa di grossi, e ben corredati vascelli, atti à vincere, e debellare gl'imperuersati marosi dell'Oceano furibondo. La gente paesana s'attendeua presso, doue è hoggi il monastero di S. Vincenzo; la forastiera presso quello di S. Francesco. Amendue questi luoghi, che son hora parte della città, erano all'hora parte della campagna.

Descritione, e presa di Lisboa.

36 In cotal guisa rinchiusi, e stretti

quei di Lisbona non si perdeuano affatto d'animo, sperando pure di douer'essere soccorsi in breue da' suoi. Speranze vane, che in breue hora il vento le si portò. Sortiuano assai souente alle scaramuccie co' nostri, con riportarne anco tal volta la meglio. Ne gli assalti delle mura si difendeuano con tal brauura, che furono ributtati più volte con graue danno gli assalitori. Ma per quanto si dimostrassero valorosi, non poterono far di modo, che i nostri abbandonassero i posti vna volta presi, ò i loro confederati introducessero dentro la piazza qualche soccorso di soldati, ò di vittouaglie. Ciò abbattè molto il coraggio loro primiero; onde deposto affatto ogni pensiero d'esterno aiuto, s'applicarono da douero à far gli vltimi sforzi del proprio valore nella difesa delle mura, che si vedeano in più d'vna parte forate, e rotte. Era à nostri cresciuto il cuore sotto la sicurtà, che per confessione de gli stessi nemici la città non potea mantenersi lunga stagione.

37 Vn giorno, che fù il vigesimo quinto d'Ottobre, celebre per gli honori, e per gli trionfi de' gloriosi Santi Martiri Chrisanto, e Daria, parendo al Rè Alfonso, che la breccia fatta fosse capace, e che gli aiuti souragiunti gli promettessero sicura la caduta della città, la mattina per tempo cauati i suoi

dal

dalle tende, e postili in ordinanza à rincontro della muraglia, che doueano assalire, con breuità di parole dimostrò loro, che quel giorno senza alcun fallo sarebbe stato l'vltimo delle loro fatiche, primo de' loro trofei; che la città ridotta all'estremo crollaua per ogni parte; che lei caduta, caderebbe tutto il sostegno de' Mori in quella prouincia, perche sù la loro rouina si solleuasse alle stelle la gloria, e'l nome de' vincitori volasse sempre immortale per le bocche di ciascheduno; combattessero con coraggio, e col sudore, e trauaglio di poche hore comprassero à se stessi vna fama eterna; che quanto era stata gloriosa la conquista di Toleto ad Alfonso il Sesto, e quella di Saragozza ad Alfonso Rè d'Aragona, altrettanto sarebbe stata loro quella di Lisbona.

38 Sù queste parole i soldati impatienti d'ogni dimora, non lo lasciando passar più oltre, chiedono à grande istanza d'esser condotti là, doue sotto il ricinto delle muraglia ondeggiauan attorniate di spine le loro palme. Così fù fatto; non fù veduto giammai ostinatione, e coraggio simile à questo; parean tutti spirito, tutti fuoco. Il Rè Alfonso sotto gli occhi di ciascheduno daua motto, e calore al tutto. Rincoraua questi, lodaua quelli; tutti infiammaua co' moti, co' gesti, cō le parole, co' sguardi. Grande incitamento al ben fare è la

presenza del Prencipe, che e sà premiare il valore, e riconoscere il merito, e punire la codardia. I nostri dalla vista del Signor loro via più agguerriti, faceau proue marauigliose di lor persona. S'auanzauano senza temer punto la morte per le rouine delle mura, per i monti delle pietre, e dell'armi alle porte, alla breccia, alla scalata. Gli assediati da merli, da' baloardi mandauano in giù sassi, dardi, traui, pece bollente, e ciò che ò l'altrui diligenza, ò la propria porgeua loro.

39 Quãdo pur'alla fine à forza di picconi, e di montoni rotta la porta, nomata Alfama, restò libero à nostri il varco dentro la piazza. E souerchio il descriuere in questo luogo l'vccisione, e strage de' barbari, le cattiuità, le rapine, le violenze, cose ordinarie nelle città prese à forza. Passiamo à cose meno funeste. Seguì questo acquisto à venticinque d'Ottobre, doppo cinque mesi di stretto assedio. E sciolse tutte le lingue à benedir Dio, che rimirasse con luci misericordiose l'afflitta Spagna, togliendo di mano in mano à Mori le più forti, e meglio guernite piazze; segno euidẽte, che in breue tutta la lor gloria, e possanza abbattuta haurebbe. Le Meschite de' Mori furono parte spianate, parte consegrate in Chiese de' Christiani. Vi fù eletto Vescouo Gilberto, huomo che à grã bõtà di vita accoppiaua maggior

gior dottrina. Le conſeguenze della vittoria furono tali, quali apportar ſogliono cotali acquiſti, cioè la ſoggiogatione aſſai facile dell'altre piazze di minor grido; e lo ſtabilimento del regno di Portogallo, alla cui ſucceſſione, & eredità non hauea in queſto tẽpo il Rè Alfonſo dato alla luce il Prencipe Sancio, che gli nacque poi da Molfada ſua moglie, figlia di Manriquez di Lara Signor di Molina, come vedremo.

40 Nell'Aragona in queſto mentre, nella Nauarra, e nella Caſtiglia non paſſauan le coſe con molta pace. Alfonſo l'Imperadore con la ſua autorità, e poſſanza reggeua il tutto. Colui n'haueua la meglio, à cui egli del ſuo fauore più compartiua. Raimondo Conte di Barcellona ſuo cognato, nuouo Prencipe d'Aragona (di cui non volle per ſua modeſtia chiamarſi Rè) per occuparne la gratia, & impetrarne gli aiuti, s'abboccò con eſſo lui in Carrione, e ſi dolcemente lo luſingò, che l'induſſe à cauar'i preſidij Caſtigliani di Saragozza, da Tarazona, da Catalaiud, e da tutte le piazze di quà dall'Ebro, con peſo di riconoſcerle, come feudi della Caſtiglia. Parimente Garſia Rè di Nauarra non era meno ſollecito d'impetrarne la buona corriſpondenza. Haueua egli continue differenze con l'Aragoneſe, che di mala voglia ſoffriua, che vn regno, per lo paſſato ſuo tributario,

gli negasse di presente l'vbbidienza: laonde vdito, che il Castigliano à sommossa di suo cognato gli minacciaua la guerra, s'ingegnaua placarlo con offerte, & ambascierie, per mezzo delle quali si concluse pur finalmente il bramato accordo.

Garsia Rè di Nauarra sposa Vrraca bastarda dell'Imperadore.

41 Le conditioni furono queste: Bianca figlia del Nauarrino, d'assai pochi anni fù impalmata à Sancio, figlio dell'Imperadore; e datagli nelle mani, quasi in ostaggio, perche se ne celebrassero à suo tempo le nozze, e fosse l'Iride conciliatrice d'vna perpetua pace. Indi trascorsi due anni appenna lo stesso Rè Garsia rimasto vedouo della sua prima moglie, fù contento sposar Vrraca, figlia bastarda del Castigliano, natagli da Gontronda, Dama nell'Asturia d'alto legnaggio, la di cui sepoltura si vede in Ouieto in vn monastero di Vergini, doppo la colpa da lei fondato, per menarui religiosamente la vita, in emenda di quella macchia, che se le tolse il lustro di pudicitia, le accrebbe quello di penitente. Si celebrarono queste nozze in Leone con pompa grande; i Tornei, le giostre, i giuochi de' Tori, di canne furono molti: ma di tutti il più diletteuole fù de' ciechi, che dentro chiuso steccato, con nodosi bastoni in mano dauano la caccia à vn porco con esso loro rinchiuso per douer'esser premio dell'vccisore. Quindi nascean le

risa,

risa, e gli applausi de' spettatori, che mirauano con diletto quei meschinelli dar veramente colpi da ciechi; mentre credendo ferir'il porco, se stessi gagliardamente feriuano, senza periglio di morte, sendo le loro teste da buone celate difese.

42 Giouarono questi legami di parentela all'vnione tāto bramata di questi trè Rè Christiani contra la possanza de' Saracini: nella quale fù stabilito, che entrando l'Imperadore armato nelle viscere della Betica, gli facessero spalla il Nauarrino con vn'armata di terra, e con vn'altra di mare l'Aragonese; con i quali prouedimenti, e forze triplicate si penetrò nel cuore dell'Andaluzia con ogni sorte d'hostilità; à segno, che lo stesso Abengamia gouernatore di Cordoua da parte del Rè di Marocco, non conoscendo forte à sostenere col suo valore si gran tempesta, disegnò schiuarla con gl'inganni, e con la perfidia. Apre spontaneamente al vincitore le porte della città, e gliene pone in mano le chiaui. Giura francamente sù l'Alcorano, che haurebbe mantenuta quella piazza nell'auuenire à diuotione de' Rè di Castiglia, pagando loro quel tributo stesso, che hauea pur dianzi pagato a' Rè di Marocco. Con che vscitone appenna il Rè Alfonso, troppo credulo à detti d'vn'infedele; senza lasciarui presidio alcuno per non sceme-

Vittorie dell'Imperadore nella Betica.

re l'esercito, vi rientrò subito lo spergiuro, e la infedeltà: perche Abengamia veduto lontano il Rè di Castiglia, si stimò libero dalla fede, perche era sciolto dalla paura. Si ribella all'Imperadore; guernisce la città; v'introduce nuoui presidij Moreschi, e si ride di chi si fida della sola sicurezza del giuramento.

43 In tanto l'esercito Christiano s'era accampato sotto Baeza, doue haueano fatto alto i Mori, con disegno di voler venire à giornata campale. Ciò tenea sospeso il Rè Alfonso, che seco stesso andaua considerando, quanto gli euenti del fiero Marte, e i successi delle battaglie siano stati mai sempre variabili, & incostanti. Pure affidato in sogno dal glorioso Santo Isidoro suo particolare auuocato, à nõ temer punto la moltitudime de'nemici, ingaggiò la zuffa, pugnò, vinse, prese Baeza; & ammaestrato dall'esempio di Cordoua à più non fidarsi della fede de gl'infedeli, vi lasciò dentro vn buon presidio di Castigliani; & egli col resto del suo fiorito esercito ratto si mosse à cinger d'assedio Almeria, piazza dell'altre più forte, e meglio guernita; e per la vicinanza del mare, nido di corsari, e ladroni Africani, che costeggiando perpetuamente quelle marine, qual'hora cedeano al furor del mare, quì si ricouerauano in terra. Fù dunque assedia-

Presa di Baeza.

ta.

ta questa città con doppia armata maritima di Catalani, e di Genouesi, e con doppia di terra di Castigliani, e di Nauarrini. Comandaua nell'acque Raimondo Conte di Barcellona, Rè, ò vogliam dir, Prencipe d'Aragona, nell'asciutto l'Imperadore.

44 Doppo vn lungo, & ostinato assedio, essendo pur finalmente fatta nel muro breccia molto capace, vi penetrarono i più animosi con incredibile ardire, e forza, e sù gli alti merli de' baloardi piãtarono l'insegne trionfali di Giesù Christo. Ma qual fosse la resistenza, e la difesa di questa piazza, può da questo raccogliersi, che venti mila Saracini de' più agguerriti, fattisi forti nella rocca, vi si mantennero molti mesi, sino à tanto, che venuta loro meno la vittouaglia, si renderono à patti di buona guerra. Fù la presa d'Almeria lo stesso mese, & anno, in cui fù conquistata Lisbona: onde con raddoppiata allegrezza tutta la Christianità ne festeggiò la memoria. Così fù tolto à Corsari vn sicuro ricouero, & à nostri aggionto vn'altro porto di mare da questa parte. Il bottino fù de' soldati. Toccò à Genouesi, per quanto scriuono, vn vaso grande di smeraldo d'incõparabil valore, che essi in memoria di tal giornata custodiscono ne' loro tesori. V'è però chi scriue, che detto vaso fù da lor guadagnato nel sacco non

E d'Almeria.

già

già d'Almeria nell'Occidente, ma di Cesarea nell'Oriente, e che fù quello, che adoprò il Saluatore nell'vltima cena. Ma ciò non s'affà con Clemente l'Alessandrino, affermante, che il Saluatore non adoprò altri vasi, che di creta, più proportionati alla professione dell'Euangelio, che raccommanda la pouertà.

E di Tortosa, Lerida, e Fraga.

45 Giouò l'amicitia de' Genouesi à quel d'Aragona più d'vna volta; atteso che indi à non molto secondato da loro legni, e da loro aiuti, prese prima Tortosa, città maritima, doue pone l'Ebro sua foce in mare; indi Lerida, poscia Fraga sempre memorabile, e sempre acerba per la disgratia d'Alfonso Rè d'Aragona sotto lei morto. Ma mẽtre quì si trionfa, altroue si piange; mẽtre vna morte molto disgratiata toglie dal mondo Garsia generoso Rè di Nauarra. E vna compassione il considerare, quanto souente i Prencipi più souraui, lordi del loro stesso sangue caggiono à terra. Questo Rè sfortunato, che non hà goduto pur vn'hora il suo regno in pace, combattuto hor dall'Aragonese, hor dal Castigliano; mentre pacificatosi con amendue, si crede hauer terminate già le contese, terminò gli anni. Perseguitaua cacciando le fiere ne' boschi di Stella. Fù questa stella la sua cometa. Gli viene in mal'hora quì riferito, che in Pamplona i suoi seditio-

Morte di Garsia Rè di Nauarra.

ditiosamente correano all'armi. Tutto sdegno à cotale auuiso lascia le selue, e si pone in viaggio.

46 Chi mal reggea la briglia della sua passione, e della sua collera, reggea peggio quella del suo destriero. Questo presso Lorca, castello del suo distretto, non sò come inciampando, buttò disgratiatamente di sella il suo caualiero, che percuotendo col capo il suo ciglione di sasso alpestre, di repente se ne morì Regnò sedici anni in continue guerre, e trauagli; pensione ordinaria di chi è chiamato ad vn regno picciolo in cõcorrenza de' pretensori. Lasciò di due mogli tre soli figli; vn maschio dal nome dell'auo chiamato Sancio, e due femine. Bianca nuora dell'Imperadore, e Margarita maritata à Guglielmo Rè di Sicilia, cognominato il Malo. Auuenne la sua disgratia à vent'vno di Nouembre del mille cento cinquanta. Quando Eugenio Sommo Pontefice, e doppo lui Alessandro Terzo con breue Apostolico confermarono ad Alfonso primo di Portogallo il titolo di Rè, e la possessione del nuouo regno, tanto nella persona propria, quanto in quella de' successori; à cagione del suo gran zelo, e fatiche prese nel difendere, e propagare la religione, e fede cattolica nella Spagna, imponendogli in riconoscenza di cotal priuilegio vn'annuo tributo di pagarsi perpetuamen-

mente alla Santa Sede.

Sancio suo successore si difende da i Rè di Castiglia, e d'Aragona.

47 Hor venuto meno, come s'è detto, Garsia Rè di Nauarra, conuenne à Sancio suo successore, preso possesso appena del regno, difenderlo dalle brãche di due feroci Leoni, che congiurati alle di lui sciagure, l'incalzauano per diuorarlo. (Voracissima ambitione, quante hai tu bocche per ingoiare l'altrui!) Erano questi il Castigliano, e l'Aragonese, che veduto quel reame caduto nelle mani d'vn quasi dissi fanciullo, sù l'antiche pretensioni, scordatisi dell'honesto, e del conueneuole, lo si haueuano col pensiero trà se diuiso, per cõquistarlo coll'armi. Ma vani riuscirono i loro disegni; atteso che hauendo essi à venti sette di Gennaro conuenuto d'entrar armati verso il fine di Settembre nella Nauarra; hebbe tempo il fanciullo Sancio di porsi trà tãto al couerto, e con gli aiuti de gli amici, e de' collegati, che gli faceuano spalla schiuar la tempesta, che minacciaua di soffocarlo. Generale delle sue armi, e colui, che più d'ogni altro in sua difesa s'affaticò, fù Ladrone Gueuara, Signor d'Aynar, Caualiero per ricchezze, e per sangue il principale trà Nauarrini, chiamato per la sua grande autorità, e possanza, il Prencipe di Nauarra.

Ladrone Gueuara suo Generale.

48 Vi s'aggiunse ancor per suo bene, che conuenne all'Aragonese passar in Francia nel Narbonese contra

Trin-

Trincauello Visconte di Carcassona, che gli negaua l'vbbidienza, costringendolo suo mal grado ad appartarsi dalle nouità, e riconoscer da' Rè d'Aragona le piazze di Rode, e di Carcassona, à titolo di vassallo, e di feudatario. E l'Imperadore richiesto da Lodouico detto il giouane Rè di Francia, à dargli in moglie la sua figliuola Elisabetta; da trattati di Venere venne distolto da quei di Marte. Haueua il Rè Lodouico ripudiato, non sò per qual cagione, Eleonora sua prima moglie, Contessa di Poitiers, e faceua istanza, che di Spagna gli fosse condotta la Castigliana; la quale ambitiosa di portar corona in vn regno, doue tutti i cuori son Franchi, volontieri v'andò. Anzi il medesimo Imperadore vedouo di Berengaria sua prima moglie, sorella dell'Aragonese, sposò in questo tempo stesso Rica, figlia d'Vladislao Duca di Polonia, natagli da Berta sorella d'Ottone, Vescouo Frisgense. Si che in tanta concorrenza di sponsalitij, e di nozze non hebbe luogo la guerra; massimamente, che il Nauarrino si ritrouaua confederato col Rè di Francia, sarebbe parso assai brutto trauagliar con l'armi gli amici di colui, di cui cercaua l'amicitia, e la parentela.

Alfonso di Castiglia dà sua figlia in moglie à Luigi Rè di Francia.

E prende Rica figlia d'Vladislao Duca di Polonia.

40 Oltre, che Alfonso l'Imperadore era si del douere, e del giusto tenace, che facilmente accortosi del suo

tra-

trauiare se ne ritenne, considerando, che vna tal guerra haurebbe oscurato non poco la candidezza della sua fama, che immacolata, e pura se ne volaua per le bocche di ciascheduno, à cagione d'vn'attione illustre, che gli hauea guadagnato di fresco il nome, e'l vanto di giusto: la quale accade in cotal meniera. Nella Galitia, prouincia del suo regno la più lontana, vn soldato di gentil sangue, di cuor villano; vno del numero di coloro, che il volgo chiama Infanzoni, confidato del pari nella lontananza de' luoghi, e ne' meriti di soldato, che in quella età erano i più eminenti, con ingordigia estrema spogliò di tutto il suo hauere vn contadino assai facoltoso, constringendolo, priuo del proprio, ad accattare di porta in porta l'altrui. Nulla giouarono le minaccie, e le ammonitioni de' ministri della giustitia à far si, che del commesso fallo si rauuedesse; staua più, che mai saldo nel suo maluagio proponimento: quando l'Imperadore, à cui lo strapazzo delle leggi, e della propria autorità egualmente spiaceua, posto da parte ogni altro più graue affare, si parte sconosciuto da Toleto, e condottosi à tutta fretta nella Galitia, assedia con gente armata la casa del malfattore, & hauutolo nelle mani, mentre cerca fuggire, auanti la casa dell'aggrauato da vna traue il lascia pendente, autorizando con

tal

tal castigo il rispetto douuto al Rè, & à gli vfficiali della giustitia.

50 In tanto nell'Aragona la Regina Petronilla, figlia del già Rè Ramiro espose alla luce vn putto, dal nome del genitore, mentre egli visse detto Raimōdo, doppo la di lui morte chiamato Alfonso. Fù incredibile l'allegrezza, che nascendo portò seco questo fanciullo, per non essere in quel reame buona pezza nato alcun Rè, onde non producendo iui i suoi frutti Venere, v'introduceua Marte le sue contese: allegrezza; che si fece maggiore gli anni seguenti, quando infantando di nuouo la Regina produsse l'Infante Pietro, & indi Sancio, e finalmente Dolce, fanciulla, che fù à suo tempo Regina di Portogallo. Inuitauano queste contentezze del Regno il Prencipe Raimondo à seruirsi della buona dispositione de' suoi vassalli à beneficio del publico, e spirandogli seconda l'aura fauoreuole della buona fortuna, con vn corso continuo di vittorie tolse à nemici del nostro nome quante possedeano terre, e castella, lungo la riua del fiume Segre, e del fiume Cinga, oltre le fortezze, e le terre, che trà Tarragona, e Tortosa in luoghi montuosi, & alpestri si vedeuano fabbricate.

Nascita del Prencipe d'Aragona, e de gl'Infanti Pietro, e Sancio.

51 Per le quali vittorie il nome di Ramondo Conte di Barcellona, Prencipe d'Aragona, nō solo appresso i suoi,

ma

Conte di Barcellona chiaro per le vittorie.

ma appresso le straniere genti ancora era diuenuto chiaro, e famoso, quantunque egli d'vna modestia singolare dotato per tante, e così illustri imprese niente s'insuperbiua: anzi quel, che reca marauiglia maggiore, s'astenne sempre da gli ornamenti, e nome di Rè; che il regno non era suo patrimonio, ma dote, contentandosi solo del titolo di Prēcipe, e di gouernatore. Modestia, che lo rendea tanto più degno del nome di Rè, quanto meno l'ambiua; & in fatti gli Aragonesi soprafatti da tanta moderatione, per non lasciarsi vincere di cortesia, cambiarono l'insegne del loro regno con quelle del Contado di Barcellona, che sono quattro fasce, ò bande vermiglie, che con eguale distanza tra di loro compartite diuidono dall'alto al basso vno scudo, ò capo dorato.

Nascita di Sancio Prencipe di Portogallo; nel 1154.

Questo anno, che fù il mille cento cinquanta quattro, portò seco i natali di Sancio figlio d'Alfonso primo Rè di Portogallo, che gli nacque à gli vndici di Nouembre in Coimbra, doue la Regina Molfada di buona voglia si tratteneua.

52 Questo medesimo anno del cinquanta quattro la Castiglia fù tutta feste per l'entrata di Lodouico Rè di Francia nel suo distretto. Questo gran Rè delle Gallie, genero del Rè Alfonso l'Imperadore, entrato per gli altrui falsi rapporti in gran sospetto, che Elisa-

betta

betta ſua moglie non foſſe nata di legitimo matrimonio; e per poterne ritrarre il vero ſegretamente, ſenza infamare le parti, ſotto preteſto di voto fatto all'Apoſtolo S Giacomo, s'era già poſto in viaggio per la Galitia. Diſegnaua egli, quando haueſſe trouato veri i ſuoi dubbi, rifiutare detta Eliſabetta, come hauea già rifiutato Eleonora Conteſſa di Poitiers, tutto, che tanto di queſta, come di quella foſſe ſtato fatto Padre di due fanciulle. E ciò, perche ſi recaua à ſuo dishonore, che à gigli ſempre immacolati, e candidi della Francia s'accoppiaſſe qualche ſozza macchia di baſtardaggine. Hor l'Imperadore ignorante affatto della più vera cagione, che portaua il genero nella Spagna, vditolo quaſi vicino à Burgos, accompagnato da due ſuoi figli tutti due Rè, l'vno di Caſtiglia, l'altro di Leone, da Sancio Rè di Nauarra, e dà tutta la nobiltà del paeſe, eſtremamente vaga di veder accoppiati inſieme tanti Prencipi, e potentati, ſi moſſe con gran pompa per incontrarlo.

Venuta di Luigi Rè di Frãcia nella Spagna.

53 E fama, che in queſto incontro ſi fece ricca, e pomposa moſtra di quanto di pretioſo, e di bello ne' teſori, e ne i forzieri di tutta la Spagna ſi naſcondeua. Volle ella in queſta occaſione far paleſe alla Francia, ſua antica emola, e concorrente, che non era così ignuda di ricchezze, quanto gli altrui

falſi,

falsi, e menzognieri rapporti l'hauean dipinta. Con tal pompa dunque, e magnificenza s'andò subito in Compostella, e di là sciolto religiosamente il voto, in Toleto; doue ad ostentatione di maggior magnificenza, eran concorsi chiamati tutti i vassalli della corona, nō pur Christiani, ma Mori, con apparato veramente magnifico, e sontuoso: il perche la frequenza, lo splendore, l'abbigliamento de gli adunati fù tale, che non v'era memoria alcuni di maggior pompa. V'interuenne trà gli altri Raimondo Conte di Barcellona, e Prencipe d'Aragona col meglio dell'vna, e dell'altra prouincia; Armengaudo Cōte d'Vrgel, nipote di Pietro d'Anzules; & in vna sola parola, tolta la Lusitania, il fiore di tutta la Spagna; à segno, che Lodouico, stupito non meno della frequenza, che della magnificenza, e dell'apparato, e penetrato più addentro la falsità de' proprij sospetti, hebbe à dire, di non hauer veduto nell'Europa, e nell'Asia paesi, ch'egli hauea tutti nel viaggio di Palestina osseruati, è scorsi, Corte, ò più numerosa, ò più splendida della Spagnuola.

[illegible] Et aggionse con candidezza propria della sua natione, ch'egli si recaua à [illegible] fortuna l'esser genero di sì [illegible] Imperadore, qual'era Alfonso, [illegible] di sì gran personaggio, qual' [illegible] Conte di Barcellona,

e Rè

e Rè d'Aragona, della cui ſorella Berengaria era figlia Eliſabetta ſua moglie. Fù accarezzato in Toleto queſto Prencipe molti giorni con tutte le dimoſtrationi d'vna cordialiſſima corteſia; doppo le quali accingendoſi alla partita, furono tutti i Signori Franceſi honorati di pretioſiſſimi doni; quantunque il Rè Luigi, altro prender per ſe non volle, che vn viuace carbonchio di ſmiſurata grandezza; à dinotare per auuentura, che à pari di quella gioia hauea egli l'animo acceſo d'vn'amoroſo, & ineſtinguibil fuoco di far ſempre coſa grata alla Spagna. E con sì viua eſpreſſione del proprio affetto, indi à poco s'accommiatò, accompagnato ſino à Iacca da Raimondo di Barcellona. Giunto in Parigi non obliò d'hauer promeſſo al ſuocero qualche parte delle ſacre reliquie di S. Eugenio primo Arciueſcouo di Toleto; pegno diuoto, di cui godeua la venerabil Chieſa di S. Dionigi; che perciò volle, che quell'Abbate, deſtinato capo d'vna honoratiſſima ambaſciaria, glie ne portaſſe vn ſolo braccio, che fù riceuuto à gran pompa, e ſolennità da tutta la Baronia, e clero di Spagna, e collocato in Toleto à dodici di Febraio l'anno mille cento cinquanta ſei nel maggior tempio.

55 Precedette à queſta allegrezza ſpirituale vna temporale molto ſenſibile,

bile, che fù la nascita d'Alfonso figlio di Sancio, pochi anni prima giurato Rè di Castiglia, generatogli dalla sua moglie Bianca, sorella di Sancio Rè di Nauarra à tredici di Nouembre del mille cento cinquanta cinque, in giorno di Venerdì. Fù questa allegrezza, quanto meno aspettata, tanto più viua. Erasi trattato assai seriamente in vn consiglio di Stato di far sì, che Sancio ripudiasse questa fanciulla, che per l'età molto tenera, e poco bene complessionata, era stimata inhabile à generare. Preualse nulladimeno il douere della ragione, l'amor del marito, la compassione del suocero, le lagrime della fanciulla, perche il decreto del consiglio si riuocasse, e n'auuenne alla Spagna assai bene; perche nelle tenebre della sua confusione, e trauagli non hebbe altro sole, che rischiarasse la caliginosa sua notte, che questo fanciullo, come vedremo à suo luogo.

Nascita dell'Infante Alfonso figlio di Sancio Rè di Castiglia.

56 Non istauano i Mori trà tanto à bada; ma più volte dall'Imperadore battuti, e vinti s'accingeuano alla vendetta, affidati particolarmente da gli Almoadi, nuoua setta di Saracini, che venuti di fresco dall'Africa nella Spagna, sotto la condotta d'vn tale Almoade, da cui pigliarono leggi, e nome, vi fondauano vn nuouo regno. Il Generale di costoro detto Zuzof, figlio d'Abdelmone Rè di Marocco, con vn'eser-

Abdelmone Rè di Marocco.

cito di settanta mila trà fanti, e caualli, essendo entrato già nella Betica v'hauea ripreso Baeza cō altre piazze, facendoui tuttauia maggiori progressi; à segno tale, che fù costretto l'Imperadore per ismorzar questo fuoco nel suo principio trasferirsi colà con vn grosso esercito con tal prosperità di successi, che hauendolo combattuto, e rotto in campagna, lo costrinse à volger vergognosamente le spalle. Racquistò Baeza, prese Quesada, spianò Illiturdi, hoggi Andusciar; e se non, che l'intemperie della stagione lo costrinse à tornar'in dietro, haurebbe applicato il pensiero à maggiori acquisti. Ma forzato à partire, per non perdere l'acquistato, raccomādollo alla diligenza, e valore del figlio Sancio, ch'iui con la maggior parte della sua gente lasciò in difesa.

57 Nel suo ritorno nel bosco appunto di Cazlona, e della Serra, detta Morena, da vn cotal ribrezzo improuiso sentì assalirsi, e consumato dalle continue fatiche del guerreggiare, e dalle cure noiose del gouerno più, che da gli anni, non resse al male. Si sforzò più volte, ma sempre in vano, di vincer l'occulta forza dell'infermità, cōtinuando il suo viaggio verso Toleto. Veduto, che la febbre nol cousentiua, comandò il piantasse la sua tenda sotto vna quercia, presso vn villaggio detto Fresnela. Qui à somiglianza degli eroi tanto

celebrati del secol d'oro, che hauean la campagna per casa, per tetto il Cielo, volle terminare i suoi giorni. Riconciliato con Dio per mezzo del Sagramento della penitenza da Giouanni Arciuescouo di Toleto, e cibato del pane di vita, à vent'vno d'Agosto del mille cento cinquanta sette con gran pianto, e dolor de' suoi se ne morì. Prencipe non mai à bastanza lodato, del quale, nè più generoso, nè più felice quell'età vide. Si fè strada al regno con la virtù; vi si mantenne con la giustitia; salse all'impero, & alla monarchia con la sua prudenza, e valore, vide i due suoi figliuoli Sancio, e Ferdinando chiari germogli del suo pedale auanti la sua morte, di corone regali coronati le teste; Priuilegio, che à molti pochi vien conceduto.

Morte del Rè Alfōso l'Imperadore l'anno 1157.

58 Erano questi due fratelli trà di loro in coraggio, e valore eguali, ambedue generosi, ambedue forti, ma però di costumi affatto diuersi. Ferdinando, ch'era il minore, di sua natura sospettoso, e guardingo mal sapea guadagnarsi l'affettione de' suoi vassalli, buona parte de' quali vedutolo dar troppo facil credenza à gl'altrui rapporti, nel segreto del cuore l'odiaua molto. Là doue Sancio con la piaceuolezza, e beneficenza sua naturale dell'affettione de' Grandi, e della plebe fè tale acquisto che perche molto presto venne à morte,

te, lasciò à viui il sopranome di Desiato. A nature si differenti furono subito veduti corrispondere differenti gli effetti, e l'opere. Perche Ferdinando, che si ritrouò presente al passaggio del genitore, senza nè pure aspettare le sue esequie, & il suo mortorio, quasi temesse, che suo fratello gli impedisse il possesso del suo reame, partì ratto á pigliarne l'inuestitura in Leone. E Sancio, che si ritrouaua assente nell'Andaluzia, per le poste giunse à Fresneda: Doue accompagnato da tutti i Grandi, e da Prelati, & Abbati della prouincia, condotto à grande honore il cadauero di suo Padre in Toleto, negli auelli regali lo collocò.

59 In questo mentre Sancio Rè di Nauarra mal consigliato scorre armato fin sotto Burgos. Così volle vendicare egli i torti, che stimaua hauer riceuuti dal morto Rè. Giouane spiritoso, e d'ingegno acuto, à dinotar, ch'egli hauea fatto faccia senza restare oppresso à due Rè potenti, cioè all'Aragonese, & al Castigliano, che gli hauean portato la guerra in casa. S'hauea preso per sua diuisa vna fascia d'oro in campo vermiglio, inuestita, e combattuta quindi, e quinci da due feroci Leoni, che si sforzauano con gli artigli di lacerarla, ma senza effetto. S'era inuogliato il Rè di Castiglia di vendicar questo torto, che stimaua fatto al suo nome, tutto,

che l'altro pensando d'hauer à bastanza sodisfatto alla sua riputatione, si fosse già posto al couerto, quando gli fù dato auuiso, che i Mori della Betica, ciò, che v'hauea conquistato suo Padre, gli haueau ritolto. Ciò lo distolse d'applicar per all'hora il pensiero alla guerra di Nauarra, spronato dà stimoli più pungenti contra de' Saracini. Fù sua ventura, che mentre seco stesso diuisa quel, che far deue, Ponce Conte della Minerua, scudiero già dell'Imperadore, trà Baroni del Leonese per valore, e per sangue il primo, gli si fè auanti, querelandosi acerbamente di Ferdinando suo Rè, che per non sò quali leggiere cagioni spogliatolo de' suoi beni, dal regno di Leone l'hauea bandito.

60 L'accoglie Sancio Rè di Castiglia di buona voglia, e conoscendo il gran capitale, che far poteua del suo valore, gli dà il comando delle sue armi, e fermatosi egli in Toleto à porre in assetto le cose del suo reame, lo manda à guerreggiare nella Nauarra. Nè il suo disegno gli andò fallito. Passò Ponce Conte della Minerua per la Viruesca nella Riuogia, nè molto lungi da vn Castello detto Bagnares nella pianura detta Valpiedra s'incontra à caso col suo nemico, Guidaua la vanguardia del Nauarrino Lope d'Haro; la retroguardia Ladron Gueuara, la battaglia lo stesso Rè. I Castigliani superiori

di

di numero, e di valore con vno ſquadrone quadrato ſi fanno auanti. Fù l'incontro da queſta parte, e da quella ſpietato, e fiero; e s'è vero quel, che ſi ſcriue, non reſſero i Caſtigliani al primo sforzo de' Nauarrini, ma ſcompigliati, e confuſi accennauano già la fuga, quando dalle parole, e conforti del lor generale animati ripigliando il cuore fermano il piede. Così mutandoſi ad vn tratto la fortuna della battaglia, quei che ſi credean vincitori, reſtarono vinti. Fù però la vergogna del danno molto maggiore, perche reſtando nella campagna aſſai pochi morti, i più ſi ſaluarono con la fuga.

61 Nocque molto à Nauarrini il non hauer'aſpettato gli aiuti di Francia, che ſi diceuano già vicini. Co'quali quando il Rè Sancio li vide giunti, accõpagnato ancora da buona parte de' fuggitiui, ch'eran già ritornati ſotto l'inſegne, non dubitò la ſeconda volta tentar la fortuna della battaglia con ſucceſſo niente del primo più fortunato. Furono i Nauarrini con Franceſi rotti, e diſperſi. La ciurmaglia più vile campò: fuggendo i capi, e i più oſtinati vi reſtarono preſi: à quali ſenz'altra paga, e riſcatto donò Ponce liberalmente la libertà, laſciandoſi intendere di non eſſer'egli andato colà per predare, ma per reprimere l'arroganza d'vn Rè fanciullo, che troppo per tempo

pretendeua di far del grande . Questa tanta sua cortesia gli acquistò si gran grido appresso l'vno , e l'altra natione de' Francesi, e de' Nauarrini, che il nome di Ponce Conte della Minerua volaua per le bocche di tutti con sua gran gloria . Hora hauendo in cotal guisa il magnanimo vendicato i torti del suo Signore, carico di trionfi ritornò à Burgos, doue Sancio Rè di Castiglia hauendo lodato il valore de' suoi soldati con la voce, lo riconobbe co' premij.

62 Ma non è facile lo spiegare, quante carezze , & honori fece egli à Ponce, quante lodi gli diede. Giurò di volerlo rimettere nel di lui stato, se haues se douuto perderui il regno. Et in effetto senz'altro indugio marchiò cō la gente verso Leone con animo risoluto di romperla col fratello, se non restituiua al Conte della Minerua la sua gratia, & i proprij beni . Era già presso il monastero di S. Facondo, quando Ferdinando pur troppo saggio, vdito il di lui arriuo, lo và subito à ritrouare senz'armi, come chi và à salutare vn fratello, non ad incontrare vn nemico . Il loro abboccamento fù tale, quale da figli di si buon Padre sperar doueuasi . Ferdinando tutto humile, e riuerente gli s'inchina, l'honora, lo chiama suo Signore, suo Padre, & entrato con esso lui à più stretti ragionamenti , gli dà si buon conto delle sue attioni, che sgombra

bra affatto le nuuole de' passati disgusti, e del tutto con esso lui si riconcilia. Fù restituito Ponce nella sua primiera dignità, & honoreuolezza, & a nuoue cariche ancora promosso. Finalmente non tralasciò Ferdinando dimostratione alcuna di sommissione, e d'humiltà verso il fratello, fino à porsi tutto nelle sue mani, pronto à giurarli, quando l'hauesse richiesto, fedeltà, & omaggio: co'quali ossequij lo si cattiuò di maniera, che gareggiando con esso lui di gentilezza, e cortesia, hebbe à dirgli, che volea riconoscerlo non solo per fratello, ma per maggiore, e che non haurebbe giammai sofferto, che il figlio dell'Imperadore fosse vassallo di chi che sia.

63 Meritaua nel vero vita più lunga, chi hauea spiriti si generosi: ma la Parca ciò non considera, e souente iui è più auara, doue esser dourebbe più liberale. Tranquillata questa tempesta, bruciaua il Rè Sancio d'vn desiderio estremo di ripigliare con tutte le forze la guerra principiata contra de' Mori. Era già in punto vn'hoste assai poderosa, di vermiglie croci tutta splendente, che auanti ancora d'entrare ne' confini de' nemici di nostro nome, facea loro tremare nel petto il cuore: quando vna disgratia nō preueduta apportò non picciol intoppo à moto si grande. La Regina Bianca moglie di Sancio

Rè di Castiglia, sorella dell'altro Sancio Rè di Nauarra, à venti quattro di Giugno del mille cento cinquant'otto se ne morì. Morte, che per esser veramente souerchio immatura, partorì dolori pur troppo acerbi. Fù da tutti pianta à caldi occhi, ma più dal Rè, che da indi in poi perdè affatto l'allegrezza, & il sonno. Anzi si all'affanno, & alla malinconia si diede in preda, che per troppo cordoglio non molto doppo di cocente febbre ammalò, dalla quale consumato seguì in breue le vestigia della sua cara, accompagnandola in morte, da che non poteua richiamarla in vita.

Morte di Sācio Rè di Castiglia, e di Bianca sua moglie nel 1158.

64 Gran perdita certamente non pure per la Castiglia, ma per la Christianità tutta, che perdè nella di lui persona vn gran difensore. Morì In Toleto à trent'vno d'Agosto nel suo palagio, due mesi, e sette giorni doppo la morte della Regina. Fù sepellito nel maggior tempio presso l'auello dell'Imperadore Alfonso suo genitore. Il gran desiderio, che lasciò à tutti del suo gouerno, e delle sue bellle doti, e dolci maniere; e molto più le miserie, che trauagliarono la Castiglia gli anni seguenti, gli guadagnarono il cognome di Desiato. Così la perdita per ordinario ci fà conoscere meglio il bene perduto; e sempre più del presente il passato, & il futuro si stima, e pregia. Sotto il

regno di questo Rè hebbe la culla la religione de' Caualieri di Calatraua, seminario di valorosi; & inuitti eroi. Di cui lascio à penna più sfacendata vn lungo racconto, mentre l'esercito da lui chiamato sotto l'insegne vedutolo morto, per sagrificarli molte vite de' suoi nemici, penetrò à gran furore dentro la Betica, & azzuffatosi con Iuzef, che si conduceua dal Cordouese nel Siuigliano, hauendolo malamente rotto lo pose in fuga.

Principio da' Caualieri di Calatraua.

65 Fù accompagnata questa vittoria da vn'altra non men famosa, che raportarono i nostri quindi à non molto da due figli del Rè di Merida, detti per nome, Fadala l'vno, & Omaro l'altro. Haueano fatto costoro vna scorreria ne'confini d'Auilla, e di Plasenza, e carichi d'vn ricco bottino se ne ritornauano alle loro case; quando due braui Capitani della prima nobiltà d'Auila, figli di D. Zimenez nobilissimo caualiero, detti Sancio l'vno, e Gomez l'altro, fattisi loro incontra li costrinsero loro mal grado non solo à lasciar la preda, ma la vita ancora di molti de' loro, distesi morti nella pianura. Fù molto chiara la fama di questi due Generali in quella stagione; e di loro oltre à molte altre prodezze si narra, che vsciti quattro anni doppo là, doue i campi di Serena nell'Estremadura abbondan d'erbaggi, e

Vittoria di Sancio, e Gomez Capitani d'Auila.

di pascoli copiosi, rotti, e sconfitti i barbari, che si ferono loro incontra per attaccarli, e condottisi auanti i rapiti armenti, carichi di ricche spoglie rientrarono in Auila. Da costoro riconosce la sua discendenza la famiglia de' Marchesi di Velada, Signori non meno per la nobiltà del sangue, e per le ricchezze, che per la parentela, e fauore de' Rè dominanti chiari, & illustri.

Marchesi di Velada, e loro origine.

66 Non era però bastante l'allegrezza di queste vittorie à solleuare il timore de' mali, che minacciaua à miseri Castigliani la morte troppo immatura del loro Signore, e Rè. Abbandonati da si buon Padre nella fanciullezza del di lui figlio, si conosceuano esposti à vn'infinità di miserie. Haueua il defonto Rè Sancio raccommandato in testamento il suo figlio, & erede Alfonso, fanciullo d'anni non più di quattro, alla sollecitudine, e cura di Guttieres Fernando di Castro, ch'era stato in altro tempo suo pedagogo, e moderatore. La bontà, la prudenza, la moderatione di questo caualiero era tale, che non haurebbe saputo l'humana prouidenza, & industria scieglierne vno di lui migliore, se l'ambitione de' Grandi potesse sopportar di buon cuore, che vno che stima suo inferiore, od eguale, diuenti ad vn tratto per qualunque strada maggiore. Portaua seco questa reggenza, e cura del Rè, che tutto il peso,

Cõuenuto del testamẽto del Rè Sãcio.

& am-

& amministratione del regno in tempo della minorità del suo Rè stesse appoggiata sù le spalle del di lui moderatore, e maestro. Gran seminario d'inuidia, gran materia di disgusti, e di scontentezze.

*67* Eraui vn'altro articolo nel testamento regale, non men del passato perniciosò al ben publico, cioè à dire, che le fortezze, e le piazze fossero ritenute da' gouernatori medesimi, che le haueuano in gouerno, senza ch'alcuno potesse costringerli à rimetterle in mano di chi che fosse, fino, che il Rè hauesse compito i quindici anni, quando à lui doueuano presentarne le chiaui, perche ne disponesse à suo talento. Scoprirà tosto l'euento, quante chiudono in seno discordie, e risse questi due capi principali del testamento. Si querelauano i Grandi, e malamente soffriuano, che quel di Castro à sua voglia, & à suo capriccio reggesse il tutto. L'emulationi, e le gare tra nobili sono vn male necessario nelle republiche, nè altri può tenerle à segno, che la presenza, e'l rispetto douuto al Rè. Hor'essendo bambino il Prencipe, e più d'ogni altro potendo il Castro, che le vite, e l'hauere di ciascheduno, & il patrimonio stesso regale hauea nelle mani, può facilmente comprendersi, quali fossero i lamenti, e le doglianze degl'interessati.

Turbamenti della Castiglia nella minorità del Rè Alfonso Ottauo.

68 Più di tutti si risentiuano quei di Lara, emoli antichi di quei di Castro, come quei, che di loro nobiltà, e grandezza niente cedeuano. Eran queste due case, e famiglie in quella stagione senza dubbio alcuno le principali della Castigl a; se qualche vantaggio vi si scorgea, si tenea dalla parte di quei di Lara, i quali ne' publici parlamenti haueā la prerogatiua del primo voto; priuilegio, onde andauan essi gonfi, & altieri. Trà Castrij Guttiere, di cui parliamo, e per autorità, e per merito era assolutamente il più riguardeuole. Il secondo luogo era senza fallo del suo fratello Rodrigo; ilquale haueua ancora vn vantaggio sopra di suo fratello; perche là doue Guttiere non hauea figli, egli di ben quattro maschi, e d'vna femina, congionta in matrimonio ad Aluaro Gusmanō, era Padre. Tra quei di Lara i tre figli di Pietro, di cui s'è scritto, che morì in Briona vcciso in duello dal Conte di Tolosa, erano i più potenti, cioè Manriquez, Aluaro, Nugno, che trà perche alla riuiera dal fiume Durio possedeuano molte terre, e perche eran fratelli vterini di D. Garsia Acia Conte di Cabra, caualiere di gran natali, e di maggior seguito, haueuano ogni altro à vile.

Case di Lara e di Castro trà loro opposte.

69. Costoro inuidiando al Castro la sua buona fortuna, sparlauano di lui malamente ne' circoli, e nelle case, dicen-

cendo con arroganza, non douersi in modo alcuno soffrire, che la Castiglia hauesse tanti tirãni, quanti eran Castrij. Di tutti gl'ordini, & articoli del morto Sancio douersi questo solo non osseruare; se non essere per tolerare in huomini priuati la tirannia, nè volere in conto alcuno vbbidire ad altri, che al proprio Rè. Eran tutti questi semi, e principij di discordie, e guerre più, che ciuili, nè si speraua serenità trà tante nuuole di disgusti. L'animo moderato di quel di Castro con attione veramente magnanima, e generosa per troncar le radici à tanti disordini, che pullulauano alla giornata, si lasciò intendere, che quando ciò fosse per giouare alla publica pace, e tranquillità, non rifiutaua di rinonciare la nutritura, & educatione del Rè fanciullo à Garsia Conte di Cabra, caualiere di costumi, e vita innocente, con che haurebbe da se rimossa affatto tutta l'inuidia, e le mormorationi de'suoi maleuoli. Accettarono quei di Lara di buona voglia questo partito, ben vedendo, che vn cotal cambio poneua nelle loro mani la chioma dorata della fortuna, per poterla volgere à lor talento.

**Guttiere di Castro rinoncia l'educatione del Rè fanciullo al Cõte di Cabra.**

70 Il Conte Garsia di Cabra riceuuto in custodia il Rè, come colui, che di natura piegheuole era, e d'vna antica bontà, & à cui il verme dell'ambitione non haueua ancor guasto, e roso

eroso le viscere, si lasciò facilmente persuadere da' suoi fratelli vterini i Conti di Lara, (i quali continuamente gli esagerauano la spesa smoderata, che richiedeua l'educatione del Rè fanciullo, e le strettezze incredibili dell'erario regale) à porre nelle mani di Manriquez di Lara, ch'era il maggiore de' tre fratelli, il Rè fanciullo, e'l peso d'alleuarlo, cioè à dire l'amministratione del regno. Chi può dire, quanto amareggiasse ciò l'animo di Guttiere di Castro, e di tutti quei della sua famiglia, vedendosi in cotal guisa burlati, & hauuti à vile da quei di Lara? Accusauano se medesimi di troppo facili, di troppo buoni; detestauano l'altrui malitia, e doppiezza; si querelauano acerbamente; e rinfacciando à quel di Cabra la rotta fede, ridomandauano, giusta la dispositione del testamento, l'educatione del Rè fanciullo. Si rideuano gli emoli di tai lamenti, & alle loro dimande facean del sordo; non hauean la moderatione di quei di Castro, nè delle loro ragioni, ò minaccie punto si curauano.

Il quale la rinoncia à Manriquez di Lara.

71 Ecco dunque l'armi in campagna. Quei di Castro non possono tolerare d'esser burlati; quei di Lara non vogliono restituire quel, che la fortuna, ò l'industria hà lor dato in mano. Vi s'aggionse di peggio, che Ferdinando Rè di Leone, Zio del fanciullo, entran-

trando per terzo in queſti litigi, ſi laſciaua paleſemente intendere, che la tutoria del pupillo toccaua à lui, ch'era fratello del morto; che non v'era chi di lui poteſſe con più ragione pretenderla; che non poteua ſuo fratello commetterla ad altri in ſuo pregiudicio; e finalmente, che ſe non erano baſtanti le ragioni, e le leggi, haurebbono difeſo l'armi la ſua giuſtitia. Ecco quante diuiſioni, quante guerre, e diſturbi la morte d'vn Rè giouane, e la ſucceſſione d'vn putto può cagionare. In conformità delle ſue minaccie entrò Ferdinando à gran furore armato ne' confini della Caſtiglia, ponendo particolarmente à ferro, & à fuoco, quel tratto di paeſe, che bagna il Durio, antico patrimonio di quei di Lara. La onde Manriquez, e ſuoi fratelli, non ſi ſtimando ſicuri delle ſue forze, traſportarono il Rè fanciullo con buona guardia nella fortezza di Soria, per allontanarlo al poſſibile da' pericoli della guerra.

**Ferdinando Rè di Leone pretēde la tutoria d'Alfonſo.**

**E la procura con l'armi.**

72 In queſto tempo Guttiere di Caſtro, trà per li diſguſti dell'animo, e per li trauagli del corpo venne à mancare, laſciando con la vita la pretenſione d'ogni ſua lite. Manriquez di Lara tolto l'emolo, e'l concorrente, più ſi gonfiò; non contento d'hauer perſeguitato Guttiere viuo, volle perſeguitarlo ancor morto. Comandò, che il cada-

uero,

uero del defonto dalla Chiesa, doue staua sepolto, fosse disotterrato; sotto pretesto, che come ribelle non doueua sepellirsi in luogo sacro. Bella Teologia: Così paralogica l'ambitione, e sempre condanna gli altri del suo peccato. S'opposero i più assennati ad vna ingiustitia così euidente, ottenendo à gran fatica, che si rimettesse la causa à giudici competenti: che sententiando à fauor del morto, lo restituirono al proprio auello; conuenendo à chi era stato prima Signor del regno, piatir doppo morte la sepoltura. Hor Manriquez veduto di non hauer potuto far male al morto, più ostinatamente trauagliò i viui. Cita Fernando, Aluaro, Pietro, e Guttiere di Castro, i quattro Nipoti del defonto, figli di Rodrigo, à volergli consegnare le piazze, che teneuano à nome del Rè fanciullo.

Inhumanità di Manriquez di Lara contra Guttiere di Castro.

73 Coloro si fanno scudo col testamento del morto Sancio, negando poter'esser costretti à consegnare le piazze ad altri, che al proprio Rè, quando egli fosse fuor di minorità. In cotal guisa i semi delle dissensioni, e delle discordie faceuano tuttauia maggior progresso. E Ferdinando Rè di Leone, non cessando dall'altrui liti, e contese cauar profitto, scorreua vittorioso la campagna della Castiglia, non perdonando à luoghi aperti, e sforzando i chiusi. Non si

ritro-

ritrouaua chi haueſſe ardire d'vſcirgli contra, chi poneſse al ſuo furore riparo, ò freno. Così la ciuile diſunione hauea ſneruate, e diuiſe le forze della Caſtiglia. Il regno ridotto all'orlo del precipitio, piangeua le preſenti calamità, impallidiua alla rimembranza delle future. Manriquez ſteſſo di Lara, cagione principale di tanti mali, perduto d'animo, e di coraggio, nè ritrouando al ſuo ſcampo rifugio, ò porto, venne finalmente à trattati d'accordo col Leoneſe. Si concerta di cedergli, e porgli in mano non pure il Rè fanciullo, ma l'amminiſtratione del regno, e l'entrate reali per lo ſpatio ſolo di dodici anni, doppo i quali haurebbe il Rè Ferdinando poſto in libertà il nipote, e rinonciatogli il regno.

Trattati di Manriquez di Lara col Rè di Leone.

74 Queſto era, quanto bramar poteua quei di Leone, prender poſseſso della Caſtiglia, e laſciar poi al cielo, & alle ſtelle la diſpoſitione del reſto; la corrēte di dodici anni portaua ſeco grande acqua; e chi preuede da lontano la tempeſta, ben può ſchiuarla. Ferdinando conſente à patti. Si tratta ſolo, che il giuramento, e la conſegnatione del Rè fanciullo ſi faccia in publica radunanza, con le douute cerimonie, e ſolennità. Fù diſegnata per queſto effetto la città di Soria, doue l'innocente Signore venduto da ſuoi vaſſalli ſi cuſtodiua. Era già vicina la coſa al periglio eſtre-

estremo, nè v'era chi potesse darui rimedio alcuno; quando vn certo Nugno di Fuente Almexir, caualiero di gran cuore, e di maggior fede, trattosi auanti là doue il fanciullo staua per esser posto nelle mani de' Leonesi, con incredibil baldanza l'inuola à custodi, & à guardiani, che di ciò niente sospettauano, e couertolo prestamente col suo mantello, lo trasporta à gran fretta nella fortezza di Santo Stefano, lasciando con tal'atto schernite le speranze di Ferdinando, che hauea già diuorato col suo pensiero tutto il reame della Castiglia.

Disturbati da Domenico d'Almexir.

75 Quei di Lara, che nel segreto del loro cuore erano già pentiti dell'accordo fatto con Ferdinando, e per auuentura se l'intesero tacitamente col rapitore del Rè fanciullo, sotto pretesto di volerlo arrestare, e pigliarne il douuto castigo, gli tennero dietro; nè stimando molto sicura la fortezza di S. Stefano per la difesa del loro Rè, lo conducono ad Atienza, e di là finalmente ad Auila, piazza fortissima, doue sino all'vndecimo anno di sua vita fece dimora custodito, e difeso da gli Auilesi con estremo coraggio, e fede, guadagnandosi essi con tal dimostratione di fedeltà per tutti i secoli auuenire gloriosissimamente il titolo di fedelissimi. Fù questa fuga del Rè, di contento, e gioia infinita à tutto il suo regno,

Alfonso Rè di Castiglia si custodisce in Auila.

gno, e se ne ferono per ogni parte i fuochi di giubilo, e d'allegrezza, non essendoui dubbio alcuno, che se il Nipote fosse stato in poter del Zio, à gran fatica haurebbe potuto più aspirare alla sua corona. Tal'è de' mortali l'ambitione, e la cupidigia, che quel che vna volta presero di buona voglia, rade volte s'inducono à restituire senza la forza.

76 Ma Ferdinando Rè di Leone stimandosi schernito da quei di Lara, fortemente con esso loro sdegnato con vn cartello di disfida chiamolli in campo; per mantenere in duello, che staua loro assai bene il titolo di felloni, di spergiuri, e di traditori. Coloro schiuato l'incontro, che non tornaua in quel tempo molto in acconcio à loro interessi, si scusano, quanto sanno, con la fedeltà douuta al proprio Signore, con la maluagità de' tempi, che non permettea loro, quanto bramauano; e finalmente con la ragion del publico bene, che ricordaua loro quel, che doueano alla patria, al regno. Queste scuse nulla trattennero i progressi, e gli acquisti delle sue armi, mentre egli vittorioso scorre per tutto, & ò per compositione, ò per forza, della maggior parte delle piazze di quel reame prende il possesso. La stessa città di Toleto à sommossa dell'Arciuescouo Giouanni senza contrasto alcuno gli apre le porte.

Progressi di Ferdinando Rè di Leone.

Tan-

Tanto è vero, che à colui, à cui la fortuna volta le spalle, pochi serbano il cuor fedele. Seguì l'entrata del Leonese nella Città di Toleto à noue d'Agosto del mille cento sessanta.

77 E come auuiene, che le disgratie rade volte caminano sole, vn'altra guerra non meno acerba concorse ad affligere, e trauagliare la mal ridotta prouincia. Sancio Rè di Nauarra doppo lunga, e graue contesa con Raimondo Rè, ò dir vogliamo, Prencipe d'Aragona suo giurato nemico, conuenuto con esso lui, stimò fosse giunto il tempo di racquistare con l'armi ciò, che la potenza dell'Imperadore, e del figlio Sancio gli haueua tolto. Entrò armato con vn'hoste poderosa nella Riuogia, in cui trà primi si mirauano campeggiare i Signori di Casa Daualos, Capitani sin da quel tempo chiari, e famosi; e senza molto contrasto vi prese Logrogno, Viruesca, Entrena: nè prima ridusse à casa le sue bandiere, che stimò non pure di hauer vendicato i torti già riceuuti, ma rifatti d'auantaggio gli antichi danni. In cotal guisa la Castiglia, prouincia sotto l'Imperadore la più fiorita, era al presente diuenuta campo di Marte, e teatro di miserie, e calamità. E durarono ben sette anni questi suoi turbamenti, e confusioni, ne' quali sofferì ella tutti quei mali, che la penna

Sãcio Rè di Nauarra prẽde molte terre nella Castiglia.

Signori Daualos Nauarrini.

vo-

volontieri tralascia di raccontare.

78 Innalzaua al Cielo trofei di gloria in questi anni Raimondo Conte di Barcellona, e Rè d'Aragona. Lo temeuano quasi vn folgore tutti i Mori circonuicini, & i Balzi occupatori nella Francia della Prouenza, paese lungo tempo di suo dominio, sotto il valor del suo forte braccio giaceuano oppressi: quando nel viaggio verso Torino, doue per abboccarsi con Federico Barbarossa s'incaminaua nella villa di San Dalmatio di quà dall'Alpi, consumato dalle fatiche, e da vna febbre lenta se ne morì l'anno di nostra salute mille ducento sessanta due. Gran soldato, e gran capitano, che di guerreggiare, e di vincere non fù veduto mai stanco. Lui morto, il suo primogenito fino à quel tempo detto Raimondo, fanciullo d'anni sol'vndici, prese col regno il nome d'Alfonso sotto l'indrizzo di Petronilla sua madre: e Pietro il secondo genito, giusta il testamento paterno, fù dichiarato Conte di Cardania, di Narbona, e di Carcassona. A Sancio, ch'era il minore, non lasciò stato distinto, ma solamente il diritto di succedere à Pietro secondogenito, caso, che colui fosse venuto meno senz'altro erede. Di Dolce sua figlia, che fù poi Regina di Portogallo, non fece egli mentione alcuna; nè di Berengario natogli fuori di matrimonio,

Morte di Raimondo Rè d'Aragona nel 1262.

nio, che fù Vescouo di Lerida, e di Tarazona.

79 Hor perche ne' gouerni di donne imbelli, e di Rè fanciulli non vengono mai meno le nouità; vn cotal Giuntatore del numero di coloro, che hanno per arte, e parte il fingere, & il mentire, veduto, che là scontentezza di molti gli apriua vna bella porta ad vn suo diabolico inganno vn pezzo fà studiato, in foggia d'huomo, che di lontano pellegrinando venga, s'appalesa di repente alla moltitudine sempre bramosa di cose nuoue: conta alcune sue vanissime fauole ben'ordite, e meglio tessute; dice d'esser' Alfonso Rè d'Aragona, colui, che come s'è narrato di sopra, sotto Fraga perdè la vita. Aggiugne, ch'egli per quella rotta tutto confuso, risoluto di più non viuere, s'era partito per l'Asia, cercando nelle guerre de' Christiani anzi cipressi, che palme, fin che da celeste voce auuisato à porger mano alla patria già già cadente vi s'era condotto per vbbidire. Mostraua le cicatrici delle piaghe, parte riceuute in Antiochia, parte in Nicea; additaua i lineamenti del volto niente dissimili da quei del morto, che questo era il fondamento principale della sua fraude.

Giuntatore, che finge d'esser Alfonso Rè d'Aragona.

80 Appalesaua ancora più d'vn segreto, che ò per industria, e solertia humana, ò per arte diabolica hauea pe-

ne.

netrato. Con le quali nouità, e furberie si tiraua dietro gran parte del volgo sciocco, che con vn viua viua il Rè Alfonso risuscitato gli facea plauso; e se non che nel meglio delle sue trame, prima, che la tela fosse del tutto ridotta à perfettione, gli furono poste in Saragozza le mani addosso, e costretto con vn capestro alla gola dar calci al vento; ò quante, e quante tragedie vere hauerebbe fatto cōparire in scena vn personaggio del tutto finto. Che non fosse egli quel, che fingea, il manifestò la sua morte infame, perche se l'hauesse mandato il cielo (il che si sforzaua di dare ad intendere a gl'ignoranti) non l'haurebbe mandato al patibolo, ma al trionfo. Con la di costui presta morte restarono affatto spenti i semi delle turbolenze, che minacciauano à quel regno le sue disgratie.

81 Nulladimeno nella Castiglia si vedeano più, che mai accese le seditioni, e le guerre; poche piazze di quel reame riconosceuano il proprio Rè. La sfortunata prouincia nella moltitudine de' Signori piangea la moltiplicatione de' suoi tiranni. La maggior parte del regno vbbidiua à quel di Leone, che perche era più potente, era più temuto. Il timore nulladimeno non è buon maestro, nè molto lungo dell'vbbidienza, e dell'osseruanza. Stanchi i prouinciali di più seruire ad vno, che

Alfonso Rè di Castigla elce armato in campagna.

rigi-

rigido per natura, non si lasciaua troppo amare. Sollecitauano à gara il fanciullo Rè, che toccaua già gli vndici anni ad vscire pur finalmente dal suo ricinto, sicuro, che al suo comparire l'haurebbono seguitato col fauore, e coll'armi quei, che con la diuotione, e col cuore non s'erano da lui mai disgiunti. A sommossa di costoro il fanciullo, che da quest'hora sarà da noi chiamato il Rè Alfonso Ottauo, ardì, lasciato Auila, e'l suo distretto, con poca soldatesca, e minori aiuti porsi in campagna.

Suo esercito.

82 Campeggiauano con esso lui pochi Grandi del regno, à quali, ò non era morta la fede in petto, ò non riusciua di profitto il partito de' fattiosi. Oltre à costoro gli staua attorno vn presidio di cento cinquanta caualli eletti, che il commune d'Auila per guardia di sua persona assegnato gli haueua; e questo era tutto il suo sforzo, troppo picciolo per verità per impresa cotanto grande. Ma si come tal volta i fiumi maggiori nel loro progresso sono i più poueri d'acque nella lor fonte, così questo picciol drappello s'andaua pian piano auanzando, concorrendo di passo in passo nuoui soldati alle sue bandiere. Molte terre, e Città al comparir dell'insegne della Castiglia apriuano volontariamente le chiuse porte: riuscendoli ciascheduna cosa molto più facile di quel-

quello s'hauea già persuaso. Egli però hauendo gli occhi più, che ad ogni altra, alla città di Toleto, prese la volta di quel'a, benche con poca speranza di buona riuscita, per esserui gouernatori Fernando di Castro, nipote del morto Guttiere, lasciatoui dal Rè di Leone con buon presidio. Nè si speraua, ch'egli per la nemicitia con quel di casa di Lara, che seguitauano le parti del Rè, douesse far cosa alcuna di buono, essendo pur troppo fresca l'ingiuria riceuuta dal Zio.

Suoi progressi.

83 Ad ogni modo la fortuna, che si haueua preso à fauorire questo fanciullo, per vna strada non mai pensata gli aperse l'vscio à quanto bramaua. Era dentro Toleto Stefano Eliano, pronepote di quel Pietro, che fù ceppo, e pedale della famiglia Toledo, nemico scouerto, per non sò qual cagione, di quel di Castro. Haueua edificata à sue spese costui nella più colta parte della città la Chiesa di S. Romano, e congionto alla chiesa vna forte, e ben difesa torre, che seruiua d'ornamento insieme, e di cittadella. Hor sapendo egli, che il Castro negaua alla scouerta al suo Rè l'entrata libera nella piazza, di notte tempo ricouerto dalle ombre, e dalle tenebre à lui n'andò; & hauendolo ripieno di speranze di buon successo, l'introdusse per vna segreta entrata nella città, & indi nella torre di S. Ro-

Ricupera Toleto.

mano, doue inalberate di repente le regie insegne, verso l'Aurora dà con le trombe auuiso à cittadini, che il Rè è già dentro. Coloro da nouità si grandi tutti commossi, à gran tumulto, e confusione corrono all'armi.

84 Fremeuano molti à fauore di quel di Castro; molti tocchi nel cuore dalla riuerenza, & ossequio douuto al proprio Signore, e Rè si dichiarauano del suo partito. Et sarebbe seguita trà queste due fattioni vna horribile mischia, e riui di sangue sarebbono corsi giù per le valli, se Dio per sua infinita bontà non vi poneua le mani; destando ne' cuori de' solleuati in vn tratto la diuotione, e l'amore verso colui, che loro hauea dato per Prencipe; onde mossi, & inteneriti buttano l'armi, e gli si dichiarano vbbidenti, e fidi vassalli. S'auuidde subito quel di Castro del cangiamento di sua fortuna; nè stimandosi più sicuro dentro la piazza, bestemmiando la sua disgratia, fuori n'vscì; mentre il Rè Alfonso da gli amici, e nemici à gara salutato, & accarezzato, trà le acclamationi di chi gli auguraua lũga vita, e felicità, fù nella regia casa condotto, doue è incredibile l'allegrezza, e la festa, che gli fù fatta, studiandosi coloro particolarmente, ch'erano stati i più contrarij, con dimostrationi di maggiori ossequij rendersegli più grati, A Stefanù Eliano fù

da-

dato il gouerno della città. I Toletani, lui morto, à perpetua memoria del fatto gli ersero vna statua equestre nel maggior tempio.

85 Entrò il Rè Alfonso Ottauo in Toleto, fanciullo sol d'vndici anni à ventisei d'Agosto del mille cento sessanta otto in vn venerdì; e vi si trattenne sol tanto, quanto stimò necessario per riordinare le cose della città, & honorare l'esequie dell'Arciuescouo Giouanni: che carico di fatiche, e di meriti, pochi dì doppo l'entrata del Rè in Toleto, al cielo se ne volò, succedendogli nella Sede Pontificale Cerebruno, Prelato di prudenza, e bontà di vita non inferiore al defonto. Trà tanto Ferdinando di Castro fremendo d'ira per la perdita di Toleto, portatosi à gran fretta in Huete, raccoglieua quanta più potea, gēte, e soldati per sua difesa. Contra del quale à sommossa di Manriquez di Lara, che poteua il tutto, il Rè Alfonso tosto si mosse. Staua il Manriquez in gran opinione, e concetto di valoroso, à segno, che non v'era chi à corpo à corpo pareggiar lo potesse; e come nemico giurato di quel di Castro, s'hauea dato vanto di volerlo fare pentire ben tosto della sua follia.

Morte di Giouanni Arciuescouo di Toleto. Gli succede Cerebruno.

86 Et in fatti Fernando, temendone il paragone, volle schiuarne astutamente l'incontro; che perciò deposto

il paludamento, e le diuise conosciute di Generale, ne vestì vn suo valoroso, e fedele scudiero, comandandogli l'entrar così ornato nella battaglia, & egli con armatura niente da gli altri differente attaccò la zuffa. Manriquez adocchiato colui, che vide de non suoi fregi, & abbigliamenti andarne pomposo, credutolo l'emolo suo Fernãdo, doppo non leggiero contrasto, morto da cauallo lo butta à terra, e pieno di baldanza, e di fasto, vittoria, grida, vittoria; Fernãdo di Castro è morto per le mie mani. Era lui vicino Fernando, che la tenzone à bello studio mirato haueua, & inuestendolo all'improuiso, lo ferì d'vna punta nel fianco con tal furore, che lo costrinse à cader mortalmente ferito in terra dal suo destriero, & alzando ancor'egli la voce, non quel di Castro, disse, ma quel di Lara per mano di Don Fernando morto è rimaso. Raccolse à questo suo dire il Conte Manriquez tutti gli spiriti, che stauano gia sù'l partire, e si, che altri intendere lo potesse. Non l'hai fatta, gli rispose, Fernando, da caualiero, ma da assassino; nè potendo soggiunger altro, se ne morì.

Fatto d'arme trà i Regij, e quei di Fernando di Castro.

Morte di Mãriquez di Lara, e vittoria del Castro.

87 Hor morto in cotal guisa il suo generale, l'essercito regio più non fà testa: chi s'arrende, chi fugge, chi giace estinto: tutto è confusione, tutto scompiglio. Il vincitore Fernando raccolti li suoi, carico di spoglie opime, in guisa

di

di trionfante rientra in Huore. Vdì Nugno di Lara, fratello di Manriquez il succeduto; e sdegnato fieramente con quel di Castro, con vn cartello di disfida lo chiama in campo, per sostenerli à corpo à corpo con l'armi in mano, che l'hà fatta da traditore, non da caualiero, mentendo insegne. E sarebbe tra lor due seguito il duello, se le preghiere, & istanze de' communi amici non l'haueslero distornato. Durò nulladimeno gran tempo à pregiudicio del ben publico trà queste due famiglie la nemistà priuata, senza che i Rè medesimi potessero mai ridurli à buona pace, e concordia. Ritorniamo al Rè Alfonso, che per la passata disgratia non perdè il cuore. Raccolse i fuggitiui sotto l'insegne, e non tralasciando occasione alcuna di far progressi, pose l'assedio intorno à Zurita, piazza forte, posta sù l'erta cima d'vn'alto colle, à piè del quale il fiume Tago lento passeggia.

Nemicitia trà le famiglie di Castro, e di Lara.

88 La teneua con buon presidio Lope d'Arenas à nome di D. Fernando di Castro, nè ad alcun patto volea renderla al proprio Rè: ilquale inuitaua per ogni parte i confederati, e gli amici ad assistergli, com'era il douere in questa campagna. V'accorse trà primi, quantunque non chiamato, da gli vltimi confini della Cantabria Lope d'Haro, Signor di Biscaglia, fondator del

Alfonso Rè di Castiglia assedia Zurita, e la prende.

Castello d'Haro nella Riuogia, onde egli, ed i suoi discendenti trassero il lor casato. Cagion di non chiamarlo era stata la nemicitia della sua famiglia con quella di Lara, particolarmente con Nugno, che morto il fratello Manriquez guidaua il ballo. Lope nondimeno amico più del douere, che nemico del suo nemico, si condusse con vn brauo drappello de' Biscaglini nella campagna; e considerato il sito della fortezza, chiese per se, e per i suoi l'oppugnatione di quella parte, che, e per i ripari, e per lo sito, era la più malageuole ad esser vinta. Tale è il coraggio de' Biscaglini; amano sempre i pericoli, e le fatiche; e perche non siano gli vltimi nella gloria, vogliono essere i primi nelle battaglie, e ne' patimenti.

Lope d'Haro Signor di Biscaglia sotto Zurita.

89 Andaua in tanto l'assedio in lungo, e si stimaua l'esito dell'impresa dubbioso assai: quando la fortuna del Rè fanciullo gli porse felicemente la mano ad vn'acquisto, di cui le speranze più viue erano quasi estinte. Vn tal Domenico, huomo scaltro, malitioso, ma fraudolente, vscito dal Castello, non sò sotto qual pretesto, fù dal Rè Alfonso, e gli promette sicura l'entrata dentro la piazza, quando la sua diligenza sia riconosciuta con giusto premio. Assicurato del guiderdone, finge ad arte briga con Pietro Ruiz, e feritolo leggiermente nel destro braccio, dà di spro-

ſproni al cauallo, e dalle guardie da lui corrotte riceuuto di nuouo dentro la piazza, vſa domeſticamente con Lope d'Arenas ſuo vecchio amico; e mentre colui niente da lui ſi guarda, à tradimento l'vccide. Per la cui morte reſtando la città ſenza gouernatore, non tardò ad arrenderſi. V'entrò dentro il Rè Alfonſo à grande honore; e perdonando à cittadini la contumacia, non perdonò al traditore la pena douuta al tradimento. Lo priuò prima de gli occhi, concedendogli gli alimenti; poi conuinto di nuouo fallo, lo diede à morte; autenticando con queſto eſempio, che non v'è caſtigo più grato al cielo, che quello, che ſi prende d'vn traditore.

*Il fine del Libro Secondo.*

# DELL'
# HISTORIA
## DELLA PERDITA,
### E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

### LIBRO TERZO.

I COminciauano pian piano le cose della Castiglia à prender miglior faccia; cresceua il suo Rè negli anni, e via più nel valore, e nella beltà. L'amauano i suoi di cuore, e più ogni giorno gli vagheggiauano nel volto impressi i lineamenti del genitore. Haueua già compito l'anno decimoquinto dell'età sua, anno prescritto à gouernatori delle fortezze à douerne fare la consegnatione nelle di lui mani: quando egli fà loro intendere, che senz'altra dimora à se le commettano. Non potea più scusarsi la contumacia; facea di mestieri vbbidire, ò dichiararsi ribelli al loro Signore. Elessero tutti il primo. Lo stesso Fernando di Castro, non hauendo ardire di porsi al niego, restituì prestamente, quante haueua in gouerno terre, e castella. Quantunque non si fidando d'vn Rè prouocato coll'armi in mano, e molto meno di quei di Lara suoi giurati nemici, elesse trà Saraccini, cosa vsata in quella stagione, vn'esilio

I Grandi di Castiglia rendono al Rè Alfonso Ottauo tutte le piazze.

eſilio poco honorato, ma neceſſario, ripetendo nel ſuo partire, che chi non l'hauea voluto vaſſallo in caſa, l'haurebbe hauuto nemico in campo, quanto più offeſo, tanto più fiero.

2 Haueua ricuperate poco men, che tutte le piazze della Caſtiglia il Rè Alfonſo Ottauo, quando sù la conſideratione, che i regni non poſſono mantenerſi, nè goder pace, ſe chi regna, non li prouede di nuoui Rè, e di legitimi ſucceſſori, applicò il pēſiero al ſuo matrimonio. Non gli veniuano meno moltiſſime Prencipeſſe, che ambiuano la gloria d'eſſer ſue mogli; egli però ſi compiacque più d'ogni altra, d'Eleonora, figlia d'Enrico Secōdo Rè d'Inghilterra: quel paeſe, che preſe il nome d'Albione dalle bianche arene, che lo circondano, hà ben fiori di bellezza, e di leggiadria per colorirne le neui intatte, che campeggiano sù'l volto delle ſue dame. Eleonora non veduta da gli occhi, haueua acceſo per fama il cuore d'Alfonſo. Era ella il ſoggetto di molte lingue, e la fiamma di più d'vn petto. Fù facile l'ottenerla dal genitore, che in queſti tempi paſſati i mari hauea aggionto coll'armi à regni della gran Bretagna i due Contadi di Normandia, e di Angiò, tolti valoroſamente alla Francia. Fù deſtinato Cerebruno Arciueſcouo di Toleto capo d'vna honoratiſſima ambaſciatia à condur la

ſpoſa da Bordeos, oue con la madre ſi ritrouaua, in Iſpagna.

Alfonſo ſpoſa Eleonora figlia d'Enrico Rè d'Inghilterra.

3 Si celebrarono le nozze in Burgos con la magnificenza douuta al Rè, e con l'interuento del fiore della nobiltà Spagnuola. Honorolle Alfonſo Rè d'Aragona cō la ſua preſenza, & imitandone anco l'eſempio, ſi congionſe con Sancia figlia dell'Imperadore già morto, deſtinatagli in moglie molti anni prima da Raimondo ſuo Padre, mentre balbettaua ancora bambina in faſce. La celebrità delle nozze ſi ſollennizò in Saragozza tre meſi doppo celebrate l'eſequie della Regina Petronilla, che à tredeci d'Ottobre del mille cento ſeſſanta tre venne meno. Queſte ſon le vicende humane, ſponſalitie, & eſequie; letti maritali, e ſepolchri; Himenei, e mortorij In queſti anni ſi ſtima eſſer venuta alla luce la militia ſi rinomata de'caualieri di S. Giacomo, quantunque molti la credano nata ſotto Ramiro il primo Rè di Leone: ma s'ella ſotto lui nacque, molti anni viſſe bambina, e ſenza voce, non ſi ritrouando ſcritta di lei coſa alcuna, c'habbia del grande ſino à queſt'hora. Laſciamola qui riposare nella ſua culla, ſin che le trombe guerriere poi la riſueglino.

Principij della Caualleria di San Giacomo.

4 Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia, non più fanciullo, mentre è marito, ricuperate tutte le ſue fortezze, vuol guadagnarne dell'altre, che non ſon.

ſon ſue. Quella di Cuerca gli ſtà sù gli occhi, trà perche la difficoltà della ſua conquiſta gliene ſtuzzica l'appetito; e perche à Mori, che l'hauean fabbricata con molta ſpeſa, ſi ſarebbe tolto con la ſua preſa vn gran propugnacolo. Si diſpoſe di conquiſtarla ad onta di tutto il Saracineſmo. Vi ſi portò ſotto con vn'eſercito aſſai fiorito, in cui oltre al Rè d'Aragona ſuo collegato, militaua il meglio della nobiltà delle due prouincie con Pietro Ruiz d'Aſagra Signor di Stella, e d'Albaracino. E ſituata Cuenca sù le ſcoſceſe balze d'vna rileuata, & erta collina, à cui bagnan le falde due groſſi, e capaci fiumi Xucar, & Huecar, l'vno à deſtra, l'altro à ſiniſtra: onde, e le fecondano le campagne, e le ſeruono di ripari. Sono le ſtrade, che à lei conducono, ſi ſtraripeuoli, e ſtrette, che à gran fatica chi à piè vi ſale, vi ferma il paſſo; perche à cauallo è coſa diſperata, che alcun vi monti. Malageuolezza di ſito, che rende la piazza non pur difeſa, ma ineſpugnabile per aſſalto.

Aſſedio della Città di Cuēca.

5 Non hauea ella in queſta ſtagione douitia d'acqua, ſe non quanto i fiumi, che le bagnauano i piedi, rinfreſcauano ancor le bocche de' cittadini. Carione, che l'aſſedio ſi fermò tutto nella pianura, eſſendo quanto facile il prohibire à gli aſsediati i foraggi, e l'acque, altrettanto difficile l'eſpu-

gnarli con batterie. Si patiua assai dentro la piazza di vittouaglie, e nel campo ancora non poco; conuenendo tanto à gli assediati, quanto à gli assedianti viuer di rapine, e di prede, à cagione della sterilità del paese: cosa, che riusciua difficilissima à quelli, perche i passi eran tutti presi, e guardati; à questi, perche di lontanissime parti bisognaua procurarle, si era desolata, e guasta la campagna vicina; e la frequenza de' ricompratori, e riuenditori per la mancanza del denaro era in gran parte mancata. Conuenne per tanto al Rè Alfonso portarsi à gran fretta in Burgos, doue chiamati i prouinciali à consiglio, espose il loro bisogno estremo d'vna grossa, e presta souuentione, rimettendo la maniera, & il modo più spedito, e pronto di rintracciarlo, nel loro abitrio.

Diego d'Haro parla in fauore della plebe contro a' nobili.

6 Quì Diego d'Haro, figlio di Lope, Signor di Biscaglia, cognato di Ferdinando Rè di Leone, à cagione d'Vrraca sua sorella, che hauea già fatto quel Rè Padre di due Infanti, Sancio, e Garsia, pone in mezzo vn partito; da vn canto facile, e piano, dall'altro odioso, e pregiudiciale alla nobiltà: cioè à dire, che non s lamente la gente bassa soggetta à pesi, e gabelle, ma la nobile ancora, & esente, e quei che i Spagnuoli chiamano Idalghi, franchi, da ogni grauezza, pagassero cinque marauedis d'

d'oro ciaschedun'anno, per solleuare il fisco regale pur troppo esausto, e la gente plebea da tributi, e gabelle assai mal ridotta. Perche, diceua egli, qual ragion vuole, che coloro, che negli honori, e ne'premi non hanno parte alcuna, ne' pagamenti, e ne' pesi l'habbiano tutta? è cosa in vero degna di pianto, il vedere di continuo gemere, e sospirare sotto l'impositioni, e gabelle i miseri giornalieri, che tanto son lontani dall'hauer'oro nelle loro borse, che appena han sangue nelle loro vene: e dall'altro canto i più abbondanti, e i più douitiosi andarsene esenti. Esser giusto vguagliar'i pesi, & aggrauando vn poco i più facoltosi, lasciar respirar'alquanto gli oppressi. Così mantenersi i regni, così rendersi tolerabile, e meno odiosa la seruitù.

7 Non può con parole spiegarsi, quanto spiacesse à gli adunati questo parere di Diego d'Haro. Lo conobbe lo stesso Rè, che ne' volti turbati, e sdegnosi de' circostanti lesse pur troppo chiara l'amarezza de' loro cuori. Chi crollaua la testa, chi torceua il guardo, chi sbiecaua gli occhi. Tutti borbottauano trà denti. Ma chi più d'ogni altro, e con maggior libertà vi s'oppose, fù Pietro Nugnez, Conte di Lara, suocero già di Ferdinando Rè di Leone, il quale hauea sposata pochi anni prima la di lui figlia Teresa, ma con-

in-

infelice successo, perche sposata appena se ne morì: onde il Rè si congionse con quella d'Haro. Costui dunque, che si vantaua d'esser tutto il pregio, e tutta la gloria della nobiltà di Castiglia, in cotal guisa à suo fauore sciolse arditamente la lingua. Perdonatemi, Sire, s'io fauello in vostra presenza con souerchia baldanza, mentre la giustitia della causa così il richiede. Si dichiara per vn villano, chi tradisce la nobiltà. La franchigia è la diuisa, e'l contrasegno de' nobili; chi se ne spoglia diuenta vile, se non per natura, per volontà.

Pietro di Larate parla in fauore de' nobili.

8. I miei maggiori non han pagato mai tali imposte, nè sono per pagarle quei del mio seguito. Le paghi pure chi per conditione, e per sorte pagar le deue, e chi per viltà vi consente. Io mi sforzerò di lasciare à miei discendenti inuiolati, e santi quei priuilegij, che s'hanno guadagnato i miei maggiori; col proprio sangue manterrò viuo, e puro quel solo lustro, che rende la gente nobile trà plebei quel, che sono i pianeti, e le stelle trà vapori solleuati dall'humil piano. Chi è del mio parere, segua i miei passi. Così disse; e senza attendere altra risposta vscì fuori dell'adunanza fremendo d'ira. L'accompagnano gli altri à gara tutti in vn globo, ne rimasero in tutto nella sala del consiglio con Diego d'Haro, e col Rè se non tre soli, ritenuti dalla

vergogna di lasciar'in tanta solitudine il lor Signore. Nè di ciò solo contenti gli ammutinati, corrono impetuosamente all'armi per difender con esse i priuilegij dell'Idalghia. Campeggiano armati al numero di tre mila fuori le mura della città, empiendo il tutto di confusione, e spauento.

9 Anzi per dar mostra di brauura maggiore, e maggior baldanza, appende ciascheduno nella punta della sua lancia cinque marauedis d'oro dentro vna borsa, ch'erano la tassa dell'impositione consigliata dal Diego d'Haro; e fanno intendere al Rè, & à Diego per vn'Arnaldo, che vadano, ò mandino altri per parte loro à riscuoter la paga, ch'essi tengono pronta, & apparecchiata, per darla loro. Non era tempo d'altre rotte, mentre n'era tanta douitia nella campagna sotto di Cuenca; il perche il Rè Alfonso con sembiante allegro volto all'Araldo, ritorna, gli disse, à tuoi, e di loro da mia parte, ch'io da essi non richiedo altro tributo, che di fede. Non toglio i priuilegij della nobiltà, ma li confermo. Perdono volontieri alle borse di coloro, che non perdonano in mio seruigio alle proprie vite. Così suaniro no quelle nuuole, che minacciauano all'improuiso crudel tempesta di ciuil sangue. Il Conte Pietro Nugnez per cotal fatto ne diuenne si accetto alla

no-

nobiltà, e di maniera gli animi de' nobili guadagnossi, ch'essi grati del beneficio, decretarono trà di loro di pasteggiarlo ciaschedun'anno, tanto esso, quanto i suoi discendenti, con vn solenne conuito: perche, e la memoria del merito non inuecchiasse, & i posteri dall'honor fatto al difensore della nobiltà, apprendessero ancor'essi à difenderne i priuilegij.

10 Mentre in Burgos in cotal guisa passan le cose, il Rè Alfonso ritornato col miglior prouidimento, che puote in campo, strinse in maniera la piazza, che più non potendo soffrir l'assedio, à vent'vno di Settembre del mille cento settanta sette, doppo noue mesi di sofferenza capitolò la resa, con incredibil gusto de' nostri, che di si lunga campagna erano molto stanchi. Questa vittoria portò ad Alfonso Rè d'Aragona il dominio assoluto, & independente del suo reame, senza più riconoscerlo, come feudatario della Castiglia. Degna ricompensa, e mercede de' suoi trauagli, à beneficio del Castigliano. Nè i caualieri di S. Giacomo, ch'erano segnalati molto in questa campagna, restarono senza il douuto premio; fù loro donata in feudo la piazza d'Vcles, assai opportuna, & acconcia à trauagliare i Barbari confinanti; & oltre à questa Ocagna, & Orega, lungo la riua del fiume Tago, con

Presa di Cuẽca nell'anno 1177.

al-

altre terre, e castella. A quei di Calatraua fù parimente data in dono Macheda, Azeca, Zurita, & altre piazze di minor grido. Tal'era la magnificenza di questo Prencipe; non si stancaua mai di donare, quando altri non si stancaua di ben'operare.

11 In questo tempo Ferdinando Rè di Leone, hauendo grandemente à male d'esser restato spogliato, e nudo di tutte le piazze, che possedeua nella Castiglia, con calde istanze, e preghiere ottenne, che Fernando di Castro, lasciati gli stipendij de' Saracini, passasse à suoi. Abbracciò egli il partito di buona voglia, per fare in cotal guisa le sue vendette; e presa la patente di Generale, entrò armato nel Castigliano con vn grosso di gente scelta; e mentre in terra de Campos ogni cosa strugge, & abbatte, la fortuna, che voleua lusingarlo co' suoi fauori, presso la villa di Lubrical gli pone incontro il suo antico, e fiero auuersario Nugno di Lara, che con l'esercito regio si faceua auanti per castigarlo del suo ardimento. Non si videro giammai due generosi tori, da stimoli d'honore insieme, e di sdegno sferzati, e punti, pugnare con tanta rabbia, con quanta questi due emoli vn tempo, hora crudeli nemici si vennero ad azzuffare, da brama di vendetta trafitti il fianco. Fù la battaglia oltre modo sanguinosa, & acerba; quantunque

Fernãdo di Castro passa à stipendij del Rè di Leone.

in

in essa quei di Castiglia n'hebbero alla fine, doppo varie, e dubbiose proue, con lor vergogna, e danno la peggio.

Fà prigione Nugno di Lara suo nemico, e lo libera.

12 Gran parte de' Baroni, e de' Grandi vi restò presa, tra quali il principale fù Nugno di Lara, à cui conuenne suo mal grado cedere al tempo, e confessarsi prigion di quello, che haueua più d'ogni altro nel mondo offeso. Il Castro, quando dolente, e mesto se'l vide auanti, vi ringratio, disse, ò cieli, che hauete rimirato pur'alla fine con occhio benigno la mia giustitia. Doppo le quali parole lungo tempo à pensar si mise, in qual guisa seruir doueuasi della buona fortuna di tal vittoria. Gli si presentarono innanzi à gli occhi tutti i torti riceuuti da quei di Lara. Non ignoraua, hauer'egli nelle mani colui, ch'era il capo della fattione contraria, che l'haueua sempre à morte perseguitato, che l'haueua spogliato della patria, de' beni, delle speranze, e poco men, che della vita stessa. Con tutto ciò la generosità, e grandezza del di lui cuore da tutte quelle considerationi non lasciò vincersi: penetrò col lume della ragione dentro quel bello, che in se rinchiude la moderatione, e la clemenza; e si dispose à vincer con la cortesia, e col beneficio tutti coloro, che haueua già domati, e vinti con l'armi.

13 Fattilisi venire auanti, acciò veggiate, disse, ch'io non combatto contra

tra la mia natione, ma solo contra il mio fiero destino per superarlo, andate, ch'io vi dono non pur la vita, ma la libertà; e dite al vostro Rè, che colui, ch'egli hà rifiutato per amico, nè pure in campo si ricorda, che gli è nemico. A tal segno di felicità giunse il Castro, che ancor esule, e fuggitiuo potè guadagnarsi l'amore, e l'ammiratione di quegli stessi, ch'erano stati cagione del suo esilio. Lo stesso Ferdinando Rè di Leone si d'vn'attione cotanto eroica, e generosa si compiacque, che da quell'hora mirò il Castro, quasi huomo, che hauesse qualche cosa più dell'humano; lo rispettò molto, l'accarezzò, lo bramò non solo per amico, ma per parente, dandogli in moglie la sua sorella Stefania, donna di gran cuore, e di non ordinaria bellezza, e con esso lei gli diede in dote molte terre, e castella nel Leonese: con che Fernando di Castro, chiaro dianzi per valore, e per nobiltà diuenne chiarissimo per la parentela di si gran Rè; tanto più, che di tal matrimonio gli nacque Pietro, che fù degno figlio di si buon Padre.

Sposa Stefania sorella di Ferdinando Rè di Leone.

14. Viueua fino à quest'hora Alfonso Rè di Portogallo, che vecchio d'anni, nodriua nulladimeno dentro del petto spiriti giouanili, e guerrieri. Haueua egli da Mori confinanti riportate omai tante vittorie, che molto poco gli restaua da conquistare nella

Lusi-

Lusitania. Lo portaua il suo genio armigero, e bellicoso à vendicarsi di Ferdinando Rè di Leone, ilquale non contento d'hauer ripudiata Vrraca di lui figliuola a titolo, come si scriue, di parentela, doppo d'hauer di lei riceuuto vn figlio per nome Alfonso, che gli succedette à suo tempo nella corona, haueua ridotto in forma d'vna assai ben difesa fortezza Ciudad Rodrigo, terra per l'addietro assai ben guernita, e poco men, che affatto scaduta ne' confini de' due reami di Leone, e di Portogallo, con la quale tutte le mosse, e gli sforzi del Portoghese da quella parte marauigliosamente teneua à freno. Cosa, che ad Alfonso oltre modo geloso del nuouo regno pur troppo viuamente pungeua il cuore: il perche risoluto di togliersi questo, quasi stecco d'auanti à gli occhi, commise à Sancio suo primogenito, che le ponesse con buon numero di soldati l'assedio intorno.

15 E sarebbe per auuentura riuscito al Prencipe di Portogalo di conquistarla, se Ferdinando vdito il pericolo, che correua la piazza di restar presa, posta ogni altra cosa in non cale, non v'accorreua in fretta con la sua gente, la quale si portò si valorosa, & arditamente, che costrinse il Portoghese à partirsi ratto, non senza qualche danno, e morte de' suoi soldati. Hor il Rè Alfonso caduto da questa speranza, vol-

ge

ge i suoi dissegni in vn'altra parte affatto diuersa. La città di Badaios, piazza in quella stagione di qualche grido ne gli vltimi confini della Lusitania, era tenuta da Mori, quantunque à nome di Ferdinando, che ne riscuoteua ciaschedun'anno vn giusto tributo. Ciò non ostante, il Rè della Lusitania vi si conduce sotto armato con gran coraggio, & entratoui dentro à forza, mentre à palmo à palmo la và guadagnando, si ostinatamente la difendeuano i Saracini, souraggiugne in soccorso de gli assediati Ferdinando Rè di Leone, giusta le capitolationi, & i patti, co' quali hauea riceuuto in protettione quella città.

Alfonso Rè di Portogallo sotto Badaios.

E fatto prigione dal Rè di Leone.

16 Quì il Portoghese, che era omai stanco, e tuttauia combatteua co' Saracini, che s'eran fatti forti nella parte superiore della città, si vide in pericolo euidente d'esser disfatto, conuenendogli tener faccia in vn tempo stesso à due feroci nemici; ad vn fresco, che l'incalzaua da vna parte con gran furore, & ad vn gagliardo, e ch'era dal vantaggio del sito meglio difeso. Fè quanto puote per non essere souerchiato; ma riuscendogli impossibile il liberarsi con altro, che con la fuga da quelle reti, che lo teneuano inuiluppato per ogni parte, volle tentarla in guisa più tosto di chi combatte, che di chi fugge. Seguitato da suoi, che non l'abbandona-

na-

nauano punto, si ritira passa passo, sempre però combattēdo, per non mostrar codardia, verso vna porta della città, donde disegnaua d'vscire; ma ritrouatala ben difesa, quantunque aperta, mentre procura sforzarla, dà del ginocchio nel chiauistello dell'vscio sì disgratiatamente, che mal concio per la percossa cade da cauallo, e senza poter fare altra difesa, viene in potere del suo nemico, con tanto affanno del di lui cuore, niente auuezzo à tali sinistri, che ne credette morir di doglia.

17 Ma Ferdinando Rè di Leone, per vn fauore sì segnalato della fortuna, che suole tal volta anco à più moderati, e discreti togliere il senno, niente gonfiossi. Fece seco stesso riflessione all'instabilità dell'humane cose, e conchiuse, che le disgratie d'vn'huomo deuono seruir per auuiso ad vn'altro, perche intenda, poter'accader'anco à lui somiglianti infortunij. Sù questa massima ben fondata accolse il preso, non come vincitore il suo prigioniero, ma come vn figlio il suo caro Padre. L'accarezzò, l'honorò con ogni sorte d'osseruanza, e di cortesia. Lo consegnò a [illegible]tici, & eccellenti Cirugici, perche n'hauessero [illegible] cura: e ridottolo a termine, se non di perfetta, almeno d'vna tolerabil salute, tutto consolato, e [illegible] per vn'eccesso sì grande di cortesia, libero a casa lo rimandò.

Dal quale è liberato l'anno 1179.

Vo-

Voleua il Lusitano, soprafatto più dalla beneuolenza, che dall'armi del Leonese, soggettarli tutto il suo regno, giurarsegli feudatario, e vasallo: ma rifiutollo l'altro con moderatione non ordinaria, dichiarandosi di non volerlo per suddito, ma per fratello; contentandosi solo, che gli fossero restituite alcune poche piazze, occupategli dal Portoghese nella Galitia: ilche fù tosto posto ad effetto.

18 Questo successo portò seco il fine dell'anno mille cento settanta noue, in cui sopite pur'alla fine tutte le contese, e gare trà Prencipi Christiani, restò nell'auuenire libero il campo, per poter sotto gli auspicij della pace commune far la guerra tanto bramata co' Saracini. Et in fatti le cose de' fedeli nella Spagna, da indi in poi presero sempre faccia migliore con progressi si vantaggiosi, che l'impero Moresco poco men, che scosso da'fondamenti, minacciaua l'vltimo crollo. A segno tale, che Lucio III. Sommo Pontefice vedendo le cose de' barbari andar perdendo, mandò per troncar le radici, che trà nostri potessero germogliare di nuoue dissensioni, e discordie, vn suo Cardinale legato nella Spagna, con autorità piena di disegnare, e di diffinire à Rè pretendenti i paesi, e i confini, fin doue douea stenderli la loro conquista. Doppo la quale

diui-

diuisione, & assegnamento, che non potè farsi senza molte difficoltà, e contrasti, ciascheduno de' cinque Rè, cioè, il Castigliano, il Leonese, il Nauarrino, l'Aragonese, il Lusitano, si diede à dilatare dalla sua parte, per quanto si stendeuano le sue forze, il suo reame, e dominio.

19 Il Portoghese particolarmente si mostraua sempre più vago di nuoui acquisti. Era egli già molto vecchio, e per la caduta da cauallo nell'assedio di Badaios assai debole d'vn ginocchio, onde si facea condurre in lettica ne' suoi viaggi. Vennegli riferito, che Aben Iacob Miramamolino de' Saracini hauea con vn'esercito assai fiorito assediata la piazza di Santaren. V'accorse egli à gran fretta con la sua gente; e caricato il nemico con incredibil coraggio, e felicità lo costringe à volger le spalle, abbandonando non pure le speranze di prendere la città, ma i padiglioni stessi, e'l bagaglio: anzi per maggior fortuna de' nostri, mentre il barbaro valica il fiume Tago con molta fretta, e poco cousiglio, smorzò sommerso nell'acque la gran sete, che hauea sempre hauuta del nostro sangue. Poco tempo fù lecito al Portoghese di goder'il contento di questa vittoria. Si portaua egli vn giorno col figlio Sancio dalla città di Coimbra à quella di Porto, per celebrarui le nozze di Teresa sua figlia con

Vittorie de' Mori d'Alfonso Rè di Portogallo.

Fi-

Filippo Conte di Fiandra: quando eccò giuntoui appena, nel colmo delle feste, e dell'allegrezze apporta à tutti materia d'amaro pianto. Da vna ardente febbre assalito venne meno à sei di Decembre del mille cento ottanta cinque, doppo d'hauer vissuto anni nouanta vno, regnatore quaranta sei.

Sua morte nell'anno 1185.

20 Prencipe veramente in ogni sorte di virtù riguardeuole, che non pure fondò il suo regno, e lo mantenne tanti, e tanti anni contra nemici così potenti, ma l'ampliò, lo distese, l'arricchì di molte belle fortezze, lasciandolo in buona pace à Sancio suo successore. Non hebbe egli in tutto il tempo di sua vita, che fù assai lunga, disgratia alcuna di gran momento, se non quell'vna della giornata di Badaios, la quale nulladimeno ridondò à sua maggiore felicità. Nella guerra fù sempre inuitto; nella pace sempre costante; sempre della ragione, e del giusto amico. Nè, dal troppo rigore con la sua madre Teresa in fuori, cosa alcuna giustamente gli si può opporre. Edificò à sue spese, tanto in Euora, quanto in Lisbona sontuosissimi monasteri, e superbissime Chiese. E se vogliā dire il vero, in più d'vn luogo viuono ancora doppo la di lui morte le vestigia, e i pegni immortali della sua liberalità, e magnificenza. Tre anni doppo il di lui passaggio venne anco à morte

E di Ferdinando Rè di Leone l'anno 1188.

Ferdinando Rè di Leone. Rè, se miri la castità, e la varietà de' suoi successi, assai più fortunato in guerra, che amato in pace: e che la gloria de' suoi trionfi, con l'ambitione d'occupare il regno di suo Nipote corruppe molto.

21 Hebbe egli tre mogli, Vrraca figlia d'Alfonso Rè di Portogallo, da lui ripudiata à titolo di parentela; di cui gli nacque Alfonso suo successore. Teresa figlia del Conte Pietro Nugno di Lara, che da immaturo fine rapita, molto poco con esso visse. Et vltimamente vn'altra Vrraca figlia di Lope d'Haro, sorella di Diego Signor di Biscaglia, che gli partorì Sancio, & Gassia. Costei, che nella tomba di suo marito non hauea sepellita l'ambitione, & il desiderio di dominare, conoscendo, che poca parte haurebbe hauuto nel regno sotto il gouerno di suo figliastro, quale egli in vita di suo marito hauea perseguitato alla peggio, e costretto à viuer lontano dalla reggia, non cessaua di perseguitarlo ancor doppo la di lui morte, sparlandone malamente, e dicendo non conuenire, che vn bastardo, nato, com'ella diceua, d'incestuoso, & illegitimo matrimonio, douesse à concorrenza de' suoi figliuoli, veri, e sicuri eredi, succedere al regno, per la prerogatiua sola del tempo, ò pure per decreto di suo Padre, che hauea così disposto nel testamento,

to. Nè contenta delle parole, e delle ragioni; tramaua con qualche occulto tradimento, & inganno torlo di vita. Cagione, per la quale Alfonso, che nella corte dell'auo nella Lusitania, per schiuar le frodi della matrigna, s'era trattenuto gran tempo, vdita la morte del genitore, e la sua chiamata al regno, non hauesse ardire senza vn fiorito esercito pigliarne l'inuestitura.

22 Non haueua l'ambitiosa rè seguito, nè soldati da porre à fronte al figliastro; come quella, che mal veduta da sudditi haueua più fidanza nelle frodi, che nelle forze. Il perche, per non esser costretta à rimirare con gli occhi proprij la cagione de'suoi disgusti, dando luogo al più potente, che era entrato già armato ne'suoi confini, si ritirò co' due Infanti suoi figli Sancio, e Garsia in Nauara. Doue doppo alcuni anni venuta à morte, lasciò viua la memoria della sua maluagia intentione verso il figliastro; il quale, senza ritrouare chi tanto, ò quanto se gli opponesse, prese con gran pompa, & allegrezza l'inuestitura del suo reame col nome d'Alfonso nono Rè di Leone, regnando l'ottauo nella Castiglia. Morì nel nouanta quattro parimente il Rè Sancio di Nauarra, cognominato il Sauio, à venti sette di Giugno, con lode di gran valore, e di maggior senno, Lasciò di sua moglie Sancia Zia d'Al.

Alfonso figlio di Ferdinando Rè di Leone gli succede.

Morte di Sancio Rè di Nauarra l'anno 1194.

Alfonſo Rè di Caſtiglia trà femine, e maſchi ſei figli, Sancio, che gli ſuccedette nel regno, Ferdinando, Ramiro, Berengaria, Tereſa, e Bianca. Il ſopranome di Forte, che ſi guadagnò Sancio il ſuo ſucceſſore, dimoſtra, ch'egli con fama di valoroſo reſſe il ſuo regno.

23 Ritorniamo ad Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia, fortunato in queſti tempi, ſe non per altro, ſopra tutti i Rè della Spagna, perche d'vna bella, e numeroſa corona d'vndici figli, quaſi d'vndici lampeggianti, e viue ſtelle ſi vedea cinto, che tanti appunto gliene hauea partoriti la ſua cara, e virtuoſa moglie Eleonora. Et eran queſti tre maſchi, Sancio, Ferdinando, & Errico; & otto Femine, Bianca, Berengaria, Vrra, Molfada, Coſtanza, Eleonora, e due altre, delle quali non ſi sà il nome. Feliciſſimo Alfonſo, ſe & i due germogli maggiori della ſua pianta regale non ſi foſſero inariditi troppo per tempo al ſoffiar d'Auſtro importuno, che li diuelſe, e ſe vn ſenſuale, e brutto appetito non haueſſe macchiato molto la candidezza della ſua fama, & arreſtato alquanto la ruota della ſua buona fortuna. Infelice colui, che la paſſione amoroſa mal tiene à freno. Sono troppo duri gli effetti della ſua barbarà Tirannia. Haueua Alfonſo la ſua moglie ancor giouane, e trà le belle di non

Figli d'Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia.

or-

ordinaria beltà. Pure il suo maluagio destino gli scolpì nell'anima l'effigie adorata d'vna fanciulla Ebrea, che coprendo vn'inferno di vitij dentro il suo petto, scopriua nel sembiante il ritratto del Paradiso.

Suoi amori con vna Ebrea.

24 S'accese il Rè di quel bello, che quanto più vietato, tanto gli sembraua più amabile, di maniera, che non ne possedendo l'affetto, si stimaua vicino à perderne la vita. Forsennato, quanto era meglio sanar la piaga del cuore con la mortificatione del senso, e non voler col veleno porger rimedio à quella ferita, che quanto più dolcemente si tratta tanto diuiene più acerba. Ogni amante si chiama misero, se gli vien conteso il godere colei, che goduta è sola cagione della sua miseria. Crederò, che il Rè Alfonso non trauagliò molto nel guadagnare della bella amata l'amore, e l'anima; perche vna libidine coronata facilmente troua, chi le s'inchina. Quanto è più vile, e bassa la donna, tanto più gode d'esser pregiata; e chi più si conosce nato à seruire, troua maggior diletto nel comandare. Pochi curano l'honestà, doue i lampi delle gemme, e degli ori si veggono sfauillare. Gouernaua il cuor del suo drudo questa sfacciata à segno tale, che potea dirsi ella la Regina del Rè, e il Rè giurato di lei vassallo. Era questo vno scãdalo insopportabile à tutto il regno.

25 Ne mormorauano i Grandi; e malamente soffriuano, ch'vna vilissima donniciuola solleuata dal fango, e dalla feccia del Giudaismo ardisse di dar leggi alle teste libere, e Christiane. Io non sò, quali ponesse in opra incanti, e malie per incantare il suo amante: certo è questo, che fù creduto, ch'ella con beueraggi, e maleficij l'hauesse tratto fuor del vero conoscimento, mentre vedeasi il meschino non trouar pace, se non quanto vedeasi auanti colei, ch'era la cagion sola della sua guerra. Ammonitioni, ricordi, esortationi, consigli nulla giouauano. Indurito nel suo libidinoso talento il cuore, affrettaua ostinatamente il suo precipitio. Ma stanchi i Grandi del regno di più soffrire vno scandalo così bruto, fanno capo alla Regina, che hauuta à vile da suo marito, odiaua estremamente la sua riuale. Si congiura segretamente contra la sfacciata, e si ritroua al fin modo di farla morire di nascosto nel proprio sangue sommersa. Non è facile l'esplicare, qual fù lo sdegno, e la rabbia del forsennato, & amante Rè, quando vide, che le piaghe della sua anima erano state cagione, che fosse sì barbaramente piagato il seno di quella, ch'era tutto il suo amore, tutto il suo affetto. Infuriaua, fremeua. Si temeano da suoi furori sanguinose, e fiere tragedie, e confondeuasi tutto il regno nell'aspet-

Suo sdegno per la di lei morte.

aspettatione di tanti mali.

26 la Regina, & i Grandi abbandonata la Corte ne' luoghi forti, e sicuri, finche la tempesta s'abbonacciasse, cercauano qualche scampo. E nel vero, se il Cielo per la sua infinita bontà non vi poneua la mano, gran diluuio di ciuil sangue haurebbe allagato il regno di Castiglia. Si tratteneua in Illescas il tormentato, e furioso Rè, tuttauia meditando rouine, e stragi col suo pensiero; quando il suo genio buono, cioè à dire l'Angelo suo custode preso forma d'vn giouinetto aiato, e di tal sembianza, in cui le rose dell'immarcescibile primauera dipingeuano in faccia il ritratto del Paradiso, in chiara, & infallibile visione comparendogli auanti, gli prese à dire: Alfonso, Alfonso, fino à quando vaneggierai? così ti perdi dietro gli amori d'vna carogna sozza, & impura? d'vna infedele? d'vna Giudea? così impazzi per souerchio affetto di quel, che soura ogni cosa abborrir douresti? miscredente, dou'è la fede? dou'è l'osseruanza douuta à Dio? il letto matrimoniale così lo tratti? i diuieti celesti così li temi? il flagello del Cielo irato, che ti fischia intorno all'orecchie, ancor non l'ascolti? il precipitio, oue corri, non lo rimiri? sù rauuediti, forsennato. Non accrescer co' falli nuoui le colpe antiche. Ti souuenga di quel, che hai fatto, di quel, che fai. E tale,

Sua visione.

*Marian. de rebus Hisp. l. 11. c. 18.*

quale dalla tua virtù s'aſpetta, partito prendi.

29 Così parlogli il meſſaggiero del Cielo; & egli ammaeſtrato nell'anima da vna cotal lettione, trouoſſi vn'altro. Più non penſa alla morta Ebrea, ſe non per deteſtarne la rimembranza. D'altra vendetta più non gli cale, che di quella, che lo sforza, e ſprona contra ſe ſteſſo. Io mi perſuaderei, che queſta apparitione auueniſſe di notte tempo, mentre il Rè Alfonſo nel ſuo letto prendea riposo, ſe nel maggior tempio d'Illeſcas à man dritta dell'altar grande non ſi vedeſſe vna cappella detta degli Angeli con vna iſcrittione, in cui ſi dichiara, eſſer quello il luogo preciſo, in cui apparue il ſuo cuſtode al Rè Alfonſo il buono: queſto è il titolo, che à lui danno gli ſcrittori di quell'età: Potrebbe eſſere, che la camera, in cui dormiua, per riuerenza di queſto fatto foſſe ſtata dipoi conuertita in cappella, com'è molto facile il credere, & il penſare. Ma ſiaſi, che Dio placato per le lagrime del buon Rè, gli rimetteſſe la colpa, e'l fallo; al ſicuro tutta la pena, che meritaua brutto ecceſſo, non gli rimiſe. La rotta, che quindi à poco riceuette ad Alarcos da' Saracini, giuſta il ſentimento de' più aſſennati, fù caſtigo di queſto misfatto. Rintracciamone i ſuoi principij.

28 Aben Iuzef Mazemuto, Califa, ò Mi-

ò Miramamolino de' Saracini, succeduto ad Aben Iacob affogato, come s'è detto, nel fiume Tago, udito nell'Africa il motlo, che perdeuano i suoi nella Spagna di riputatione, e di stato, per ristabilire, e riporre in piedi il quasi abbattuto, e perduto regno, ogni suo sforzo, e possanza chiamaua in campo. Lo seguiuano alla rinfusa, à speranza più tosto di preda, che di gloria, non pure gli Almoadi suoi vassalli, ma quanti nelle più rimote, e deserte Arabie, e nell'adusta Etiopia haueuano il nido. Spumaua insieme, e fremeua il mare sotto la selua volante di tanti legni, e per sottrarsi, quanto potea più presto all'odiato incarco, non soffrendone la mole, e'l peso, empiua tutte d'aure seconde le tese vele. Fù lo sbarco presso Tariffa, città pur troppo da nostri mali fatta famosa, di là passata à gran giornate la Setta, detta Morena, ferono alto presso vn castello chiamato Alarcos, fabbricato da Castigliani pochi anni prima. Lo spauento, la confusione, e la tema, che ingombrò l'animo de' Christiani à questa nouella, non può spiegarsi. Siasi, che più d'vna volta si fossero ritrouati in somiglianti, e forse ancora maggiori perigli, quì nondimeno, non sò qual non penetrato timore, e segreto spauento li rendea mesti.

E rotto da Mori ad Alarcos.

29 Il Rè Alfonso niente smarrito, se non quanto le fresche minaccie del

Cielo irato lo teneano più dell'vsato soura pensiero: ammassaua per vna parte quanta più potea gente del suo reame; per l'altra sollecitaua i Rè di Nauarra, e di Leone, co' quali s'era di fresco pacificato à non venirgli meno in cotal bisogno. Nè costoro si mostrarono ritrosi nel dargli aiuto, facendo à questo effetto gran leuata di gente ne' loro regni. Quando egli, hauendo vdito doue haueano fatto alto i barbari, per opporsi à loro furori, v'accorse in fretta. Considerata la moltitudine de' nemici, ch'ingombraua d'ogn'intorno montagne, e valli, stimò, che l'Asia, e l'Africa tutta s'accampasse in quel piano sotto le tende. Per non parer temerario, ò souerchio cauto, prender volle il parere de' Capitani intorno à quello, che far doueasi in cotal frangente. Consigliauano i più prudenti, & i più attempati à non precipitare con la prestezza vn'affare tãto importante, che haurebbe portato seco grauissime conseguenze. Poterſi temporeggiare, e star sù l'auuiso fino alla venuta de' Rè di Nauarra, e di Leone, che non eran più lontani d'vna giornata, cogli aiuti, e forze de' quali potea promettersi la vittoria.

30 S'opponeuano i più animosi, cioè à dire i più giouani, e i meno esperti, disputando, che ciò non era altro, che vn tradire, e mandare à terra il valore, e la gloria della lor natione, che vn dar ma-

materia à Leonesi, & à Nauarrini di darsi vanto, che senza le loro spade non sapeano quei di Castiglia troncar'allori. Portauano auanti questo parere Diego d'Haro figlio di Lope, Signor di Biscaglia, guerriero ardito, ma trasportato in questo particolare dal coraggio, più che dal senno, come l'euento dell'impresa diede à vedere. S'attenne il Rè Alfonso à questo parere, quantunque sapesse bene, che nelle facende di guerra sempre i consigli più sicuri sono i migliori. Non volle egli intepidire il feruor de' suoi, che si dimostrauano all'hora vaghi della battaglia; oltre che lo sdegno del cielo irato per l'enorme fallo dell'adulterio detto di sopra, quì douea scaricare contra di lui le sue saette. Adunque à dicinoue di Luglio del mille cento nouanta cinque s'azzuffarono i due campi con gran corraggio: corraggio, che nel petto de' nostri molto presto si raffreddò; quando vedutisi circondati dalla moltitudine de' nemici, non pure si perderono d'animo, ma scordati della gloria del proprio nome, della salute del loro Rè, della giustitia della causa, che difendeuano, s'abbandonarono tutti ad vna vergognosa, & infame fuga.

31 Il primo à voltar le spalle, non si taccia la verità, fù Diego d'Haro, quel così ardito, ch'era stato l'autore, non che l'eccitatore della battaglia. Hor do-

Fuga di Diego d'Haro.

ue sono i suoi vanti, le sue brauate? vide appena lampeggiar le spade nemiche, che scordato di quel, che pur'hora haueua detto, di quel, che haueua altre volte fatto, con tutto il grosso della sua gente, e con quanti mossi dal timore seco s'vnirono, sgombrato il campo nel vicino forte d'Alarcos si ricourò. Chi sà il valore di questo caualiero, e l'intrepidezza della sua gente, non potrà non marauigliarsi d'vna metamorfosi così strana. Vogliono gli scrittori, che la sua fuga, ò dir la vogliamo subita ritirata, fù cagionata da vna cotal collera, e sdegno concepito contra il suo Rè; ilquale in vn priuato ragionamento s'hauea lasciato vscir dalla bocca, che i Grandi dell'Andaluzia in valore, & arte di guerra non erano punto inferiori à quei di Castiglia. Parole, che stimandole dette à proprio suantaggio, lo trasportarono fuori de' termini del douere, tale hauea egli del proprio valore concetto, e stima. Quantunque non era quello tempo d'esercitare i piedi, ma sol le mani, per risiutar gli altrui detti co' proprij fatti.

32 Del resto dell'esercito fù fatta da barbari strage horrenda. Chi morì nella mischia, chi nella fuga, chi trafitto da scimitarra, chi da saetta. Cadè trà primi generosamente pugnando Martin Martinez, primo maestro di Calatraua, caualiero di gran valore, e

di

di maggior fede. Se portaua nome di picciol Marte, morì da Grande. Le molte, e graui ferite, c'hebbe nel volto, saran bocche parlatrici sempre feconde dell'intrepidezza del suo gran cuore. Al Rè Alfonso mentre combatte trà primi, sforzandosi benche in vano d'arrestar la fuga de' suoi soldati più con l'esempio, che con la voce, che non poteua vdirsi in tanto fracasso fù ammazzato il cauallo sotto, con euidente rischio di restar morto. Se n'auuide Rodrigo Signor del Castello detto Cisneros, e più della fede amico, che della vita, smonta ratto dal suo destriero, e nulla temendo la gragnuola de' dardi, che gli tempestaua sopra lo scudo, di maniera s'adopra, che il suo Rè montatoui sopra schiua il periglio, passandosene à Toleto con pochi de' suoi. V'è chi scriue, che il Rè Alfonso non potendo ben rauuisare in quella confusione di cose, chi fosse colui, che così à tempo lo soccorreua, per non perderne la memoria, preselo per la sopraueste, ne strappasse il girone, che riconosciuto poi per quello del Signor di Cisneros, gli partorì ricompensa, e mercede presso il suo Rè.

Martin Martinez primo Maestro di Calatraua morto nella giornata d'Alarcos.

*Giuliano del Castello li. 4 dis. 6.*

33 Imperoche Alfonso grato del beneficio, oltre à fauori, con che honorollo, volle, che mutando l'armi del suo casato, non più Rodrigo di Cisneros, ma di Girone si nominasse, dal giron

Principij della famiglia Girone.

rō della sopraueste, che gli strappò. Dura ancora tal sopranome, e durerà sempre immortale, quasi ornamento, e fregio il più bello di lor famiglia ne' Duchi d'Ossuna suoi discendenti. Ma i Saracini tutti allegri per la vittoria, e per le spoglie rapite pomposi, e gōfi, si portano senz'altro indugio ad Alarcos per espugnarlo. Erauì dētro Diego d'Haro con la sua gente, oltre à vn grosso presidio di Castigliani: il perche sarebbe stato per auuentura molto facile il mantenere vn luogo per altro forte, e così bene presidiato; ma Diego conoscendo, non hauer dentro la prouisione di vittouaglie, che sarebbe stata necessaria ad vn lungo, e formato assedio, inuitato dal Miramamolino ad vscirne con conditioni indegne del suo valore, vi diede orecchie: con che la fortezza venne nelle mani del vincitore, che non si curando di mantenerla, la pose à terra.

Alarcos preso da Mori.

34 Viaggiauano in tanto à grosse giornate i Rè di Leone, e di Nauarra con le loro genti da guerra per vnirsi col Castigliano, quando certificati della sua rotta, n'hebbero ne' loro cuori grande amarezza, e condannarono la souerchia fretta di chi non haueua aspettato la lor venuta. Il Leonese tirando auanti, giusta le leggi della buona corrispondenza, e dell'amicitia, si condusse fino à Toleto per far col parente, & amico i suoi conueneuoli. Si con-

dolse viuamente con esso lui della sua disgratia: esortollo à non perdersi d'animo, anzi à soffrirla con cuor costante: succedere per ordinario alle tempeste la calma, à nuuoli la serenità. La giustitia della sua causa esser tale, che gli douea auuiuare la speranza di presto sollevamento: Alche haurebbor o dato scambieuolmente la mano gli amici co' loro aiuti, i santi del cielo con la loro assistẽza. Questo vfficio d'amicitia, e di carità fù al Castigliano di gran contento, come per lo contrario altamente lo punse lo sprezzo del Nauarrino, il quale senza punto piegar di strada, fosse sdegno, ò vendetta, venuto tardi, fece al suo regno presto ritorno, con tal sentimento del Rè Alfonso, che stimãdosi vilipeso, si sentiua più stimolare à vẽdicar l'offese priuate, che le cõmuni.

35 Hor mentre egli rode il freno della collera, e della rabbia, e mette in ordine vna grand'hoste per opporla egualmente à Mori, & à Nauarrini nella fortezza di Perpignano, à venticinque d'Aprile del mille cento nouanta sei, carico di trionfi, e di gloria viene à morte Alfonso Rè d'Aragona. La Fortuna, che gli fù liberale di prouincie, e di regni, non gli fù auara d'eredi. Quasi volesse farlo per ogni parte perfetto, l'arricchì di doppio ternario, cioè à dire di tre femine, e di tre maschi. Furono quelle Eleonora, Dolce, e Costanza: que-

Morte di Alfonso Rè d'Aragona nell'anno 1196.

Gli succede Pietro suo figlio.

questi Pietro suo successore, Alfonso Conte di Prouenza, e Ferdinando, che aspirando à regni più gloriosi, mutò la porpora con la cocolla nel Monastero di Cistel in Popoleto, fabbricato dal genitore trà Lerida, e Tarracona, perche fosse nell'auuenire la sepoltura de' Rè d'Aragona. Così l'humana superbia si và ingegnando, che hauendo i Prencipi, & i Monarchi col restante del volgo commune la morte, habbiano almeno l'auello particolare. Ma siasi, come essi vogliono, anco i Rè, che giacciono in Popoleto, in vna città, che prende il nome dal popolo, son sepolti.

36 Pietro in tanto Rè d'Aragona, sollecitato con caldi prieghi dal Rè di Castiglia, à congionger seco l'armi contra il Rè di Nauarra, e di Leone, che per non sò qual disgusto gli s'era dichiarato nemico, di buona voglia vi consentì; & attaccossi la guerra con tanto sforzo, che perche più viuamente far si potesse, strinse il Castigliano vna tregua di ben dieci anni con Aben Iuzef Miramamolino de' Saracini, dal quale hauea riceuuti si graui danni. Si lo pungea la voglia di vendicarsi di quel nemico, che stimaua hauere à grā torto violate le leggi sacrosante dell'amicitia. Ma io non sono per descriuere alla distesa queste guerre, e contese trà Prencipi Christiani, non son vago

di

di mischiar il mio inchiostro col sangue loro. Dico sol breuemente, che furono varij i successi, gli euenti varij, con la peggio finalmente del Nauarrino; che perduto poco men, che tutto il suo regno, fù costretto ad andar ramingo, gran vergogna di quell'età, fino all'Africa, à mendicar soccorso da gl'Infedeli. Ma nulla ottenendo fuor, che parole, hebbe à grado di riceuer da vincitori quella parte del suo reame, che più lor piacque, restando à tutti palese, e chiaro, che ciò, che vna volta giusta, ò ingiustamente si toglie, con molta difficoltà poi si rende.

Alfonso Rè di Leone sposa Teresa di Portogallo nell'anno 1198.

37 Passiamo à cose meno noiose. Fù questo anco del nouant'otto memorabile per le nozze di Teresa di Portogallo, con Alfonso Rè di Leone. Non era fermo questo legame, perche essendo gli sposi stretti parenti, potea stringere i cuori, ma non i corpi. Minacciaua da Roma risentitamente il Pontefice Celestino, chiedendo, anzi comandando assolutamente, che il nodo maritale si disciogliesse, si separassero gli sposi, e non già da marito, e moglie, ma da cugini si portassero trà di loro. Il Lusitano nol consentiua, per non ripigliarsi la figlia à casa, che auuezza à portar corona, mal sarebbe tornata al fuso. Il Pontefice staua sodo, risoluto farsi vbbidire, se non con prieghi, con le censure. Interdice tutto il re-

regno di Portogallo, ferisce coll'armi della scommunica i due congionti, e dalla communione de' fedeli li disunisce. La sentenza fulminata sopra la terra parue fosse approuata in cielo; da così graui, e maligni influssi il reame della Lusitania fù tosto afflitto. Incrudeliua la peste horribilmente ne' corpi de' miseri cittadini; li trauagliaua la fame; gli atterriuano i terremoti. Mormorauano i sudditi alla gagliarda contra del loro Rè; lo chiamauano distruggitore del proprio regno; tiranno, anzi omicida de' suoi vassalli; sin che da tanti mali, e giusti lamenti, pur'alla fine domato, e vinto l'animo ostinato del Portoghese, richiamò à casa la figlia per non perdere la corona.

La ripudia come parente.

E sposa Berengaria di Castiglia figlia d'Alfonso ottauo.

28. Ma tolto via vn disordine, ne saltò subito vn'altro in piede; atteso, che il Castigliano, che haueua più volte hauuto fiere contese col Leonese, vedutolo senza moglie, per farselo amico, e confederato, lo persuase à sposar Berengaria sua legitima figlia, in luogo di Teresa la rifiutata. Non era la Castigliana meno parente del Leonese di quel, che fosse la Portoghese, nè questo secondo matrimonio era del primo più sussistente; che perciò quindi à pochi anni ad istanza d'Innocentio terzo, che il comandò, fù di mestieri disciorlo; ma i Prencipi, e i Potentati non hanno per ordinario altra mira del-

dell'interesse; & auuezzi à dar legge altrui, mal volontieri la riceuono da chi che sia. Sposò dunque il Leonese la Castigliana, senza hauer riguardo alcuno alla parentela; perche essendosi egli portato molte volte da nemico, più che da parente col di lei Padre, stimaua per auuentura d'hauer troncato con la spada il nodo della parentela insieme, e dell'amicitia. Con auspicij più fortunati lo stesso Alfonso Rè di Castiglia diede à Lodouico, fi[illegible] di Filippo Christianissimo Rè di Francia la sua maggior figliuola, per nome Bianca, e fecondò il Cielo tal matrimonio co' gloriosi natali di quel Luigi, che innaffiò, viuendo, i Gigli Francesi con la rugiada della pietà, traspiantandoli doppo morte ne' giardini del Paradiso, per farli iui germogliare con maggior lustro.

Matrimonio di Biãca, e di Lodouico Rè di Francia.

39 E perche Vrraca la terza figlia di niente cedesse alle due sorelle, la diede in moglie ad Alfonso Prencipe di Portogallo, sotto l'ombra della corona, che douea caderli tosto sù'l capo; e ciò non senza inuidia de gli altri Rè, che stimauano non picciola parte della felicità del Rè di Castiglia l'hauer fatto di tre figlie tre gran Regine. Vi s'aggiunse à suo tempo la quarta, quando Eleonora pur sua figliuola si maritò con Giacomo generoso Rè d'Aragona: onde parue, che questo Rè fosse

na-

nato per arricchire di Regine tutta l'-Europa. Precedettero à queste nozze quelle ancora di Pietro Rè d'Aragona, detto per sopranome il Cattolico. Doueua egli ad istanza d'Innocentio Terzo Sommo Pontefice sposar Maria figlia d'Isabella Regina di Gierusalemme; & era il trattato poco men, che ridotto al fine, quando Pietro cangiato in vn tratto consiglio, e volontà, si congionse in matrimonio ad vn'altra Maria, figlia, & erede di Guglielmo Prencipe di Mompolieri, allettato dalla successione del Prencipato. Con che i desiderij del Santo Padre, che brama con quelle nozze tirar l'armi dell'Aragona nell'Oriente all'acquisto di quei paesi, restaron del tutto d'effetto vuoti.

Pietro il Cattolico Rè d'Arago. na sposa Maria di Mompolieri.

40 Disauuentura pur troppo grande, che la culla vn tempo di nostra fede sia reggia, e sede d'infedeltà; e che la morte trionfi, e regni, doue nacque, e visse la vera vita. Giusto castigo de' nostri falli, che le discordie de' Christiani sian trionfi de' Saracini. Accompagniamo alle nozze di questi Rè le pompe funerali di quattro Grandi: di Martino Arciuescouo di Toleto, à cui succedette Rodrigo Ximenez Nauarrino, natiuo di Puente di Rada, gran Prelato egualmente per dottrina, e bontà famoso. Di Sancia Regina d'Aragona, madre di Pietro, che satia delle grandezze di questo mondo, s'era dedicata

Puente di Rada.

à Dio

à Dio in vn monaſtero di monache da lei fondato in Xixena, ſotto l'vbbidienza, e gouerno de' Commendatori di S. Giouanni; di Steſano Eliano gran giuriſta, e gran capitano gouernator di Toleto, nella cui Chieſa maggiore, degno premio della ſua ſedeltà, meritò ſtatua equeſtre, giuſta quel, che habbiam detto ſopra; e finalmente Armengaudo Conte d'Vrgel, che d'Eluira ſua moglie non laſciò, che vna ſola figlia detta Aurembiaſſi, nuoua materia di riſſe, e di conteſe trà pretendenti di quello ſtato.

Aurebiaſſi.

41 Le accennate guerre, nozze, e mortorij ne hauean quaſi portato ſeco tutto il decennio di quella tregua, che Alfonſo Ottauo Rè di Caſtiglia hauea capitolata con Aben Iuzef Miramamolino, e Califa de' Saracini; e quantunque in queſto mentre foſſe egli morto, s'vniuano nondimeno per ogni parte noelle amare, cioè à dire, che il di lui ſucceſſore Maomad tutta l'Aſia, l'Africa, e l'Europa chiamaua in campo, hauendo giurato prima sù l'Alcorano di non ritornare in Marocco, ſe non doppo ſuelto nella Spagna dalle radici il nome Chriſtiano. Gran vanto, e maggior ſuperbia! ma però fondata sù l'ampio, e ſpatioſo giro di ſua corona, che circondaua poco men, che terra tutta. Adunque queſta acerba, e fiera nouella fece à

più

più d'vn fedele per souerchio timore sudar la fronte. Più d'ogni altro ne sentì affanno, come più vicino al periglio, il Rè di Castiglia. Poca haueua egli speranza, e fede, che i Rè di Aragona, di Leone, di Nauarra, e di Portogallo douessero far cosa di buono, tali sorgeuano alla giornata trà coloro discordie, e risse.

42 Qualche opportuna bonaccia, che la stanchezza più tosto di far male, che la volontà di far bene prodotta haueua, fù dal Rè Alfonso di Leone pur troppo contra stagione turbata, e guasta. Soffriua egli mal volontieri, che Ferdinando suo Padre, per compiacere alla moglie sua Matrigna, le hauesse posto in mano più d'vna piazza, che eran parte, e membro di sua corona: la onde, sferzato da sproni dell'interesse, procuraua à tutto suo potere di rihauerle coll'armi, nulla valendogli la ragione. S'opponeua à questi disegni Diego d'Haro, fratello della vedoua Regina gagliardamente; oppositione, che giouò poco, perche Diego doppo fatte l'vltime proue d'vn risoluto valore, vinto in battaglia dal Leonese, il quale s'era vnito col Castigliano à suoi danni, fù costretto ricourarsi nella Nauarra, donde vscito di nuouo in campagna armato contro à nemici, fù da quelli di nuouo rotto, e posto in fuga: il perche disperando d'ogni altro aiu-

Diego d'Haro se ne fugge à Mori.

to,

to, ſotto l'ali del Rè di Valenza Saracino ſi ritirò: doue mentre ſi ſtima perduto affatto, la fortuna ripoſe in cotal guiſa in piede le ſue ſperanze.

43 Pietro Rè d'Aragona ſempre ſitibondo del ſangue Moro, ch'era in quei tempi la beuanda più ſaporita, haueа tutto predato, e guaſto il territorio del Valentiano. Nel ritorno, mentre carico di ſpoglie barbareſche fà ſcorta à ſuoi, viene incalzato all'improuiſo da' Saracini, che vſciti dall'imboſcata gli danno la caccia à tutta briglia. Si volge egli tutto coraggio al ſuo nemico per farli faccia, e in tanto s'auuede, che il ſuo cauallo da mille ſtrali trafitto ſotto gli cade. Senza alcun dubbio ſarebbe egli dalla di lui caduta reſtato oppreſſo, non v'eſſendo chi poteſſe dargli ſoccorſo, ſe Diego d'Haro, che militaua co' Maomettani, trattoſi auanti, nol riponeua sù vn veloce, e brauo corſiero portogli di ſua mano; con che, e l'Aragoneſe la vita, & egli l'odio de' Saracini ſi guadagnò, che da quel punto di mal'occhio cominciarono à rimirarlo. Ma Pietro, ricordeuole del beneficio, non posò mai, ſinche à Diego la gratia, e l'amicitia del ſuo Rè ottenne: ond'egli finalmente più glorioſo, e chiaro, doppo l'eſilio à ſuoi ſtati di Biſcaglia fece ritorno.

*Diego d'Haro libera Pietro Rè d'Aragona dalla morte.*

*Ricupera la ſua gratia.*

44 Così poſto fine alle conteſe, e guerre ciuili Alfonſo Ottauo Rè di

Ca-

Castiglia sollecitato tuttauia dalle nouelle de' grandi apparecchi de' Mori contra il suo regno, applicò con maggior diligenza, & industria tutto il suo sforzo all'vnione, & pace vniuersale di tutti i Prencipi Christiani della Spagna contra il commune nemico; e gli riuscì pur'alla fine con sua gran gloria, e lode il disegno; perche, & i Rè d'Aragona, e di Nauarra molti, e molti anni fieri nemici, deposto l'odio, e lo sdegno antico, si pacificarono trà di loro à sua persuasione, e richiesta: e gli altri Prencipi confinanti si collegarono seco à danni di Maomad Miramamolino de' Saracini, che tutto inteso allo sterminio del nostro nome l'anno mille ducento noue hauea con vn mondo di combattenti ingombrato della misera Spagna le spatiose pianure. Dio del Cielo, qual'era il fallo, quale l'orgoglio del fiero tiranno! Già Saluaterra, piazza ben difesa, e meglio guernita doppo cinque mesi d'assedio gli haueua pur'alla fine le porte aperte. Già l'altre ville, e terre vicine sotto la di lui possanza gemeuano oppresse.

Maomad Rè de' Saracini entra armato nella Spagna.

45 Haurebbe voluto Alfonso Rè di Castiglia, durante ancor l'assedio di Saluaterra, portare al meglio, che si poteua, all'assediata piazza qualche soccorso: ma il suo figliuolo Ferdinando, che con vn grosso di caualli leggieri spintosi auanti la moltitudine, e la pos-

possanza dell'hoste nemica spiato haueua, fortemente nel dissuase, affermando, che maggior neruo di soldatesca facea bisogno per cimentarsi con vn nemico, che non già squadroni, ma mondi intieri hauea posto in campo. Questo giouane coraggioso, che in vn'alba tutta ridente di valore, e di leggiadria prometteua vn meriggio di coraggio, e di senno non ordinario, defraudò ben tosto tutte le speranze del regno, e del genitore. Lo rapì la Parca spietata quest'anno stesso nel più bel fiore de' suoi verdi anni con infinita doglia de' suoi parenti, e di tutti i buoni; che hauendo assaggiato il dolce del le di lui virtudi, quantunque acerbe, ne piansero amaramente il reciso stelo. Le pompe funerali del suo mortorio, e l'acerbità del caso, che si lo punse, intiepidirono quasi vn'anno il feruor del Padre; perche alla guerra bandita contra de' barbari non desse tutto quel moto, e caldo, che la grandezza della bisogna portaua seco.

Morte di Ferdinando figlio di Alfonso Ottauo Rè di Castiglia.

46 Tenne nulladimeno à questo effetto corte in Toleto, nella quale gli espedienti, che vi si presero, furono tali. Che si placasse il Cielo con continui voti, e preghiere in tutti i luoghi, e chiese del suo dominio; che chiunque ò dal sesso, ò dall'età non era impedito, vestisse l'armi; Che Rodrigo Arciuescouo di Toleto passasse in Roma, à

fine d'ottener dal Sommo Pontefice vn plenario indulto, e remissione di colpe, e pene per coloro, che presa, giusta l'vsanza di quei tempi la croce, hauessero militato sotto le bandiere del Rè Alfonso di Castiglia contra i nemici di nostra fede. E finalmente, che si mandassero ambasciadori à tutti i Prencipi Christiani, ricercandogli, giusta la presēte necessità, d'efficaci, e gagliardi aiuti. Tutte queste cose furono con gran diligenza, & esattezza poste ad effetto. Il Rè Alfonso, mentre s'vnisce tutta la massa della sua gente, per dar'animo insieme à suoi, e scoprirsi al nemico destro, e veggiante, con vn buon neruo di veterani scorre fino alla riua del fiume Xucar; e sorpreseui alcune piazze, s'abbocca in Cuenca col Rè d'Aragona per prender da lui parere del modo di gouernare la guerra.

Apparecchi del Rè Alfonso per la guerra contra Mori.

47 Quì lo raggiungono gli ambasciadori drizzati à Sancio Rè di Nauarra, assicurandolo, che quel Rè non sarebbe mancato al douere in questo frãgente. Ma quel, che sopra tutto solleuò gli animi, e i cuori de' nostri, fù, che à sommossa dell'Arciuescouo Rodrigo, che dal Romano Pontefice più di quello, che chieder seppe, ottenuto haueua, più di cento mila stranieri, prese le croci con animo risoluto, ò di trionfar nel cielo con le lor morti, ò de' barbari nella terra con le lor vite, erano entrati

Forastieri entrano nella Spagna per lo Rè Alfonso.

già

già nella Spagna. Furono aſſegnati à coſtoro per attenderuiſi, non eſſendo la città di Toleto capace, gli horti regali con le congionti, che innaffiati dal fiume Tado, con le pure onde promettean verdeggianti le corone alle loro fronti. L'allegrezza dell'arriuo di queſta gente ſi raddoppiò d'auuantaggio con quello di Pietro Rè d'Aragona, che con venti mila fanti, e tre mila caualli, ſoldateſca tutta agguerita, e forte, fù riceuuto à gran feſta nella città: doue s'aſpettaua ancora di giorno in giorno il Rè Sancio di Portogallo, che douea giungere in breue con le ſue ſchiere.

48 Ma egli, ſi ſono mutabili, & incoſtanti le coſe humane, ſorpreſo da maligna, & acuta febre, da trauagli di queſta vita fù chiamato à ripoſi eterni, ſuccedendogli nel regno il figliuolo Alfonſo, che dalla ſua moglie Vrraca figlia del Caſtigliano era già ſtato fatto padre di doppia prole, d'vn'altro Sancio, e d'vn'altro Alfonſo. Il nuouo Rè non potendo abbandonar nel principio del ſuo gouerno la patria, e'l regno, mandò ſotto vn capo d'eſperimentato valore con vno sforzo conſiderabile di ſoldati, à ſegno tale, che non v'era memoria nella Spagna d'vn'hoſte, non dico maggior di queſta, ma ne pure eguale. D'Alfonſo Rè di Leone non trouo ſcritto, qual ſe ne foſſe la cagione,

Morte di Sancio primo Rè di Portogallo à cui ſuccede Alfonſo ſecōdo.

ne, che con la propria perſona, ò con quella de' ſuoi ſoldati non faceſſe il ſuo douere in cotal biſogno. Fà di meſtieri affermare, che non era ſincero il cuore, ſe le forze non furon pronte.

Moſſa dell'eſſercito Chriſtiano contra Mori à 20. di Giugno del 1212.

49 Correa l'anno duodecimo di quel ſecolo, quando eſſendo già tutta in punto la ſoldateſca, fù di commune parere preſo partito di più non marcir ſedendo ſotto le tende, ma di marchiar à grādi giornate contra il nemico, sù quella maſſima generale; che negli affari di guerra ſempre l'aſſalitore hà qualche vantaggio ſopra l'aſſalito. Adunque à venti di Giugno ſi moſſe da Toleto tutto l'eſercito in ordinanza. L'accompagnaua il faſto, la generoſità, l'allegrezza. Tutti i cuori sù la ſperanza d'vna ſicura vittoria brillauano, e facean feſta. Diego d'Haro Signore della Biſcaglia, per le coſe dette di ſopra pur troppo noto, conducea la vanguardia, oue oltre à ſuoi Biſcaglini ſi vedea tutto lo sforzo della militia ſtraniera, e de gli auuenturieri Europei. Neſſo ſquadrone di mezzo comandaua Pietro Rè d'Aragona, che à pregi della corona aggiungea quelli d'vna eſperienza marauiglioſa nell'armi. La giouentù, la porpora, la bizarria lo rendea ſopra tutti il più riguardeuole, il più animoſo.

50 Guidaua la retroguardia ſopra vn feroce Andaluzzo Alfonſo Rè di Caſtiglia, che ſi come nell'honore, e

nel

nel grado così ne' pregi della militia, e nella maestà del sembiante si lasciaua dietro ciaschedun'altro. Era formato questo squadrone da meglio di quindici mila caualli scelti, e da vna fanteria sì numerosa, che à formarne qualche concetto basterà dire quel, che scriue Don Rodrigo l'Arciuescouo di Toleto, testimonio di vista di questa impresa; cioè, che à portar le bagaglie, e le masseritie sole di guerra, sessanta mila carri si vedean pronti. Altri, à quali questo parlare sembra souerchio, vogliono, che fossero solo sessanta mila bestie da somma. Che, che sia, non parrà la cosa molto difficile à chi considera, che da tutte le vicine, e remote parti si mandauano da Prencipi confederati, & amici à sì grande vopo denari, munitioni, robbe, muli, carriaggi con ogni sorte di vittouaglia, e rinfrescamenti, tanta brama era in tutti di vedere suelta dalle radici la semenza, e la paura di sì abbomineuole natione.

Numero de' nostri.

51 Tal'era l'ordine, e la brauura, con cui marchiaua l'hoste fedele verso la Betica, doue hauea fatto alto il superbo Maomad, quando il terzo giorno dalla partenza si trouò sotto di Malagon, luogo tenuto da Mori con buon presidio, discosto da Toleto non più di quattordici leghe. Quei della terra atterriti alla vista di moltitudine sì souerchiante, disperata la difesa del-

Presa di Malagon, e d'altri luoghi.

la piazza, abbandonatala alla discretione de' nemici, si ritirano à tutta fretta nella fortezza. Giouò loro assai poco questo consiglio, perche la militia de' forastieri, che marchiaua nella vanguardia, vaga di far mostra del suo valore ne' primi incontri, strinse in breue hora si viuamente la rocca, che non potendo più reggere, à primi assalti fù espugnata, e presa con tal furore, che non si perdonò la vita, nè pure ad vn solo di quanti vi si ritrouauano dentro, che furon tutti senza misericordia messi à filo di spada; stimando i nostri di fare à Dio accettissimo sagrificio, suenandogli spietatamente quei cani, che il suo santo nome tanto hanno à vile.

52 Caduto Malagon il dì primo di Luglio, campeggiò l'esercito fedele intorno di Calatraua, città forte, e da vn brauo presidio Moresco assai ben difesa, à segno tale, che ogni diligenza, & industria per prenderla per via d'assalto riuscì vana. Non tornaua à proposito à nostri il fermaruisi sotto lunga stagione. Offerirono à gli assediati conditioni, e patti honorati, co' quali quei meschini, che à gran fatica si manteneuano, renderono finalmente la piazza, certi di non poterla lungo tempo difendere. Vi fù molto da faticare per tenere à freno lo sdegno, e rabbia de' soldati, particolarmente de gli

stra-

ſtranieri, perche non incrudeliſſero, giuſta l'vſanza militare, contra quella canaglia, Preualſe la fede giurata loro, e la parola regale, ſotto laquale hauean preſentate al Rè Alfonſo le chiaui della fortezza. Oltre che non fù giammai buon partito il ridurre il nemico à gli eſtremi della diſperatione; chiudendogli affatto l'vſcio del perdono, e della pietà. Perche in fatti, non hà la guerra arma più terribile, e più nociua della diſperatione ſteſsa, che vedendoſi chiuſa ogni altra ſtrada, cerca aprirſi quella del ferro.

53 E poſta Calatraua di là dal fiume, che chiamano Guadiana, in luogo delitioſo, & ameno. L'hauean poſſeduta alcuni anni prima i caualieri, che da lei prendono il nome, ma perdutala per loro, non sò ſe colpa, ò diſgratia, l'ottennero di nuouo in dono dal vincitore. Il bottino, e la preda fù diuiſa a' ſoldati; così nulladimeno, che la maggior parte fù diſtribuita trà foraſtieri. Si pretendeua con tali corteſie, e carezze d'allettarli, e tenerli ſaldi, perche non auuezzi di lunga mano à patimenti, e diſagi del campeggiare, già infaſtidiuano la lunga, e continua guerra, e ſoſpirauano col penſiero à gli agi, e ripoſi del lor paeſe. Così preſto ci aſſale il tedio; e quel caldo, che sù'l principio al corſo ci ſpinſe, s'intepidiſce. Accuſauano eſſi i caldi eccessiui

della ſtagione, la ſcarſezza de' foraggi, e ſopra tutto l'intemperie del cielo, la malignità delle ſtelle, cagionanti malori, febri, & infermità, ſotto le quali parecchi veniuan meno: il perche del ritorno delle lor patrie paleſemente trà di loro ſi ragionaua. La verità è, che calſe loro aſſai più de gli agi, che della gloria.

I foraſtieri tornano à loro paeſi.

54 Fù di meſtieri laſciarli andare, nè più trattener quell'affetto, ch'alla patria, & à ſuoi congionti li richiamaua. Poco gioua la vicinanza con la perſona di chi ſtà col cuore da lui lontano: depoſero quelle croci, che hauean cucite ſopra le veſti, non già preſe ſopra le ſpalle. Reſtarono ſoli di sì gran numero Arnaldo Veſcouo di Narbona, e Teobaldo Blazon natiuo di Potiers, che nato di Madre Caſtigliana ſi ſcopriua grandemente affettionato alle coſe di Spagna. Queſti due co' particolari loro drappelli perſeuerarono nell'inchieſta, deteſtando à gara l'incoſtanza de gli altri, che à gran vergogna del proprio nome, à tempo, che v'era più biſogno d'aiuto, hauean ſuonato à raccolta, là doue eſſi ſi moſtrauan più, che mai bramoſi d'eſporſi ad ogni quantunque graue periglio, prima di venir meno all'obligo di Caualieri. Non è credibile, quanta apportò à tutto il campo Chriſtiano malinconia, e triſtezza l'improuiſa dipartenza de'

Reſtano Arnaldo Veſcouo di Narbona, e Teobaldo Blazõ.

fo-

forastieri. Pareua essersi annuuolato troppo per tempo quel chiaro sereno, che con tanta luce di riputatione, e di gloria fino à quel punto accompagnati gli haueua: e temeano, che la fortuna stanca di più fauorirli con coloro, che s'erano posti in camino, hauesse volte loro le spalle.

53 Timori vani, e senza alcun fondamento; perche non la fortuna, e la sorte, ma il Cielo, e Dio è quello; che quaggiù dell'humane cose volge la ruota. A cui è altretanto facile vincer con vno, quanto con mille. E nel vero la partita de' forastieri non fù à coloro, che rimasero di nocumento; ma più tosto di fama, e gloria, trà perche tutto il pregio, & il frutto della vittoria fù de' soli paesani: licentiati gli Esteri. Et il nemico, che non sarebbe altrimente vscito in campagna aperta, se hauesse stimato d'hauer contra tutta l'hoste fedele, vdita la scemata, n'vsci per suo danno, restandoui malamente rotto, e disfatto, come vedremo. Ma le menti humane son troppo cieche, e niente affatto, ò molto poco delle future cose antiueggono. Partiti adunque i forastieri, il Rè d'Aragona si fermò alquanti giorni in Calatraua co' suoi, aspettando iui alcune squadre di rinforzo dal suo reame. Il Castigliano si spinse auanti fino ad Alarcos, luogo, che smantellato da Barbari gli anni

addietro venne facilmente in poter de' nostri, con altri tre villaggi di picciola conseguenza.

56 Quì s'vnì di nuouo co' nostri il Rè d'Aragona, rinforzato di nuoue truppe, e più che mai bramoso di farsi honore. Quì souragiunse pur'alla fine il Rè di Nauarra con vn drappello di Nauarrini, riguardeuole più per lo valore, che per la moltitudine. La sua venuta sgombrò da' petti di tutto il campo quelle nuuole di tristezza, che la partita de' forastieri v'hauea prodotto. Si rinuigorirono ad vn tratto ne' loro cuori le smarrite speranze della vittoria, à segno tale, che importunamente chiedeuano d'esser condotti à fronte di quel nemico, del quale più non temeuano l'ardire, e l'armi. Si marchiò con questa allegrezza fino alle mura di Saluaterra, piazza conquistata da Mori sù'l principio di questa mossa. Non fù stimato d'alcun profitto il fermaruisi sotto per espugnarla; particolarmente perche s'vdiua, che Maomad sortito in Iaen, doue hauea fatto alto sino à quest'hora, con l'esercito in ordinanza hauea preso la volta di Baeza, risoluto di far giornata.

Arriuo del Rè di Nauarra al campo.

57 Il Rè Alfonso prima di spingersi più oltre, e tentar la fortuna della battaglia, volle far di nuouo la rassegna della sua gente, che quantunque scemata assai trà per la partenza de fora-

rastieri, e per le malatie, e morti de' paesani, ad ogni modo fù stimata bastante ad inuestire tutto il Saracinesmo insieme accolto. Riordinato dunque l'esercito, e disposta nelle sue fila la soldatesca, si marchiò à picciole giornate verso la Serra detta Morena; alle cui falde furono giunti appena i nostri, che s'auuidero, quanto più difficile, e dura impresa di quello, che s'hauean creduto, hauean per le mani. Haueua il Rè Moro con auueduto, e saggio consiglio di là dal monte poste tutte in saluo le vittouaglie, e dato alla campagna il guasto in maniera, che si rendeua à fedeli per ogni parte impossibile il foraggiare; & egli presso Baeza in vna spatiosa, & ampia pianura, ch'era ancor'ella parte di detta Serra, haueua piantato i suoi padiglioni. La sua tenda ricca tutta di gemme, e d'oro con barbarico lauorio, e perche fosse più riguardeuole, e più difesa, era tutta da grosse catene di ferro guernita, e cinta.

Nuoua rassegna dell'esercito.

Difficoltà del passare auanti.

58. La circondauano d'ogni intorno, l'altre minori in sì gran numero, che non pur le valli, & i luoghi piani, ma le colline insieme, & iciglioni più rileuati d'Africane tende couerti, dauan mostra, che quell'appunto fosse del fiero Marte l'horribil reggia. Sù la cima del monte, doue per necessità conueniua salire per portarsi à fronte

al nemico hauea fabbricato il barbaro vn bene inteso, e munito forte, detto Ferral, e tenealo con vn gagliardo presidio per risospingere i nostri da quelle balze. E perche per vscire da gl'intrigati labirinti di quella Serra, non v'era più che vna strada malageuole, angusta, scoscesa, & erta, detta volgarmente il passo di Losa da vn villaggio di cotal nome, l'haueua egli assicurata con buon numero de' suoi più braui, ben sicuro, che non l'haurebbono potuta sforzare i nostri, essendo le sue malageuolezze, & angustie tali, che cento soli di guardia l'haurebbono potuta contendere à vn mondo intiero.

Passo di Losa molto stretto.

59 Sù questo ben fondato disegno haueua riposto il Miramamolino le speranze più viue della vittoria, perche discorreua egli in cotal maniera: ò vorranno sforzare i Christiani il passo di Losa, e vi resteranno al sicuro rotti, e disfatti; ò vorranno fermarsi sù le cime della montagna, e non hauendo con che mantenerusi per esserui ogni cosa corrotta, e guasta, vi periranno di fame; ò vorranno ritornarsene in dietro, & oltre alla riputatione, e buon nome delle loro armi, che andrà per terra, caricati alla coda da' Saracini, hauranno ancor duro partito nel ritirarsi. Questo così prudente, e si ben tracciato consiglio per vna strada marauigliosa in vn tratto si dissipò, e restò à tutti

Disegno di Maomad Rè Saracino per vincere l'esercito Christiano.

pa.

palese, e chiaro, che doue il cielo pone la mano, l'humana prouidenza non vede il tutto. I nostri intanto alla falda della montagna, ristrettisi tra di loro à consulta, qual partito prender doueuano in così graue frangente, non sapeuano ben risoluere.

60 Erano alcuni di parere, che posto, che far'iui lunga dimora, era cosa non pur'inutile, ma dannosa; e le angustie di Losa non erano da sforzarsi per non perderui il fiore della loro gente, si doue ssero ritirare alquante miglia di strada in dietro, e con vn più spatioso, e largo circuito, ma più sicuro, per vie più spedite, e piane portarsi ne' campi fertili di Baeza, doue non haurebbe potuto il nemico schiuar l'incõtro, nè preualersi del vantaggio della montagna. S'opponeua il Rè Alfonso viuamente à questo parere co' più agguerriti: perche dicea ciò alla fine non esser'altro, che vna più tosto vergognosa fuga, che ritirata, con biasimo perpetuo del proprio nome, & infamia eterna delle loro armi. Che amaua meglio di morire con l'armi in mano sù lo sforzo di penetrar l'angustie di Losa, che pensar solo di riuolgere il passo in dietro, à tẽpo, che la soldatesca da' disagi di si lunga guerra omai troppo stanca, haurebbe veduto appena volte l'insegne in traccia di nuoue strade, e di nuoui passi, che ad esempio
de'

de' forastieri abbandonate le tende, si sarebbe ricondotta à proprij paesi. Et era la verità, che di qualche improuisa, e subita dipartenza di molti dal campo palesemente si ragionaua.

61 Approuato da tutti il parer del Rè, ch'era senza dubbio il più honesto, e'l più generoso, Lope d'Haro, figlio di Diego Signor della Biscaglia, giouane spiritoso, & ardito, bramoso di nobilitare i principij della sua militia con qualche generosa, & illustre impresa, chiese à grande istanza d'essere il primo à tentar'il guado, e la salita della montagna, con disegno di scacciarne i barbari, che l'occupauano; & ottenutolo, con buon numero di valorosi, e scelti soldati, esercitando parte i piedi, parte le mani, tanto adoprossi, che venuto à capo della montagna, combattè, vinse i mori con gran coraggio; & hauendoli discacciati dal forte di Ferral, vi s'introdusse con la sua gente. Non s'arrischiò nondimeno di por mano alla più difficile, e dura impresa di sforzare il passo di Losa; parendogli, come era in vero, cosa da temerario, e da disperato, il combattere in vn tempo stesso con la malageuolezza, e strettezza del luogo, e col valor de' nemici, che lo guardauano ne' loro posti con tanto ordine, e sicurezza, che non v'appariua modo da poterli quindi far diloggiare.

62 Ogni moltudine, ma quella de' soldati particolarmente, si gouerna, e muoue più con l'apprensione, & opinione delle cose, che con la realità, e sostanza. Così auuenne nel caso nostro. Si sparse appena nell'esercito del Rè Alfonso l'impossibilità del passaggio per le angustie di Losa, che à gara non pure timidi, ma i più animosi cominciarono à tumultuare, & à dire palesemente, douersi abbandonare vn'impresa sì disperata, doue, e l'andare auãti, e'l tornare in dietro era cosa grandemente difficile, e vergognosa. A che morirsi di fame sù quelle balze sotto gli occhi di quel nemico, che non hauea cibo più saporito del lor digiuno, nè spettacolo più gradito delle lor morti? mentre sono in tal rischio, ed in cotale affanno, ecco vn rustico habitatore di quelle balze, (che tal sembraua per appunto all'habito, alla fauella, quantunque la fama poi con mille bocche lo publicò per vn'Angelo del Paradiso; quando terminata l'impresa più non comparue, nè per diligenza, che si facesse, si puote di lui più hauer nouella) s'offre al Rè di condurlo con la sua gente per sentieri, se non facili, almen sicuri, e da nemici non osseruati; là doue in vna campagna assai spatiosa presso al nemico, fuor d'ogni agguato, e periglio haurebbono potuto commodamente piantar le tende.

Il Rè Alfonso è guidato da vn'Angelo oltre la mõtagna.

63 Pa-

63 Parea cosa poco sicura il dar fede à vn villano non conosciuto in materia così gelosa, e di si grande importanza. Ma dall'altro canto la necessità del presente stato richiedeua, che non si trascurasse qualunque apertura, che ad vscir da tanta confusione lor si mostrasse. Fù per tanto data la cura à Diego d'Haro, e Garsia Romero di chiarirsi della verità della cosa, e di spiare se fosse riuscibile il tentatiuo. Tanto fù fatto, e parue questa la via lattea di salire con gli eroi al sommo della lor gloria, ouero il filo d'Arianna dimostrante l'vscita da labirinto così confuso. Siasi, che vi fù molto da trauagliare, che conuenisse appianar burroni, sormontar balze, spianar dirupi, diradar macchie, stirpar virgulti: ad ogni modo tutto era nulla al paragone del pericolo, e dell'infamia, che si temea dall'altra parte, doue ogni palmo di strada conueniua guadagnare à punta di lancia. Vinse ogni più duro, e faticoso intoppo la diligenza, e la voglia estrema di ritrouarsi à fronte del lor nemico. Parea, che quel sentiero, per doue si viaggiaua, guidasse appunto alla parte opposta del disegno di tutto il campo: onde i barbari non penetrando quel, che pretendessero i nostri con tali giri, e riuolgimenti, che pareano loro contrarij al primiero intento, non si mossero punto dal posto di Losa, per auuentura

te,

temendo, che ad arte, & inganno si facesse la mossa, à fine di far loro sgombrare il vanto, e lasciar libero il passo, che haueano preso.

64 Ciò giouò molto à fedeli, che seguendo la loro scorta senza altra opposition, che quella de' dirupi, e delle balze, vennero finalmente à capo del loro camino. I primi, che smacchiarono da quel deserto, considerato, e diuisato il luogo opportuno à piantar le tende, auanti, che i Saracini poco discosti se n'auuedessero, disegnarono lo steccato, e vi tesero i padiglioni. Et haueano compito appena il loro lauoro, quando hauutone i barbari certo auuiso, quantunque restassero attoniti per vn'auuiso tanto improuiso, si ferono nulladimeno auanti per impedir le fortificationi, e i ripari. Ma risospinti da primi, e da secondi, che di mano in mano souragiungeuano, hebbero à grado di ritirarsi à proprij quartieri. Auuenne questo successo à diciotto di Luglio in vn dì di Sabbato; che perciò n'hebbero tutti grado alla Santissima Madre, che in quel giorno fà de' suoi fauori maggior douitia. Il Miramamolino per atterrire i nostri con la prontezza, e con la voglia risoluta della battaglia, offrì loro senz'altro indugio il cimento della giornata. E tutto, che l'hora fosse omai tarda, e le tenebre già vicine, con braura,

I nostri s'accampano à frõte à nemici.

uura,

uura, e coraggio grande manda auanti tutto il ſuo campo, diuiſo in quattro aſſai groſſi, e ben formati ſquadroni, & egli sù la collina, circondato dalle ſue guardie, à viſta dell'vn campo, e dell'altro ſi ferma.

65 Ma cotanta ſua brauura poco giouolli; perche i noſtri ſtanchi per la fatica del viaggiare hauean più biſogno di riposo, che di trauaglio. Seguì qualche leggiera ſcaramuccia tra la caualleria, ſenza gran vantaggio di queſta parte, ò di quella. La mattina della Domenica aſſai per tempo il nemico preſentò à noſtri di nuouo il combattimento, che il rifiutarono la ſeconda volta; tra perche bramauano di ſpiare con maggior'agio il numero de' barbari; la qualità del ſito; l'opportunità della ritirata, & altre particolarità neceſſarie à ſaperſi da chi combatte; e perche non era ancora tutta la gente poſta in aſſetto. Fù attribuito queſto rifiuto dall'Africano à codardia, e timore, & ad vna tacita confeſſione di ſtraordinaria fiacchezza; che perciò non pure ne fece egli i fuochi d'allegrezza dentro il ſuo cuore, ma per corrieri à poſta tutto gonfio di ſuperbia, e di galleria ſparſe voce per douunque ſi ſtendeua il ſuo dominio, che egli già tenea chiuſi tre Rè Chriſtiani, quaſi fiere dentro le reti, e che al più tardi trà trè di ſoli gli haurebbe condotti, ò legati, ò morti in

trion-

trionfo. La verità è, che la fama, ad ingrandir sempre auuezza le ree nouelle, buccinaua qualche cosa di peggio; trà perche il doppio rifiuto della battaglia daua materia di sospettarlo, e perche sempre quel, che più si brama, più si diuulga.

66 Ma forse appena l'Alba del Lunedì più dell'vsato lieta, e ridente, non solo per lo corteggio ordinario de' suoi splendori, ma molto più, giusta il dire di graui autori, per vn nuouo, quasi viuo incendio di ardente luce nell'aria apparso, con dentroui il segno vittorioso dell'humana redentione, quale à tempo del gran Costantino si rimirò, tutto fiammeggiante di fiamme eterne, e di mille vaghi colori, quasi vn'Iride messaggiera, d'vn bel sereno variato, e dipinto: quando il Rè Alfonso, e tutto l'esercito de' fedeli, oltre misura allegro per cotal vista, salutata con puro affetto l'insegna riuerita nel Paradiso, e fatto cibare col pane sacrosanto de gli Angeli tutta la soldatesca, al rimbombo del suono strepitoso, e canoro di tamburi, e di trombe, diede il segno bramato della battaglia. Vscì tutta da padiglioni la gente in campo, facendo di se stessa mostra pomposa, e vaga, discoprendo ne gli occhi, e nel sembiante la contentezza del cuore.

Battagliā memorabile del Rè Alfōso Ottauo contra Mori.

67 Guidaua la vanguardia Diego

d'-

d'Haro, composta per la maggior parte d'auuenturieri, di Francesi, di Borgognoni di Biscaini, tutti soldati di gran coraggio, di sperimentato valore nell'armi. Guidaua la battaglia Gonsaluo Nugnez gran Capitano col grosso de'caualieri Templarij, che gli assisteuano à gran cōcorso, con la militia di Calatraua, di S. Giacomo, e d'altri molti guerrieri famosi, e chiari. La retroguardia il Rè di Castiglia circondato per ogni parte da gran numero di Prencipi Ecclesiastici, e secolari; da Rodrigo Arciuescouo di Toleto; da Tello Vescouo di Palenza; da Rodrigo di Seguenza, Menendo d'Osma, Pietro d'Auila, Domenico di Plasenza, Garsia Frontino di Tarazona, Berengario di Barcellona. De' Prencipi secolari era il numero assai maggiore, che quasi stelle più risplendenti per tutto il corpo di quell'esercito si vedean compartiti. Quiui i Maestri de gli ordini militari Arias di S. Giacomo, Rodrigo Diaz di Calatraua, Gomez Ramirez de' Templarij, Giouan Gelmirez Priore di S. Giouanni facean mostra del lor coraggio. Quì trà Grandi di Castiglia d'armature lucenti adorni lampeggiauano à dismisura Gomez Manriquez, Alfonso de Meneses, Gonsaluo Girone, Inigo di Mendozza, caualier Biscaglino, di Diego d'Haro stretto parente, Ferdinando di Lara per ricchezze, e per

Capi dell'esercito Christiano.

per ſangue à niun ſecondo.

68 Trà gli Aragoneſi Garſia Romero, Ximeno Coronel, Aznar Pardo, Gugielmo di Peralta teneuano il primo luogo. V'hà però chi antepone à tutti coſtoro Dalmatio Creſſel natiuo d'Ampurias: di cui narrano gli ſcrittori delle coſe dell'Aragona, che per la ſua prudenza, e diſciplina militare hebbe la cura d'ordinare l'eſercito, formare gli ſquadroni, aſſegnar'i poſti. Trà Nauarrini ſi ſegnalarono ſopra gli altri Pietro Leet, Pietro Arroniz, Fernando di Montacuto, Ximeno Aluar, Garces Agoncillo, Garzia Almorauides. I Rè d'Aragona, e di Nauarra ciaſcheduno col ſuo drappello, il Nauarrino à ſiniſtra, l'Aragoneſe à deſtra fuori dell'ordinanza aſſiſtean da fianchi alla retroguardia per accorrere prontamente, doue la biſogna lo richiedeſſe. Occupaua dall'altro canto l'eſercito Saracino non pure il piano, ma le colline in quattro corpi, ò vogliam dire in quattro ſquadroni aſſai numeroſi ben compartito. Ma perche la moltitudine era per così dire immenſa, & innumerabile, non poteua non apparire nello ſteſſo ordine la confuſione, e'l diſordine.

69 Tutta la confidenza della vittoria, potea dirſi, ſteſſe riposta nello ſquadrone, doue era il Rè: il quale era nel vero di prodi, e coraggioſi campio-

pioni tutto ripieno; il resto era in gran parte vile ciurmaglia, numero più, che soldati, che hauean poca scięza di guerreggiare, e minor coraggio. Il Rè Alfonso da vn rialto, onde potesse esser vdito dalla maggior parte, se non da tutti, ricordò, che quel giorno haurebbe coronato sicuramente tutto il suo campo, ò di corona di stelle in cielo, ò di ghirlanda d'allori in terra. Hauer ben fatto palese il Cielo con la croce comparsa in aria, che questa giornata era propria sua, e che l'insegna vittoriosa sarebbe stata il segno medesimo, che già vinse, e domò l'inferno. Combattessero arditamente, nè temessero quei codardi, che quanto eran più numerosi, eran più vili. Il Miramamolino diceua à suoi, che hauean quiui tutta raccolta la Christianità della Spagna, perche tutta in vn colpo solo la mandassero à fil di spada. Esser questi quelli medesimi Christiani da loro antenati tante, e tante volte domati, e vinti. Non hauer quelli douuto disfarli in tutto, perche facessero ancor' essi la parte loro. Esser troppo chiaro il vantaggio dalla lor parte al sentir de i nemici stessi, che prouocati alla zuffa, l'hauean rifiutata con tanto scorno più d'vna volta. Più non tardassero dunque à coglier le frondi di verde alloro con le lor mani, per coronarle le tempie con la vittoria.

70 All'esortationi de' capitani seguì

immediatamente la pugna, e'l menar delle mani de'soldati. S'azzuffarono tra di loro con tanto ardire, e desiderio di farsi honore, che si combattè buona pezza senza, che da questa parte, ò da quella si scorgesse vantaggio alcuno. La presanza de' loro Generali, che daua cuore à codardi, il raddoppiaua à forti, & à gli animosi. Principiò la battaglia lo squadrone di mezzo, che non sò come, di secondo fattosi primo, vrtò nella vanguardia de' Saracini, ma non la ruppe. Souragiunsero i Nauarrini, che perche erano più raccolti, inuestiuano più spediti; ma nè pur questo sforzo disordinò de' barbari il chiuso stuolo. Vrtarono da fianco gli Aragonesi, risoluti di rompere, e penetrare quel muro impenetrabile d'Africani, che con ricinto di ferro si facea forte. Non fù degli altri due più efficace questo terzo assai brauo assalto. Ressero i Mori à tutti tre con coraggio grande à segno tale, che auanzando molto di numero, souerchiarono i nostri in maniera, che mezzi trà spauentati, e rispinti, diffidando di poter vincere, pian piano s'andauano ritirando, e poco men, che cominciauano à voltar faccia.

Vittoria del Rè Alfonso di Castiglia.

71 A questa vista il Rè Alfonso più non soffrendo cotanto scorno, e pur troppo del pericolo de' suoi sollecito, gia già spronaua il cauallo per lanciarsi da disperato, doue era la calca de' ne-

mi-

mici più solta, e densa: ma l'Arciuescouo Rodrigo con parole grauissime lo ritenne, dimostrandogli, non conuenire, ch'egli, ch'era l'anima del suo campo, e lo spirito di quelle membra quiui addunate, che quasi dal solo filo della sua vita stàuan pendenti, s'esponesse à rischio così euidente di rouinare ogni cosa con la sua morte. Confidasse in quel Dio, la cui causa difendeua con le sue armi, ch'egli l'haurebbe protetta, e mantenuta in piede con la sua destra. Ristette il Rè Alfonso à queste ragioni; e fatto cenno all'altro squadrone, che col suo comando si regolaua, d'inuestire per fronte l'audace Moro, di maniera con questo sforzo più de gli altri gagliardo lo rinculò, che cominciarono finalmente i Barbari à vacillare. Haueano combattutto molte hore con gran franchezza: ma già stanchi, non soffrirono d'vno stuolo agguerrito, e fresco il nuouo impeto, e'l nuouo assalto,

72 Vi s'aggiunse, che quegli stessi, che poco prima haueano accennata la fuga, ripresa con questo nuouo soccorso lena, e vigore, riordinate le fila, più feroci, & arditi, per cancellar la macchia di fuggitiui, rientrarono vnitamente nella battaglia: onde i Maomettani per ogni parte incalzati, e spinti, più non facendo contrasto di gran momento, riposero finalmente tutta la

spe-

sperãza di lor salute ne' piedi. Lo spauento, da che v'entrò vna volta, fù molto grande, ma però la confusione fù assai maggiore. La moltitudine è quasi vn mare, che agitato per vna parte da venti, si turba tutto. Quella turba innumerabile d'infedeli impaurita dà vn fianco, e riuolta in fuga, era à se stessa di danno, e d'impedimento più, che d'aiuto. Ducento mila ne restarono morti nella campagna, e trà costoro quindici milla caualli; se paion molti, perche son tanti, coloro, che li restrinsero à cento mila soli, tutto che ne togliessero la metà, non tolsero nulladimeno la moltitudine. Tutto il punto in questi cimenti stà nel far volger le spalle à questa canaglia: poiche l'han volte, muoion da bestie, non da soldati.

Numero de' Saraceni morti.

73 Il Rè Alfonso nella lettera scritta ad Innocentio Terzo Romano Pontefice, in cui li dà ragguaglio minuto di tutti i particolari di questa giornata, quando fauella del numero de gli vccisi, afferma, che di cento ottanta cinque mila caualli, e d'vna infinità di fanti Africani, ne restarono feriti, e morti più di cento mila nella campagna, la maggior parte vccisi nella fuga, perche nella zuffa l'vccisione non fù di molti. Merita fede chi così parla; e perche la sua parola è di Rè, e perche parla con vn Pontefice. Dell'esercito nostro soggiunge Alfonso. Che

Numero dei Christiani.

dico nostro? dell'essercito di Dio, ripiglia egli, cosa, che non può dirsi senza renderne gratie infinite à chi l'operò, e senza attribuirlo ad vn'euidente miracolo, da venti cinque, al più trenta ne restarono affatto estinti. Chi può ridir l'allegrezza, chi le congratulationi, e le feste di tutto il campo; chi le beneditioni, e le gratie rendute al donatore di tanti beni? chi la contentezza, & il giubilo vniuersale? se per auuentura questo non fù scemato molto dal vedere, che di tãte, e tante migliaia d'anime Christiane così poche illustri per la palma d'vn glorioso martirio tinte del proprio sãgue se ne volarono al cielo. Sino à quì il pio, e diuoto Rè, che paragonaua co' martiri quei, che moriuan per Christo, difendendo coll'armi l'honor del suo santo nome.

74 Hora il Miramamolino veduto il suo campo in volta, e disperando nel suo cuore di poterli far volger faccia, odiando la propria vita, fù più volte in pensiero d'incontrar pugnando la morte; nulladimeno à sommossa di suo fratello Zeit, riserbandosi à miglior fortuna, sopra vn veloce cauallo fuggì à Baeza, doue non si tenendo punto sicuro, mutate vesti, e cauallo, di notte tempo, sì lo rendeua il suo timore sollecito, si ricouirò à Iaen, donde alla fine spennacchiato, e disfatto, nell'Africa fè ritorno. All'hora fù, che il Rè di Nauar-

ra

ra rotte le catene, che circondauano il di lui barbarico padiglione, lo diede al ſacco. Fù ſpeſa tutta la notte in traccia de' fuggitiui, tal'era la ſete, che hauean tutti del ſangue loro, e ne fù fatto il macello, che habbiam già detto. La mattina riconnottiſi i noſtri al luogo della battaglia, entrarono à gran trionfo nelle tende vuote de' Saracini, prendendo quella parte delle ſpoglie nemiche, che la fortuna, & il caſo loro poneua dauanti. E queſta fù la diuiſione, che ſi fece dell'acquiſtato per commune compiacimento; amando ciaſcheduno meglio quel, che da per ſe ſteſſo con qualche induſtria ſi prende, che quel, ch'altri ſenza fatica gli porge.

75 Eraui rimaſta inuiolata, & intatta, quaſi coſa ſacroſanta, e douuta à Rè, il ricco, e ſuperbo arredo del Miramamolino Maomad, che venuto in mano di Diego d'Haro, generoſamente à Rè d'Aragona, e di Nauarra lo compartì. La tenda, di cui ſi diſſe, ch'era di finiſſimo ſcarlato trapunta d'oro, con ammirabile lauorio tutta di gemme, e diamanti in teſta, fù riſerbata ad Alfonſo Rè di Caſtiglia: ma quel cuore magnanimo, e generoſo, che dalla gloria in fuori, ogni altro premio ſtimaua vile, la cedette di buona voglia all'Aragoneſe, onde di ſi nobile, e ricca preda à lui ſolo niente reſtò, venendone tenuto tanto da più, quanto le terrene

Prodigij, che procedero-no, & accõpagnarono questa battaglia.

ricchezze ſtimaua meno. Ma vna giornata ſi celebre, e ſi famoſa facea di meſtieri, che foſſe accompagnata dalle ſue marauiglie, e da' ſuoi prodigij; e quantunque vi ſia chi nieghi quel, che affermano molti della croce comparſa in aria nel principio della battaglia, conuengono tutti in queſto, che Paſcaſio canonico all'hora di Toleto, poſcia Decano, che hauea per vfficio portar la croce auanti il prelato, la portaſſe, e riportaſſe in quella giornata per mezzo le ſquadre nemiche, ſenza, ch'armatura di ſorte alcuna, nè pure vn tantino la danneggiaſſe.

76 E ſenza, che il portatore colpo, ò ferita vi riceueſſe (quaſi non doueſſe temer la morte, chi lo ſtendardo della vita portaua in mano) quantunque infinite ſaette, e ſtrali gli auuentaſſe contra la gente infida, à ſegno tale, che vna grã moltitudine di quadrella nell'haſta del ſagro ſegno ſpiantò la punta, e quaſi trofeo dell'empietà domata, vi reſtò affiſſa. Queſto ſucceſſo attribuito da quãti il videro à manifeſto miracolo, tolſe affatto il cuore à nemici, e lo diede à noſtri. Vi s'aggiugne vn'altro prodigio non meno del già raccontato marauiglioſo; & è, che ſendoui reſtata morta, e ferita vna moltitudine de' Mori ſi numeroſa, quanto di ſopra s'è raccontato, non ſi vide in tutta la campagna, doue ſeguì la miſchia, ſegno, ò veſtigio di

ſan-

ſangue humano, giuſta quel, che ne ſcriue l'Arciueſcouo di Toleto, teſtimonio di viſta di quel ſucceſſo. Chi frenò quei riui vermigli, che doueā correre per lo piano? chi ſtagnò nelle vene à piagati il ſangue, e fè, che mandando fuori la vita, non la ſpargeſſero? al ſicuro ſe dalle loro membra fuori ſgorgò, tramandollo la terra ſino all'-Inferno, per non reſtarne macchiata, e tinta.

Grandezza della vittoria.

77 Per far concetto adeguato della grandezza di queſta vittoria, e della moltitudine de' Saracini, ſi racconta per coſa certa, che eſſendoſi i noſtri fermati nel luogo, doue ſeguì la battaglia due giorni intieri, facendoui molti, e aſſai grandi fuochi per ogni parte, à cagione di dileguar le tenebre della notte, cuocere i cibi, e'l pane, e dar ſegni di giubilo, e d'allegrezza, d'altre legna non hebbero di meſtieri, che di quelle ſole, che le lancie, e gli ſtrali Moreſchi à gran copia raccolti loro ſomminiſtrarono, con reſtarne intatta la maggior parte, che bruciarli tutti non fù poſſibile, quantunque aſſai vi ſi faticaſſe. Hor la nuoua certa di queſta vittoria diuolgata non già per le lingue de'-meſſaggi, e corrieri ſpediti à poſta, ma per quella della ſteſſa fama, che alata, e preſta con ſonora tromba ne' paeſi più remoti la ſparſe, apportò non pure à fedeli della Spagna,

Sua allegrezza.

ma di tutte le nationi tanta allegrezza, che per tutto si giubilaua di pura gioia. Si benediceua, e lodaua Dio in ogni Chiesa, tempio, & altare, e con oblationi, & hostie salutari si magnificaua il suo Santo nome; non v'era memoria di tempi andati, in cui la Christianità tutta s'hauesse guadagnato cotanto plauso, nè in altra stagione giammai s'erano i fedeli veduti trà di loro più vniti, e meglio animati.

78 Era commune sentenza, & opinione, che non già per humana forza, ma per solo diuino aiuto si fosse conseguito vna vittoria, la maggiore di quante se n'erano riportate giammai da Mori: le orationi, e preghiere, con le quali si sforzarono in ogni parte i fedeli placar'il Cielo, furono senza dubbio assai: particolarmente in Roma, doue si ferono molte processioni di penitenti, e in ogni Chiesa, e basilica il diuino Nume si vide esposto; il quale, perche senza disordine, e confusione alcuna s'adorasse, e pregasse da ciascheduno, furono disegnate le Chiese; nelle quali, le donne separate da gli huomini, e gli huomini dalle donne potessero far le loro diuotioni, & offerte à Dio. Assisteua à tante opere pie personalmente il Santo Padre, animando ciascheduno coll'esempio, e con la presenza à dileguarsi con gli occhi in pianto, e col cuore in desiderij diuoti, e

Preghiere fatte in Roma per questa vittoria.

pu-

puri. E quindi la grandezza del giubilo può raccorsi, che doppo la nouella della vittoria i cuori di tutti occupò. Ma quale rimase à scossa si gagliarda il Saracinesmo? vrlauano i meschini, si querelauano, piangeuano à caldi occhi i presenti mali, ed al timor de' futuri via maggiormente s'impallidiuano.

Gloria de' Spagnuoli per cotal vittoria.

79 I Spagnuoli volauano per le bocche di tutte le nationi; essi erano chiamati gl'infatigabili, gli inuitti, i domatori de gl'infedeli, e de' mostri Africani gli vcciditori. Alfonso Rè di Castiglia non più quasi huomo mortale, ma quasi eroe d'eterna memoria era da tutti rispettato, acclamato. Il Rè di Nauarra al suo scudo rosso, chiara insegna de' suoi maggiori, aggionse le catene, che lo circondano con dentro vn pretioso, e grosso smeraldo, à dinotare, ch'egli fù quello, che le catene, che rendeua forti le tenebre del Miramamolino de' Saracini, ruppe, e passò, prendendoui di sua mano si bel tesoro. E tanto basti di questa pugna, che più di quello, che porta seco la fretta della mia penna m'hà trattenuto; tracciamo le conseguenze della vittoria, che furono quelle appunto, che si sperauano.

Sue conseguẽze.

Il dì terzo della battaglia si mosse l'hoste Christiana dal campo, doue pugnò. Le si renderono ad vn tratto senza contrasto il forte di Ferral, ch'era stato ripi-

gliato da Saracini, Bilche Bagnos, Tolosa, dalla quale prese nome questa giornata, che de las Nauas de Tolosa volgarmente s'appella.

80 La città di Baeza abbandonata da Mori, venne ancor'essa in poter de' nostri: quella d'Vbeda, nel cui grembo guernito, e forte gran numero de' Mori delle vicine terre, e villaggi s'era rinchiuso, per esser tenuta piazza assai ben difesa, à cagione, che dal giorno della sua presa non era stata da Christiani mai più ripresa; combattuta, fù espugnata gagliardamente, e conceduta à soldati in preda, che di sessanta mila barbari, che vi ritrouarono dentro, mandarono à filo di spada la maggior parte, contenti di farne molto pochi prigioni, amando meglio di cotal gente la morte, che la seruitù. L'asprezza della stagione, che soprauenne, costrinse suo mal grado il Rè Alfonso ad alzar la mano da questi acquisti. Ricondusse dunque l'esercito di barbaresche spoglie ricco, & adorno gloriosamente à quartieri, & egli à pari del sole chiaro, & illustre fù riceuuto in Toleto con gli applausi, & honori à trionfatori douuti. Gli abbracci, e le feste della sua cara moglie Eleonora, di Berengaria sua figlia, e d'Henrico suo successore, fanciullo all'hora di dieci anni, colmarono la sua allegrezza à tal segno, che se quel giorno fos-

se

se stato l'vltimo di sua vita, sarebbe stato il sommo della sua terrena felicità.

81 Terminate le feste esterne, ma non le gioie de' cuori, che durarono molto più lungo tempo, fù di commune consentimento decretato, e deciso, che la memoria di si felice successo si rinouasse ogni anno con gran pompa, e solennità per tutte le Chiese di Spagna sotto titolo, e nome nel trionfo della Santa Croce à sedici di Luglio. Nella città di Toleto in particolare furon soliti i Toletani di spiegare all'aure, e solleuare in alto in quel giorno à grande allegrezza, e festa le bandiere in questa battaglia rapite à Mori, facendo tutta di strepitosi rimbombi, e suoni di tamburi, e di trombe risuonar l'aria con incredidil plauso, e gioia de' circonstanti. Il Rè di Nauarra, oltre la gloria, che si guadagnò col valore, e la parte della preda, che portò seco, hebbe anco in premio di sue fatiche dal Rè di Castiglia quattrordici trà terre, e castella, che nelle passate guerre gli erano state tolte da' Castigliani, sopra le quali pretendeua il Rè Alfonso qualche diritto; che liberalmente doppo la vittoria donò all'amico. Il Rè d'Aragona hebbe ancor'egli in premio altre città, che eran di sua giurisditione, e dominio, con che restarono le cose di Spagna assai placate, e tranquille.

Festa, e solennità cō che fù celebrata.

82 Ma quando mai durò lungo tempo felicità terrena? presto vn sereno si chiaro con nuuoli di sospiri, e di pianti per le morti de' due maggiori Prencipi della Spagna s'intorbidò. Pietro Rè d'Aragona doppo dato si buon saggio d'ottimo Rè, terminò con infelice fine la sua carriera; nè doppo molto Alfonso Rè di Castiglia con augurij poco migliori lo seguitò. Ripigliamo la narratione da suoi principij. Trauagliata la Francia quest'anno di nostra salute mille ducento tredici da vna cotal razza di Eretici, che neri più della pece si facean chiamare Albigensi, per hauer sortito la culla nella città d'Albis dell'Aquitania, si vedea tutta bruciare per lor cagione in vn'incendio crudele di ciuil guerra. Questi sono per ordinario gli effetti dell'eresia, turbationi de' stati, solleuationi de' popoli, confusione de gli ordini, saccheggiamenti, stragi, rapine. L'eresia è vna peste, che facilmente s'appiglia, difficilmente si regge; non si cura, se non col taglio; non si purga, che con le fiamme.

Gli Albigensi eretici armano cõtra Cattolici.

83 Quella de gli Albigensi era vn'aggregato di mille pestilentiali, & horrende bestemmie contra le più pure, e riceuute verità di nostra cattolica fede. Affermauan, che i Sacerdoti di Dio ministri non hauean podestà di rimettere à peccatori le loro colpe co' Sagramenti. Che l'Eucaristia non ci dà in cibo,

bo il corpo, e'l ſangue del Redentore. Che l'acqua del batteſimo non hà forza di lauar l'anima dalle macchie de' ſuoi peccati. Che i ſuffragij per l'anime de' defonti non ſon loro d'alcun profitto; & altre molte beſtemmie impure contra l'eterno Verbo, e la ſua ſantiſſima genitrice, che perche non offendan le orecchie caſte, ed innocenti, ſarà meglio, che ſtian ſepolte nella tomba de' loro errori. Eran protettori, e capi di queſta ſetta, che difendea con l'armi le ſue maluagità (ſi come auuiene, ch'è ſempre di più teſte feconda l'Idra dell'Ereſia) i Conti di Toloſa, di Bois, di Beſiers, di Cominges, co' quali s'vnì per ſuo maluagio deſtino Pietro Rè d'Aragona, à cagione, che queſti Prencipi eran ſuoi confederati, & amici, & il Toloſano hauea per moglie la di lui ſorella Eleonora: ond'egli, ò che ſtimaſſe brutto l'abbandonarli, ò che l'haueſſe anco à male, che Simone di Monforte ſuo confinante ſotto preteſto di religione dilataſſe il ſuo ſtato, con vn'eſercito aſſai potente in ſoccorſo de' fattioſi entrò nella Francia.

Pietro Rè d'Aragona fautor de gli Eretici.

84 Miſero, qual ti guida diſperatione, ò conſiglio? Pur'hora con l'armi in mano hai difeſa la fè di Pietro contra mille, e mille ſquadroni di miniſtri di Satanaſſo, hor l'impugni porgendo aiuto à ribelli di Santa Chieſa? E non intendi infelice, che chi la vittoria ti

diede poco dianzi, potrà darti hora la morte. Apprendano da questo successo i Rè, e Prencipi della terra, quanto spiaccia al Dio degli eserciti, ch'altri difenda con gli huomini quel, ch'egli condanna con gli Angeli. Conteneua l'esercito degli Eretici trà Francesi, & Aragonesi ben cento mila. Gran numero per se stesso, ma molto maggiore, perche il Cattolico, che guidaua Simon di Monforte, non hauea più d'ottocento caualli, e mille fanti. Chi haurebbe osato affrontare con vn così picciolo vn così gran stuolo? non altri certo, che chi hauea posto tutta la sua speranza, e fiducia in Dio. Seguitauano la parte migliore sette Vescoui, tre Abbati, e di tutti il più riguardeuole, & à Dio caro quel S. Domenico, che buttaua fin da quel tempo le fondamenta di quell'Euangelica disciplina, che fiorì poi, e fiorirà sempre ne' giardini spirituali de' generosi suoi fogli.

Principij della sātità di S. Domenico.

85 Coloro sollecitati da giusto, e feruente zelo, non cessauano d'ammonire, & esortare l'Aragonese à non volersi meschiar con gli empi, che dal Romano Pontefice più d'vna volta col fulmine delle censure spirituali erano già stati percossi, e dal grembo di Santa Chiesa disgionti. Si ricordasse della vittoria pur'hora ottenuta da Saracini, non per altro, che perche sotto lo stendardo della Croce hauea militato: A

che

che oscurare tanti suoi fregi con vna impresa condannata da Dio, abbominata da gli huomini? non conuenire, che vn Rè, che si gloriaua del cognome di Cattolico, s'vnisse à quelli, ch'erano gli oppugnatori del Cattolicismo. Temesse l'ira del Cielo irato, e'l folgore, che Dio vibra con vendicatrice destra contra i colpeuoli. Quale si prometteua egli da cotal cimento gloria, ò mercede, in cui la vittoria era infame, la perdita dannosa al corpo, & all'anima? furono vani questi ricordi, perche il Rè Pietro, quanto prattico del mestiere dell'armi, altrettanto ignorante delle differenze in materia di religione, considerato il vantaggio della sua parte, d'altri ricordi, & auuisi niente curossi.

86 Disgratiato, che non vedeua, qual infausto pianeta, ò stella affrettaua la sua rouina. Si venne al fatto d'armi, in cui Simone di Monforte tutto, che sapesse, che ciascheduno de' suoi haurebbe hauuto contra poco meno, che cento degli auuersarij, pieno nulladimeno di celeste luce, e fidanza il cuore, non dubitò d'inuestirli con tanto ardire de' pochi, con tanta viltà de' molti, che quasi hauessero à fronte non mille, & otto cento soli soldati, ma cento mila Leoni, furono veduti in vno istante impallidire, tremare, confondersi, darsi in fuga. Fù la strage

ge non molto grande, se s'hà riguardo al numero de gli vccisi, ma grandissima, se tu miri la qualità. Lo stesso Pietro Rè d'Aragona, giustamente da Dio punito, vi restò morto, e con esso il fiore de' suoi Baroni. Aznar del Pardo, Pietro del Pardo suo figlio, Gomez de Luna, Michele Luesia con parecchi altri della prima nobiltà del suo regno. Non vi fù chi non lo stimasse degno di tal castigo, perche troppo ostinatamente prese à petto la difesa de' scelerati.

Morte del Rè Pietro d'Aragona nell'anno 1213.

87 Il peggio fù, che hauendo egli perduto la vita, perdè con esso lui la sua pace, e quiete il regno. Lasciò egli di legitimo matrimonio vn solo fanciullo, per nome Giacomo, d'anni non più di quattro: onde à testa troppo tenera, e delicata s'appoggiaua il peso della corona; e mal potea sostener lo scettro vna destra pur'hora ristretta in fasce. Vi pretendeuano due suoi Zij, Sancio, e Ferdinando: quello Conte di Rossiglione; questo Abbate di Montaragone: quello vecchio, come colui, ch'era fratello d'Alfonso Padre di Pietro; questo giouane, come colui, ch'era figlio d'Alfonso, e fratello minore di Pietro Padre di Giacomo. Daua calore, e fomento à questa loro ambitione di regnare l'assenza del Rè fanciullo, che appresso Simone Monforte nella Francia s'alleua, à cui lo stesso Rè Pietro suo genitore l'hauea dato in gouerno auan-

Tumulti nell'Aragona per cagione della sua morte.

auanti,che à sommossa del Tolosano, e de gli Albigensi gli mouesse la guerra. Onde si fà più palese la di lui follia, che la rompea con colui,che hauea sotto la cura l'vnico erede del suo reame.

88 Adunque i due concorrenti entrati nel possesso vacuo dell'Aragona, ciascheduno dalla sua parte s'ingegnaua di tirare à se il fauore della nobiltà, e l'affettione de' popoli sopra vn vano, e finto pretesto, che il Rè fanciullo non era nato di legitimo matrimonio. L'intemperanza del morto Rè daua loro qualche occasione di così parlare. Imperoche egli egualmente di Venere, e Marte amico, per attender più di proposito à folli amori, ripudiata Maria Contessa di Mompolieri sua vera moglie,opponeua alle di lei nozze, ch'ella era sua parente, come già moglie del Conte di Cominges, Matrimonio, che non fù valido, giusta la sentenza de' Giudici di Papa Innocentio Terzo nominati sopra questa differenza, i quali haueano prononciato, che non ostante, che la Contessa hauesse fatto il Conte di Cominges Padre di due figliuole, cioè di Matilde, e di Petrona, ad ogni modo douea da lui separarsi. Hor'ella, che col rifiuto del Rè d'Aragona perdeua vn regno, per non deporne il diadema, aiutaua in Roma presso il Sõmo Pontefice la sua causa, e l'haueua in questo tempo ridotta al segno, che

più

più bramaua, quãdo la nouella della di lui morte dalla lite la chiamò al pianto.

89 Si vedea l'Aragona in tre partiti diuisa. Amendue i Zij sù'l pretesto già mentouato escludeuano il lor nipote. Ma Ferdinando per stabilirsi solo nel regno, allegaua in oltre contra di Sancio l'esser egli già vecchio, & vn grado più di se remoto dalla successione; perche essendo egli fratello al morto, l'altro era Zio. Per lo contrario Sancio diceua, che Ferdinando, come Abbate, e Monaco già professo, non era capace d'altra corona, che della religiosa, e monastica: alche opponeua egli, non esser nuouo nell'Aragona il passaggio dalla cocolla alla porpora, dal breuiario allo scettro, era pochi anni addietro pratticata nel Rè Ramiro. E tali erano le loro contese, mentre gli Ecclesiastici, & i Prelati con Pietro Fernandez d'Asagra, Signore d'Albaracino, e buona parte de' nobili sosteneuano la causa del Rè fanciullo; hauendo molto à male, che i due Zij à gran torto cercassero spogliarlo di quel reame, che per diritto di successione era suo. Il resto de' Baroni, e della plebe trà di loro diuisi, con pregiudicio grande della Prouincia, sentiua parte con Ferdinando, parte con Sancio.

Pretensioni del regno d'Aragona.

90 Per dar qualche rimedio opportuno à tanti disordini, si venne di commune consenso à questo partito; che

Gu-

Guglielmo Monredonio gran Maestro de' Caualieri Templarij, andasse ambasciadore in Roma ad Innocentio Terzo Sommo Pontefice, supplicandolo di voler decidere questa lite; e quando sententiasse à fauore del fanciullo Giacomo, volesse ordinare sotto pena della sua indignatione à Simone Conte di Monforte, che rimettesse il putto in mano de' suoi vassalli, per toglier via ogni scandalo, & ogni contesa. Il Sommo Pontefice, à cui del publico bene molto caleua, riceuuto benignamente l'ambasciadore, & approuata la di lui giusta dimanda, lo rimandò co' suoi breui, è dispacci in Francia al Cardinal Pietro Beneuentano suo legato, che in suo nome assisteua alla guerra contra i nemici di Santa fede, ordinandogli espressamente, sodisfacesse à gli Aragonesi, trasferitosi in Aragona, doue vdite le ragioni di tutte le parti, rimediasse à disordini, e costringesse coll'armi spirituali i concorrenti à ritenersi dentro i termini del douere.

91 Il Legato Pontificio pienamente informato de gl'interessi de' pretendenti, e della giustitia del Rè fanciullo, per vbbidire alla Santità sua, persuase finalmente à Simone di Monforte, che ritenuta per se la città di Tolosa già conquistata, con tutto ciò, che haueua tolto à protettori dell'Eresia, nel resto consegnasse à gli Aragonesi il loro Signore,

gnore, che poco men, che prigione erà ſtato ritenuto in Carcaſſona due anni intieri; ſpatio di tempo, che conſummoſſi in viaggi, trattati, & ambaſciarie. Non può con parole ſpiegarſi l'allegrezza, la gioia, e la contentezza, che ſorpreſe gli animi, e i cuori de' buoni, e fedeli vaſſalli, quando fù loro conſegnato il pargoletto Signore, che di quattro meſi oltre paſſaua il ſeſto anno. Lo rimirauano quaſi vn Sole, che doppo lunga, e caliginoſa notte nel noſtro emisfero ſpuntando fuori, promette vn felice, e ſereno giorno. Tal'era la maeſtà del ſuo volto, tale la preſenza del corpo, che auanzaua d'aſſai la tenerezza de gl'anni. Fù condotto à gran feſta da Carcaſſona in Narbona, accompagnato dal Legato Pontificio, e da' principali Baroni del regno in Narbona fù grandiſſimo il concorſo della moltitudine venuta ad honorarlo, à feſteggiarlo, & à teſtificarli con la voce, e con le perſone la contentezza riceuuta per la ſua libertà.

92 Conoſciuto il Legato, che le coſe s'incaminauano al porto bramato della concordia, e pace del regno, e che il partito del Rè fanciullo prendeua di giorno in giorno maggior vigore, comandò, che ſi teneſſe in Lerida la dieta, e la congregatione de' Stati, à fine di promouere il ben commune, prouedere a' biſogni della republica, e ſtabilire

di

di proposito il buon gouerno della prouincia. Così fù fatto. Interuennero all'assemblea i gouernatori delle piazze, e delle fortezze, i Baroni, & i Grandi del regno in buonissimo numero. Fù però vana ogni diligenza, che s'adoprò per tirarui Sancio, e Ferdinando i due concorrenti. S'auuedeuano ben'essi, che non haurebbe hauuto iui il bramato luogo la loro ambicione, e pretendenza: il perche vollero anzi esser condannati in assenza, che restar confusi in presenza di moltitudine così grande. Fù dunque prononciato contra di loro, non hauer'essi ragione alcuna nella corona, che come ad erede legitimo, sù la testa del Rè Giacomo andaua à cadere. Onde fù egli in questa adunanza concordemente da tutti adorato, acclamato, e giurato Rè. Fugli di più assegnato per direttione, guida, e Maestro quello stesso Guglielmo Monredonio, gran Maestro de' Templarij, ch'era stato capo dell'ambasciaria al Sommo Pontefice; e per reggia la Città di Monzone, piazza assai forte, doue lontano da' pericoli, e da' disturbi haurebbe potuto auanzarsi nella potenza, e negli anni. Così fù tolta la Scisma nell'Aragona, ma non in tutto le guerre, e le fattioni, che durarono vn pezzo più.

Giacomo fàciullo figlio di Pietro dichiarato Rè d'Aragona.

*Il fine del Libro Terzo.*

DEL

# DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

## LIBRO QVARTO.

E Vn flagello de' regni, quando Dio per suoi segreti, & alti giudicij dà loro vn Rè tenero, e pargoletto, che, e non hà senno da ben reggere i suoi vassalli, nè cuore da difendersi la corona. All'hora i turbini, e le procelle delle discordie, e guerre ciuili, delle gare ambitiose, de' Prencipi interessati, delle fattioni popolari volgono sossopra lo stato, eccitano tempeste, e pioggie di sangue, turbano la pace, e quiete publica, e minacciando fiero naufragio alla naue sbattuta della Republica, la sommergono nel profondo de' trauagli, e delle miserie. Chiari esempi di questa verità n'habbiamo hauuto per lo passato, e ne haueremo per l'auuenire ne' regni d'Aragona, e di Castiglia, che caduti nelle mani di Principi assai fanciulli, saranno buona pezza piazza, e teatro, in cui giostreranno del pari l'ambitione, e la rabbia di questi, e di quelli. Stendete Dio del Cielo la vostra mano, e mantenete col vostro braccio la corona sù

i capi, in cui l'hauete voi stesso posta, perche l'adoprino à vostro prò contra i nemici del vostro nome.

2 Hor ripigliando la nostra Storia, dico, che mentre passano le cose già raccontate nell'Aragona, il Rè Alfonso Ottauo nella Castiglia haueua terminato il periodo de' suoi giorni. Questo Rè magnanimo, e generoso, doppo la memorabil vittoria de las Nauas de Tolosa, che l'hauea registrato trà gli Eroi del secolo antico, si vedea tutto acceso d'vn'ardentissimo desiderio di estirpar affatto dal natio suolo la semenza perniciosa dell'empietà, che sotto i Prencipi Saracini pur troppo lungamente vi germogliaua. A questo effetto s'era egli portato in Vagliadolid, & abboccatosi iui col suo cugino il Rè di Leone, l'hauea finalmente persuaso, che deposte l'antiche gare, e riconciliatosi seco, di tutto cuore assalisse dalla sua parte i Barbari confinanti, mentre egli gli assaliua ancor dalla sua. E per maggiormente animarloui, fù contento, che Diego d'Haro, il più famoso Capitano di quell'età, da soldati sommamente amato, e tenuto in pregio, l'accompagnasse co'l figlio Lope, che al paterno valore non facea scorno, e con vn numero eletto di veterani, e braui soldati.

Alfonso Ottano Rè di Castiglia, & Alfonso Nono Rè di Leone armato contra i Mori.

3 Nè andò errato il Rè Alfonso nel suo disegno; perche il Leonese entrato

à gran

à gran furia armato nel territorio de'. Mori ſuoi confinanti, guaſtò i campi, & i ſeminati, arſe i villagi, e le terre, e con incredibil valore preſe Alcantara, piazza forte, che data in dono à Caualieri di queſto nome, fù la culla d'vna illuſtre, e chiara militia, che sù le ſtragi di quella barbara natione piantò i trofei della ſua gloria. Nè con minor coraggio, & ardire il Rè Alfonſo di Caſtiglia, penetrando dalla parte di Calatraua, nelle viſcere della Betica, vi fè grauiſſimi danni. Eſpugnò i luoghi chiuſi, bruciò gli aperti, poſe l'aſſedio intorno à Baeza, ch'era ſtata ripreſa da' Mori; e mentre ſpera di ripigliarla, tanto più facilmente, quanto, che Diego d'Haro doppo la preda d'Alcantara pieno di gloria, e carico di trionfi era venuto à trouarlo ne' padiglioni col ſuo drappello, da nuoui, & improuiſi biſogni del regno, con ſuo diſguſto è chiamato altroue.

Princi-pij de' Caua-lieri di Alcan-tara.

4 Et ecco mentre trauaglia col corpo, e coll'animo ardentemente per pacificare, e tener'à ſegno i Rè di Leone, e di Portogallo, ſempre vaghi di nuoue riſſe, nel viaggio da Burgos à Plaſenza, da vna graue, & acuta febbre, in vn villaggio detto Garzimugnoz ſentì aſſalirſi. S'accrebbe il male con vn'auuiſo, che il Leoneſe ricuſaua d'abboccarſi in Plaſenza con eſſo lui, per auuentura temendo qualche ſiniſtro, conten-

tentandosi solo, che l'abboccamento si facesse à confini de' due reami. Ciò non permettendo l'infermità, fù necessario ritornare à gran fretta in Burgos, doue prendendo tuttauia maggior vigore la febbre, i medici disperarono affatto di sua salute. Venne in Burgos da Calatraua, doue facea dimora l'Arciuescouo di Toleto, per assistergli, come fece, in quell'vltimo suo passaggio; egli lo prosciolse dalle sue colpe, lo cibò religiosamente col sacrosanto pane de gli Angeli, & à morire nel bacio del suo Signore, e negli abbracci della sua santa madre aiutollo. Passò da questa à vita migliore, come speriamo, carico più di gloria, che d'anni, à cinque d'Ottobre del mille ducento quattordici, doppo d'hauerne regnato cinquanta tre, e vissutone cinquanta sette.

Morte d'Alfõso Ottauo Rè di Castiglia nel 1214.

5 Fù pianta la sua morte con vere, & affettuose lagrime, non solo per la perdita fatta d'vn Rè, per ogni verso grande, e famoso: ma molto più per la temenza di grandissimi mali, che lui morto sourastauano alla republica sotto Enrico primo, suo successore, fanciullo di corpo infermo, d'animo poco sano, come quello, che tolti via con acerba morte i fratelli, haueua compiti due lustri appena, quando fù dal Padre lasciato erede della corona, alla quale non haueua egli nè spirito, nè forze eguali: onde essendo venuta ancor

cor meno Eleonora la di lui madre, pochi mesi doppo il passaggio di suo marito, si l'afflisse la di lui morte: e Diego Lopez d'Haro, sù le cui spalle il peso della guerra in gran parte si riposaua; tutto il gouerno della prouincia, giusta il testamento del morto Rè, venne ad appoggiarsi alla diligenza, e sollecitudine di Berengaria figlia d'Alfonso, sorella d'Enrico, moglie del Rè di Leone, quantunque à cagione di parentela da lui rifiutata, che per particolar prouidenza del Cielo si ritrouò in questo tempo alla Corte, à beneficio della Castiglia, e salutezza di tutto il regno.

Berengaria sua figlia gouerna il regno.

Sue lodi.

6 Costei dunque, che donna era d'altissimi spiriti, di straordinaria bontà di vita, di singolare prudenza, di coraggio più che donnesco, posto mano al gouerno, così ben reggea le cose, che se l'altrui ambitione, & impatienza l'hauesse lasciata fare à suo modo, non si sarebbe desiderato gran fatto la maggioranza d'vn Rè virile: Non è facile lo spiegare la prudēza, e valore di questa gran donna, la religione, e pietà con Dio, la diuotione verso de' Santi, il fauor, che daua alle persone virtuose, & in qualsiuoglia disciplina eccellenti, il zelo, con che difendea la giustitia, puniua le sceleraggini, accarezzaua i buoni; lo studio, e la diligenza, con che addolciua gli humori fantastici di alcuni

Signo-

Signori, che per vna cotal bizzarria di genio inquieto parea, che inchinassero alle nouità. Procuraua ella con ogni sforzo, che il Rè Enrico suo fratello sotto prattici, & intendenti maestri apprendesse perfettamēte tutti quelli esercitij, che & in pace, & in guerra ad vn gran Rè s'appartengono, conoscendo benissimo, che la buona educatione fà buono il Prencipe, & la cattiua cattiuo.

7 Appresso, per conuincer di falsità l'opinione del volgo, che sentir suole, esser le donne per ordinario souerchio auare, e cupide dell'altrui, si mostrò tanto lontana dall'accumulare beni, e tesori, che anzi per solleuare le publiche miserie, e calamità, spendeua liberalmente à prò del regno ciò, che le rendeua il commune di Vagliadolid, di Mugnon, di Curiel, di Santo Stefano di Gormaz, città donatele dal genitore il dì, che in casa fece ritorno, doppo il rifiuto del Leonese, per sostentamento di sua persona. Per vltimo maneggiò ella con tal destrezza, e sagacità gli animi de' soldati, e de' capitani, che non vi fù per vn pezzo, chi non benedicesse Dio, che à si buon Padre fosse succeduta nell'amministratione del regno si buona figlia. Trauagliauala alquanto la moltitudine de' negotij, da' quali l'animo suo più di tranquillità, e di pace amico, che di occupationi, e di turbolenze, non poco abhorriua. Questa fù la por-

ta, per la quale à danni della Castiglia l'ambitione, ch'è sempre ingorda, si spinse auanti.

Fratelli di Lara aspirano al gouerno del regno.

8 Sopra tutti coloro, che si scopriuano per natura, del gouerno, e dell'amministratione del regno vaghi, erano trè fretelli germani, anzi trè fiaccole della prouincia, i trè figli del Conte Nugno di Lara, Aluaro, Fernando, e Gonsaluo. Costoro hauendo non sò come odorato, che la Regina Berengaria si sarebbe volontieri sottrata al peso del comandare, quando senza disturbo del bē cōmune hauesse creduto di poter farlo, non volendo lasciarsi vscir dalle mani occasione si bella di diuentar maggiori nella minorità del lor Prencipe, impiegarono ogni lor arte, & industria per indurla alla bramata rinoncia della tutoria del fanciullo nelle lor mani. Spargeuano, che per quanto vna donna sia saggia, & auueduta, non è mai forte. Che posto, che Berengaria per le cose della pace hauesse buō senno, per quelle della guerra non hauea cuore. Che i disordini moltiplicauano alla giornata sotto il di lei reggimento, & indrizzo; ch'era vilipesa la sua fiacchezza, hauuta à vile la sua autorità, schernito il sesso; che sotto il di lei comando colui n'hauea la migliore, che hauea più ardire, e per auuentura minor vergogna; che la virtù, & il merito non haueau luogo, facendosi il tutto lecito l'arroganza.

Con-

Conuenire apportar'à tanti inconuenienti qualche rimedio, prima, ch'andasse il regno tutto in rouina.

9 Queste cose si diceuano palesemente, ma in segreto s'adoprauano machine più gagliarde per abbater la rocca della costanza della Regina, che si stimaua di sua natura arrendeuole à gli altrui detti. Era suo gran fauorito vn cotal Garsia Lorenzo Palentino, huomo pronto, & astuto, abbondãte di partiti, e d'inuẽtioni, di fede amico sol tãto, quanto tornaua in acconcio à suoi particolari interessi, e fini; d'animo cupido, e per tanto venale, che hauendo buttato gli occhi sopra la villa di Tablada, se n'era sommamente inuogliato à costui, che con le sue maniere destre, & accorte, e col suo versatile, e molle ingegno, s'era fatto poco men, che assoluto signore della volontà, & affettione della Regina, onde potea disporne, come gli fosse meglio piaciuto, ferono capo i trè fratelli di Lara, sicuri di guadagnarlo con le promesse, e d'alletarlo con le speranze di ricchissimi premij.

Loro artificij.

10 Gli esaggerauano viuamente, in quanto gran periglio si ritrouauan le cose, à cagione dell'insufficienza del Rè, e della debolezza di sua sorella la Regina Berengaria. L'esortauano à voler cooperare al ben publico coll'autorità, col consiglio; à voler farsi il ristoratore, e'l solleuatore del regno col

persuadere alla Reggente à deporne il peso, concedendolo altrui. Partito, che sarebbe stato saluteuole alla corona, à lei glorioso, & honesto, à se vtile, e profitteuole, à cui la Villa di Tablada sarebbe stato il minor premio della diligenza, e della fatica, Non fù difficile l'espugnare con vna tal batteria vn cuore ambitioso, & auaro, & oltre modo bramoso di far conoscere la sua sufficienza, e valore. Il perche al suono delle promesse promise ancor'egli scambieuolmente più di quello gli veniua richiesto: & in fatti quall'hora vedeua la Regina anellare al riposo, e sospirare ad vna vita meno occupata, nō lasciaua d'insusurarle all'orecchie piaceuolmente, esser'il regno vna soma pur troppo graue, sotto la quale gli Atlāti stessi vengono meno. Ricercarsi per sostenerla altre spalle, che quelle d'vna donzella.

11 Se tal volta l'vdiua gemere, e querelarsi per cagion della moltitudine de' negotij graui, e noiosi: le suggeriua, valer più la quiete, e la libertà di gouernarsi, e viuere à suo talento, che tutti gli honori, e scettri del mondo. Se auueniua, ch'ella à gli auuisi di qualche sinistro si conturbaua: le rammentaua, esser questi i frutti della pianta, onde si forman gli scettri; pianta, che i suoi più belli fiori cinge di spine; pianta, che sotto scorza dolce, e soaue, chiude midolla grauida d'amarezza, Questi, e somiglian-

glianti discorsi, che parean procedere da vn cuor leale, e niente dall'altrui ambitione, e frodi corrotto, trouauano facile entrata nel cuore moderato, & innocente della Regina, che di sua natura inclinaua alla tranquillità, e al riposo, nè ignoraua, esser più desiabile lo scender da per se stessa dalla cima della grandezza, che l'esserne à viua forza precipitata. Oltre, che à lei sembraua cosa anzi da stolta, che da prudente il comandare là, doue l'vtile del comando tutto era d'altri, la maleuolenza, e l'odio era tutto suo.

12 Aggiugneua il consigliero infedele, che quando ella hauesse voluto sgrauare se stessa di quella soma, non haurebbe potuto caricarne più robuste, e gagliarde spalle di quelle de' Signori di Lara, huomini che, e per la lunga esperienza delle cose, e per lo valore nell'armi, e per la beneuolenza de' popoli, e per la chiarezza del sangue, e per le molte aderenze, e ricchezze haurebbono facilmente potuto e mantenere la maestà del Rè fanciullo, e reprimere l'insolenza de' fattiosi, e fomentar la quiete, e pace del regno, e celebrar la gloria del di lei nome. Trà gli altri difetti della nostra natura corrotta, e guasta, v'è questo ancora, che speriamo le cose future, douer'esser sempre migliori delle presenti. Adunque la Regina facile à lasciarsi persuadere da

chi credea, che senza passione alcuna la consigliaua, communicato il negotio co' Prelati, e Grandi del regno, buona parte de' quali ò erano da per se stessi alieni dal gouerno donnesco, ò erano stati già guadagnati dalle promesse, e da' doni de' pretendenti, consentì di voler rassegnare nelle mani de' fratelli di Lara l'educatione del Rè fanciullo, e l'amministratione della prouincia.

La Regina Berengaria risolue rinonciare il gouerno a' Signori di Lara.

13. A Gran disgratia della Castiglia Rodrigo Arciuescouo di Toleto non si trouò in Ispagna, à tempo, che s'agitaua questa rinoncia, che al sicuro, & haurebbe scouerto gl'inganni, e dissipata la trama. Assisteua egli in Roma al concilio chiamato dal Santissimo Padre Innocentio Terzo, à fine di ristabilire la guerra contra gl'infedeli occupatori di terra Santa. Aprissi questo concilio nel principio di Nouembre nella Chiesa di S. Giouanni, che chiamano Laterano, con l'interuento di quattrocento dodeci Prelati, tra quali settant'vno erano Arciuescoui, e due Patriarchi, il Costantinopolitano, e'l Gierosolimitano, mancandoui l'Alessandrino, e l'Antiocheno, che v'interuennero per mezzo de' loro luogotenenti. Conuenne iui al Toletano difendere il primato della sua Chiesa, che venina fortemente impugnato da gli Arciuescoui di Tarracona, di Braga, di Narbona, di Compostella: ilche fece egli con vna elegan-

L'Arciuescouo di Toleto difende nel Cōcilio Lateranense il suo Primato.

legantissima oratione in lingua latina, che quasi cielo veniua ad essere illuminata da varie stelle di sentenze hor Greche, hor Toscane, hor Francesi, hor Inglesi, hor Tedesche; lingue, ch'egli tutte à marauiglia parlaua.

14. Onde si tirò dietro l'ammiratione di quei Padri in maniera, c'hebbero à dire concordemente, che dal tempo de gli Apostoli in poi non v'era memoria di somigliante eruditione, e notitia di lingue. E ben vero, che non si diffini cosa alcuna di certo intorno alla giustitia del suo primato, à cagione, che non essendo tutti presenti gl'interessati, non si poteua venire à sentenza diffinitiua contra di essi, senza vdir prima le loro ragioni. Concedè nondimeno al Toletano il Sommo Pontefice, che per lo spatio di dieci anni hauesse in tutta la Spagna autorità di Legato Apostolico, e che venendo in poter de' nostri, come si speraua in breue, la città di Siuiglia, fosse soggetta all'Arciuescouo di Toleto, come à primate senza che à tal decreto potesse opporre appellatione d'alcuna sorte: ottenne ancor priuilegio di potere à sua elettione legitimare trecento figli bastardi: e che à tutte le città, che per l'auuenire si togliessero nella Spagna à Mori, potesse egli à sua possa dar Vescoui, e Sacerdoti giusta il bisogno. Tale fù la stima, e'l concetto, che si guadagnò in Roma

Suoi priuilegi.

questo Prelato con la sua eruditione, e dottrina.

15 Nel ritorno, che fece nella Spagna, ritrouò le cose della Castiglia nel termine, che habbiam detto, molto turbate. Erasi già decretata in pieno consiglio la rinoncia da farsi dalla Regina dell'amministratione del regno, e dell'educatione del Rè fanciullo in mano de' Signori di Lara. Non gli piacque punto questo partito: ma non potendolo distornare, per essere il trattato già troppo auanti, s'adoprò, che non si eseguisse senza le debite cerimonie, e cautele. Volle, che quei Signori facessero giuramento solenne nelle sue mani: che haurebbono procurato con ogni loro sforzo, e potere la publica quiete, e bene del regno; che non haurebbono tolto ad alcuno fortezza, ò piazza, alla di lui fede commessa, senza consentimento della Regina; che non haurebbono rotto la guerra con alcuno de' Prencipi confinanti, fuor che co' Mori, che non haurebbono imposta di nuouo grauezza alcuna nel regno di lor capriccio, senza l'assenso di tutti gli ordini; e finalmente, che haurebbono hauuto la Regina Berengaria in luogo di Madre, honorandola, e rispettandola coll'osseruanza douuta ad vna sorella, figlia, e moglie di Rè.

Non approua la rinoncia della Regina.

Obliga quei di Lara cō giuramēto à procurare il ben del regno.

16 Con vn tal giuramento solennemente giurato sù gli Euangeli parea fos-

fosse ben proueduto non pure al publico bene, ma à gl'interessi ancora particolari: onde tutti i cuori eran pieni di non mal fondate speranze, se il legame del giuramento fosse ritegno bastante à tenere à freno vn'animo altiero, & ambitioso, che non vede più oltre de' suoi interessi. Aluaro di Lara, ch'era il maggiore de' tre fratelli, e'l più risoluto, vscito appena di Burgos, oue s'era obligato col giuramento, si tenne sciolto dall'obligo d'osseruarlo. Formò graui processi addosso à molte persone di qualità, sospette d'essersi opposte al suo aggrandimento, e con calunnie, e con frodi lor diede bando da tutto il regno. Pose mano alle rendite delle Chiese, e con tirannica violenza l'entrate publiche, e le priuate tutte assorbiua. Non perdonò à prebende, & à beneficij; e quasi voragine non mai satia, quanto auãti gli s'offeriua, tutto ingoiaua. Spogliò i laici del ius præsentandi, col quale, giusta i priuilegij di quell'età, presentauano i loro aderenti in ordine à gli beneficij delle Chiese. E coprendo col pretesto della religione la sua auaritia, diceua, conuenir riformare gli antichi abusi, e ridurre le diuine cose à più giusta norma.

Malli portamenti de' Signori di Lara.

17 Così spesso la passione diuenta zelo, e la forza sotto il mantello della religione fà maggior danno Stomacati di cotal tracotanza gli Ecclesiastici,

fanno capo all'Arciuescouo di Toleto loro Primate, e legato del Papa, perche prouegga à disordini così grãdi, e spergiuri si manifesti. Egli ordina al suo Vicario, e Decano insieme della sua Chiesa, che doppo le consuete ammonitioni lo separi dalla cõmunione de' fedeli con le censure. Così fù fatto. Percosso da questo fulmine, ma non del tutto abbattuto l'animo imperioso di quel di Lara s'accordò in questo, che rifece doppo molti rumori, e schiamazzi i danni à coloro, che à torto gli haueano patiti; ma non fù possibile in conto alcuno di far sì, ch'egli cangiasse nell'auuenire vitij, e costumi. Qual si scoprì nel principio del suo gouerno, tal sempre visse, orgoglioso, cupido, inesorabile, furibondo. Conuocò in Vagliadolid la congregatione de' Stati, con l'interuento di quelli soli, ch'eran dipẽdenti dal suo partito; col fauore, e voto de' quali, sotto pretesto della difesa, e quiete publica stabili meglio la sua tirannide, auualorò la sua autorità, diede mano à suoi fratelli di potere più francamente, e con maggior libertà peccare e turbare il regno.

Aluaro di Lara è scõmunicato.

18 Questi suoi portamenti tirannici, & odiosi alla nobiltà; & à popoli, teneano grandemente afflitta la maggior parte de' Grandi, che di mala voglia soffriuano, che più di tutti potesse vn solo, il quale non hauendo nell'operare.

rare ragione, ò freno, faceua à se stesso legge del suo volere. E senza temer castigo di sorte alcuna, le diuine, e l'humane cose ponea sossopra. Il perche Lope d'Haro, figlio di Diego, Signor della Biscaglia, e Gonsaluo Ruiz Girone Maestro del Palagio, ch'essi chiamano Maggiordomo, co' suoi fratelli, conuenutisi trà di loro, s'abboccano segretamente con la Regina Berengaria, già pentita della rinoncia; si lamentano con esso lei della rouina del regno, dello strapazzo delle leggi; condannano la risolutione da lei presa di mettere il gouerno della prouincia in mano di persone si scandalose, che non temeuano Dio, non rispettauano i Santi del Paradiso. L'informano minutamente degl'inconuenienti, che ogni hora accadono, de' pericoli, che si temono, se non vi si pone presto rimedio. Scusano la sua buona intentione, ma le soggiongono, c'hora, che gli euenti ne condannano l'esecutione, ne procuri l'emenda, con ripigliare per se la carica, che malamente commise altrui.

Lope d'Haro, e Gōsaluo Girone odiano quei di Lara.

19 Che? diceuano essi, soffrirete voi, che la patria vostra, che il regno di vostro fratello sia più lungo tempo preda d'huomini forsennati, & insatiabili, che ne fanno quel gouerno, ch'altri farebbe d'vn paese nemico, conquistato à forza d'armi, e di sanguinosa; & horribil guerra? dunque potrà in voi tan-

to l'amor della ſolitudine, e del ripoſo, che dall'altrui trauaglio niente vi caglia? hauete abbandonata nella gola di voraciſſimi lupi la voſtra greggia, e non vorrete, potendo, porgerle aiuto? ò vi riſoluete à ripigliare il gouerno, che il Ciel v'hà dato, ò ci riſolueremo noi à ſpogliare coll'armi gli occupatori. Ci piãge il cuore, qual'hora vdiamo le querele, e le grida de'miſeri, che à noi ricorrono: e voi, che ſiete la cagione innocente di tanti mali, non vi diſporrete à rimediarui? fatelo, vi preghiamo, ſe non bramate di vedere tutta nel proprio ſangue ſommerſa la voſtra patria: nè dubitate punto, che di tutte le tragedie, che ſeguiranno, ſarà attribuita la colpa à voi.

Perſuadono la Regina Berengaria à ripigliare il gouerno.

20 Faceuano nel vero gran breccia nell'animo della Regina queſte parole. Confeſſaua il ſuo errore, e ne prouaua acerbiſſimo il pentimento, nè v'era alcun dubbio, che ſe foſſe ſtato in ſua mano il mutare quel, ch'era fatto, non foſſe ſtata per eſeguirlo aſſai prontamente. Ma è la fiacchezza del proprio ſeſſo, e il timore de' mali imminenti, e de' ſcandali futuri, ſe haueſſe prouocato coloro, che haueuano l'armi, e le forze nelle mani, la ritardauano dal venir à quella riſolutione, che la preſente biſogna richiedeua, ſicura per altro, che i ſuoi ordini, e comandamenti non vbbiditi, ſarebbono hauuti in diſpreggio.

Quel

Quel solo, che à lei parue di poter fare senza detrimento della sua riputatione, fù l'ammonire seriamente i fratelli di Lara del giuramento à lei fatto, quale haueuano in tante, e tante guise violato: minacciando loro, che se non hauessero emendato i lor costumi, non le mancauano mezzi da raffrenarli, e tenerli à segno.

21 Ciò non seruì ad altro, che à dar'impeto, e moto più vehemente all'arroganza di quei feroci, si che postasi la vergogna sotto de' piedi, con incredibile sfacciataggine voltassero l'armi contra colei, ch'era l'vnica cagione della presente loro grandezza. Le occuparono à grande scorno del proprio nome le quattro città del di lei patrimonio, e con ingiurioso, e superbo editto la bandirono da' confini. A chi sarebbe caduto in pensiero cotanto ardire, che la figlia, e sorella del Rè, la vera gouernatrice del regno fosse bandita da quei vassalli, à quali ella hauea dato nelle mani le redini del gouerno? Barbari, sconoscenti, e doue hauete imparato modi si brutti, portamenti si strani? la pouera Signora non hauendo forze da poter loro far resistenza, ne volendo imbrattarsi le mani del ciuil sangue, presa seco la sua sorella Eleonora, accompagnata da buona parte de' Grandi, e de' suoi più fidi, che fremeuano à tanto oltraggio,

Regina Berengaria è bādita dalla Castiglia da quei di Lara.

Si ritira ad Otella. si ritirò in Otella, piazza assai forte, presso Palenza, doue si tenne sino alla morte di suo fratello con coloro, che si dichiararono del suo partito.

22 Eran tutte queste cose principij di grandi alterationi, e turbamenti, e si temeua, che presto sarebbono seguite rotture maggiori; tãto più, che Aluaro di Lara più, che mai cieco ne' suoi furori, hauendo priuato Gonzalo Girone dell'vfficio di Maggiordomo maggiore del palazzo regale; n'haueua inuestito il suo fratello Fernando: e spogliati tutti i suoi auuersarij delle loro dignità, e preminẽze, le poneua nelle mani di quelli del suo partito. Tutte materie di pianto à buoni di maggiore insolenza, & ardire à cattiui; semi, e fiamme di seditioni, e di guerre, che quãto più si temeano, tanto si poteano meno schiuare. E tale era lo stato dell'infelice Castiglia in questa stagione, del quale vn peggiore, nè pure col pẽsiero può imaginarsi. Il Rè fanciullo, à cui gli strapazzi della propria autorità, l'ingiurie della sorella, l'insolenza de' moderatori, le miserie de' suoi vassalli haueuano affrettato l'vso del senno, grandemente commosso da così tirannici portamenti, era fuor di modo bramoso di rintracciar qualche strada da fuggir dalle loro mani, e porsi in libertà.

Gonzalo Girone è priuato dell'vfficio da quei di Lara.

23 Ma era affatto vana ogni sua diligẽza, & industria in questa parte, perche

che Aluaro entrato di ciò, nè senza molto fondamento, in sospetto, osseruaua tutti i suoi andamenti, nè gli permetteua il trattare, che con persone sue confidenti, chiudendogli in cotal guisa tutti i passi alla fuga, & ogni vscio alla libertà. Anzi per inueschiarlo pian piano nella pania de' piaceri, e gusti del senso; scogli, doue fà perpetuo naufragio la giouentù, che rompendosi nelle secche della lasciuia, arresta facilmente il corso à pensieri magnanimi, e generosi; gli procurò le nozze di Malfada, sorella d'Alfonso Rè della Lusitania, Prencipessa ornata di tutte quelle doti, che sono i fregi più amabili delle donzelle regali. Et ottenutone il beneplacito del di lei fratello, s'adoprò, che la sposa da gli ambasciadori da lui mandati in Portogallo, fosse condotta in Palenza, città destinata alle regie nozze, che vi si celebrarono con gran concorso. Penetrò Berengaria, e se n'afflisse, che l'intentione di quel di Lara nel dar moglie così per tempo à suo fratello batteua ad effeminarlo, e corromperlo da fanciullo co' trastulli amorosi, onde l'animo impaniato, & ammaliato, non aspirando à maggiori impieghi, lasciasse loro libero il campo di fare, e dire, quanto fosse venuto loro à capriccio.

*Nozze d'Enrico Rè di Castiglia, coll'Infanta di Portogallo.*

24 Onde come donna sauia, e bene informata de' statuti, e canoni ecclesiastici, practicati già nel suo matrimonio

col

col Rè di Leone scrisse ad Innocentio Terzo vna pesatissima lettera, ragguagliandolo per minuto de' portamenti di quei di Lara, particolarmente del maritaggio, per opera loro contratto, del Rè fanciullo con vna sua stretta parente, pregandolo à volerlo dichiarare non sussistente, & inualido. Cosa, che intraprese con efficacia grande il Pontefice, di sua natura nemico de' congiongimenti illeciti, & incestuosi; che perciò commise à Tello Vescouo di Palenza, & à Mauritio di Burgos il procurarne à tutto loro sforzo lo scioglimento, interdicendo il regno, scommunicando gli sposi, e gli autori delle sponsalitie, se non si rimandaua senz'altro indugio la mal maritata alla propria casa. E questo colpo troppo sensibile alla regale donzella, che non hauendo bene assaggiate le dolcezze del matrimonio, era costretta suo mal grado à perderne il gusto. E pur'hora Regina d'vn'ampio regno, hauea à male il deporne così subito la corona.

Sono dichiarate inualide per la parentela.

25 È ben vero, che gli scrittori di quell'età affermano, che il Rè fanciullo, ò per acerbità de gli anni, ò per altra naturale impotenza non consumò il matrimonio: onde ella, qual venne nella Castiglia Vergine intatta, tal ritornò nella Lusitania, conducendoui d'auuantaggio vn'odio così intenso contra i diletti, e pompe del mondo, sperimen-

men-

mentato da lei troppo cõtrario in questo primo nouitiato di sua fortuna, che condannandole per mentitrici, disse loro vn risoluto addio, rinchiudendosi trà chori di Vergini à Dio consagrate in vn monastero da lei fondato in Rucha. Doue visse ella assai religiosamente fino all'vltimo de' suoi giorni, quantunque molto adirata col Conte Aluaro di Lara, che non contento d'hauerla fatta inconsideratamente imbarcare in vn vascello così sdruscito, non s'era di soprappiù vergognato di richiederla del suo amore, e delle sue nozze, per farla diuenire, se non v'hauesse dato il consenso, con cambio troppo disuguale, di Regina, e moglie di Rè, moglie d'vn seruo, e quel, che più le pesaua, doppiamente schernita, e mostrata à dito.

**Molfada infāta di Portogallo si fà Monaca.**

26 Auuennero questi successi l'anno mille ducento sedici, quando nell'Aragona non erano le cose meno turbate. Sancio Conte di Rossiglione, Zio del fanciullo Rè Giacomo, che, come habbiamo accennato di sopra, non volle interuenire alla dieta di Lerida, per non soggiacere al giudicio del Cardinale Legato, vdito, che la cura d'alleuare il Nipote era stata commessa al Monredonio gran Maestro de' cauallieri Templarij, che lo tenea ben guardato in Monzone; oltre modo sdegnato, che non si fosse hauuto alcun riguardo alla sua persona, con vn buon nu-

**Tumulti dell'Aragona nella minorità del Rè Giacomo.**

numero di gente armata infestauà il paese, à segno tale, che quei del partito del Rè fanciullo, per ischiuar'il desolamento della prouincia, e la guerra ciuile, ch'era già in campo, doppo molti contrasti, e dibattimenti s'accordarono in questo, che l'amministratione dello stato si separasse dalla nodritura, del Rè, restando sol questa à peso del Monredonio, e commettendosi quella al Conte di Rossiglione.

27 Fù stimato questo assai buon partito per toglier via le gare, e le competenze, parendo, che l'animo ambitioso, & inquieto del Conte da quest'esca così soaue allettato, e preso, non sarebbe passato auanti. Ma l'effetto mostrò il contrario, e diede à diuedere, che l'ambitione è vn'Idropisia, che quanto più beue, è più sitibonda. Atteso, che Sancio posto mano al gouerno, le diuine insieme, e l'humane cose pose in non cale: attendea solo, per quanto gli veniua permesso, à palesare quel, che in confidenza hauea riceuuto: solleuaua i popoli, corrompeua la militia, occupaua le piazze, e le guerniua co' suoi presidij: si premuniua per ogni parte di partiggiani, e d'appoggi; si gouernaua da Rè, volsi dir da Tiranno, non da moderatore solo del regno à nome di suo Nipote. Tutto era violenze, tutto rapine; ondegli animi de' fedeli, e buoni vassalli trauagliati, e sospesi, non

non ſapeuano da principij così cattiui ſe non temere auuenimenti molto peggiori; piangeuano ſeco ſteſſi le loro diſgratie, nè ritrouauano ſtrada alcuna di ripararle.

28. Si ritrouaua dentro Monzone col Rè fanciullo Raimondo Conte di Prouenza quaſi riſtretto: era egli del Rè cugino, e nel ſuo ritorno di Francia con eſſo lui s'accompagnò. Richiamato da ſuoi per lettere, vſcì di Mõzone di notte tempo, e ſalito ſopra d'vna galera, che nel porto di Salu preſſo di Tarracona lo ſtaua attendendo, felicemente à ſuoi fece ritorno. Queſta fuga del Prouenzale partorì al Rè d'Aragona la libertà. Guglielmo di Monredonio gouernatore del putto, temendo, che ad eſempio del cugino non gli foſſe tolto con vna qualche ſomigliante aſtutia di mano anco il Rè (con che s'haurebbe altri guadagnato il nome di liberatore del ſuo Signore, & à lui ſarebbe rimaſto l'odio d'hauerlo ritenuto, quaſi prigione ſino à quel tempo) communicaua la coſa con Pietro d'Aſagra Signore d'Albaracino, e con Pietro Ahones, caualieri della prima nobiltà del paeſe, con Aſpargo Veſcouo di Tarracona, e Guglielmo di Tarazona, conuennero di chiamare dentro Monzone à conſiglio tutti i Grandi adherenti al partito regale; ed in piena adunanza dichiararlo libero, e fuor di tutela, per

Porto di Salu.

così

così meglio poterlo opporre al Conte Sancio suo Zio, che aspiraua pur troppo palesemente al regno.

29 Questo disegno pensato appena, fù tosto posto ad effetto. Guglielmo Monredonio gran Maestro de' Caualieri Templarij, condotto il Rè Giacomo d'anni sol noue in mezzo all'assemblea de' Signori quiui adunati lo dichiara Rè assoluto, & independente, libero, e sciolto da ogni tutela; e come à tale obliga egli prima di tutti la sua fede, con promessa di non abbandonarlo giammai, sino allo scacciamento totale de' suoi nemici, & al pacifico possesso della corona; il che hauendo anco à gara di mano in mano giurato gli altri, prendono concordemente partito di condurre il Rè in Saragozza, & iui formar la Corte. Erasi procurato, che cotal fatto seguisse con la maggior segretezza del mondo, essendo cosa assai chiara, che se il Tiranno l'hauesse penetrata, l'haurebbe à suo potere impedita: ad ogni modo, perche le grandi imprese, come i gran fiumi, non caminano mai con tanto silentio, che tratto tratto non romoreggino, fù informato appieno Sancio di tutto questo successo, quando già il Rè fanciullo co' suoi seguaci era in viaggio per Saragozza; e fremendone per la rabbia, hor via, disse, posto, ch'egli è in camino, vuò coprirli la via di porpora,

Giacomo Rè d'Aragona d'anni noue è dichiarato fuor di tutela.

quale

quale à vn tal Rè si conuiene, e volle dire del sangue de' suoi seguaci.

30 Indi a' detti accoppiando i fatti, chiamò subito tutta la militia sotto l'insegne, cō la quale à gran fretta si portò à Selga; luogo sù la strada, per doue necessariamente passar doueua il fanciullo Rè con i suoi seguaci. Non credea l'arrogante, che vn garzoncello, accompagnato da pochi, e mal in arnese, haurebbe osato di passar'oltre, vdito il suo arriuo à Selga; che perciò con pensiero più tosto di spauentarlo, e metterlo in fuga, che di cōbatterlo, si spinse auanti. E nel vero non fù leggiero il timore, che ingombrò il cuore del Rè fanciullo, e della sua gente alla nuoua, che gli faceua mestieri farsi la strada col ferro, più che col piede. Con tutto ciò, posto, che si ritrouaua pur vna volta fuori di sua prigione, più non voleua entrarui. Risoluto anzi à morire, che à voltar faccia, vestì le tenere mēbra di duro acciaio, e premendo con lo scudo, e con l'hasta le mani imbelle, staua attendendo ciò, che il suo anzi crudel nemico, che Zio fosse per fare. Pouero fanciulletto, quanto caro ti costa il regno, se non, se hauendo compito ancora il secondo lustro, ti conuiene comprar col sangue delle tue vene la tua corona.

31 A gran periglio per verità, & à tragedia troppo funesta sottrasse il Cielo

il regno tutto dell'Aragona in questa giornata. Iddio al sicuro fù quello, che tolse in vn momento la mente, e'l cuore al Conte di Rossiglione, si che da vna occulta quasi violenza, e forza preso, e lagato, ò non ardì, ò non volle combattere, & assalire il suo Nipote, tutto che con manifesto vantaggio, e con euidente sicurezza della vittoria. Chi ne rintraccia la cagione, non dirà male, se dirà, che il giusto, e potente Dio à quelli, à quali hà già apparecchiato la rouina, & il precipitio, toglie bene spesso la mente, e'l senno, perche non veggano quel, che potrebbe porli al couerto. Adunque il fanciullo veduto, che il suo auuersario dal suo posto non si moueua per inuestirlo, spingendosi con bell'ordinanza auanti co' suoi seguaci, si condusse sano, e saluo sotto ad Huesca, indi à Saragozza con infinito giubilo, & allegrezza, non cessando di benedire, e lodare Iddio, che à tanta sua gloria, e riputatione, da vn periglio si manifesto liberato l'haueua.

Trasferisce la Corte in Saragozza.

32 Infelicissima Spagna! qual poteui tu in questi tempi riportar vittoria, ò trionfo da tuoi nemici, se i tuoi medesimi figli, quasi vipere velenose ti squarciauano il seno? se l'influsso micidiale, che alle ciuili discordie somministra fuoco, e veleno, non si rallenta, non sperar mai di vedere l'Hidra Saracinesca à tuoi piedi estinta. Miserabilis-

bilissimo era lo stato della Castiglia in questa stagione, e di quello dell'Aragona più disperato, tra perche il proprio Rè prigioniero de' suoi vassalli non potea souuenire alle sue rouine; e perche diuisa la prouincia in due fattioni, ne' danni hor di questa, hor di quella piangeua i suoi. Gran calamità, gran miseria, ogni cosa si vedea piena di confusione, e di risse. Ondeggiauan per tutto, quasi diluuio de' mali, le crudeità, le rapine, le morti, gli homicidij, le frodi, & i tradimenti. La violenza, e la tirannia d'Aluaro di Lara più d'ogni altra cosa si rendeua insopportabile. Teneua egli ben guardato il fanciullo Rè Enrico in vna piazza forte ne' Carpetani, detta Macheda.

Macheda.

33 Ardeua di desiderio d'hauer nuoua della di lui salute la Regina Berengaria; cosa, che non le veniua in maniera alcuna permessa. Che fà ella? spedisce segretamente vn suo confidente, con lettere à suo fratello, doue lo prega à ragguagliarla per minuto di quanto passa, assicurandolo poterfi egli fidare della persona, che gli mandaua. N'hebbe non sò come Aluaro di Lara sicuro auuiso. Vegghiaua egli sopra il fanciullo Argo nouello con mille luci. Prende dunque il misero corriero à man salua, e cauatogli di bocca la confessione del vero, barbaramente lo strãgola. Indi, odi peruersa, & esecrabile ma-

Sceleratezze d'Aluaro di Lara cõtra la Regina Berengaria.

malitia, à fine di piantar'odij, e rancori in quei cuori, ne' quali la natura di sua mano innesta l'amore, e la carità, falsificando il carattere, e l'anello di Berengaria, finge hauer'ella scritta vna lettera à domestici del Rè fanciullo, promettendo loro grandissimi premij, quando gli hauessero col veleno tolto la vita: nel qual caso ereditando ella la sua corona, haurebbe vendicate le riceuute ingiurie.

34 Vna maluagità così grāde fù si bē tracciata, e con si verisimili colori dipinta, che fù molto vicina ad esser creduta: già gli humori cominciauano ad ingrossarsi, e le male sodisfattioni à prorōpere fuori, à segno tale, che si temeano per tutto inconuenienti, de' passati molto maggiori. Ma Iddio nō permise per sua bontà, che vna si brutta calunnia stesse lungo tempo occulta sotto le tenebre dell'ignoranza: la cauò egli stesso alla luce del vero con la sua mano, e lo fece si chiaramente, e con tanto scorno, e vergogna dell'inuentore dell'infamia, che i cittadini di Macheda ne l'hebbero in tanto odio, e abbominatione, che non potendo tolerarne la vista, gli congiurano contra, risoluti farlo morire à forza di pugnalate, come meritaua vn si brutto eccesso: e sarebbono al sicuro venuti à capo del loro intento, s'egli preueduta la tempesta non l'hauesse schiuata con la fuga dalla

cit-

città per vna ſegreta porta, ricourandoſi in Huete col Rè fanciullo, che à niun partito volea gli vſciſſe di mano.

35 Mentre fà egli quiui la ſua dimora, il Rè Enrico, che di mal'occhio lo rimiraua, nè coſa alcuna tanto bramaua, quanto il ritrouarſi da lui lontano, fà intendere alla ſorella, che vogli mandar da lui qualche perſona ſua confidente, con cui poſſi aggiuſtar il modo di fuggir dalle forze di quell'Argo ſempre veggiante, che con cento occhi lo cuſtodiua. Ella gli manda vn tal Rodrigo Gonzalez di Valuerde, huomo di gran ſagacità, ma di poca fortuna, che per ſua diſgratia colto sù'l fatto, fù mandato prigione nella fortezza d'Alarcon, perdonandogliſi la morte, non per pietà, ma per non irritar d'auuantaggio la plebe, grandemente ſdegnata contra di lui. Quindi Aluaro, diuenendo ogni horà più perfido, & inſolente, riſolue d'abbattere, e dare à terra tutti i ſeguaci del partito della Regina. Fù la ſua prima moſſa contra Suero Tellez Girone, caualiero di gran ſangue, e di maggior fede, che con gagliardo preſidio ſi tenea dentro la piazza di Montalegre, doue haurebbe potuto ſoſtenere vn lungo, e formato aſſedio: e ſe due ſuoi Germani Fernando Ruiz, & Alfonſo Tellez haueſſero deliberato porgerli aiuto, vano ſarebbe ſtato ogni sforzo di quel di Lara.

Alfõſo Tellez.

N 36 Ma

36 Ma & i fratelli à cagion del rispetto douuto al Prencipe si ritennero dal mouersi in suo soccorso, & egli alla propria difesa niente applicossi. Anzi hauendogli Aluaro di Lara mandato vn'Araldo da parte del Rè, perche gli ponesse nelle mani senz'altro indugio le chiaui della fortezza, lo fece egli con gran prontezza, bastandogli la parola sola del suo Signore, tutto, che sforzata, perche non si ponesse in difesa. Tal'era la riuerenza de' buoni, e fedeli vassalli verso il loro legitimo Rè in quei tempi, che lo rimirauano quasi vn Dio. Da Montalegre passò il Rè Enrico, & Aluaro Lara alla cōquista di Carrione, da Carrione à Villalba Era tenuta questa piazza con buon presidio da Alonso di Meneses, caualiero non meno illustre per sangue delli Gironi, ma non però si modesto, e di buona mente; il perche richiesto à render la piazza al suo legitimo Signore, rispose subito, che non l'haurebbe renduta, che con la vita. Così appunto gli auuenne: mentre sortito fuori delle mura con più coraggio, che auuedutezza, si spinge auanti in vna imboscata de' regij, con tutta la soldatesca è tagliato à pezzi: onde conuenne alla piazza senza dimora arrendersi al vincitore.

Piazze prese da Aluaro di Lara.

37 Seguì l'esempio di Villalba la città di Calahorra, posta nelle mani di quel di Lara dal di lei Gouernatore Garsia

Zapa-

Zapata, che riceuutala in fede da' Signori di Camera, ò per paura, ò per mercede la diede à regij. Prouò Lope d'Haro figlio di Diego Signor di Biscaglia la violenza ancor'egli, e lo sforzo di quel di Lara con maggior rumore, che danno, mentre egli di assalito fattosi assalitore, corse armato il paese sino à Miranda, castello posto lungo la riua del fiume Ibero; donde, per non imbrattarsi le mani del ciuil sangue, si portò col grosso de' suoi soldati ad Otella, per abboccarsi con la Regina Berengaria, che iui sino à quest'hora facea dimora, e forse ancora per assisterla con sua gente, mentre diceuasi, che sarebbe stata assediata dentro la piazza da quei di Lara: ilche altri soggiongono essere succeduto, quantunque contra la volontà del Rè suo fratello. Ma non era in suo potere il fare quel, che voleua. Assediata Otella, comparue subito, che poca, ò niuna speranza v'era di poter prenderla, si era ella ben guernita, e meglio difesa. Per non prenderui dunque intorno la riputatione, e la gente, si sciolse il cerchio.

38 Ma la fortuna, che tutto giorno delle humane cose si prende giuoco, con vn'auuenimento assai lagrimeuole pose fine à tante contese, ed aprì la strada à nuoui successi, de' passati nel principio non meno atroci, in processo di tempo più fortunati. Erasi dall'as-

ſedio d'Otella infelicemente tentato, condotto Aluaro di Lara col Rè fanciullo à Palenza, diceuaſi con penſiero di farlo paſſare alle ſeconde nozze con Donna Sancia figlia d'Alfonſo Rè di Leone, e della ſua prima moglie. Conteneua queſto trattato l'eſcluſione di Ferdinando figlio di Berengaria dalla ſucceſſione alla corona del Leoneſe, ſotto preteſto, che come nato di matrimonio non ſuſſiſtente, non poteua pretenderui; e l'incluſione di queſta Infanta, la quale haurebbe portato al marito il regno di Leone in proprietà di dote. Ma tutto il contrario era ſtabilito là sù nel Cielo: doue, non già ad Enrico, mà à Ferdinando era decretato il poſſeſſo, e l'vnione di queſte due corone, come ben preſto vedremo.

Morte diſgratiata d' Enrico primo Rè di Caſtiglia nel 1217.

39 Hauea deſinato vn giorno il fanciullo Rè Enrico in caſa del Veſcouo di Palenza, quando il doppo pranzo ſi poſe à ſcherzar co' ſuoi eguali in vn capace, & ampio cortile, e con eſſo lui ſcherzar volle ancora ſotto allegro ſembiante la morte, che quaſi per giuoco cô vna tegola lo colpì diſgratiatamente nel capo. È fama, benche non molto fondata, che vn giouanetto di caſa Mendozza da vna torre iui dappreſſo lanciaſſe vn ſaſſo, che percuotendo sù'l tetto fè piôbar giù quella parte, che all'infelice Signore la teſta infranſe. Fù nel vero grauiſſima la ferita, e tale, che doppo

vn-

vndici giorni d'acerbo ſpaſimo, lo chiuſe miſerabilmente dentro la tomba in vn giorno di Martedì à ſei di Giugno del mille ducento diecisette nel più bel fiore de' ſuoi verdi anni, quando cominciaua appunto ad aſſaggiare la dolcezza del viuere, e del regnare. Il ſuo cadauero indi à qualche tempo condotto ad Olgas, fù collocato preſſo la tomba di Ferdinando ſuo maggior fratello, doue ciaſchedun'anno rinouelloſſi la rimembranza amara di ſua ſciagura con rimproueri eterni della Parca, che non hà laſciato omai ſorte alcuna di ſupplicio, e di morte, con la quale non habbia incrudelito nelle più alte teſte de' Prencipi, e de' Monarchi.

40 Hebbe l'anno della ſua diſgratia queſto conforto, che in Portogalo ſi conquiſtò da' Mori vn luogo di gran conſeguenza, detto Alcazar de la Sal, anticamente Salacia, colonia già de' Romani. Autore, e promotore di queſta impreſa ſi ſcriue eſsere ſtato Matteo Veſcouo di Lisbona. Egli chiamò gran numero di fanti, e caualli Luſitani ſotto l'inſegne: egli perſuaſe à caualieri Templarij à congionger ſeco viuamente l'armi, e le forze: e quel, che più fece al caſo, egli ſpinſe vn'armata di mare di più di cento vele, parte Ingleſi, parte Franceſi, parte Olandeſi, che à sommoſsa d'Innocētio terzo Sommo Pontefice alla conquiſta di terra Santa

Preſa d'Alcazar de la Sal in Portogallo.

indrizzauano il corſo, e per buona fortuna de' Portogheſi erano approdati da Liſbona, ad azzuffarſi con la Saracina, che coſteggiaua le ſpiaggie della Luſitania; ilche ſeguì con ſucceſſo ſi fortunato, che ſopra ſeſſanta milla Saracini vi reſtarono eſtinti trà quei, che vennero meno nella pugna di terra, & in quella di mare, doue quaſi tutti i legni Africani à gran danno de' Mori furono ſommerſi nell'acque.

Rumori per la morte del Rè Enrico nella Caſtiglia.

41 Hor la morte del Rè Enrico così improuiſa, sì inaſpettata, quante alterationi, quanti turbamẽti cagionò in tutti? per la prima percoſſe ella grandemẽte l'orgoglio d'Aluaro di Lara ſuo moderatore; ma non l'abbattè affatto: perche, quantunque conoſceſſe beniſſimo, che il morto Rè ſe n'hauea ſeco portato ogni ſua poſſanza, & autorità alla ſepoltura, ad ogni modo, quaſi ſerpente, che rotto, e peſto pur ſi dimena, volendo mantener'in piedi, per quanto giunge l'arte, e l'ingegno, il ſuo Prencipato, & innalzare nuoui ſcalini alla tirannia, fingeua con tutti, il Rè non eſſere altrimente morto, ma viuo ancora: e che in breue ſi ſarebbe laſciato veder'in publico bello, e ſano, non tralaſciando trà tanto di rinforzare il ſuo eſercito, e di preſidiar meglio le piazze del ſuo partito. Ma perche à far viuere vn morto vi vuol'altro, che fauole, e bei trouati, e difficilmente ſi gabba chi teme forte.

te d'esser gabbato, la Regina Berengaria penetrata per vie sicure la midolla del succeduto, chiamati in Otella à consiglio i principali Baroni, si fè dichiarar subito erede legitima della corona della Castiglia.

La Regina Berengaria è dichiarata Regina di Castiglia.

42 Non era questo punto molto facile à diffinirsi; perche quantunque vogliano alcuni, che Berengaria fosse la maggiore delle figlie d'Alfonso Ottauo, Padre d'Enrico primo pur'hora morto, ad ogni modo, giusta la vera, e più commune opinione, la di lei Sorella Bianca maritata à Lodouico Rè delle Gallie le precedeua negli anni, e per cõseguenza nel diritto alla successione, che perciò sopra questo particolare vi furono molti dibattimenti. Ma è l'esser Bianca lontana, e l'essere gli Spagnuoli di lor natura molto contrarij al dominio de' forastieri, particolarmente Francesi, operò di maniera, che voltarono tutti à fauore di Berengaria, restando Bianca del tutto esclusa. Hauea tutto ciò ben preuisto la saggia donna, onde al punto, che seppe la morte di suo fratello, per dar peso maggiore alla propria autorità, e non l'esporre al dispregio di questi, ò quelli, haueua mandato Lope d'Haro, è Gonsaluo Ruiz Girone in Leone al Rè Alfonso già suo marito, pregandolo à volerle concedere il figliuolo commune D. Ferdinando, quale disegnaua ella d'opporre alla

ſmoderata potenza d'Aluaro di Lara che hauendole con inganno cauata di mano l'amminiſtratione della prouincia, opprimeua tirannicamente il regno, e lo ſteſſo Rè.

Chiama Ferdinãdo ſuo figlio da Leone.

43 Tacque ella à grande artificio la morte già ſucceduta di ſuo fratello, ſicura di non eſſere eſaudita, ſe l'haueſſe penetrata il marito, il quale haurebbe preteſa per la ſua teſta, non per quella del figlio, che niente amaua, la corona della Caſtiglia. Haueua Berengaria durãte il matrimonio partorito ad Alfonſo Rè di Leone quatro figli, Ferdinando, Alonſo, Coſtanza, & vn'altra fanciulla del ſuo medeſimo nome: il ſuo cuore però ripoſaua tutto in Ferdinando, che in queſto tempo haueа già compiti i tre luſtri, e daua ſaggio di douer riuſcire vn ſegnalatiſſimo Prencipe. Hor'il Rè Alfonſo ignorando la morte d'Enrico, e'l diſegno della Regina, fù contento mandarle il figliuolo, accompagnato da buon numero de'ſuoi principali Baroni. L'accolſe Berengaria à grande allegrezza, e feſta in Otella, e'l dichiarò ſubito in publico parlamento ſuo compagno nel gouerno, e ſucceſſore legitimo della corona della Caſtiglia. Dichiaratione, della quale fù celebrata la cerimonia à ſuo tempo in Naiara à Cielo aperto ſotto vn'Olmo opaco, e fronzuto, ò perche così richiedeua la fretta, e l'importanza dell'at-

E lo dichiara ſuo cõpagno, e ſucceſſore nel regno.

l'attione, ò perche la rozzezza, e simplicità di quel secolo più non ambiua, ò perche parue all'hora à proposito esporre à gli occhi stessi del cielo vn fatto, che voleano fosse à tutti palese, e noto.

44 Adunque i nuoui Prencipi madre, e figlio tutti contenti, & allegri per così felice principio del loro regno, preso co' nuoui titoli nuouo ardire, non più vollero trattenersi dentro d'Orella, ma risoluti di confermare con la loro presenza i loro buoni, e fedeli vassalli, e dar animo à paurosi di dichiararsi dalla lor parte, preso la volta di Palenza con buon numero di soldatesca, e col fiore della nobiltà del paese. Era Vescouo di Palenza Tello, Prelato di gran bontà di vita, nè di minore costanza, e fede. Costui, considerato, che la giustitia della causa staua senz'alcun dubbio dalla parte della Regina, persuase à Palentini il voler riceuerla con tutti gli ossequij, e segni di soggettione douuti à Rè. Il che fecero essi con incredibil festa, e prontezza, vscendole alcune miglia incontro, e riceuendola come vn' Angelo mandato loro dal Cielo. Non così ferono quei di Duegnas, che affettionati al partito d'Aluaro, chiusero con arroganza a' loro Signori le porte. Fellonia, che costò loro l'espugnatione violenta della città, & il sacco de' loro beni, che in castigo d'vn

E riceuuta col figlio in Palẽza.

N 5 si gran

ſi gran fallo furono dati in preda a' ſoldati.

45 Si fermarono in Duegnas alcuni giorni la Regina madre, & il Rè ſuo figlio;e facendo rifleſſione, che le guerre ciuili portano ſempre ſeco la deſolatione, e'l diſtruggimento de'regni, à perſuaſione de' Grãdi,che aſpirauano grãdemẽte al ben ſereno della pace, e della concordia, furono contenti, che ſi proponeſſe ad Aluaro di Lara qualche partito d'aggiuſtamento tanto neceſſario al publico bene della prouincia. Ma egli auuezzo di lũga mano à reggere il tutto,giuſta i dettami della ſua ambitione, e de' ſuoi imaginati diſegni pur troppo gonfio, ſi laſcia intendere, eſſerui vna ſola ſtrada di compoſitione, e d'accordo, cioè il porre il Rè Ferdinando, come già il Rè Enrico, ſotto la ſua cura, e tutela, perche egli à ſuo talento lo guidi,e regga. Propoſta,che portãdo ſcritta in faccia la ſua ſconueneuolezza, e difformità, fù ſubito ributtata, eſſendo impertinenza il chiedere, e vanità lo ſperare,ch'vn giouane d'anni ſedici per lo meno, d'animo generoſo, e guerriero, di forze robuſte, d'alti penſieri, dichiarato, e giurato Rè, ſeguito dalla miglior parte de' nobili, e della plebe, d'independente, e libero, ch'era, voleſſe coſtituirſi ſoggetto d'vn ſuo vaſſallo, che era per abuſarſi alla peggio della ſua autorità, facendone mantello alla.

la propria superbia, & ambitione.

46 Adũque posto da parte ogni trattato d'accordo, si condussero il Rè, e la Regina in Vagliadolid, per attendere di proposito alla futura guerra. Quì si tenne corte bandita di tutti gli ordini Ecclesiastici, e secolari, per commune sentẽza de' quali fù di nuouo diffinito, il regno della Castiglia, doppo la morte d'Enrico di lei fratello, appartenere senza contradittione alcuna alla Regina Berengaria, articolo stabilito, viuente ancora il di lei Padre Alfonso, in publica assemblea agitandosi questo particolare in riguardo di quello poteua succedere. E perche Berengaria persisteua nel suo antico proponimento di viuere à se stessa, & à Dio in qualche porto di ritiramento, e tranquillità, sottraendosi alle cure noiose del gouerno, se piena, e volontaria rinoncia del regno al figlio, riceuuta, & approuata da tutti publicamente in vn borgo della città, detto il borgo del Mercato. Di donde il Rè Ferdinando leuato à grande honore, fù condotto superbamente nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, con tantò concorso di popolo, che fù nel vero cosa di marauiglia. Iui fù egli di nuouo acclamato, e giurato Rè, riceuendo da ciascheduno il douuto omaggio, e giuramento di fedeltà.

La Regina Berengaria, & il Rè Ferdinãdo tẽgono Corte in Vagliadolid.

Doue la Regina rinõcia al figlio il regno di Castiglia.

47 Fù nondimeno questa allegrezza, come sõ tutte quelle di questa presente

vita, amareggiata non poco dalla nouella, che Alfonso Rè di Leone, stimandosi schernito, & hauuto à vile dalla moglie, e dal figlio, fortemente sdegnato con amendue era entrato armato nella Castiglia, con disegno di conquistarla, e prenderne ad onta d'ogni altro l'inuestitura, come di regno dotale, & à se douuto. Chi non resta stomacato à cotal proposta? haueua egli sotto l'inualidità del matrimonio rifiutato la moglie, e rimandatala à casa; & hora pretende la di lei heredità come dote. Afflitto il Rè Ferdinando, e molto più la Regina à cotal nouella, intendendo, che suo marito mandaua à ferro, & à fuoco tutto quel tratto di paese, volgarmente chiamato terra de Campos, gl'inuiò vn'honoratissima ambasciaria di Mauritio Vescouo di Burgos, e Domenico Vescouo v'Auila, Prelati illustri per santità, e dottrina, pregandolo humilmente à contentarsi del regno di Leone suo patrimonio, nè volere inuidiare al figliuolo quella eredità, che la fortuna, & il Cielo gli haueuano dato in sorte. Essere à lui più glorioso il reggere la Castiglia per mezzo di suo figliuolo, che per se stesso.

Alfonso Rè di Leone entra armato nella Castiglia.

48 Particolarmente, che in cotal guisa e schiuaua la maleuolenza, e l'inuidia de' Castigliani, che non si sarebbono giammai accordati col gouerno d'vn forastiero, e dall'altra parte non veni,

niua à perdere la commodità del regno, douendosi persuadere, che ciò, ch'era di Ferdinando figlio, era parimente d'Alfronso Padre; stante, che Ferdinando da lui l'haurebbe sempre riconosciuto, nè haurebbe mai fatto cosa di momento senza il paterno indrizzo, e consiglio. Queste salutifere ammonitioni, e ricordi non operarono cosa di buono nell'animo ambicioso d'Alfonso, che hauea diuorato già col pensiero tutto quel regno. Tanto più, che Aluaro di Lara, fiaccola funesta della Castiglia, per più trauagliarla, s'era già con esso lui vnito, empiendolo di tanto vento, che gli parea di già toccare il porto da se bramato; e pur n'era così lontano, che nè con vele, nè con remi potè mai giugneruì. Adunque licentiati gli ambasciadori, senza dar loro risposta alcuna, s'accostò à Burgos, città regale, sperando douerla senza molto contrasto prendere.

49 Ma quanto andasse egli errato, l'euento delle cose ben tosto lo dimostrò. Era dentro di Burgos Lope d'Haro Signor di Biscaglia, caualier di quel cuore, e di quell'ardire, che le passate proue han fatto à tutti chiaro, e palese; era con esso lui il meglio della nobiltà Castigliana, con si buon numero d'aggueriti, e braui soldati, che sdegnarono aspettar gli assalti del nemico dētro le mura; ma scorrendo à grā furia fuori

s'az-

s'azzuffarono col Leonese, e con quel di Lara si brauamente, che vinto, e rottolo in vn fatto d'armi, lo costrinsero suo mal grado à volger le spalle, & ad vscire con maggior fretta di quello, che v'era entrato, dalla Castiglia, hauendo raccolto vergogna, e danno là, doue s'haueua creduto di troncar palme, & innalzar trofei. Questa vittoria solleuò al Cielo il nome di Lope d'Haro, e tirò alle parti regie le città d'Auila, e di Segouia, che hauendo seguito fino à quel punto il partito di quei di Lara, venero spōtaneamente all'vbbidienza del proprio Rè, à cui seruirono cō gran fedeltà, e costanza. Le piazze di Lerma, e di Lara con quelle di Villorado, e di Naiara, e di Nauarreto nella Riuogia, vēnero ancor'esse, quātūque doppo d'hauer prouato la forza, in poter del lor Sign.

E n'è discacciato da Lope di Haro.

Acquisti del Rè Ferdinando il Santo nella Castiglia.

50 Et à dire la verità, doppo queste vittorie correua per ogni parte trionfante, & inuitta la gloria, e la felicità del Rè Ferdinando. Nè si può facilmente credere, quanto gli affettionasse gli animi, & i cuori di ciascheduno la sua modestia, le sue generosità, la fortezza, la giouentù, la dispostezza del corpo, la grauità de' costumi, la leggiadria del sembiante mischiata con vn tal dolce, & imperioso, che lo rendeua del pari riguardeuole, e grato à tutti: onde diuenne egli in breue vno de' più gloriosi, e più potenti Rè della

Spa-

Spagna. Ostauano in qualche parte à così felici principij, & alla quiete totale, e riducimento del regno alla sua diuotione i Signori di Lara, che à tanti colpi di fortuna auuersa non ancora domati, si sforzauano di mantener viuo nella prouincia il fuoco delle turbolenze, e delle discordie. Li congregò nulladimeno tutti in vn luogo co' loro partigiani, & amici la loro disgratia; cioè à dire, vicino ad vn villaggio detto Ferrariola, per donde il Rè, che marchiaua verso Palenza, necessariamente passar doueua col suo squadrone.

51 Non pensauano i seditiosi, che l'arriuo di Ferdinando esser douesse così per tempo; che perciò sendo alloggiata la soldatesca dentro la terra, Aluaro di Lara co' suoi più familiari in vna vicina villa, quasi à diporto si tratteneua. Così la fortuna à coloro, à quali hà già volto le spalle, toglie la mente. Fosse ò disprezzo del suo nemico, ò confidanza del suo valore, ò difetto d'auuedimento, non haueua Aluaro seco, fuor che l'ordinario corteggio di sua famiglia, quando si vide da regij d'ogni intorno assediato, e cinto. Infelice, quali restò egli? sbigottito, tremante à sì gran periglio non oblia la difesa, e non l'approua. Non gli valse punto forza, ò consiglio: cōbattuto, abbattuto, e poco men che dal pelo del suo medesimo cauallo oppresso, mentre disteso in terra si difen-

Aluaro di Lara fatto prigione dal Rè Ferdinando.

difende quanto può con lo ſcudo da' colpi de' ſuoi nemici, venne ſuo mal grado viuo in loro potere, e ſoſtenne d'humiliarſi à colui, che pocodianzi fanciullo ineſperto chiamar ſoleua. Temette à queſto eſempio ambitioſi, arroganti. Ecco quell'Aluaro, che poco fà ſi credea figlio della fortuna, che ponea ſoſsopra il cielo, e la terra, che ſopra le teſte de' Rè coronati hauea piantato il ſuo trono, eccolo, dico, vinto, humiliato, prigione.

52 Dalla prigionia di D. Aluaro, come già dall'antico Chaos parea, che naſcer doueſse ſopra la Spagna la belliſſima luce dell'vnione, e della concordia, che riſchiarando le parti diſordinate, e confuſe, richiamaſse il regno al douuto ordine, & ornamento; ma il ſerpente, quantunque rinchiuſo nel ſuo couile, nodriua nulladimeno ſegretamente il veleno dell'ambitione dentro le vene. Vago più che dir ſi poſsa della libertà, fù contento di render tutte le piazze, che à ſua diuotione ſi riteneuano. Diede prōtamente il giuramento di vaſsallaggio, e di fedeltà. Promiſe vbbidienza, e ſoggettione non pure per la ſua parte, ma per quella ancora de ſuoi fratelli, & altri aderenti; sù le quali ſodisfattioni, e promeſse fù non ſolo poſto in libertà, ma ammeſso ancora alla gratia, & amicitia del ſuo Signore con tanto piacere, e guſto di tutti che ſi ſtimaua pari al gua-

È poſto in libertà ſotto buone cautele.

guadagno del regno il guadagno di ſua perſona, non potendo negarſi eſſer'egli, poſta da parte l'ambitione, vn brauo, diligente, & infatigabile Capitano.

53 Ma quanto queſta opinione foſſe fallace, il dichiarò ben preſto l'euento. Quando paſſati ſei meſi appena dal dì della riconciliatione, e del giuramento di fedeltà, con diſguſto, e rabbia di ciaſcheduno, s'vdì, che quei di Lara ſcordati affatto del douere, e della giurata fede, s'erano di nuouo poſti in cāpagna, trauagliando il paeſe, che chiamano terra de Campos con correrie, deſolamenti, e rapine. Biſognò di nuouo far loro ſcouertamente la guerra, già che abuſauano il beneficio della pace. Vſcì loro incontro il Rè Ferdinando cō vn groſſo di ſoldateſca aſſai agguerrito, & azzuffatoſi con eſſo loro preſſo Medina, che chiamano di Rioſecco, li sbaragliò di maniera, che non hauendo, doue ricouerarſi ſicuramente nella Caſtiglia, furono coſtretti à fuggirſene frettoloſamente in Leone, per ripararſi appreſſo del Padre, poſto, che non haueano più luogo preſſo del figlio. Nodriua tuttauia Alfonſo Rè di Leone i ſuoi ambitioſi diſegni ſopra il regno di Caſtiglia; e benche diſcacciato quindi coll'armi, vi ritornaua ſouente col penſiero, e col deſiderio, bramoſiſſimo di regnare: ſi querelaua paleſemente, che à gran torto veniua eſcluſo dal

**Ma nō oſſerua le promeſſe.**

**E di nuouo poſto in fuga.**

dal possesso del non suo regno.

55 Persuaso da così perfidi consiglieri Alfonso Rè di Leone, per tentar di nuouo la fortuna della battaglia, fà per tutto il suo regno gran leuata di soldatesca, e con apparecchi di guerra, della prima volta maggiori, minaccia il mondo. I Castigliani penetrato il suo maluagio disegno, come generosi, e per le passate vittorie più ardimentosi, risoluono di non volere aspettare la guerra nelle loro case, ma di portarla nell'altrui. Entrano armati à gran fracasso nel Leonese, pochi in numero, in valor molti. Il Rè Alfonso v'accorre in fretta cõ vn'hoste assai poderosa. Coloro colti improuisi si fanno forti dentro le mura di Castellon, terra situata trà Salamanca, e Medina del Campo: andaua l'assedio in lungo, trà perche gli assediati si difendeuano brauamente, e perche gli assedianti non haueuano portato con esso loro stromenti, e machine alcune da battere le fortezze. Trà tanto molte persone religiose, di santa vita, abbominando sì ingiusta guerra, s'adoprarono tanto con le loro ammonitioni, e ricordi, che conchiusero pur'alla fine trà' due Rè Padre, e figliuolo vna sospensione d'armi d'alcuni mesi.

Tregua trà Alfõso Rè di Leone, e Ferdinando Rè di Castiglia.

55 Vi venne quel di Leone tanto più volontieri, quanto nel suo campo s'infermauano molti d'acuta febre. Trà quali Aluaro stesso di Lara, grauemen-

te

te ammalato, s'era fatto condurre in Toro; doue vdita la nouella della tregua giurata col ſuo nemico, nè ſentì pena, e tormento tale, che la piaga del cuore aggiunta all'infermità del corpo, lo tolſe toſto di vita. In quella guiſa, che i peſci auuezzi à viuer nell'acque ſi muoiono nell'aſciuto, tal'egli, alleuato, e creſciuto tra le diſſenſioni, e guerre ciuili, all'odor della pace, e della concordia toſto ſpirò, laſciando libera la Caſtiglia con la ſua morte dal continuo trauaglio d'vn'huomo ambitioſo, & incontentabile, che fù mentre viſse la ſua Megera. Poco prima del ſuo morire, conoſcendo cõuenirgli ad ogni partito laſciar la luce, quaſi voleſse coprire col mantello di ſantità tutte le ſue paſſate ribalderie, comandò, che il ſuo cadauero, ricoperto coll'habito de' cauallieri di S. Giacomo, foſse condotto alla ſepoltura. Così s'ingannano la maggior parte de gli huomini, che ſi danno à credere, che ogni qualunque eſterna apparenza di religione, e pietà, dimoſtrata nel fine de' loro giorni, cancelli, e toglia l'empietà di molti anni.

Cagione del fine della morte di Aluaro di Lara.

56 Nè molto diuerſo fine di quello d'Aluaro ſortirono i due ſuoi fratelli Ferdinando, e Gonſaluo: perche Ferdinando vedendo la ſua fortuna agonizante nella Spagna, per farle cambiar'aria paſsò in Marocco ſotto l'ombra del Miramamolino de' Saracini,

Eſiti ſimili di Ferdinãdo e Gonſaluo di Lara.

dal.

dal quale accolto benignamente, mentre crede d'essersi sotratto à gli assalti del fiero Marte, si ritrouò inuestito da quei di morte: che sendoglisi presentata in sembiante horribile, e minaccioso, lo costrinse, perche non morisse trà Mori, à condursi ammalata in Elbora, luogo habitato da Christiani presso Marocco, doue preso doppo morto l'habito de' caualieri di San Giouanni, con vn'atto, quantunque esterno, di christiana pietà fè palese al mondo, che s'era vissuto qualche tempo trà gl'infedeli, non v'haueua lasciato la fede. La di lui moglie, detta per nome Donna Maggiore, e i di lui figli Aluaro, e Ferdinando, fatte trasportare le di lui ceneri in Castiglia, le sepellirono à grande honore nel conuento, che chiamano Puente di Fitero nel territorio di Palenza.

Puente di Fitero.

57 L'vltimo de' tre fratelli detto Gonsaluo, perduta ancor'egli la speranza di poter mantenere in piedi la sua fortuna nella Spagna, la costrinse à passar'il mare, e fermarsi qualche tempo nell'Africa sbandita, e fuggitiua con suo fratello, donde sotto la scorta d'imaginario miglioramento ricondottala à trauagliar di nuouo nel patrio suolo la patria terra, accontossi con Gonsaluo Perez Signor di Molina, persuadendolo à romperla col Castigliano, & à mouergli guerra ne' suoi confini. Non mãcano

Gonsaluo Perez.

cano mai à Grandi confinanti pretensioni, & intereſſi ne' regni altrui. Adunque quel di Molina à ſommoſſa di quel di Lara, entrato con eſſo lui armato nella Caſtiglia, vi trouò incontri ſi duri, che s'auuide ben toſto, che l'amico, anzi che farlo, giuſta la promeſſa, felice, il volea compagno della propria infelicità. Il perche abboccatoſi con Berengaria, con preghiere, e lagrime la coſtrinſe ad impetrarli il perdono, e la buona gratia di ſuo fratello: il che hauendo egli per la ſua perſona ſola impetrato, quel di Lara vedendo ſuelte dalle radici le ſue ſperanze, non ritrouando altro appoggio trà Chriſtiani, voltoſſi à Mori, ſinche in Baeza, doppo vna vita vergognoſa, & infame, incontrò alla fine vna morte poco honorata.

58 E tale fù il fine de' tre fratelli di Lara, proportionato à loro misfatti, & alla vita malamente menata. Morirono quali viſſero, priui di quella quiete, che intorbidarono alla lor patria. Sarebbono ſtati i primi del regno, ſe nõ ambiuano l'eſſer maggiori del loro Rè; e ſe non ſpingeuano tanto auanti la loro fortuna, ſarebbono ſtati più fortunati. Ogni terrena grandezza, quanto ha l'eleuatione più alta, tanto ha la caduta più baſſa. Imparino dall'eſempio di coſtoro i mortali à contentarſi d'vna fortuna anzi moderata, che ſomma. Ma che raffrena la cupidigia? tale è la

con-

conditione del vitio, sarà sempre biasimato, sempre seguito: chi può fuggirne la pania, non vi s'inueschi. Sbrigato Ferdinando dalle contese con quei di Lara, parendogli d'hauer luogo di respirare, s'applicò di proposito à pensieri più dolci di sponsalitie, e di nozze. Sollecitissima Berengaria la di lui madre, che le lusinghiere Sirene del senso nol facessero dar ne' scogli de' piaceri illegitimi, & impudici, cercò ritrarnelo co' legitimi d'vna moglie, che à pregi della bellezza aggiugnesse quelli dell'honestà.

59 Correa per tutto innocente, e pura senza maschera di menzogna la fama di Beatrice, figlia dell'Imperadore Filippo, di natione Sueuo. Costei parue sarebbe stata degna sposa di sì gran Rè. Per ottenerla mandò subito Berengaria al di lei cugino Federico Secondo in Alemagna Mauritio Vescouo di Burgos, e Pietro Abbate del monastero di S. Pietro d'Arlanza ambasciadori, pregandolo à contentarsi di voler far beata con la sua Beatrice la Spagna. Io non sò, quali s'attrauersarono à questa ambasciaria impedimenti, e dimore: questo è certo, che la fanciulla nō prima d'vn'anno intiero dal giorno, che fù richiesta, giunse dalla Germania nella Castiglia. Si seppe appena, che hauea passati già gli alti gioghi de' Pirenei, che si spinse auanti Berengaria per incontrarla fino à Bi-

*Nozze di Ferdinando il Santo Rè di Castiglia, e di Beatrice Sueua nel 1220.*

à Biſcaglia. Queſte due Regine, quando ſi videro, non hebbero biſogno d'altro argomento per iſcoprirſi amanti l'vna dell'altra, che del lor proprio amore, che dal ſegreto del cuore ſalſe à balconi de gli occhi à paleſar con lingua di fuoco le ſincere fiamme dell'anima.

60 Dalla Biſcaglia egualmẽte amanti, & amate le due Regine preſero la volta di Burgos, città deſtinata alle regie nozze, doue il medeſimo Ferdinando con impatienza amoroſa le ſtaua attendendo. Ammirò egli nella ſua ſpoſa, e la ſua ſpoſa in lui quel molto, che ne celebraua la fama, e confeſſarono à piena bocca, che non hauea detto ella tanto, che non ve ne reſtaſſe aſſai più da dire. Si ſtrinſe il nodo del matrimonio nella chieſa maggiore, ſouraſtando alla cerimonia con gran pompa, e ſolennità il Veſcouo ſteſſo Mauritio, che l'hauea condotta dalla Germania nella Spagna. Benediſſero i Cieli così nobile accoppiamento con le benedittioni celeſti di ſette figli, che furono Alfonſo, Federico, Ferdinando, Enrico, Filippo, Sancio, Emanuele: & oltre à queſti Eleonora, che nacque ſolo per volarſene nata appena dalla terra ſoura le ſtelle: e Berengaria, che i Gigli della ſua purità conſagrò allo ſpoſo celeſte ne' ſacri chioſtri. Si celebrarono le nozze di Ferdinando l'anno mille ducento venti, e'l giorno dedicato à gli honori del

del glorioso Apostolo S. Andrea.

61 Questo medesimo anno questo stesso pensiero di dare al Rè loro moglie sollecitaua gli Aragonesi. Conosceuano essi benissimo, che le turbolenze, e moti del regno non si sarebbono mai del tutto rappattumati, se non fosse alla vista d'vn successore della corona. Haueua il Rè Giacomo, mētre Ferdinando trauagliaua nella Castiglia, trauagliato ancor'esso in torre l'armi dalle mani, e l'ambitione dal cuore à suoi Zij; & era stato così felice, che hauendo costretto l'vno à rinserarsi di nuouo dentro de' Chiostri, haueua persuaso l'altro à cedergli il gouerno della prouincia, e viuer seco in buona corrispondenza: ad ogni modo si vedeuano spesso ripullulare, giusta le speranze, e l'occasioni, i semi delle discordie ciuili: all'estirpamento totale delle quali si stimaua necessarijssimo il matrimonio. Vennero in consideratione per questo effetto moltissime Prencipesse: gli Aragonesi però à niuna tanto inchinauano, quanto all'Infanta Eleonora, minor sorella della Regina Berengaria, e Zia di Ferdinando Rè di Castiglia. Piacque questa più d'ogni altra, tutto che fosse per auanzare il marito di più d'vn'anno, trà per le sue rare doti d'anima insieme, e di corpo, e per la parentela di sì gran Rè.

62 Si trattò il negotio per mezzo d'am-

d'ambasciadori, che abboccatisi con Berengaria, facilmente la persuasero ad accettare vn partito, che poneua sù la testa di sua sorella la corona dell'Aragona, e facea della quarta figlia d'Alfonso Ottauo la quarta Regina. Si portò ella dunque con la nuoua sposa in Agreda, terra di Castiglia, à confini dell'Aragona, doue il Rè Giacomo accompagnato da nobilissimo corteggio di Baroni, e de'Grandi, venne à impalmarla; le allegrezze, e le feste, che vi si ferono, furono tali, quali richiedeua la grandezza, e la maestà de' personaggi, e la qualità di sì allegra giornata. Impalmata la donzella, la condusse l'Aragonese in Tarazona, doue senz'altro indugio celebrò à gran pompa la celebrità delle nozze nella chiesa di Santa Maria della Vega: quantunque la consummatione del matrimonio non seguisse, che doppo vn'anno, e mezzo, dal dì delle sponsalitie, si era ancor fanciullo, e d'anni tenero Giacomo Rè d'Aragona, giusta quello, ch'egli medesimo scriue nella storia, che delle sue cose diede alla luce.

E di Giacomo Rè d'Aragona, & Eleonora di Castiglia.

63 Si celebrarono le pompe nuttiali di questi due chiarissimi sposi à sei di Febraro del mille ducento venti vno, nel fine del quale à venti tre di Nouembre nacque al Rè Ferdinando in Toleto con fortunatissimi auspicij il suo primogenito Alfonso, che gli suc-

Nascita d'Alfōso il Sauio Rè di Castiglia in Toleto nel 1225.

succedette di poi nel regno. I fuochi di giubilo, e d'allegrezza, ch'illustrarono i suoi natali, furono tanto più luminosi, quãto, che le stelle ancora del firmamẽto si rallegrauano, ch'era nato vno, che dalla lor contemplatione, e commercio haurebbe conseguito il nome di Sauio. Cresceua in tanto il Rè Giacomo, come ne gli anni, così nel valore, e nel senno, sforzandosi, giusta sua possa, di racquistare omai grandicello ciò, che nelle passate contese hauea perduto fanciullo. Più d'vn grande del suo reame valendosi à suo profitto della di lui picciolezza, n'era diuenuto maggiore con spogliarlo di buona parte del patrimonio: trà quali i Signori di casa Moncada teneuano il primo luogo; e trà di loro Guglielmo Précipe di Bearne, che di poco cedeua allo stesso Rè.

Nuoue turbolenze nell'Aragona.

64 Auuenne, che costui sendo stato per l'innanzi grande amico di Nugno figlio di Sancio Conte di Rossiglione, diuenutogli per non sò qual leggiera cagione acerbo nemico, gli corresse armato tutto il Contado. Il pouero Nugno, che non potea stargli à fronte coll'armi in mano, perche Guglielmo oltre al prencipato di Bearne possedeua ne'Catalani vn'ampissimo stato; ricorse al Rè, come ad asilo de' perseguitati contra ragione. Pose nelle di lui mani ogni suo interesse, & hauere, e dimostrossi pronto di sodisfare al suo nemi-

mico, se non con l'armi, il che non poteua, con la giustitia, in che si credeua superiore. Il Rè Giacomo, che stimaua la difesa de gli oltraggiati, & oppressi à torto esser cosa propria de'Rè, cita Guglielmo Moncada à deponer l'armi, & dar ragione al suo tribunale, perche l'hà prese. Ma colui da prosperi successi fatto animoso, si mostra tanto lontano dall'vbbidire, ch'anzi rinoua la guerra con maggior caldo. Il Rè acceso da giusto sdegno per tracotanza si grande, oltre modo geloso della sua riputatione, & autorità, con buon numero di soldati và ad incontrarlo.

65 Il Moncada temendo il paragone della battaglia si fà forte dentro la piazza di cotal nome, che si stimaua assai forte, e meglio difesa. Il Rè intento à maggiori acquisti, non si cura di porli l'assedio intorno; ma restato padrone della Campagna, gli toglie à forza meglio di cento trenta terre, e castella, e trà queste Ceruelon, luogo per ripari, e per sito molto difeso nel distretto di Barcellona. Si sarebbe posto il Rè Giacomo doppo questi acquisti sotto Moncada per isforzarla, ma gli fù di mestiero deporne il pensiero, trà perche la piazza era à souerchio forte, e di vittouaglie assai ben prouista; e molto più, perche quegli stessi, che seguiuano le sue bandiere, aiutando segretamente quel di Moncada, nè volendo vederlo del tut-

Il Rè Giacomo toglie à Guglielmo Mōcada cēto trēta piazze.

to rouinano, & oppreſſo mandauano dentro la terra munitioni, e rinfreſcamenti. Anzi queſte occulte corriſpondenze de' Grandi trà di loro in pregiudicio del proprio Rè, cagionarono di nuouo nell'Aragona nuoui diſturbi.

66 Guglielmo di Moncada libero dall'aſſedio altamente ſi duole d'eſſere ſtato ſpogliato del poſſeſſo di tante terre, e come huomo di gran partiti, e di ſtraordinaria deſtrezza ne gli affari ciuili, trama vna occulta congiura cõtra il ſuo Rè con Ferdinando Abbate di Montaragone, Zio dello ſteſſo, di cui di ſopra à lungo s'è ragionato, e con Pietro d'Aones caualiero di grã coraggio. Il preteſto della congiura era eſteriormente il ben publico: perche diceuano, che il Rè per l'età troppo acerba poco habile al gouerno ſi laſciaua volgere, e gouernare da perſone predominate dalle paſſioni, porgendo orecchie à conſiglieri maluagi, & à conſigli pernicioſi; onde ſi vedeuano pullulare ogni giorno graui diſordini, à quali conueniua apportare neceſſariamente qualche opportuno rimedio, perche non moltiplicaſſero in infinito, ſenza ſperanza di poterli più riparare, e ridurli à ſegno.

Congiura contra Giacomo Rè d'Aragona.

67 Queſte coſe ſi diceuano in paleſe da congiurati; ma nel ſegreto del cuore ciaſcheduno miraua la tramontana del proprio intereſſe. Guglielmo Moncada ſpogliato di tante belle caſtel-

ſtella, e terre non poteua digerirne la perdita. Pietro Aones ſtato negli anni teneri del Rè fanciullo il primo nella ſua corte, non ſoffriua di buona voglia al preſente, ch'altri negli affari publici gli poneſſe in piedi auanti; e Ferdinando tutto, che haueſſe dato moſtra di cedere al conſenſo de' popoli, e ſi foſſe ritirato nel monaſtero ad eſercitar le parti d'Abbate, laſciando al Rè le ſue, ad ogni modo perche l'ambitione è vn male incurabile, e doppo qualche finta tregua muoue più fieramente la guerra, da nuoua brama di dominare laſciò ſedurſi. Queſte tre dunque conuenuti in Tahuſte, terra del dominio di Pietro Aones, ſi danno ſcambieuolmente la fede di non abbandonarſi trà di loro; d'impadronirſi principalmente della perſona del Rè, d'appartarlo dal gouerno, coſtringendolo à giurare ciò, che foſſe parſo loro conueneuole, e giuſto; di porre l'amminiſtratione delle coſe nelle mani di Ferdinando, e in cotal guiſa farſi eſſi i moderatori, e gli arbitri delle coſe, laſciando al loro Signore la ſola ombra di Rè, e'l nudo nome di Prencipe.

Intereſſi de' cōgiurati.

68 Gran vergogna di quell'età, e biaſimo brutto dell'Aragona, che i ſudditi ſi ſtimaſſero lecito il dar legge al loro legislatore, e'l toglierli quella coſa ſola, che più della vita ſi ſtima la libertà. Che più? tentarono i congiurati, per fortificar maggiormēte il loro partito,

per mezzo di Lope Ximenez de Luesia amico di Nugno Conte di Rossiglione succeduto à Sancio suo Padre morto, di tirarlo dalla loro, e d'aggregarlo al resto de' congiurati. Il che facilmente venne lor fatto, perche Nugno, giusta lo stile de gli ambitiosi, che son per ordinario perfidi, e disleali, hauendo ereditato dal suo genitore ancor'egli l'apetito del dominare, scordato del beneficio pur'hora riceuuto dal suo Signore, si riconcilia con Guglielmo di Moncada, e deposto, alla speranza del comando, l'odio e lo sdegno, con esso lui entra nel rollo de' congiurati, ò come chiamauano essi, de' zelanti del buon gouerno, con tanto maggior feruore, quanto era la sua fellonia più brutta, e meno aspettata.

I capi de' cō giurati vi tirano Nugno di Rossiglione.

*69* Ritrouauasi il Rè Giacomo in quella stagione in Alagon, senza niun sospetto, ò pēsiero di quelli trattati, tal era stata la cautela, e la segretezza, con la quale era stato portato auanti questo maneggio; quando vn giorno tutti costoro co' loro satelliti, e partegiani per diuerse strade quiui condottisi, se gli presentano all'improuiso auanti tutti in vn gruppo; e celando astutamente il veleno, che hauean nel cuore, con parole piaceuoli, e lusinghiere lo pregano, e lo scongiurano à compiacersi d'accettare il loro corteggio, e la loro compagnia fino à Saragozza, doue le

pre-

presenti bisogne del regno il chiamauano in fretta; riceuesse à bene quell'istanza, ch'essi gli faceuano, la quale nasceua per verità dalla pura fontana dell'amore, & affetto del publico riposo, e del di lui priuato interesse. Non era si poco accorto, e perspicace il Rè Giacomo, che e dal cangiamento de' colori del loro volto, e dalla baldanza delle parole, e dalla moltitudine de' radunati non s'auuedesse, che mal rispondeua in essi alla lingua il cuore; e che s'egli si mostraua ritroso à prieghi, s'esponeua con maggior sua vergogna alla forza.

70 Fece anco seco stesso questa riflessione, che per tutto quello, che poteua succedere, sempre vna città grande, e piena di molto popolo sarebbe tornata più in acconcio à suoi interessi d'vn picciolo villaggio, doue quanto è minore la frequenza de' cittadini, tanto esser suole maggiore la licenza del male operare. Il perche con auueduto consiglio, senza dar mostra d'hauer penetrato il loro disegno, volto à congiurati: doue mi volete? disse, in Saragozza? sono contento: andiamo, non fuggirò mai luogo, nè stanza alcuna, doue le bisogne del regno à se mi chiamino. Mà voi haureste ben si potuto farmi ciò intendere per altra via, senza porre in tanto trauaglio le vostre medesime persone. Presero dunque la volta di Saragozza il Rè, & i congiurati, che sotto spetie

d'honorarlo, non lo perdeano vn passo di vista, affistendogli sempre a' fianchi. Quando furono in Saragozza, assegnaronli la stanza di Suda, ch'era il palagio, e la Reggia de' primi Rè d'Aragona: gli fù però riformata la corte, mutate le guardie, e gli vfficiali, ristretto il commercio, e la libertà in maniera, che non che d'vscir di casa, ma nè pur di parlare, ò di scriuere à chi che sia senza licenza, e saputa di Ferdinando suo Zio, gli veniua permesso.

Il Rè Giacomo è ritenuto in Saragozza da' cõgiurati.

71 Egli, cioè à dire Ferdinando Monaco professo, & Abbate di Montaragone, in questa tresca menaua il ballo, egli vdiua le suppliche, spediua i memoriali, amministraua à suo senno il regno, e teneua assediato il Rè, & il suo palagio di tal maniera con guardie de' confidenti, che non vi si poteua penetrare da parte alcuna, fuor che da quelli, che haueano il passaporto del suo beneplacito. Chi vide mai indegnità somiglianti? il Rè prigione de' suoi vassalli, priuo di libertà, di gouerno, sotto spetie di honoranza, d'ossequio, tenuto lontano da gli honori, da gli ossequij, da colloquij, dalla vista de' suoi più fidi, e quel, ch'è peggio, che capo, & autore di tanta scõueneuolezza sia vn claustrale, vn religioso, vn sacerdote, vn Zio. Eran capitani delle guardie, che custodiuano il prigioniero, Guglielmo Boy, e Pietro Sanchez Martello, che per maggior si-

cur.

curtà anco di notte tempo dormiuano nelle medesime stanze, doue dormiua il loro Rè. Eran costoro gli stessi, ch'erano stati prima i capitani delle guardie regali, ma guadagnati con promesse, e con doni s'erano volti con vn'abbomineuole tradimento al partito de' congiurati. Così era corrotto, e guasto quel secolo, che la perfidia trouaua nome di fede, l'interesse di zelo, la fellonia di carità nella patria.

72 Venti, e più giorni ancora hauea passati in queste angustie d'animo, e corpo insieme l'innocente Signore, con quella confusione di mente, che si può meglio intendere, che spiegare, compatito da buoni, oppresso da cattiui. Doppo i quali risoluto di più non vincere in vna così stretta, e tormentosa prigione, si lasciò intẽdere à cõgiurati per mezzo di quegli stessi, che gli erano sempre à fianchi, che era omai tempo di porre in chiaro le loro pretensioni, e disegni. Quanto tempo sarebbe stato per durar questo carcere, à se di pena, à lor di vergogna? tanto poco caleua loro della propria riputatione, e fama? che cosa direbbe il mondo, quando si fosse inteso che i sudditi teneuano il lor Rè prigione? non conuinto, non accusato il fallo alcuno? questi esempi lasciar voleuano alla posterità, insegnando potersi fare, quel, ch'essi haueuano con tanta arroganza fatto? se non temeuano gli huo-

Querele del Rè Giacomo contra de' cõgiurati.

mini, pensauano di poter sfuggire il castigo di Dio; che non suole lasciar passar impuniti cotali torti? se pretendeuano il suo regno, il suo scettro, lo si prendessero à lor talento, ma no'l lasciassero marcir di tedio, e di scontezza in vna prigione. Esser'egli dichiarato, salutato, giurato Rè: si ricordassero del giuramento di fedeltà, che gli haueuano dato, dell'offerta di seruitù, che gli haueuano fatto. In qual cosa gli haueua egli maltrattati, offesi, spregiati? non hauer commesso nel regno cosa indegna del nome regio. Esser con tutto ciò pronto à dar loro quella sodisfattione, che più bramauano, quando non si fossero scostati dalla ragione, che per altro haurebbono prouocata in vano la sua costanza.

73 I congiurati, parendo loro d'hauer condotta la cosa à quel segno, che non era lecito d'oltre passare, senza lor grandissima infamia, e forse anco danno, atteso, che ogni altra nouità, è risolutione più gagliarda portaua seco discordie, e guerre più, che ciuili, e per conseguenza rouine, e morti, amando meglio il certo in buona pace, e tranquillità, che l'incerto in pericoli, e trauagli; conuennero trà di loro di riporre pur'alla fine il loro Signore in libertà, con patto, che sottoscriuesse, e giurasse insieme d'osseruare alcune loro capitolationi, & articoli che in buona sostanza furono quelli, che propongono per ordinario coloro, che

non.

non potendo pretendere l'autorità, e'l nome di Rè, ne pretendono il beneficio. Primieramente si restituiscano à Guglielmo di Moncada tutte le terre, e castella toltegli, & oltre à ciò venti mila scudi, per rifar'i danni patiti. Che i gouerni, e cariche principali del regno fossero loro. Che si licentiassero di Corte alcuni vfficiali, e cortigiani loro sospetti. Che il Rè non facesse cosa di grā momento senza lor saputa, & indrizzo. Che per sicurtà delle loro persone fossero loro consegnate alcune piazze assai forti per ricouraruisi, con altre simili impertinenze, che conuenne al pouero Rè, per vscire da quelli stenti, giurare, e sottoscriuere suo mal grado.

Capitoli de' cōgiurati col Rè Giacomo.

74 Con ciò ricuperò egli la libertà, e l'arbitrio di viuere, e di portasi, doue più gli fosse piacciuto: non però, che nō gli sembrasse di portare seco le sue vergogne, e riceuuti torti scolpiti in faccia. Aggiugni, che nō in tutto lasciò egli i suoi ceppi, e la sua prigione; perche Ferdinando suo Zio, hauendo preso vna volta la cura del gouerno, e l'amministratione delle cose, non volle lasciarla affatto, scusandosi hora con la poca età, e fanciulezza del Rè; hora coll'vrgenza de' negotij, che moltiplicauano alla giornata; hora coll'istanze, che diceua farsegli da' popoli, perche non li abbandonasse così per tēpo. Strapazzi, e mali portamenti, che fù costretto il Rè dissi-

Sotto quali è posto in libertà.

mulare ſin che à Dio piacque, conſiderata la fiacchezza delle ſue forze, la careſtia del denaro, la malageuolezza dell'intrapreſa: ſperando pure, che gli haurebbe aperto il cielo à ſuo tẽpo qualche vſcio al riſtabilimento della ſua autorità, e potenza: era morto trà queſto mentre in Coimbra nel mille ducento venti trè Alfonſo Secondo Rè di Portogallo, dalla ſmoderata grandezza del ſuo corpo chiamato il Gordo. Laſciò d'Vrraca ſua moglie quattro figlioli, Sancio Secondo ſuo ſucceſſore, Alfonſo marito di Matilde Conteſſa di Bologna nella Francia, di cui ci conuerrà più lungamente parlare appreſſo; Ferdinando Prencipe di Serpa, & Eleonora Regina à ſuo tempo di Danimarca.

Morte d'Alfonſo II. Rè di Portogallo nel 1223.

75 Ma è già tempo di ricondurci nella Caſtiglia, doue il Rè Ferdinando, terminate felicemente le conteſe, e guerre co' ſuoi vaſſalli, buttaua le fondamenta d'vn'ottimo, e aſſai ben regolato gouerno del ſuo reame, perche le buttaua sù la pietà, vnico appoggio, e ſoſtegno per far fiorire, e ſtar ſalde le monarchie, & i prencipati. Si vide egli appena poſſeſſore pacifico del ſuo regno, che volendo coronar la ſua vita con le virtù Chriſtiane, come coronaua la teſta con il diadema, publicò vn generale indulto, e perdono d'ogni cõtumacia, & hoſtilità per tutti coloro, che haueã ſeguito il partito di quei di Lara, portan-

andogli l'armi contra. Anzi bramoſo, che i ſuoi vaſſalli, come hauean tutti vna patria, ed vn regno, così haueſſero ancora vn'anima, & vn ſol cuore; ordinò, che depoſti gli odij, e le nemiſtà, che le paſſate fattioni hauean cagionate trà molti, ſi pacificaſſero buonamente, ſommergendo nell'oblio ogni odioſa memoria de gl'antichi diſguſti; e ciò, perche l'vnione de' particolari ſeruiſſe con maggior caldo allo ſterminio, & alla rouina del nemico commune, che diſegnaua diſtruggere.

**Pietà del Rè Ferdinando di Castiglia.**

76 Quello però, che gli guadagnò maggiormente la benedittione del cielo, l'amore, e'l plauſo de gli huomini, fù il zelo della religione, e fede cattolica, che fù in lui così viuo, che perſeguitando à morte gli Albigenſi, heretici nati nella Francia, ma penetrati ancor nella Spagna, non ſi ratteneua, Sacerdote, e vittimario del Paradiſo d'accender'egli medeſimo con le ſue mani il fuoco, in cui doueano bruciare, e ſottoporui le legna, ſtimando, com'era in vero, non eſſerui ſagrificio alcuno à Dio tanto accetto, quanto quello, in cui l'empietà ſteſſa ſi conſuma, ed inceneriſce. Ma prima, che queſto gran Rè, à cui la giuſtitia dell'armi, e la bontà della vita diede à gran ragione il ſopranome di Santo, s'imbratti le mani nel ſangue de' Saracini, ch'è la grana più fina, che fà riſplendenti le porpore de'

Pren-

Prencipi, è Rè di Spagna, fà di mestieri vedere, come se la passi il Rè Giacomo nell'Aragona, circondato per ogni parte dall'insidie de' congiurati.

77 Conosceua ben'egli, tutto che ancor garzonello, che quanto haueua giurato, stando prigione, come violento, e forzato, non era in obligo d'osseruare, doppo ricuperata la libertà: che per ciò tracciando pure col pensiero, qualche strada d'allontanarsi da quei, che gli stauano sempre attorno, doue era seguito l'accordo, si portò in Tortosa, città maritima, doue pone l'Ebro la sua foce nel vicin mare. I congiurati per lo felice successo della loro intrapresa, cresciuti non pur di numero, ma d'autorità, e di forze, sotto i speciosi pretesti d'ossequij, e di seruitù, non l'abbandonano vn punto, conducendo con esso loro per maggior riputatione del fatto molti del Clero: tra quali i più riguardeuoli erano senza fallo Sancio Vescouo di Saragozza, fratello di Pietro Aones, & Erillo Vescouo di Lerida, Prelati di fama, e grido, à segno tale, che il pouero Rè non trouaua qual via pigliarsi, per liberarsi alla fine da vn così stretto, e tedioso assedio, e da così importuna, e fiera tirannide.

78 Ma il Cielo pur'alla fine gli diede tanto di fortuna, e d'ingegno, che con la scorta di pochi fidi, che gli apprestarono fuori della città vn veloce, e bra-

uo,

uo cauallo, ſottratoſi à gli occhi di quegli Arghi maligni, che alla ſua cuſtodia ſempre vegghiauano, ſi conduſſe, non oſſeruato, ad Huerta, piazza forte de' Caualieri Templarij ſeguaci del ſuo partito; di donde, quaſi da ſicuro ricouero, per far'omai da douero, e moſtrarſi non più pupillo, mà Rè giurato, ſpedì vn'ordine riſoluto à tutti i Baroni, e grandi del regno, che trà lo ſpatio d'vn ſolo meſe lo vadino à ritrouare armati nella città di Teruel, à fine di farli compagnia nell'entrata, che diſegnaua fare nel Valentiano; impreſa dagli Aragoneſi molto bramata, ſe nòn per altro, perche preuenuti dal Caſtigliano nell'intentarla, s'erano con eſſo lui querelati, che appartenendo, giuſta l'antica diuiſione, la conquiſta di Valenza à Rè d'Aragona, contra ogni legge, e douere vi s'era impegnato quel di Caſtiglia. Nè il Rè Giacomo era alieno da cotal guerra, ſi per diſtorre i ſuoi dai guereggiar nel proprio paeſe col guerreggiar nell'altrui; ſi perche ſi daua ad intendere giouar aſſai à ſtabilir la ſua autorità, e riputatione, vna qualche ſegnalata vittoria riportata da' Saracini.

Giacomo Rè d'Aragona fugge dalle mani de i cōgiurati.

Teruel.

Bandiſce la guerra contra i Mori.

79 Con tutto ciò i ſuoi ordini furono da' congiurati ſcherniti, & hauuti à vile, conoſcendo aſſai bene, che ſenza le loro forze male haurebbe egli potuto sforzare altrui. Adunque aſſai pochi dell'Aragona, e alquanti più della Ca-

ta-

talogna, à quali non era del tutto morta la fede in petto, si ritrouarono nel disegnato luogo al tempo prefisso. Co' quali non dubitò egli, si lo stimolaua la sua brauura, di penetrare à gran furia nel Valentiano per quella parte, che tennero anticamente gli Ilergaoni, e hauendo fatto gran danno, e strage in quella comarca, pose arditamente l'assedio intorno à Pegniscola, piazza forte, così chiamata, per esser fondata sù vn'erta, e rileuata collina, detta Pegna da terrazzani, che in forma di Piramide innalza il capo: e posta à fronte della maggior Baleare par, che dia legge all'acque, che di sotto le rumoreggiano. Questa sua tanto gran confidanza, & ardire sbigottì di maniera Zeyt Rè di Valenza, che come se hauesse appunto il nemico alle porte della città, così fù veduto pauroso, e tremante; nè volendo esporsi al cimento della battaglia, lo sollecitò con ambasciadori à volerlo riceuere sotto la sua fede, & amicitia, con offerta di buona, e lealissima seruitù.

*Fà tregua col Rè di Valenza.*

80 Fù contento il Rè Giacomo di riceuere il Moro sotto la sua protettione, e difesa, tanto più, che la presa della piazza gli sarebbe riusciata molto difficile, à cagione della malageuolezza del sito. Offerse dunque al Rè Saracino la sua amicitia, con tali patti però, che douesse pagarli ogni anno vn tributo della quinta parte di tutte l'entrate, che

ri-

riſcuoteua dal Valentiano, dal Murciano, e da tutte l'altre città ſoggette. Così giurata dall'vna, e dall'altra parte la pace, prendea la volta di Saragozza l'Aragoneſe, creſciuto di riputatione, e di fama molto, per hauer terminata cõ tanta gloria queſta ſua prima ſortita contra i nemici di noſtra fede. Nel ſuo ritorno verſo Teruel, preſſo vn villaggio, che chiamano Calamoccia, ſe gli fà incontra Pietro d'Aones, vno de' capi principali della congiura, col Veſcouo Sancio di Saragozza, e buon numero di gente armata. Interrogato dal Rè, per doue foſſe in camino, riſponde arrogantemente, per far vna ſcorreria nel Valentiano. Come? ripiglia il Rè, volete voi dunque portar la guerra, doue io pur hora hò giurata la pace? dourebbe più caleruì della mia riputatione, e della mia fede.

81 Sù di gratia, tornate in dietro, che non mancherà luogo, e tempo d'altre rotte; e laſciate pur hora, che la mia parola rimanghi ſalda. Nò, ſoggiugne l'altro, la ſpeſa è fatta, nè deue così vanamente buttarſi al vento Co' barbari non v'è fede, che debba oſſeruarſi, perche con eſſo noi non l'oſſeruano. Il Rè vedutoſi mal'vbbidito, cerca porgli le mani addoſſo. Egli accortoſi del periglio, eſſendo inferiore di gente al Rè, prende la fuga. Il Rè lo ſegue ſpeditamente con tutto il groſſo della ſua gen-

Vccide Pietro d'Aones vno de' cõgiurati.

gente, & hauendolo alla fin giunto, senza misericordia, e pietà l'vccide, tenendo certo, che le di lui ferite haurebbono apportata la sanità alla propria riputatione, & vbbidiēza pur troppo strapazzata da' suoi vassalli. Cotal fine sortì Pietro d'Aones, proportionato alla sua superbia. Fù egli di legnaggio non molto chiaro, ma d'ingegno si perspicace; di maniere si accorte, e destre, che solleuato à primi honori del regno, si acquistò la beneuolenza, e l'amore non pur de' nobili, ma del Rè stesso. A tempo di Pietro Padre di Giacomo fece egli gran seruigi alla corona, onde n'ottenne in premio Bolea con altre piazze. La sua ambitione, & orgoglio buttarono tanta poluere in faccia alle sue virtù, che offuscandogli il lume dell'intelletto, lo ferono dare ne' scogli della fellonia, e della perfidia, doue fece alla fine il naufragio, che habbiamo veduto.

Nuoue riuolutioni nell'Aragona per la morte di Pietro d'Aones.

82 Con la di lui morte non migliorarono punto le cose dell'Aragona, anzi furono tosto vedute in termini peggiori di prima. Era Pietro Aones dalla nobiltà, e da' popoli amato molto: il per che mostrarono di risentirsi assai, che il Rè senza hauere alcun riguardo à seruigi da lui fatti al regno, l'hauesse fatto morire con tanto scempio. Crebbe lo sdegno à dismisura, quando il Rè Giacomo comandò, che tutte le terre, e città del morto fossero incorporate alla

coro-

corona dell'Aragona, ſenz'hauer riguardo alcuno à figli, e parenti. All'hora fù, che le piazze tutte del ſuo reame negandoli l'vbbidienza, preſero la voce di Ferdinando ſuo Zio, da Cataliud in fuori, che reſtò ferma nella ſua fede. Coſa, che lo miſe in vn'eſtrema angoſcia, & affanno, mentre egli era per vna parte bramoſo di pacificar'il regno con la clemenza, più, che coll'armi; e per l'altra i ſuoi vaſsalli gli chiudeuano ogni adito alla miſericordia, laſciandoli aperta la ſtrada ſola della forza, e della violenza. Eccoui dunque di nuouo l'Aragona ſcena, e teatro di crudeli guerre. L'Eumenidi, e le Megere con le loro fiaccole ardenti accendono il fuoco dello ſdegno, e della diſcordia per ogni parte.

83 La miſera prouincia più d'vna volta del ſangue de' ſuoi ſteſſi figli ſi vide tinta. Seguirono varie battaglie, varie ſciagure: tutto quel, che ſi ſparſe l'anno mille ducento venti ſei, fù ciuil ſangue. Ne roſseggiarono le campagne in più d'vna parte, e ne ſcorſero al mare i riui tutti vermigli, ſin che pur'alla fine rimirand il Cielo per ſua pietà con occhi benigni tante miſerie, ſi venne à trattati d'accordo, ne' quali reſtò conchiuſo, che Ferdinando, depoſto il gouerno del regno, ſi riconciliaſse ſinceramente con ſuo Nipote, ſenza trauagliarlo più con la guerra. Che i congiurati

Nuoue capitolationi co' cōgiurati.

rati ritenendo le preminenze, e cariche antiche rinonciassero al giuramento della cospiratione contra del lor Signore; che à congionti di Pietro Aones fossero restituite le piazze patrimoniali, non già le regie, non parendo conueniente, che la perfidia d'vn solo fosse di nocumento à tutta la sua famiglia.

84 Con ciò fù restituita all'Aragona la sua pace, e tranquillità; & il Rè Giacomo applicandosi di proposito al gouerno del regno, diede tuttauia miglior saggio di valoroso, e costante Rè. Staua egli sù gli apparecchi di voler far la guerra co' Mori, quando i Signori di Cabrera gli porsero nuoua materia di guerreggiare ancora ne' proprij stati. Era rimasta d'Armengaudo Conte di Vrgel, come accennossi di sopra, vna sola fanciulla detta Aurembiassi, erede di quel Contado, del quale i Signori di Cabrera, sotto varij pretesti, s'erano posti in possesso, spogliatane la donzella. Ella si querela de' riceuuti torti presso il Rè Giacomo. Egli cita gli vsurpatori à darne conto al suo tribunale. Coloro aggiungono alla rapina la fellonia: il perche il Rè costretto à castigarli con l'armi, toglie loro Balaguer, & altre piazze di quel distretto, inuestendone Aurembiassi, congiongendola in matrimonio con Pietro Infante di Portogallo, figlio del già Rè Sancio il Gordo, fuggiasco all'hora dalla Patria. Cagione,

che Bernardo Cabera, non sò se per tedio delle cose del mondo, ò per amor di quelle del Cielo, vestì l'habito de' Templarij: e Pontio di lui figliuolo à suo tempo ottenne quel, che al presente la vera erede gli contendeua.

85 Nella Castiglia il Rè à magnanime imprese intento, hauendo dato la pace alla sua prouincia, non credea d'hauer fatto nulla, se non l'impegnaua in vna gloriosa, e lodeuol guerra. Gli stauano quasi duri chiodi sù le pupille le reliquie de' Saracini, che ad onta di tutto il Christianesimo s'annidauano nelle viscere della Betica; e se l'hauesse amato di tãto il Cielo, che à suo tempo hauessero sgombrato affatto tutta la Spagna, si sarebbe felicissimo riputato. La somma de' suoi desiderij era appunto questa, che in tutta l'Esperia non regnasse, che vn solo Christo, & vna sola fede. Queste sono le brame de' Rè, segnati col carattere della santità, tener quanto si può lontano il commercio, e'l contagio de gl'infedeli. Fece egli appena spiegar bãdiere, e toccar tamburi cõtra costoro, che i Cittadini di Cuenca, d'Huete, d'Alcarone, e di Moya con gli altri di quel distretto, inteso il di lui volere, conuennero trà di loro di tentar questa impresa à parte, e posto in campo vn brauo squadrone, ruppero per i confini del Valentiano: vi fecero gran danni, e maggior bottino, e

Guerre di Ferdinando Rè di Castiglia co' Mori della Betica.

ric-

ricchi di barbariche ſpoglie ritornarono allegri à caſa.

86 Il Rè Ferdinando per così buoni principij tutto giuliuo, augurandone miglior fine, con vn'eſercito aſſai fiorito preſe la volta dell'Andaluzia. Era con eſſo lui oltre l'Arciueſcouo D. Rodrigo, ch'era il promotore di tali moſſe, il fiore de' ſuoi Baroni; tutti i Maeſtri de gli ordini militari, Lope d'Haro Signor di Biſcaglia, Rodrigo Girone, Alōſo de'Meneſes, oltre altri molti nobiliſſimi caualieri di minor grido. Hauea paſſato appena Serra Morena, quando gli ſi fanno incontro gli ambaſciadori di Maomad Rè di Baezza, e gli offrono da ſua parte non pur le chiaui della città, ma vittouaglie, genti, e denari. Combatteua per lui la fama, e la riputatione delle ſue armi. Si giurò dal Rè Barbaro queſta promeſſa, & offerta in Guadalimar, doue s'abboccò col Rè Ferdinando. Di là ſi paſsò à Queſada, villa ſi ben munita, che gli habitatori ſi perſuaſero di poterla difendere in faccia ad vn'hoſte ſi poderoſa. La loro perſuaſione fù affatto vana. Combattuti, vinti, e ſconfitti, parte diedero la gola al ferro, parte il corpo, e le braccia al laccio, & alla catena.

87 Da Queſada Lope d'Haro co' Maeſtri di Calatraua, d'Alcantara, di S. Giacomo ſi ſpinſe auanti all'acquiſto del Caſtello, detto di Biuora, difeſo da

vn

vn buon presidio di mille cinquecento Arabi: se fossero stati altre tanti, non haurebbono sostenuto l'impeto di si braua, ed agguerrita gente. Fù la terra sforzata, e presa, e'l suo presidio tagliato à pezzi. Sarebbe pur troppo lungo il racconto ad vna ad vna di tutte le fortezze, e piazze, che nell'anno venti quattro, nel venti cinque, e venti sei si renderono à nostri con perpetua felicità del Rè Ferdinando. Basterà dire, che furono tante, che si stancherebbe la penna in farne giusto catalogo. Non deue restar sepolta nelle tenebre dell'oblio la fede marauigliosa di Maomad Rè di Baeza verso de' nostri: il quale in tutte queste guerre, e conflitti prouidde sempre di vittouaglie il campo Christiano, e più d'vna volta con gente, e denari il souuenne contra quelli di sua natione. Fedeltà, che hauẽdogli partorito l'odio de' suoi, mentre con la fuga cerca schiuarlo, venne ad incontrarne la crudeltà, restando vcciso da quei spietati, che detestauano in vn Rè barbaro portamenti cotanto humani.

Sue vittorie, & acquisti negli anni 1224. 25. 26. 27.

88 La sua morte fù viuamente compatita dal Rè Ferdinando, che amaua assai in quell'infedele la candidezza della sua fede: nè solamente la compatì, ma giurò seco stesso di vendicarla. tanto più risolutamente, quanto che gli vccisori, hauendo assediato il presidio Christiano da lui lasciato nella fortez-

za della città, lo ſtringeuano tuttauia maggiormente. Il ritraheuano da queſta impreſa gl'inuiti di Bianca ſua Zia Regina di Francia, che rimaſta vedoua di Lodouico Ottauo ſuo marito pur dianzi morto, s'opponea malamente alla tempeſta, che contro il di lei figlio Luigi Nono, fanciullo d'anni non più di dodici, i Grandi di quel regno hauean ſolleuata: ond'ella per ſchermirla, ſotto la tramontana della gloria, e della ſperanza, chiamaua à grande iſtãza dalla Spagna nella Francia il Nipote in ſuo aiuto. E pareua à gli altri vn bel campo queſto da piantar le palme Spagnuole in mezzo à Gigli Franceſi. Ma Ferdinando amando meglio gli acquiſti certi nell'altrui, doue era, & il paſſaggio difficile, e la dimora pericoloſa trà gente à foraſtieri ſempre nemica, confortò la Zia con lettere à ſperar bene, & ad aſpettar aiuti più ſicuri dalla toleranza, e deſtrezza propria, che dalle prouincie lontane.

89 Et in fatti la generoſa di cotali conſigli ſi ben ſeruiſſi, che e ſoffrendo, e temporeggiando, e tal'hora ancora moſtrando il viſo, rendè ben preſto alla Francia la bramata tranquillità, e fermò sù la teſta di ſuo figliuolo la corona, che vacillaua, ſenza trattener punto la ruota della fortuna di ſuo Nipote, che al ſoccorſo de gli aſſediati nella cittadella di Baeza ratto portoſſi con ſucceſſo

cesse fortunato, che vdita i Barbari la sua venuta, temendone il paragone, si ritennero non pure dal battere la Rocca, mà abbandonata in tutto la Piazza, si ritirarono nelle viscere della Betica, in parti assai più remote, lasciando libera al vincitore la Città, e la Campagna col meglio del loro hauere, che la fretta del fuggire tolse loro di mano. Fù data la Piazza in guardia à Lope d'Haro, Signor di Biscaglia, del cui senno, e valore hauea tutto il Campo proue sì certe, che non si facea cosa alcuna di buono senza il di lui consiglio, e valore.

Presa di Baeza.

La Città di Martos, che doppo quella di Baeza fù tolta à Mori, fù data in cura à Tello Meneses, & Aluaro Castro. Fù Aluaro figlio di quel Ferdinando, che nelle riuolutioni della Castiglia perseguitato da quei di Lara passò in Marocco, doue doppo alcuni anni venne à mancare, mentre Aluaro hereditando ancor'egli le disgratie del genitore esule dalla Patria, seruendo gran tempo à Mori; fè costar cara à paesani la sua partenza, fin che dal Rè Ferdinando richiamato à più sani consigli, trà per la notitia de' luoghi, doue si guerreggiaua, e per l'eccellenza del suo valore, rifece à beneficio della Castiglia co' seruigi presenti vantaggiosamente i danni passati.

Martos.

*Il fine del Libro Quarto.*

# DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

## LIBRO QVINTO.

NOn spuntarono giamai nella Spagna, da che per nostra suentura l'occuparono i Mori, giorni di questi più sereni, & allegri, ne' quali il Rè Ferdinando, cognominato il Santo per vna parte, e per l'altra Giacomo Rè d'Aragona, per sopranome il combattitore, pacificati i loro Reami, e posto alle ciuili discordie il freno, s'applicarono da douero allo sterminio de' Saracini. In essi le Palme più gloriose, e gli allori più verdeggianti, ch'vnqua fiorirono ne' bei giardini d'Esperia, si viddero germogliare. Le Città più famose, le Prouincie più fertili possedute da' Barbari nel cuore del Christianesimo, ritorneranno à Christo. Cordoua, Murcia, Siuiglia, Valenza, le Baleari, Piazze pur'hora tanto da noi temute, tanto bramate, sotto il valor del lor forte braccio s'aggiugnerãno à Regni del Popolo fido. Conuerrà al Barbaro audace Moro, doppo scosse così gagliarde, rintanarsi pur alla fine spennacchiato, e scon-

ſconfitto, in vn'angolo della Betica, quanto più vicino à lidi Africani, tanto più certo di douer'eſſer preſto diſcacciato in tutto da gli Spagnuoli.

2 Apprenderanno l'età ſeguenti da due Rè Santi Regnanti glorioſamente nella preſente, cioè à dire, da Ferdinando, che nella Spagna, da Luigi ſuo cugino, che nella Francia, che non ſono mai più fortunati, e nobili i Regni, che quando fioriſce in eſſi la Santità. Apprenderanno, come s'accoppijno bene inſieme, contra il parere del volgo, la guerra ſanta, e'la ſantità guerriera; e che non è tanto difficile, quanto altri crede, il far d'vn'huomo molto da bene vn molto forte, in maniera, che il valore nell'armi renda più illuſtre la buona vita, e la buona vita più illuſtri l'armi. E ſarà ſomma gloria di due ſorelle amendue Regine, di Berengaria, e di Bianca, l'hauer dato in vn tempo ſteſſo à due Regni così potenti, e così vicini due gran Rè egualmente famoſi, e chiari nella pietà, e nell'armi, quantunque la mia penna conuien, che taccia del gran Luigi, perche hauendo conſecrati i ſuoi inchioſtri alla Spagna ſola, non potrebbe ſenza vn lungo, e biaſimeuole errore ſuolazzar nella Francia.

3 Ripigliando dunque il filo della mia Storia, me ne paſſo prima d'ogni altra coſa nell'Aragona: doue il Rè Giacomo alle nuoue de' grandi acquiſti del

Rè Ferdinando nell'Andaluzia, si sentiua tutto acceso di viuo ardore di far'ancor'egli le sue conquiste dalla sua parte. E perche non s'apriua egli con la spada quel bel sentiero, che conduce al Ciel della gloria per vie di sangue? così debole era il suo braccio? così ottuso il fil del suo ferro, che non sapea romper gl'intoppi, che s'attrauersauano à suoi disegni? tali erano i suoi pensieri; quando vn giorno, come accader suole, desinando egli in casa di Pietro Martelli, Cittadino principale di Tarracona, che si recaua à gloria non ordinaria il pasteggiarlo con sontuosissima imbandigione, terminate le mense, e dato col cibo il suo pasto alla gola, si cominciò à darlo ancora alla mente col ragionar de gli oggetti, che vagheggiauano gli occhi. Rimirauansi in seno all'acque l'Isole, che chiamano Baleari, sù le quali il discorso, che era andato vn pezzo vagando intorno, al fin s'arrestò.

Principij della conquista dell'Isole Baleari.

4. Il Martelli, che n'haueа già gran tempo piena contezza, interrogato del lor sito, fertilità, ricchezze, proprietà, ne ragionò con tanto vantaggio, che il Rè Giacomo, che andaua meditando col pensiero sol grandi imprese, si sentì tutto brucciare da vn desiderio ardente di conquistarle. A caso alcuni corsari vsciti da quelle spiaggе, giusta la lor vsanza, haueuano fatto cattiui alquanti vascelli di mercatanti Catalani, sorpresili

ſili all'improuiſo. Parue queſto aſſai buon preteſto per intraprēder cō qualche buona giuſtitia queſta conquiſta. Spedì il Rè Giacomo ſopra vna leggiera Fuſta al Rè delle Baleari vn'ardito, & accorto Araldo, richiedendolo di volergli riſare i danni, e rimandarli le naui preſe, ſe non volea romperla affatto col Rè d'Aragona. A cui il Barbaro con faccia minaccieuole, & orgoglioſa, ſogghignando vn coral poco; e chi è, diſſe, coteſto Rè d'Aragona, che douendo pregare, par che minacci? è egli riſpoſe l'Araldo, figlio legitimo di quel Pietro d'Aragona, che nella Battaglia de las Nauas de Toloſa così gran numero di voſtra gente ruppe, e ſconfiſſe.

Il Rè Giacomo d'Aragona māda vn'Araldo al Rè delle Baleari.

5 Arſe il Barbaro à queſto dire di tanto ſdegno, che per poco non comandò, che gli foſse in quel punto tolta la vita; e ſe ben valſe la ragione delle genti, e'l nome ſacroſanto d'Ambaſciadore, perche non moriſſe, ad ogni modo non valſe à queſto, che gli foſse permeſso fermarſi vn ſol momento nel di lui Regno. Prouocato da tali ingiurie l'Aragoneſe, ſi tenne obligato à portargli riſolutamente la guerra in caſa. Chiamò in Barcellona vna dieta generale per queſto effetto: nella quale fù propoſta appena l'impreſa, che parendo à tutti vtile, glorioſa, & honeſta, fù abbracciata con tanto applauſo, e propenſione di volontà, che non eſsendo ſolito darſi à Rè

Gli bādiſce la guerra

fuori, che vna volta sola, vn cotal donatiuo detto Bouarico, di commune consentimento gli fù conceduto ancor la seconda. Doppo la quale deliberatione, e buona dispositione de' congregati fù anco stabilito, che per la metà del mese di Maggio del venti noue tutta la Soldatesca si ritrouasse in punto nel porto di Salu, presso Tarragona, doue esser douea l'imbarco per le Baleari nell'armata quiui apprestata.

Prepa-ramēti per detta guerra.

6 Bolliua tutta l'Aragona sù gli apparecchi di cotal guerra, quando s'vdì, che Giouanni Monaco Cluniacense, e Cardinale di S. Sabina era entrato già nella Spagna, come giudice delegato dal Sommo Pontefice, nella causa del matrimonio cōtratto dal Rè Giacomo con Eleonora sorella della Regina Berengaria, e Zia di Ferdinando Rè di Castiglia, che à titolo di parentela si stimaua nullo, & insussistente. Fù il Legato accolto dal Rè d'Aragona à grande honore in Catalaiud, e di là condotto in Tarrazzona, doue col parere dell'Arciuescouo di Toleto, d'Aspargo Vescouo di Tarracona, e di tutti i Prelati del Regno si douea tal lite decidere. Non era stato infecondo tal matrimonio, perche era già nato da Eleonora al Rè Giacomo vn fanciullo, per nome Alfonso, alleuato da lui alla successione della Corona; e ciò lo tenea sollecito, parendogli assai difficile il separar la

Matrimonio d'Eleonora di Castiglia cō Giacomo Rè d'Aragona dichiarato nullo.

sua

ſua cauſa da quella della Regina: imperoche, come potea dichiararſi il parto legitimo (ilche ad ogni partito bramaua il Rè) ſe la parturiente non era moglie? ad ogni modo, perche ancora appreſſo le perſone di Chieſa il beneplacito Regale hà forza, ſe non di legge, di priuilegio, fù decretato, come egli appunto bramaua, il matrimonio nullo, & il figlio erede.

7 Fà di meſtieri affermare, che trà queſti due ſpoſi paſſaſſe in effetto poco buona corriſpondenza: perche nè il Rè Giacomo di laſciar l'vna, nè l'altra d'eſſer da lui laſciata molto curoſſi. Non amaua tanto Eleonora d'eſſer Regina, quanto d'eſſer'amata dal Rè, quale perche vedeua nel ſuo amore poco feruente, amò meglio laſciar'in pace, che viuergli à canto in continua guerra. Si ritirò dunque, nè maritata, nè vedoua, appreſſo la ſua ſorella Berengaria, di cui poſſedeua tutto l'affetto, carica d'vn teſoro di gemme, e d'oro, e di pretioſiſſime veſtimenta, che quaſi ſpoglie d'vn Regno da lei vinto col diſprezzarlo, ſeco menò; ritenendo ancora il dominio particolare di molte terre, e caſtèlla dell'Aragona, che à titolo di doni, & arredi maritali gli erano ſtate aſſignate. E tale fù la deciſione di queſta lite, doppo la quale il Rè Giacomo ſenza moglie, mà non già ſenza amori, de' quali fù il ſuo cuore ſempre fecondo, e per au-

uentura sin da questo tempo era già guasto da quelli di Teresa Egidia Vidaura, cagione à suo tempo di gran tragedie nell'Aragona; licentiata la radunanza, si condusse in Tarracona, doue si facea la massa della sua gente.

8 Gli conuenne trattenersi iui buona pezza dell'estate tutto occupato in proueder l'armata, che poderosissima vscir doueua, d'ogni marinaresco, e guerriero arnese, e di ciò, che al mantenimento, & al vitto della soldatesca si richiedeua. Concorreua iui non picciol numero d'auuenturieri, che si mostrauano oltre modo bramosi di segnalarsi in vna sì famosa Cãpagna, sotto vn Capo di tanto grido, qual'era il Rè Giacomo, di cui dir si potea, essere stato prima guerriero, che huomo; prima vittorioso, che combattente. Spingeua trà tanto il Sole per lo segno della Vergine il suo viaggio, e col cangiamento della stagione in più piaceuole, e moderata prometteua à nostri il successo fauoreuole dell'impresa, quando essendo già tutta in punto la soldatesca, e la ciurma ben'animata alla nauigatione, si diè principio all'imbarco. Costaua tutta l'armata di cento trenta cinque legni, de' quali venti cinque soli eran vascelli d'alto bordo, com'essi chiamano, dodeci galere, il restante eran Fuste, Berganti ni, nauigli, e barche, nelle quali si conduceuano i Caualli, & altre munitioni

Armata per l'impresa delle Baleari col Rè Giacomo.

da

da guerra. Il numero de' ſoldati, che ſopra vi nauigaua, eran quindici milla Fanti, e mille cinquecento Caualli, eſſercito più forte, che numeroſo, ſe s'hà riguardo alla grandezza della conquiſta, che diſegnaua.

9 Ad ogni modo non v'era trà tanti chi non ſi foſse perſuaſo di viaggiare à vittoria certa, sì l'affidaua il fauor diuino, e la fortuna di Capitano. Haueano già date con allegre, e feſteggianti grida le vele à venti; e preſa la volta delle Baleari, ſi vedeano alla maggiore di quelle già già vicini, quando ſorta di repente vna furioſa, & horribil procella, cagionata, per quanto fù creduto, da ſpiriti de' regni bui, pauroſi de' proprij danni in quelli dell'abbatturo Saracineſmo, inueſtì l'armata con tal fracaſso, che ſi ſtimaua impoſſibile con tal'aſprezza di tempo l'andar più auanti. Le naui parte mal concie, parte diſperſe, ſi vedean più diſpoſte à cedere alla tempeſta, che à farle faccia. Il Rè nondimeno dalla Regale dando con la voce, e co' geſti coraggio, & animo à ſuoi, li mantenne intrepidi ſino à tanto, che come à Dio piacque, ſtanco l'impetuoſo Sirocco di più ſoffiar da Leuante, al cader del Sole laſciò libero il campo maritimo al ſuo contrario, che ſe nõ più placido, almẽ più amico alle noſtre vele, le ſpinſe pur'alla fine, ſenza perdita di pur' vn ſol legno, alle bramate ſpiaggie, & arene.

Tempeſta di mare trauaglia l'armata.

10 E la miglior Baleare di forma quadra, riuolta co' suoi quattro angoli à i quattro venti. A Ponente hà ella il porto di Palomera con à fronte l'Isoletta di Dragoniero; A Mezo giorno il capo, ò promontorio delle Saline; A Leuante, e à Settentrione i due capi della Pietra, e di San Vincenzo. La principal Città di quell'Isola è la Città di Maiorica, onde la stessa Isola, prende il nome, posta quasi in distanza eguale tra'l porto di Palomera, e'l Promontorio delle Saline. Presso il capo, che chiaman della Pietra, euui vn picciol seno, ò ridotto detto Polenza, che fù anticamente Colonia de' Romani: doue è vn porto assai capace di molti legni, in cui disegnaua l'Aragonese di fermar l'ancore; mà il vento, che spiraua da quella spiaggia, lo costrinse à far capo nel porto di Palomera, distante otto leghe dalla Città. La Regale, doue il Rè Giacomo nauigaua, fù la prima ad entrar nel porto à vele gonfie, e dietro à lei il restante dell'armata, senza che vn sol legno vi si perdesse. Non fù però possibile di tentar qui lo sbarco in maniera alcuna, così grande era la moltitudine de gli infedeli, che si vedeua nel lito pronta à contenderlo.

*Isola di Maiorica.*

*La nostra armata entra in porto di Palomera.*

11 Il perche si prese partito d'inoltrarsi coll'armata fino al porto di S. Pōtia, posto alcune leghe più in là della Palomera, trà Mezo giorno, e Ponente. Iui

*Si sbarca nel porto di S. Ponzia.*

iui furono finalmente butatte l'ancore, (e mal grado de' Saracini,) doppo qualche leggiera scaramuccia fù presa terra. Consisteua la felice riuscita di questa impresa nell'espugnatione della città di Maiorica, non v'essendo alcun dubbio, che dalla di lei fortuna, ò buona, ò rea, pendea la guerra. Cosa dall'vna parte, e dall'altra ben conosciuta; laonde Retaboibes Rè dell'Isola ardito Moro, per impedirne à nostri l'attacco cō vn'essercito assai più numeroso, che forte, hauea occupato le cime del mōte, ch'essi chiamauano Portopì, sorgente poco discosto dalla Città, con disegno di far dar'i nostri in vna imboscata, ch'egli in alcuni valloni, e nascondigli della boscaglia del monte hauea teso. Nè gli andò il suo pensiero in tutto fallito, perche i nostri stimando d'hauer'il nemico da se lontano, e di caminar per strade sicure, e non custodite, mentre marchiano spensierati, e senza timore, cadono inauuedutamente ne gli agguati.

Danni patiti in vna imboscata.

12 Parecchi della vanguardia, che non volendo dar segno di codardia, assalirono coraggiosamente il corpo sinistro de' Saracini, dalla souerchiāte moltitudine soprafatti, furono messi miserabilmente à filo di spada. Quì cadde valorosamente pugnando Guglielmo Moncada Visconte di Bearne capo, & autore vn tempo della congiura contro il suo Rè: fosse questo ò castigo del

Morte di Guglielmo Moncada, e di Raimondo suo parente.

ſuo peccato, ò trofeo della ſua gloria morendo per cagione così honorata, liberò il ſuo Rè dalla geloſia, che ſuole loro dar la fortuna de' vaſſalli troppo potenti. Caddè con eſſo lui Raimondo ancor di Moncada, & altri di ſua famiglia perſonaggi illuſtri, & arditi, che, perche furono i primi à ſprezzar la morte, furouo i primi à perder la vita, E ſe non che il Rè Giacomo ignorante del ſucceduto, cō tutto il groſſo dell'eſſercito ancorche al tumulto; rimettēdo, e fermando i ſuoi, gran riſchio di perderſi correa la vanguardia tutta in quel duro intoppo. Mà con la ſua giunta ſi ripigliò la miſchia sì brauamente, che buona pezza da queſta parte, ò da quella non ſi conobbe vantaggio alcuno.

13 Era il guerreggiare de gli Iſolani, qual'è per ordinario quello de'Mori vn'inueſtire, vn ritirarſi. Aſſaliuano à truppe à truppe hora rari, hora denſi le noſtre ſchiere, e là doue ritrouauano più timore, e meno cōtraſto, poneuano ſoſſopra ogni coſa con la brauura: mà, ſe ſi moſtraua loro generoſamente la faccia, voltauano alla rinfuſa le ſpalle, e i piedi; nè molto doppo ripreſo con nuouo fiato nuouo vigore, ritornauano con maggior'impeto alla battaglia, ripetendo tante volte queſte vicende, ſinche alla fine ò vincitori, ò vinti riportauano dalla pugna trionfo, ò morte. Hor nel preſente conforto circonda-

ti i nostri per ogni parte dalla moltitudine innumerabile de' nemici, furono assai vicini à cedere il campo, & ad abbandonarsi ad vna brutta fuga. Mà e la presenza, e l'essempio del proprio Rè, le sue parole, il suo ardire, e la precisa necessità di vincere, ò restar morti si rincorolli, che ad onta di tutto l'inferno costrinsero primieramente l'hoste Moresca à disordinarsi, indi a prendere vergognosamente la fuga, & à ritirarsi tumultuosamente ne' Padiglioni.

Fuga de' Maiorchini, e presa de' loro Padiglioni.

14 I nostri, per non dar tempo à gli sbigottiti di fortificarsi d'auuantaggio dentro le tende, sormontata l'altezza della Collina, l'assaliscono di nuouo con più coraggio, e fattone vn crudele, ed horribil macello, costringono il restãte à più sciolta fuga. All'hora fù, che i padiglioni fur dati à sacco, senza altrimẽti tener dietro à fuggitiui, à quali si stimaua affatto impossibile l'impedire la ritirata nella vicina città. Gli Aragonesi stanchi pur troppo trà per la fatica del viaggiare, e per la difficoltà del cõbattere, vedendo le tenebre omai vicine, si riposarono quella notte ne' Padiglioni stessi de' nemici, che haueano presi, con animo di circondare di stretto assedio il dì vegnente la piazza, ilche la mattina assai per tempo fù posto ad effetto. Quando furono presi i posti, e disposte le guardie per ogni parte, considerarono prudentemente i nostri, che haueu-

uendo quei di dentro gran copia di munitioni, e di vittouaglie, troppo sarebbe andato l'assedio in lũgo, se hauesse preteso di pigliar'à fame la Città.

Assedio della Città, di Maiorica.

15 Conchiusero dunque concordemẽte di porre tosto in opra l'oppugnationi, e le batterie, per poter venire più speditamente con la forza, e con gli assalti à capo del loro intento. Si fabricarono à questo fine torrioni, vigne, balestri, machine da percuotere, e smantellare le mura, e tutto ciò, che à prender, & espugnare le piazze si stimaua in quell'età buono; non istauano in tanto i nemici à bada; perche con l[e] sortite infestauano gli operarij, e co' fuochi artificiati diuampauano le machine di legno, e con le saette, in che riusciuano à marauiglia gli habitanti dell'Isola, toglieuano à molti de' nostri disgratiatamente la vita. Mà pur'alla fine doppo lungo contrasto, essendo omai ripiene tutte le fosse della Città, le quali erano assai profonde, e capaci, di fascine, e di terra, s'accostarono i nostri, difesi dalle vigne, e da tauolati, alla muraglia, & hauendo à gran fatica con picconi, e con zappe cauate le fondamenta di quattro Torri, che sourastauano alle medesime mura, le mantennero buona pezza con puntelli, e con traui in piedi, fin che alla fine, dato il fuoco a loro sostegni, le lasciarono giù piombare con tal fracasso, e con tanta strage de' difensori, che

at-

atterriti i miseri, e mal ridotti, si conuennero trà di loro di proporre qualche partito d'accordo.

16 Dimandauano, che fosse loro lecito di restare, ò di partire dall'Isola, salue le loro vite, & haueri, per ricondursi nell'Africa in compagnia del proprio Rè, lasciando à gli Aragonesi il possesso pacifico della piazza. Pareua questa dimanda alla maggior parte de' nostri, & in particolare à Nugno Conte di Rossiglione, à cui n'hauea fatto parola il barbaro, assai ragioneuole, & honorata: e disputaua, che come tale esser doueua dal Rè, & vdita, e riceuuta. Per lo contrario gli parenti, & amici di Guglielmo Moncada Visconte di Bearne morto, come habbiamo già veduto, nell'imboscata, per desiderio di vendicarlo con la morte de gli vccisori, non voleuano porgerle orecchio. Disputauano, esser cosa vergognosa, & infame il terminar questa guerra senza il sangue di coloro, che haueano sparso à tradimento quello de' nostri. Douersi sacrificare le di costoro vite alle loro morti, e placar l'ombre de' Christiani con lo sterminio de' Saracini.

17 Preualse questa sentenza, non perche fosse la più vtile, ma la più generosa: giusta la quale fù risposto à gli assediati, che per essi non v'erano patti, se non quei soli, che la discretione del vincitore potea loro promettere.

Qui

Quì chiaramente si vidde, quãto fà forte armatura negli vltimi partiti la disperatione, e la rabbia, e che l'entrate pacifiche nelle Città vinte sõ sempre le più sicure. Gli assediati entrati in furore per la perduta speranza della loro salute, non pareuano più huomini, mà Africani, mostri, e leoni. Combatteuano non più per vincere, mà per far costar cara la vittoria à vincitori. Si ripigliarono gli assalti, si rinouarono le batterie con tanta mortalità, e sangue de' nostri, che più d'vna volta s'hebbero à pentire di non hauer dato orecchie alla proposta d'accordo; nè v'era alcuno, che non bramasse al presente l'occasione passata. Con tutto ciò, non si perdendo punto d'animo, persisteuano nell'inchiesta di sforzar le porte, ed abbatter le mura.

Gagliarda difesa de gli assediati.

18 Era già buona parte del recinto spianata, e rotta, nè più i ripari, ò le fòsse, ma i petti de' difenditori cõtendeuano l'entrata. Bisognaua per le rouine de i baluardi, e della caduta muraglia farsi la strada là, doue vn'ampia, e capace breccia offeriua il passo aperto nella Città; mà quali appariuano ancor di fuori volti spietati, & horribili in sua difesa, apparecchiati egualmente à riceuer volontieri la morte, & à darla altrui? quindi eran di parere certi voi douersi tentar di notte, non già di giorno cotale impetuoso sforzo nella Città, quando le guardie à cagion delle tene-

bre,

bre, e degli horrori ò non haurebbon veduto, ò non aſpettato l'aſſalto; mà non volle il Rè Giacomo dar'orecchio à cotal parlare, perche non reſtaſſe ſepolto nella caligine della notte il valore de'ſuoi ſoldati, ch'egli ſtimaua degno d'vn chiaro, e luminoſo tratto. Fè guardare attentiſſimamente dalle ſentinelle le porte, e le parti rotte della muraglia, perche il nemico non tentaſſe occultamente la fuga, e allo ſpuntar dell'Aurora, che di fiori più roſſeggianti comparue adorna per coronarne le tempie de' vincitori, ordinate le ſchiere ſotto le mura, da vn rialto, onde eſſer potea facilmente veduto, & vdito, con così poche parole loro parlò.

Parole del Rè Giacomo à ſuoi ſoldati.

19 Miei ſoldati sù quei dirupi di ſaſſi, e traui aſsiſa in trono di lucidi Smeraldi la gloria ſtaſſi. Soſtiene ella con le ſue mani le voſtre, e la mia Corona. Indugierà ſol tanto à porleci sù le teſte, quanto indugieremo noi à farci à lei più vicini. Sù via, che facciamo? chi vi contende l'accoſtarui al di lei trono, s'ella n'aſpetta? ite, abattete quei pochi armati, che per morire da diſperati, non per vccider voi, vi contraſtano l'entrata dentro la Piazza. Hoggi auuerrà, che la fama con chiara tromba dichiarerà me per Rè dell'Iſole Baleari, e voi per conquiſtatori del nuouo Regno: sù fatela da valoroſi, nè più ſi tardi. Ciò diſſe, & hauendo dato la prima, la

ſe-

seconda, e la terza volta il segno della Battaglia, s'auuide con sua grandissima marauiglia starsene immoti suoi, da non sò quale stordimento, ò paura sorpresi. Ond'egli, e qual nuouo, ripiglia, è questo, ò suogliamento, ò timore? che più badate? che più attendete? ite, inuestite, sforzate il passo, che il ciel vi chiama. A cotal voce riscossi i nostri da quell'insolita stupidezza, alzato vn gran grido, diedero dentro con tal fracasso, che quantunque i Barbari da tutte le parti con grande ostinatione accorsero alla difesa, nulladimeno costretti à cedere, lasciarono l'entrata libera à gli assalitori, che ferono d'essi horrenda strage, e macello.

Presa della Città di Maiorica nel 1229.

20 In cotal guisa restò la città di Maiorica, e con essa tutte l'Isole circonuicine soggette al Rè d'Aragona, che in breue hora le conquistò, e le purgò insieme dall'empia superstitione del Maomettesimo, e le ridusse con sua gran gloria di nuouo à Christo. Il Rè Moro tutto tremante, cauato da nascondigli, in cui s'era ascoso, e presentato auanti al Rè Giacomo, fù da lui preso per la barba, (vanto, che s'hauea dato, quando vdì dall'Araldo la di lui superbia, & orgoglio) e confortato con parole amiche à star di buon cuore. Nella Fortezza, che poco doppo la caduta della Città venne ancor'ella in nostro potere, fù ritrouato vn suo pargoletto di tredici

E del suo Rè.

anni,

anni, vnico conforto del genitore vn tempo, hora tormento, & affanno, vedendolo precipitato dalle speranze della Corona. A riguardo dell'età tenera, & innocente, fù trattato assai piaceuole, e humanamente; humanità, dalla quale allettato, e vinto, rinonciando l'Alcorano, & il Paganesimo, s'accostò volontieri alla nostra fede, e perduto il Regno terreno, prese col Battesimo vn pegno, & arra del Celeste. Lo tenne il Rè Giacomo al sacro Fonte, e del suo nome volle fosse chiamato. Anzi perche non hauesse à viuer mendico, chi era nato per esser Rè, gli donò con larga munificenza la Villa di Gotor nel Valentiano, onde presero il lor casato i suoi discendenti, Caualieri principali di quel distretto.

Figlio del Rè di Maiorica si fà Christiano.

21 Succedette la presa della Città il dì vltimo del mille ducento venti noue: del trigesimo fù ella ridotta in forma di Vescouado; hebbe il suo Clero, e Pastore, e di mano in mano tutto il distretto di Maiorica, e di Minorica, cioè della minor Baleare, venne alla cognitione dell'Euangelio. Onde il Rè d'Aragona cominciò à volar per le bocche di ciascheduno con maggior grido. Con auuenimenti ancor fortunati Alfonso Rè di Leone, doppo d'hauer corso con le sue armi tutto il tratto d'Estremadura, hauea cinta di stretto assedio la famosa Città di Merida, quando

Vittoria de' Mori riportata d'Alfõso Rè di Leone sotto Merida

Abenuto nuouo Miramamolino de' Saracini per non venir meno à quella opinione, e fama di generoso, ch'è la Corona delle Corone, con vn'hoste molto poderosa gli mosse contra. Stette vn pezzo dubbio, e sospeso il Rè di Leone, se douea tener l'inuito della Battaglia, ò pure schiuarlo con la ritirata. Ciò gli persuadeua l'essere il suo esercito assai scemato, e di gran lunga inferiore à quel del nemico; dall'altro canto la riputatione delle sue armi, e l'ignominia, che sarebbe ridondata dal suo fuggire al nome Christiano, sì lo pungeua, che amaua meglio morire, che volger faccia.

22 Furono sopra questo particolare chiamati tutti i capi di guerra à consulta, e quantunque i più inchinassero al ritirarsi, non puotero al generoso cuore d'Alfonso persuaderlo; egli benche d'anni omai vecchio, di giouanile coraggio fornito il petto, posto l'esercito in ordinanza, si spinse contra il nemico, che con vn diluuio di gente armata innondaua il piano. Fù terribile, e sanguinoso, oltre ogni credere, questo conflitto, in cui per singolar fauore del Cielo la vittoria fù de' Christiani. V'è chi scriue, che oltre al glorioso Apostolo San Giacomo dichiarato molti anni prima general dell'armi Spagnuole contra le Moresche, più d'vn Campione immortale in candido ammãto si vedesse; e

trà

trà questi il Beato Isidoro, che il confessò di sua bocca in Zamora ad alcune persone, diuote fù veduto ruotar'il brando celeste contra lo stuolo de' Saracini, e romper senza riparo, e contrasto alcuno ogni piastra, e maglia terrena con gran possanza. Tanto fù detto, e creduto con tãto maggior sembianza di verità, quãto fù la vittoria più grande, e meno sperata Rotto, e sconfitto il Moresco stuolo, la città di Merida, ch'altro soccorso nõ aspettaua, si rẽdè subito al vincitore, seguendo à gara il di lei essempio Badaios con altre piazze di minor grido in quella Comarca.

Con l'aiuto di S. Isidoro.

Presa di Merida, e Badaios.

23 E sarebbono senza fallo stati molto maggiori gli acquisti, se ò l'inuerno, che rendeua impratticabile la campagna, non richiamaua à quartieri la soldatesca; ò la morte, che alle più belle imprese sempre contrasta, non toglieua con la vita la speranza di nuoue palme al capitano. Bramoso egli di ripigliar la guerra cõ maggior caldo, si portaua da Leone in Cõpostella per impetrar dall'Apostolo suo diuoto la felicità di nuoui successi: quando in Villanoua di Sarria da vna maligna, & acuta febre assalito terminò la vita, mà non la fama, che il bandisce fino à quest'hora per vn'eccellente, & infaticabile Capitano; lasciò egli di Teresa sua prima moglie due femine, Sancia, e Dolce; di Berengaria Ferdinando Rè di Castiglia, &

Morte d'Alfonso nono Rè di Leone.

Al-

Alfonſo Signor di Molina, e Berengaria, che fù maritata à Giouanni di Brenna Rè di Gieruſalemme, & oltre a queſti laſciò anco da non legitimi abbracciamenti Rodrigo, cognominato di Leone. Tenne il Regno quaranta due anni, lodato non meno per lo valore nella guerra, che per lo zelo della giuſtitia in pace. Virtù, che oſcurò egli non poco con la ſouerchia facilità di dare orecchie à gli altrui rapporti, e ſognare calunnie, e molto più con l'odio verſo Ferdinando ſuo maggior figlio.

Suo teſtamẽto, & odio verſo Ferdinando ſuo figlio.

24 Fù queſt'odio nel di lui animo ſi radicato, e ſi fiſſo, che non baſtò la morte ſteſſa à ſuellerlo dal di lui cuore, ſiche non lo faceſſe in quell'vltimo paſſo via più paleſe; atteſo che hauendolo, per quãto gli fù permeſſo, diſeredato, e priuo della ſucceſſione del Regno, n'inueſtì eredi Sancia, e Dolce ſue figlie, nategli da Tereſa ſua prima moglie; diſegno, che non ſortì altrimente l'effetto, che diuiſaua: perche Ferdinando, che à tẽpo della ſua morte ſi ritrouaua ſotto Daralberza, Piazza forte nell'Andaluzia, per occuparla, vdito il di lui paſſaggio, à ſommoſſa dell'Arciueſcouo Rodrigo, e di Berengaria ſua madre, poſta ogni altra coſa in non cale, ſi conduſſe à gran fretta ne' confini del Leoneſe, per prender l'inueſtitura di quel Reame, che deſtinatogli dal Cielo, e dalla fortuna, gli veniua à torto dal paterno ſde-

Daralberza.

ſdegno negato. Et in fatti vi giunſe appena, che la fama della ſua innocenza, e valore, la giuſtitia della cauſa, la piaceuolezza de' ſuoi coſtumi, l'odore delle ſue virtù gli diedero per finita la guerra, per guadagnata la lite, per pacifico il poſſeſſo della Prouincia.

25 Douunque volgeua l'armi, e le bandiere, gli apriuano à gara le città le porte, e con ſegni d'allegrezza non ordinaria lo ſalutauano, l'acclamauano loro Rè, amando meglio d'eſſer da lui gouernati, che da donne imbelli, e da Rè ſtranieri. Era ſtata la Città di Toro quella, che prima d'ogni altra l'haueua riconoſciuto, e chiamato Rè di Leone, inuitandolo à pigliar di ſe ſteſſa il poſſeſſo: ond'egli per moſtrarſi grato à così buona riconoſcenza, che portò ſeco l'inclinatione dell'altre ancora, volle honorarla col pigliare in eſſa la corona di Rè, e l'inueſtitura del regno. E ben vero, che non tutta la Baronia s'era ancor dichiarata dal ſuo partito. Molti de' principali ſotto la ſperanza di douer reggere, e moderar'eſſi à lor talento le coſe, difendeuano la pretenſione delle ſorelle; nè mancauano alla fattione le ſue ragioni, le ſue Piazze, il ſuo ſeguito, i ſuoi appoggi, onde ſi temeuano diſturbi, e guerre. Piacque al Cielo, che le coſe pigliarono, molto più preſto di quello ſi ſperaua, aſſai buona piega.

Regno di Leone s'vniſce à quel di Caſtiglia ſotto Ferdinando il Santo nel 1231.

26 Parecchi religioſi, e ſerui di Dio, e trà

e trà costoro i Vescoui di Leone, d'Ouiero, di Lugo, d'Astorga, e di Salamanca essaminarono fuori di passione la giustitia della causa di Ferdinando, & hauendola ritrouata assai ragioneuole, s'interposero mezani con le due Infante, e loro seguaci, perche seguisse la bramata concordia. Vi s'aggiunse l'arriuo opportuno nella Prouincia di Teresa di Portogallo, madre delle due Infante Sancia, e Dolce, donna di vita irreprensibile, di sana mente, d'innocenti costumi, la quale considerata da per se stessa la poca giustitia delle figliuole, fù la prima ad essortarle ad vn buon'accordo. Con costei in Valenza di Galitia s'abbocò Berengaria madre di Ferdinando, e con tante carezze la lusingò, che intieramente la fece sua. Conuennero trà di loro le madri per parte de' figli, de' quali possedeuano appieno la volontà: che le sorelle cedeuano liberalmente al fratello ogni loro ragione, e diritto al Regno, il quale s'obligaua scambieuolmente dare alle sorelle trenta mila scudi d'annua pensione, per poter viuere da lor pari. Gran liberalità nel vero, e maggior modestia, per trenta mila scudi cedere vn regno; fa di mestieri affermare, che ò la moderatione, e fragilità delle donne fù somma, ò la strettezza, e pouertà di quei tempi era estrema.

Teresa di Portogallo, e Berengaria di Castiglia trattano l'accordo del Rè Ferdinando con le sorelle.

27 Scritto, e giurato questo accordo,

do, il Rè Ferdinando dalla città di Leone, doue s'era fermato, paſsò incontinente à Valenza di Galitia à baciar le mani alla Madre, & alla Matrigna, ringratiandole della fede, & integrità, con la quale hauean maneggiato gli affari della Republica. Da Valenza partì quindi à non molto per Beneuento, doue le due Infante ſue ſorelle ſi portarono in diligenza à gli abbracci, e baci fraterni. Il loro abboccamento fù tutto corteſia, tutto amore, e quãto più Ferdinando ſi profeſſaua loro obligato, tanto più Sancia, e Dolce voleuano haueſſe lor meno à grado la corteſia: quale appellauano eſſe debito di giuſtitia; e in cotal guiſa il regno di Leone, che non ſenza gran diſturbo, e pregiudicio della Chriſtianità della Spagna era ſtato diſgiunto dal Caſtigliano lo ſpatio d'anni ſettanta tre, di nuouo con quello ſi riunì per mai più diſgiungerſene, mà per conſeruare con quello vna perpetua vnione di concordia, e di fedeltà ne' diſcendenti di Ferdinando, inſieme con altre molte prouincie, e regni, che doppo queſto di mano in mano lui s'vnirono.

28 Haueua accompagnato il ſuo Rè, e Signore in tutti queſti viaggi l'Arciueſcouo Rodrigo, non mai ſtanco di bene oprare; che perciò dal Rè Ferdinando ottimo giudice delle coſe, e grato riconoſcitore de gli altrui

meriti ne riportò in premio la Baronia di Cascata, & oltre à questa la villa di Quesada, che ripresa pur'hora da Saracini, l'ottenne con peso di conquistarla con l'armi, mentre egli si tratteneua nel Leonese, à fine di tranquillare affatto quella Prouincia, in cui le sentenze de' mali humori non erano del tutto suelte. l'Arciuescouo posto in punto vn'esercio assai fiorito sotto gli auspicij fortunati del suo Signore, hauendo portato la guerra à Mori, non pure tolse loro à forza Quesada, piazza donatagli dal suo Rè, ma d'auuantaggio Cuenca, Chelis, Niebla, Cazorla con altre terre. Et hebbe quindi principio l'adelantamiento, com' essi chiamano, di Cazorla, che lunga stagione per concessione, e gratia de' loro Rè posederono gli Arciuescoui di Toleto, che dauan nome d'Adelantado alloro, come luogotenente, in quella città.

Ricompensa data dal Rè Ferdinando all'Arciuescouo di Toleto. Quesada, Cuēca, Chelis, Niebla, Cazorla. Adelātado di Cazorla. Suoi principij.

29 Nella Nauarra, di questi tempi, cioè nel mille ducento trent'vno il Rè Sancio per sopranome chiamato il Forte, giouane vn tempo bellicoso, & ardito, hor vecchio cagioneuole, e male affetto, hauendo egli stesso à schifo la sua grandezza, e difformità per inuolarla à gli occhi de' suoi vassalli, à quali era in abbominatione, e dispregio, l'hauea rinchiusa nel Castello di Tudela, quasi fiera nella sua gabbia, non permettendo fuori, che ad alcuni pochi il vederlo,

Nouità della Nauarra sotto il Rè Sancio il Forte.

per

per poter far teſtimonianza à popoli, come credo, ch'eſſo quantunque ſepellito, non era morto. Nouità ſimili portano ſeco per ordinario riuolutioni, tumulti, e guerre. Quindi fù, che i Pamploneſi ſotto la ſicurtà di douerla paſſare ſenza caſtigo, ſi buttarono in campagna più d'vna volta. E Lope d'Haro Signor di Biſcaglia, guerriero per le ſue impreſe pur troppo noto, entrato per la parte di Riuogia nella Nauarra, quaſi in paeſe abbandonato dal proprio Rè, vi manomiſe più d'vna piazza con ſaputa, come diceuaſi, di Ferdinando Rè di Caſtiglia.

30 Che più? Teobaldo Conte di Ciampagna nella Francia, il più ſtretto parente del Nauarrino, à cui di ragione toccaua il regno, impatiente d'aſpettarlo dalla natura, à ſommoſſa de' Grandi della Prouincia s'appreſtaua ad occuparlo coll'armi. Queſte nouità, che non poteuano ſtar celate al Rè Sancio, tutto che ne' penetrali d'vna rocca naſcoſo, l'induſſero ad vn partito aſſai ſtrauagante. Era ritornato dalla conquiſta delle Baleari il Rè Giacomo d'Aragona, e con la gloria de' ſuoi trionfi sforzaua ad ammirarlo tutta la terra, onde non pure i Rè confinanti, ma i diſgiunti, e lontani ancora bramauano la di lui amicitia. Sopra coſtui fondò il Rè Sancio tutta la mole del ſuo diſegno. L'inuita à grande iſtanza per lettere, &

ambaſciadori in Tudela per douergli communicare coſe di ſuo profitto; hauutolo ſolo à ſolo doppo i ſoliti conueneuoli, e le teſtificationi ſcambieuoli d'vna affettuoſa corriſpondenza, ſi diffondè il Rè di Nauarra aſſai largamente in deteſtar la perfidia de' ſuoi, e più d'ogni altro di Teobaldo Conte di Ciampagna ſuo Nipote, e figlio di ſua ſorella Donna Bianca Infanta di Nauarra, che douendo aſpettare con patienza la vicina morte del Rè ſuo Zio, gli turbaua lo Stato, e gli ſolleuaua contra i proprij vaſſalli per ſtrapparli à forza dal petto quel poco auanzo di vita, che à gran pena vi rifiutaua.

31 Appreſſo con ſentimento aſſai viuo cominciò à lamentarſi di Ferdinando Rè di Caſtiglia, che non contento d'vn patrimonio ſi ampio, com'era il ſuo, s'ingegnaua di diuorare auidamente l'altrui, eſſer pur troppo gran male l'ambitione, che quanto più ingoia, meno è ſatolla, e quanto più ampiamente comanda, tanto più dilata la brama di comandare; non douerſi credere, che la moſſa di Lope d'Haro ſia ſucceduta ſenza ſua ſaputa, e conſiglio; peſargli, che l'ingiurie gli vengono da quelle parti, che ſon da lui meno offeſe; hauer'egli deliberato d'opporre il di lui coraggio, e valore all'inſolenza di queſti due con porgli nelle mani la ſua gente, il ſuo hauere, con che, e con

le forze proprie haurebbe facilmente fatto ſtare à ſegno gli sforzi Franceſi, e ripigliato dal Caſtigliano ciò, che s'haueua vſurpato nella Biſcaglia, e tenuti i ſuoi medeſimi vaſſalli à freno; & à fine ſoggiunſe, che vegghi, quanto ſono io lontano dal fingere, e dal gabbare, ecco ti adotto da queſt'hora per figlio, dichiarandoti, come tale, erede del mio regno, e d'ogni mio hauere; ſicuro, che non porrai in obliuione queſta mia, qualunque ella ſi ſia, dimoſtranza d'amore verſo di te, ſi che e non m'honori viuo qual Padre, e morto, qual figlio non ti dimoſtri verſo di me pietoſo.

Adottamẽto ſcãbieuole del Rè di Nauarra, e del Rè d'Aragona.

32 Parue al Rè Giacomo aſſai buon partito queſto, in cui egli, ch'era l'adottato, hauea certa ſperanza di ſopraviuere all'adottante, hauendo riguardo, all'età ſua giouanile, & alla decrepita del Nauarrino. Laonde hauendogli rẽduto gratie infinite per così ſegnalato fauore, nè volendo laſciarſi vincere in corteſia, gli ſoggiunſe, che, & accettaua l'adottamento, & adottaua ſcambieuolmente l'adottatore con la medeſima legge di ſucceſſione al ſuo regno, quando foſſe toccato à lui il partir prima di vita. Con queſto ripiego parue s'honeſtaſſe alquanto queſto cõtratto, che ſe non era mutuo, ſembraua ingiuſto; è ben vero, che cõ tutte queſte cautele non laſciaua di dar materia di

ridere, e di sparlare, che vn giouane nell'età sua più verde, e Padre già d'vn fanciullo hauesse adottato vn vecchio già decrepito, e moribondo. Ma Sancio, ch'era egualmente infermo di corpo, e senno, non consideraua il furto, nè più oltre miraua della vendetta. Auuennero queste capitolationi nel mille ducento trent'vno, & à quattro d'Aprile se ne publicarono gli atti giurati, e sottoscritti da' Baroni, e da' Grandi dei due reami.

33 E però vero, che non corrispondeua in tutti la lingua al cuore, particolarmente ne' Nauarrini, che di segreto se l'intendeuano col Conte Francese, come saranno ben tosto palese gli euenti. Prestò in oltre il Rè Sancio all'Aragonese cento mila scudi di contanti, da spendersi nella guerra col Castigliano. E fù questo il maggior guadagno, che fruttò al Rè Giacomo vn tal contratto, perche nel resto ne mosse la guerra al Rè di Castiglia, ne pose piede nella Nauarra. Altre occupationi, altre cure il ditennero lontano da tali imprese. Si diceua, che il Rè di Tunesi poneua in punto vna grossa armata, a fine di racquistare le Baleari, ciò lo fè passar di nuouo in Maiorica, per non lasciar la preda del fiero barbaro. Nella Spagna essendo morta Aurembiassi Contessa d'Vrgel, moglie di Pietro Infante di Portogallo, lasciò erede il marito di quel-

quello ſtato: onde Pontio Cabrera, che anticamente vi pretendeua, s'apparecchiaua à pigliarne con l'armi l'inueſtitura: ilche non poteua ſuccedere ſenza lo ſpargimento di molto ſangue, e di acerbe guerre.

34 Per riparar tanti mali, s'adoprò il Rè Giacomo di maniera, che induſſe l'Infante di Portogallo à rinonciarli il Contado d'Vrgel, riceuendone in contracambio il gouerno delle Baleari, vita durante. Con che Pontio Cabrera entrò in poſſeſſo del Contado d'Vrgel, eccettuatone Balaguer, che il Rè Giacomo ritēne in pegno del gouerno dell'Iſole Baleari donato à Pietro. Queſti, & altri affari del proprio regno impedirono l'Aragoneſe, perche non entraſſe armato nella Nauarra, doue eſſendo morto à noue d'Aprile del trenta quattro il ſuo Padre l'adottione, il Rè Sancio, i Grandi v'haueuano riceuuto à grand'honore il Conte Teobaldo, & inueſtitolo del reame, che come à figlio di Biāca ſorella del morto gli era douuto, ſenza hauer punto mira all'adottramento giurato dell'Aragoneſe, che, occupato, come habbiam detto, negli affàri del proprio ſtato, mal potè penſare à gli altrui. Con che reſtò Teobaldo in publico poſſeſſo della Nauarra, di cui preſe la corona con gran pompa, e ſolennità in Pamplona nel ſeguente meſe di Maggio, quando fur veduti i

Morte del Rè di Nauarra nel 1234.

Teobaldo, Conte di Ciāpagna è giurato Rè di Nauarra.

Gigli Francesi piantar le loro radici nella Spagna sù gli alti gioghi di quelle balze.

35 Fù Teobaldo Prencipe magnanimo, e generoso (vanto proprio della sua natione) il quale non ben contento d'hauer riempito i due vicini regni delle proue del suo valore, passò co' Conti di Bar, Pietro di Brettagna, Almerico di Monforte à guerreggiare nella Soria contra nemici di nostra fede, & à troncar le palme dell'Idumea, stimate in quella stagione le più famose. E ben vero, che la loro Christiana, & illustre impresa, qual se ne fosse la cagione, per giudicij del cielo non penetrati, non sortì gli effetti, che si bramauano. S'oppose dal bel principio à generosi loro disegni l'altrui, ò cupidigia, ò maluagità. I Genouesi negarono l'armata di mare, che hauean promessa à condur la gente, onde à gran fatica, e stento la maggior parte del viaggio marchiaro no à piedi. Videro la Germania, l'Vngheria, e Costantinopoli; e passato lo stretto, mentre nella Cilicia contrastan con le asprezze del monte Tauro, in vna imboscata di Turchi, e Mori perdono gran numero di soldati. Furono costretti à lottare con la perfidia, co' tradimenti; con la fame, con la sete, con la malageuolezza de' luoghi, con la stagione.

Passaggio di questo Rè nella Palestina con poco frutto

36 Et hauendo trionfato con incredibil

dibil costanza di tutti questi disaggi, arriuarono pur'alla fine scemati molto di gente, ma non di cuore la terza parte appena di quei, ch'eran partiti dall'Europa, nell'Asia sotto Antiochia, doue non hebbero la fortuna più propitia di quello l'haueuano sperimentata nel viaggio, combatterono contra nemici del nostro nome, con più valore, che frutto. Spesso rotti, spesso traditi, & alla fine sconfitti ritornarono nelle lor patrie pochissimi in numero, riguardeuoli se non per le vittorie, per l'ardimento. Alle lodi guerriere accoppiò Teobaldo ancor le pacifiche, e le ciuili. Viuacità d'ingegno, facilità di stile, felicità di memoria, con le quali profittò tanto nello studio delle belle arti, particolarmente nella musica, e poesia, che fù veramente vna marauiglia. Egli medesimo al suon di Lira cantaua souente le sue canzoni con aria si delicata, che rapiua non pur l'orecchie, gli affetti altrui. Ascoltino i Rè de' nostri tempi quel, c'hora aggiungo. Erano le sue sale Accademie bandite de' letterati. Vi si vedeua quasi in vn publico mercato la sapienza à prezzo di plauso, e lode. Lo stesso Rè Tebaldo non isdegnaua d'esporre i parti del suo nobilissimo ingegno quasi à raggi del sole, al giudicio, & alla censura de' più prouetti, per riportarne, se n'era degno, gli encomi, e i plausi.

Sue doti d'ingegno, e studio di poesia.

Principij della guerra di Cordoua, e di Valenza.

37 Ma mi chiamano à se le trombe de' due Marti Spagnuoli di quest'età, dico di Ferdinando Rè di Castiglia, e di Giacomo Rè d'Aragona, che de' quali il primo hà già portato la guerra nelle viscere della Betica al Rè di Cordoua, l'altro nel Valentiano fulmina contra Zaen vsurpator di Valenza, che hauendone in vna seditione popolaresca discacciato il proprio Rè Zeit, sotto pretesto, che nascondeua sotto vn'habito Saracino vn cuore Christiano, se n'era fatto Tiranno. Il fuggitiuo Zeit pouero d'amici, & appoggi, s'era ritirato in Cataliud presso il Rè d'Aragona suo confidente, & à calde istanze, e preghiere haueua da lui ritenuto d'esser ammesso col suo figliuolo Abaomat sotto la di lui fede, e protettione, con speranza d'esser rimesso nel regno, terminata la conquista delle Baleari. Questa felicemente ridotta à fine, soprauennero nuoui intoppi, che differirono questa impresa sino al fine dell'anno trenta quattro, quando hebbe finalmente principij assai fortunati. Vennero in potere de' nostri con inudita felicità Murella, Burriana, Castiglione, Bugnolo, & Alcalaten, che fù donata à Signori d'Vrrea, à cagione, che Ximeno d'Vrrea l'haueua guadagnata con la sua gente.

Terre prese nel Valentiano. Castiglione, Bugnolo, Alcalatena, Morella: Burriana.

38 Con felicità pari il Rè Ferdinando haueua posto l'assedio ad Vbeda, piaz-

piazza stimata assai forte nel cuor dell'Andaluzio, lontana tre sole miglia dalla città di Baeza, & hauendo a più giorni battuta con ogni sorte di machine da guerra, la costrinse alla fine ad arrendersi, salue le vite de'Cittadini. Seguirono la di lei fortuna molte altre terre, e castella circonuicine. E sarebbe stata quell'allegrezza maggiore, se Beatrice Regina di Castiglia sua moglie, non gli fosse venuta meno in Toro, rapita molto per tempo dalla Parca spietata nel colmo delle glorie, e delle grandezze. Tale è dell'humane cose lo stile: mutano spesso faccia, e souente il più sincero, e'l più dolce, è intorbidato dal pianto. Il Rè Ferdinando, non sò se per mitigarne il dolore, ò per piangerne più liberamente la perdita, lasciato nella Betica vn buon presidio, passò in Toleto, e da Toleto poco doppo in Leone. Iui si tratteneua egli tra suoi sospiri; quãdo i soldati da lui lasciati nell'Andaluzia sotto le tende, fatta vna gagliarda scorreria nel Cordouese, vi sorpresero quasi à man salua vn grosso stuolo di Barbari, gente agguerita, e di buon coraggio.

E nel Cordouese.

Morte di Beatrice Regina di Castiglia moglie del Rè Ferdinando.

39. Costoro, non sò se per desiderio della libertà, ò per odio occulto verso il loro Rè, promettono à nostri, che quando siano lasciati liberi, s'obligano d'introdurli di notte tempo nel sobborgo della città di Cordoua, detto

Axarquia posto ch'era commesso in fede alla loro guardia; accettato il partito seguì l'effetto felicemente à venti tre di Decembre, del mille ducento trenta cinque, entrati i nostri nel Borgo sotto la saluaguardia delle tenebre, e de gli horrori, quel solo che far si puote da così picciol numero di soldati, si rendevono Padroni della porta detta di Martos, e d'alcune picciole torri à lei vicine, risoluti di mantenerle, sotto la speranza, che alla nouella di cotal fatto si sarebbbono aggiunti loro di mano in mano maggiori aiuti. Ma spuntò appena l'Alba nell'Oriente, che i Cordouesi, certificati d'vn tanto ardire, corrono alla rinfusa là, doue s'eran fatti forti costoro, per discacciarli. Il rischio era veramente grande, perche qual difesa potean fare i pochi contra de' molti? già tutta la città posta in armi l'incalzaua, li minacciaua, e poco men che opprimea con l'armi.

Borgo di Cordoua detto Axarquia sorpreso da soldati del Rè Ferdinando nel 1235.

40 Quando Aluaro di Castro, vdito il pericolo, e l'importanza del fatto, da Martos, piazza da lui presa, e mantenuta col suo presidio à gran fretta accorse in loro aiuto, e difesa. Sostenne l'impeto, e lo sforzo gagliardo de Barbari il valoroso, tanto più arditamente, quanto s'auuide, che di mano in mano tuttauia cresceuan gli aiuti de' fedeli, che alla fama del succeduto da vicini luoghi si spingeuano auanti. Lo stesso

Aluaro di Castro corre in aiuto de sorprenditori del Borgo.

so Rè Ferdinando da Leone, doue fù ragguagliato del fatto, accompagnato da vn grosso di gente accogliticcia, hauendo ordinato à Baroni, & à Grandi di seguitarlo, con maggior numero di soldati, à gran fretta là si condusse: quantunque, & il viaggio era molto lungo, e la stagione incommoda al viaggiare. Il suo arriuo riempiè tutto il campo di straordinaria allegrezza; egli però, considerato il sito della città, ben s'auuide, che la sua gente non era bastante ad espugnarla, e prenderla à forza, quantunque il borgo che haueua in mano, gli ageuolasse molto l'impresa.

Vi cōcorre il Rè Ferdinando da Leone

41 E tanto più venne à confermarsi nel suo parere, quanto che le sue spie gli rapportarono, che Abenur Miramamolino de' Saracini hauea già fatta in Ecya la rassegna della sua gente, quantunque non ancor risoluto col pensiero, se doueua soccorrer Cordoua, ò pure Valenza, che al tempo stesso cinta dal Rè d'Aragona di stretto assedio domandaua il suo aiuto. Consideraua dunque il Rè Ferdinando, che se il barbaro si fosse portato contra di lui, non hauea egli gente bastante da fronteggiare il nemico di fuori, & assediare quello di dentro ad ogni modo la sua buona fortuna in maniera da lui non pensata il trasse d'impaccio. Staua à seruigi del Miramamolino Lorenzo Suarez Castigliano, Caualiere, che alla nobiltà del sāgue ha,

Ecya.

Lorēzo Suarez passa à seruigi del Rè Ferdinādo.

haueua congionto il pregio d'vn gran valore. S'haueua egli per non sò quali disgusti eletto vn volontario esilio dalla sua Patria tra Saracini, appresso i quali s'haueua acquistato gran nome di valoroso, e di forte, à segno, che il Rè Abenuto faceua gran capitale del suo coraggio insieme, e della sua fede.

42. Che perciò, destinollo in cotali frangēte ad ispiare, e rapportarli fedelmente, quali, e quante fossero le forze del Rè Ferdinando campeggiante sotto di Cordoua. Il Suarez, che nel suo cuore d'vn si brutto seruaggio si vergognaua, entrò in pensiero di liberarsene, e guadagnarsi con vn beneficio assai rileuante l'amicita, e la gratia del suo Signore: s'abbocca segretamente con esso lui, & informatolo à parte del gran potere dell'Africano, l'assicura, ch'egli riuolgerà altroue le di lui forze, senza che dell'assedio di Cordoua punto gli caglia. Ferdinando gli rende gratie per cotal fatto, e gli promette ogni suo fauore. Colui ritornato dal Miramamolino, con volto da disperato innalza al Cielo le forze del Castigliano, e l'assicura, che sotto Cordoua altro non può promettersi, che il sepolchro. Vedesse pure di soccorrer Valenza, che da esercito non tanto prode veniua stretta, perche nel particolare di Cordoua ogni fatica era sparsa al vento. S'attenne il Miramamolino à questo consi-
glio;

glio; e mentre in Almeria, per quindi portarsi sotto Valenza, fà piazza d'armi, per non sò quale cagione ammutinatisi i suoi soldati, lo danno à morte. Così mentre nega l'aiuto à Cordoua, gli fù tolto à Valenza.

43 Giace Cordoua in grembo ad vn'ampia, e assai diletteuol pianura, là, doue i Turduli anticamente hebbero la loro sede. Le fanno spalla, e riparo i monti, e le baciano i piedi i fiumi. A Settentrione Serra Morena la difende da gli Aquiloni, perche co' loro impetuosi fiati non la molestino. A sinistra il Guadalquiuir gli offre vn limpido, e chiaro specchio, in cui sempre se stessa mira. Il suo territorio, e la sua campagna d'herbaggi, d'vliue, e viti, e d'ogni altra sorte di piante hà douitia assai. Sotto il dominio Moresco perdè molto di sua bellezza: e quantunque fosse sempre la loro città primaria, non ritenne però sempre il suo primo lustro. Hà sette porte, e Borghi si grandi, che ciascheduno hà forma di gran città, particolarmente quel d'Axarquia, circondato tutto d'vn grosso muro, e di superbi edificij adorno. Nella parte più occidentale della città euui ancor la stanza regale de' Miramamolini dell'Africa; siasi ò memoria del nostro scorno, ò trofeo del loro valore. E presso vn ponte di bel lauoro preme la sua mole il Guadalquiuir.

Descrittione della Città di Cordoua.

44 Que-

Assedio, e presa di Cordoua nel 1236.

44 Questa nobile, e gran città era cinta di stretto assedio nel principio del trenta sei dall'inuitto Rè Ferdinando, che hauendo in sua mano il borgo preso da suoi, e con esso buona parte d'vn muro della piazza congionto al borgo, non era fuor di speranza di venir presto à capo del suo disegno. Quei di dentro il difendeuano non pur con corraggio, & ardire, ma quasi con sicurezza di buonissima riuscita, trà perche il presidio era molto grosso, e perche si teneua di certo, che Abenut il loro Miramamolino gli haurebbe tosto soccorsi: Nondimeno quando si seppe, ch'egli era stato à tradimento da suoi vcciso dentro d'Almeria, all'hora fù, che lãguir si vide buona parte di lor brauura. Si considerauano circondati da vn potente, e forte nemico, che ogni giorno via più ingrossaua di nuoui aiuti, fuor di speranza d'esser soccorsi: con gli auuersarij dentro la piazza, co' quali facea di mestier nõ pure di lontano, e fuor del recinto, ma dentro l'istesse mura venir all'armi nelle strade, nelle case, ne' ripari, nelle fosse, e in ogni altra parte.

25 Con tutto ciò buona pezza senza dar segno di paura, ò di diffidenza si ostinarono alla difesa, accorrendo ad ogni luogo, ad ogni periglio, à segno tale, che quegli stessi, che dalla parte del borgo eran già penetrati nella città, non hauean de gli altri miglior partito, con-

ue-

uenendo loro guadagnarsi vn palmo di terra con molto sangue. Pure perche l'-assedio non rallentaua, anzi ad ogni momento più si stringeua, nè tra tanti perigli, e difficoltà raggio di speranza spũtaua loro, per non ridursi i miseri al passo stremo, quando disperata affatto la lor salute vane sarebbono state le propositioni d'accordo, cominciarono così alla larga, senza interromper punto le difese, e gli assalti, à proporre sù'l tauoliero qualche partito d'aggiustamento. Ma perche, e le dimande prendean la mira troppo alta, e le risposte batteuano troppo al basso, doppo molti battimenti nulla si conchiudeua. S'alternauano à gara le contese, hor delle parole, hor dell'armi; & accadeua à gli assediati quel, che accade taluolta ad alcuni, che à grãde istanza chieggono quel, che poco fà rifiutarono, quasi con nausea.

46 Et in effetto il Rè Ferdinando sapendo bene, che la città non poteua grã fatto tenersi in piedi, di momento in momento si mostraua più duro in concedere quel che poco prima hauea conceduto, sotto pretesto, che la conditione de gli assediati tuttauia più peggioraua. Finalmente doppo molti contrasti si venne in questo, che à venti noue di Giugno, giorno dedicato à gli honori de' gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo, fù consegnata la piazza al Rè Ferdinando con permissione à gli assediati

di restare nella città, ò d'andare, salue le vite, doue più loro fosse piacciuto. Fù spettacolo degno di cõpassione per vna parte, d'allegrezza per l'altra, il vedere vn'infinita moltitudine di soldati, di fanciulli, di vecchi infermi, di donzelle, e donne piangenti scarmigliate le chiome, lacere il seno vscirsene alla rinfusa dalle lor case, dalla lor patria, per cercare altroue stanzà, & albergo. I nostri entrati incontinente nella città, solleuano à grande honore nella più rileuata parte del tempio maggiore à vista di tutto lo stendardo regale, e'l segno triõfale dell'humana redentione.

Rabbellimento della città di Cordoua.

47 Fù restituito in vn tratto alle Chiese, à gli altari l'antico lustro, e splẽdore, e purgate dal lezzo della Maomettana perfidia, ritornarono alla nostra santa fede le sue basiliche. Fù dato al Vescouado il suo Vescouo, e fù costui D. Lope religioso del Monastero di Fitero, posto lungo la riua del fiume Pisuerga. Il gouerno della città, ch'ogni giorno prendea nuouo accrescimento d'habitatori, che da tutte le parti vi concorreuano, fù dato ad Alfonso di Meneses, & il generalato dell'armi, in quelle frontiere ad Aluaro di Castro con tutti i priuilegij, & autorità, che portan seco cariche tali. Nè di ciò contento il Rè Ferdinando, ricordeuole, che ducento settanta anni prima hauean trasportata i Mori da Compostella in Cordoua

la

la campana della Chiesa del S. Apostolo sù le schiene di Christiani cattiui, volle, che alla stessa maniera sù le spalle de' Saracini riportata vi fosse, riponendola nel luogo stesso, onde era già stata tolta; restando in cotal guisa cancellato l'affronto, e rifatto il danno. Così la città di Cordoua, doppo cinquecento anni in circa di seruitù, ricuperò finalmente con la fede la libertà.

48. Caminaua à gran passi la Spagna in questi tempi alla sua primiera luce, e grandezza, perche non più si trattaua adesso della conquista di luoghi ignobili, e popolari, mà di città regali, e primarie, che con la loro caduta tirino seco prouincie, e regni. Et in fatti il Rè Ferdinando à titoli antichi di Rè di Leone, di Gallitia, di Castiglia, di Toleto vi s'aggiunse anco di Cordoua, e di Baeza, per quanto si troua scritto ne' priuilegij, e diplomi di quell'età. Ma mentre quì si trionfa, non si riposa nell'Aragona: il Rè Giacomo più, che mai della conquista di Valenza si mostra acceso. E situata questa città nella Spagna Tarraconese, la doue, hebbero gli Edetani le loro sedi, in luogo ameno, e fecondo assai. La bagna à finistra il Turio, ò Guadalauiar da quella parte, doue il regal palagio i primi raggi del dì nascente riceue in seno, & al corpo della città, quasi torreggiante, & altiero capo, con vn ponte buttato sù'l fiume

Descritione della città di Valenza.

Guadalauiar fiume.

s'vni-

s'vnisce, e lega. Il suo ricinto in questa stagione di figura poco men, che circolare, e rotonda, era tra quattro sole porte assai ben compartito.

49 Di queste quattro porte la Boatellana si vede posta trà Mezzo giorno, e Leuante; la Baldina stà riuolta à Settentrione; la Templaria così chiamata da vna Chiesa de' Caualieri di questo nome, che le stà à fronte, guarda i raggi del sol nascente. La Xareana la tõba del dì, che muore. Era stata questa città buona pezza, quasi sù gli occhi del Rè Giacomo d'Aragona, che perciò quantunque Zaeno il di lei tiranno gli offerisse conditioni assai vantaggiose di tributo, e riconoscenza, nõ vi volle mai dar'orecchie, sù le speranze, che vn giorno si sarebbe chiamato Rè di Valenza: nè più ostaua à questo disegno la promessa fatta à Zeit di riporlo nel regal trono, onde Zaeno l'hauea deposto; perche, questo Rè Moro, giusta l'oracolo riceuuto da due Frati di S. Francesco Pietro, e Giouãni, da lui per questa predittione martirizati in Valenza alcuni anni prima, haueua già riceuuto il Santo battesimo, e mutato cõ quel di Vincẽzo il nome barbaro di Zeit: e rifiutate con la perfidia le mogli More, s'era cõgiõto in matrimonio à Domenica Lopez, nobil donzella di Saragozza, dalla quale essendogli nata Alda Fernandez, la collocò con Blasco Ximenes Sig. d'Arenos, capo,

Zaeno.

Zeit Rè di Valẽza discacciato da Zaeno piglia il battesimo.

Blasco Ximenes.

capo, e ceppo di tal famiglia per ricchezza, e per sangue assai principale.

50 Tolto dunque via questo ostacolo, e prese nel territorio di Valenza molte piazze di picciola consideratione, ma che giouauano molto alla somma delle cose, che s'haueano in disegno, il Rè Giacomo tenendo le mani sù'l sacro altare nella Cappella di nostra Donna del Castello, detto del Poggio, giurò solennemente auanti à gli occhi de' suoi soldati di non voler ritornare à casa, se non doppo ricuperata Valenza, così l'affidaua il suo cuore; e quantunque non hauesse egli all'hora sotto l'insegne più di mille fanti, e trecento sessanta caualli, ardì nulladimeno passato il Turia fiume, che chiamano i Terrazzani Guadalauiar, (odi, non sò se dir mi debba temerità, ò ardire) circondarla d'assedio sù le speranze, che il suo campo sarebbe in breue cresciuto molto di gente. Nè l'ingannò il suo pensiero, nè la fortuna, che gli spiraua seconda, l'abbandonò. Piantò le sue tende trà la città, e'l Grao, (che così chiamano vna cotal parte del mare fatto à scalini, ò gradi l'vn presso l'altro) in egual distanza, e tra la porta Boatellana, e la Xareana, à cagione, che sporgendo iui il muro in forma d'angolo alquanto fuori, v'haurebbon giuocato meglio le batterie.

Il Rè Giacomo d'Aragona giura di non ritornare à casa se non presa Valenza.

L'assedia.

51 Haueua appena il Rè Giacomo piantato iui i suoi padiglioni, e renduti

dutili co' ripari, e trincere aſſai ben diſe-
ſi; quando il Tiranno Zaeno, per non
dar tempo à noſtri di creſcere con gli
aiuti, che d'hora in hora ſouragiugne-
uano, comparue in campo con grã nu-
mero di barbari à far proua di tirar'il
ſuo nemico à cimento d'vna giornata
campale, nella quale atteſa la moltitu-
dine de' ſuoi, e la pochezza de gli au-
uerſarij ſi prometteua egli certa vitto-
ria. Ma il Rè Giacomo, che non à com-
battere, ma à cinger Valenza d'aſſedio
s'era iui condotto, non accettando l'in-
uito della battaglia, ſi tenne forte den-
tro le tende. Mandò ben ſi fuori parte
della caualleria à ſcaramucciare: il che
fece più d'vna volta con euenti per lo
più varij, e non ſanguinoſi. Tra tanto
non pure dall'Aragona, ma dalla vicina
Francia, dalla Germania, e dall'Inghil-
terra concorreuano al noſtro campo in
gran copia caualli, e fanti, à ſegno tale,
che aſcendendo il numero de' caualli à
non più di mille, quel della fanteria ar-
riuaua à ſeſſanta mila.

52 Rinforzato in tal maniera il Rè
Giacomo di ſoldati, non più dubitaua
della vittoria, maſſimamente, che nella
piazza ſi facea brauamente ſentir la fa-
me: là doue nel noſtro campo, tal'era la
prouidenza, e'l buon gouerno del Ca-
pitano, d'ogni coſa neceſſaria v'era do-
uitia. Gia le mura della città in più d'vn
luogo forate, e rotte dimoſtrauano il

var-

varco aperto al valor de gli assalitori. Già crollauano i baloardi, e le torri solleuare sù le difese cadean per terra. Già la speranza concepita per l'arriuo dell'armata di Tunisi di diciotto vele, era affatto suanita, atteso, che non hauendo quella potuto introdurre il bramato soccorso di munitione, e di gente nella città, per hauer ritrouato ogni passo chiuso, s'era ritirata, forse temendo l'armata Catalina, che da Tortosa le moue a contra. Già ogni altra cosa congiuraua à danno, e rouina dell'assediata fortezza; quando Zaeno, disperando di potersi più mantenere, cominciò à pensare di proposito alle sue cose.

53 Si spesero molti giorni in trattati di capitolationi, e di patti, i quali finalmente si ritrinsero in questi soli. Che il Saracino haurebbe consegnato nelle mani del vincitore, oltre la città di Valenza, tutte le terre, e forti, che possedea di quà dal fiume Xucar, e che all'incontro l'Aragonese haurebbe dato il passo libero à tutti i Mori, che da Valenza, e dall'altre piazze fossero vsciti, accompagnandoli con buona guardia fino à Cullera, e Denia, luoghi del lor partito; Che sarebbe stato loro permesso il portare seco oro, gemme, denari, arredi, masseritie, di casa, e ciò che d'animali, e di vesti hauessero hauuto; Che trà i due Rè si giurasse vna tregua d'otto anni intieri d'osseruarsi con ogni esattezza,

Resa della città di Vaza nel 1238.

za, e religione. Alla consegnatione delle piazze di quà del Xucar si stimò bastãte lo spatio di cinque giorni, dentro de' quali vennero tutte in poter di quel d'Aragona; mà verso il fine di essi i Saracini in vn confuso, e grosso squadrone, al numero di cinquanta mila huomini, donne, vecchi, fanciulli, giouani, infermi, tra di loro meschiati vscirono dolenti, e mesti dalla città: e presi in mezzo dall'esercito Christiano, che à loro difesa si pose in armi, sani, e salui à luoghi destinati furono scorti.

54 Entrò in Valẽza il vittorioso Rè Giacomo à venti otto di Settembre del mille ducento trent'otto il dì precedente à gli honori del glorioso Arcangelo S. Michele, e con giubilo, e festa di ciascheduno, del conquistato regno prese lo scettro. Fù eletto Vescouo della città Ferrero di S. Martino, Preposto della Chiesa di Tarracona: quantunque vi sia chi scriua, che fosse frate di S. Domenico; alle di lui esortationi, & inuiti cõcorsero da Girona, da Tortosa, da Tarracona, e da tutta la Catalogna tante, e si numerose famiglie à popolar questa piazza, che in breue ricuperò l'antico lustro, e splendore. Le cõgratulationi, le feste, i fuochi d'allegrezza per questa vittoria furon tali, e tanti, che non v'è penna, che possa scriuerli; e furon tanto più viui, quanto l'esercito Christiano si partì dalla piazza senza hauer perduto

*Zurit. lib. 3. c. 34.*

to alcun capitano di grido, e molti pochi soldati. Di D. Artal d'Alagona ritrouo scritto, che hauendo militato vn pezzo sotto l'insegne Moresche, vedute le loro cose disperate, ritornò à nostri, e mentre accompagna Raimondo Foschi Signor di Cardona, nella presa di Sayx d'vna sassata restasse morto. Giusto castigo del suo peccato, che chi hauea lungo tempo seruito à Mori, per le lor mani restasse morto.

Gloria de' Rè Ferdinando di Castiglia, e di Giacomo d'Aragona.

55 Hor le vittorie di Cordoua, e di Valenza con tanta felicità riportate da nemici così potenti, collocarono i due Rè di Castiglia, e d'Aragona nel più alto ciglione della gloria, e della grãdezza. Eran rimirati, quasi Numi terrestri, e Dij della guerra. Eran paragonati à gli Achilli, & à gli Alessandri; chiamati i due occhi del Christianesimo della Spagna; i due Scipioni del secol loro: nè si dubitaua punto, che sotto le loro spade le mal cõdotte reliquie del Maomettesimo douessero finalmente ridursi à nulla. Furono di si felici successi rendute, com'era il douere, al Cielo le douute gratie, ed inuocato ancora propitio per quello, che restaua da fare, il diuino aiuto. Erano amendue quelli Rè delle loro mogli, si può dir vedoui, perche l'Aragonese, come habbiam detto, hauea mandata à casa Eleonora, & à Ferdinando era già venuta meno la sua Beatrice. La loro giouentù

non soffriua, che da' legami del matrimonio lungo tempo stessero sciolti. Quantunque di Ferdinando s'vdiua d'ogni intorno vn'odor si puro, che non v'era periglio alcuno, che con altro men legitimo si meschiasse.

56 Si congiunse dunque l'Aragonese con Violante figlia del Rè d'Vngheria, Prencipessa, in cui le belle doti dell'anima gareggiauano con quelle del corpo in maniera, che non sai; se fosse ò più virtuosa, ò più bella. S'oppose à questo matrimonio non poco il Rè Ferdinando, che il di lui primo nodo con Eleonora sua Zia procuraua ristabilire; ma nulla ottenne, quantũque s'abboccasse egli sopra questo particolare col Rè Giacomo nel monastero d'Huerta, ne' confini de' due reami. Quel solo, in che facilmente venne il Rè d'Aragona, fù l'aggiugnere all'altre terre, che hauea donate ad Eleonora, anco la Villa d'Hatiza, in cui douesse ella passare la sua solitudine, e vedouaggio in compagnia del fanciullo Alfonso, che hauea di lui generato, che fù contẽto lasciarle fino ad età più matura. Con che passò egli alle nozze di Violante, la quale del di lui cuore si fortemente s'impossessò, che potè tenerlo vn pezzo lontano da quei suoi folli vaneggiamenti, che per Teresa Egidia Vidaura il faceuano trauiare.

Nozze di Violante figlia d'Andrea Rè d'Vngheria con Giacomo Rè d'Aragona.

57 Alcuni anni doppo queste nozze, che

che à bello ſtudio hò qui poſte inſieme, per non confonder l'armi, e gli amori, ſposò Ferdinando Rè di Caſtiglia Giouanna figlia di Simone Conte di Potiers, e d'Adelaide ſua moglie, Nipote di S. Luigi Rè di Francia, e di D. Iſabella figlia d'Alfonſo l'Imperadore. Nacque di queſto congiungimento D. Fernando cognominato di Potiers cō due altri Infanti Luigi, & Eleonora. L'apparato di queſte nozze, che in Burgos à gran pompa, & honore ſi celebraro-no, e la tregua conceduta dal Rè d'Aragona à Mori della ſua parte, trattennero alquanto l'armi Chriſtiane, perche non s'immergeſſero così toſto nelle viſcere de' loro nemici. Nel fine però dell'anno ducento trenta noue, eſſendo ſucceduta à gran danno della Caſtiglia la morte di due valoroſiſſimi Capitani di Lope d'Haro, à cui ſuccedette il figliuolo Tiego; e d'Aluaro di Caſtro, nel valore de' quali le coſe de' fedeli nella Betica ſi riposāuano; Alàmar Miramamolino de' Saracini Rè di Granata ſucceſſor d'Abenut portò in campo occaſione di nuoue guerre.

E di Ferdinando Rè di Caſtiglia con Giouanna figlia di Simone Conte di Potiers.

Morte di Lope d'Haro, & Aluaro di Caſtro nel 239.

58 Gli fù dalle ſpie rapportato, che Alfonſo Meneſes ſtretto parente d'Aluaro di Caſtro, era dalla piazza di Martos con tutta la ſoldateſca del preſidio vſcito à predare. S'auanzò egli per ſorprenderla à tutta fretta con buon numero di barbari ben armati: e ſarebbe

Moglie d' Aluaro di Caſtro difende da Mori la piazza di Martos.

ſenza alcun dubbio venuto à capo del ſuo diſegno, ſe la Vedoua moglie d'Aluaro, che ſola dentro ſi ritrouaua, col ſuo ſtuolo donneſco non gliel vietaua. La valoroſa Amazzone ad vn'aſſalto ſi repentino niente ſmarrita, comãda ſubito alle ſue guerriere, e fidate ancelle, che tutte d'armature lucenti guernite, compariſchino cõ eſſa lei ſopra le mura, e ſaſſi inſieme, e ſtrali contra gli aſſalitori auuentino. Ecco nouella Pantaſilea alla difeſa della ſua picciola Troia con le ſue compagne felicemẽte occupata; perche valſe nel vero tãto queſto donneſco ſtratagemma, & intoppo, che portò ſeco la ſaluezza di quella piazza mẽtre il Meneſes auuiſato del periglio, che correano l'aſſediate, v'accorſe ratto co'ſuoi, che nõ erã più di cinquanta, e fatto giuſta il conſiglio di Diego Vargas Toletano vn'impetuoſo sforzo per mezzo le ſquadre Saracineſche, ad onta d'vn tanto eſercito, e ſua maggior gloria, penetrò con la morte di pochi nella fortezza, e coſtrinſe il Rè Moro a ſciogliere l'aſſedio, che fremea di furore, e di rabbia di vederſi vinto, non pur da gli huomini, dalle donne.

59 Si ritrouaua il Rè Ferdinando, quando auuennero queſte nouità, nella viſita de' ſuoi regni, nella quale diede gran ſaggio della ſua molta giuſtitia, e religione. Le di lui orecchie erano ſempre aperte à biſogni di ciaſcheduno, nè

giam-

giammai la ſua pouertà, ò abbandonamento tenne lontano chi che ſia dall'eſporli le ſue miſerie. Egualmente miſericordioſo con poueri, affabile co' ricchi, con tutti giuſto, e piaceuole, ſe non doue l'atrocità de' misfatti richiedeua ſeuerità, e rigore, era le dilicie, e l'amor del regno. Quando vdì, che nell'Andaluzia la morte di quel d'Haro, e di quel di Caſtro apportauano alle ſue coſe gran pregiudicio, volle paſſarui perſonalmente, per dar loro nuouo moto, e nuouo calore. Li fecero compagnia amendue i di lui figliuoli Alfonſo, e Fernando, giouanetti d'indole generoſa, e guerriera, e tale, quale conueniua à figli di ſi gran Padre.

Il Rè Ferdinando ritorna nella Betica cō due ſuoi figli.

60 Era la loro età omai matura alle fatiche della campagna; & il genitore, che deſtaua per ordinario ne' loro cuori ſpiriti martiali, godeua, che ſpuntaſſero le prime lācie del lor valore sù gli ſcudi de' nemici di noſtra fede. Nobil diſegno per verità, che i Campioni di Gieſù Chriſto conſagrino à Chriſto le primitie del lor coraggio. Giunto à Cardoua il Rè Ferdinando, ſpedì quindi contra il nemico ſotto varij capi agguerriti varij ſquadroni all'eſpugnatione delle piazze quiui vicine con feliciſſima riuſcita; perche vennero in breue alla ſua diuotione, Ecya Eſtepa, Lucena, Porçona, Marobena, Cabra, Oſſuna, Vaena, cō altre terre di

Suoi acquiſti nell'Andaluzia.

minor grido, parte delle quali furono date in feudo à Caualieri degli ordini militari, parte à Grandi del regno, & à Prelati, che accompagnauano il Rè: il quale in questo medesimo tempo ridusse in Salamanca à perfettione gli edificij di quelle Scuole, che il di lui Padre Alfonso haueua abbozzate appena sù i fondamenti: e si d'eccellenti maestri le prouidde, e di copiose rendite le dotò, che non v'hà luogo nel mondo, in cui s'apprendano le scienze con miglior'arte, e s'insegnino con maggior frutto.

Fonda le scuole di Salamanca.

Conquista il regno di Murcia.

61 Bella occasione gli portò in questo auanti la sua buona fortuna, d'aggiugnere alla sua corona il regno di Murcia. Giaceua Ferdinando ammalato in Burgos nel suo ritorno da Cordoua: e più della febre lo tormentaua il disgusto di non poter'assistere di persona alla guerra, che contra i Mori di quella parte hauea già bandita. Pensò commetterne la cura al Prencipe Alfonso, del cui valore, e destrezza hauea sicurissime proue. Partì dunque il Prencipe cō l'esercito à questa impresa in tēpo, che Hudjel Rè di Murcia, venuto à rottura con Alamar Rè di Ariona, e di Granata, sapendo non poterli stare à fronte in campo, amò meglio di soggiacere à vn Rè diuerso di fede, che d'interesse. Cōsultata prima co'suoi la cosa, inuia ambasciadori à Ferdinādo Rè

di

di Castiglia, à fine di sottoporli pacifica mente il suo regno. Gli Ambasciadori in vece d'abboccarsi cō Ferdinando, s'abboccano con Alfonso. Gli giurano da parte del loro Rè fedeltà, & omaggio; gli offrono la metà dell'entrate del reame, e gli pongono nelle mani le chiaui di tutte le loro piazze, per riceuerui dētro i presidij di Castiglia, sotto l'obligo preciso di esser dal Castigliano difesi.

62 Paruero queste conditioni al Prēcipe Alfonso assai buone; che perciò nō soffrendo l'importanza del negotio lūga dimora, si è volubile la natione Moresca, che souente in vn tempo stesso vuole, e disuuole, senza nè pure darne parte al suo Padre stesso, mandati auanti gli ambasciadori, egli col grosso della sua gente tenne lor dietro. Giunto in Murcia, v'è riceuuto dal Rè Hudiel in guisa appūto di trionfante. Presidiò la fortezza di buonissima guarnigione: e da Cartagena, da Lorca, e da Mula in fuori, piazze, che gli conuenne con l'armi poi conquistare, tutto il resto aggiunse alla corona della Castiglia. Così terminata per via d'accordo vn'impresa, che per via d'armi sarebbe stata assai lunga, e giurate le capitolationi, & i patti d'ambe le parti, si ricondusse à gran fretta in Toleto, doue il Rè Ferdinando già sano si ritrouaua: lo riempiè d'immensa allegrezza, à segno tale, che per vagheggiare co' pro-

prij occhi i fauori, che largamente gli faceua il cielo; e per meglio confermarli, e stabilirli con la presenza, passò prestamente in quella prouincia, e ritrouate le cose assai ben disposte, ne rendè le douute gratie à colui, che hauea coronato la sua medesima infermità con la corona d'vn nuouo regno.

63 Tutto ciò auuenne l'anno quaranta di questo secolo, nel quale i soldati, ch'eran di presidio nella rocca di Valenza, vsciti sotto la scorta di Guglielmo Aguilon, e d'altri caualieri à far prede in quella comarca, sorpresero Rebelledo presso Xatiua. Sopra quelle montagne torreggiaua il Castel di Chio, chiaue, e porta d'vn'amena, ed abbondante valle, che à piè gli giace. L'assediano i nostri con gran coraggio. Gli assediati dan col fumo segno à Mori circostanti del lor periglio. Coloro v'accorrono prestamente in aiuto al numero di venti mila, e à vista del Castello piantan le tende. Gli Aragonesi eran pochi in numero, in valor molti. Risoluti di cimentarsi con gl'infedeli, la mattina molto per tempo si presentano ad vdir messa, nella quale sei Capitani douean pascersi col pane del sacro altare. S'ode in questo nelle tēde vn subito all'armi, à cagione, che i barbari l'haueano di repēte furiosamēte assalite.

64 Furono à queste voci costretti i nostri ad abbādonar la messa, che staua

al

al fine, per accorrer ratti al commun periglio. Il celebrante ò per la paura, ò per riuerẽza del ſagrificio, inuolge preſtamente, e naſconde nel corporale le ſette hoſtie conſagrate, e ſi pone in ſaluo. Si combatte trà tanto gagliardamente: e doppo lungo menar di mano, reſtano i pochi à i molti ſuperiori, Fuggono i Saracini vinti, e disfatti. I vincitori entrano per forza nel Caſtello, e lo danno à terra: quando poi per rendere à Dio gratie del ſucceduto, ſi ſpiegano à viſta di molti i ſagrati lini, ſi trouan tutti molli d'vn viuo ſangue dall'hoſtie ſacroſante pur teſtè vſcito. Chi può negare, che Chriſto ſteſso co' ſoldati fedeli vinſe, e pugnò, ſe nell'altrui ferite versò il ſuo ſangue? ricredeteui miſcredenti, Chi per Chriſto pugna, pugna cõ Chriſto. Il corporale bagnato del diuin ſangue, ſi conſerua con gran diuotione, e pietà in Daroca.

Miracolo ſucceſſo nell'aſſedio del Caſtello di Chio.

Hoſtie conſecrate ritrouate ſparſe da viuo ſangue.

65 Diamo vn'occhiata alla Luſitania, doue le coſe nõ paſsan pũto quietamente. Reggea quel regno Sancio il ſecõdo, da vna cotal forma di cappello, che vſar ſoleua, detto appunto per ſopranome Capello. I principij del ſuo gouerno non furon mali: perche, e tenne brauamente à freno i Mori circonuicini, e d'alcune piazze, che loro tolſe fè largo dono à caualieri di S. Giacomo, volendo per auuentura moſtrarſi grato de' ſuoi acquiſti à chi hauea

Nouità della Luſitania.

Sancio Rè di Portogallo detto il Cappello poco habile al gouerno.

gran parte nell'acquistato. Nel resto il suo naturale fù così dolce, che degeneraua in balordaggine, e gofferia: come auuiene per ordinario, che chi non hà petto da oprar da huomo, facilmente diuenta vn bue. Era sua moglie Mēcia figlia di Lope d'Haro, sorella di Diego Signor di Biscaglia, donna di cuor virile, d'animo ambitioso, & oltre modo vago di dominare, ch'abbattutasi in vn marito alle donnesche lusinghe troppo arrendeuole, si del di lui volere, & auttorità si fè tiranna, che per poco à torcere il fuso, nouello Ercole della Spagna, trà le sue damigelle nol condannò.

Mēcia Regina di Portogallo gouerna il regno à suo capriccio.

66. Ella era la moderatrice, ella l'arbitra delle cose. Le prefetture, le cariche, gli honori, le dignità passauā tutte per le sue mani. Tenea ella in pegno la tazza del nettare del suo Gioue, per farne parte à gli Dei minori; nè v'accostaua le labbra, chi non era tagliato al genio de' suoi capricci, ch'eran per ordinario i più sordidi, i meno degni, i più vitiosi. A questi soli era aperto l'vscio delle gratie, e delle mercedi. I più riguardeuoli per valore, e per sangue restauan fuori, & era vano lo sperare, che la virtù potesse con la chiaue d'oro del merito, e del douere aprirsi la porta vn giorno à gli honori, e premij del regno. Moltiplicauano per tanto in gouerno si sconcertato i disordini, & i lamēti; e come accade alla giornata, che

on- ... isgu- ... no de' ...

i pec-

i peccati de' fauoriti s'aſcriuono à colui, ſotto il cui fauore eſſi peccano, è impoſſibile il dire, quanto brutta, e paleſemente la fama del Rè Sancio veniua lacerata da quei, c'haueuano à male, che huomini famoſi ſol per l'infamia, e per le ſporchezze reggeſſero il tutto à loro talento, ſenza che il merito, ò la virtù v'haueſſe alcun luogo, ò parte. La prima coſa, che i Grandi, conuenutiſi tra di loro, poſero in mezzo, fù il procurare, giuſta lor poſſa, lo ſcioglimēto del matrimonio; che e per la ſterilità della moglie, e per la parēte-la con ſuo marito veniua ſtimato nullo.

67 Fù data di ciò parte al Sommō Pontefice, & adoprate perſone illuſtri in Santità, e dottrina, che con la loro prudenza, & autorità induceſſero il Rè nō affatto alieno da ſenſi d'vna religioſa, e vera pietà, à rifiutare la moglie, e rimādarla al fratello nella Biſcaglia. Ma queſte machine, e batterie non faceuano breccia alcuna nell'animo ammaliato, e in tutto corrotto, e guaſto dall'incātanti bellezze, e affatturanti luſinghe della Regina. Io non mi ſottoſcriuo volontieri à coloro, che ſtimano, che in effetto hauea la ſcaltra moglie con malie, e con beueraggio tratto di ſenno il marito; eſſendo la verità, che l'inclinatione, e l'amore non hà più poſſente malia di ſe ſteſſo, quando da douero s'è fatto Signor d'vn cuore. Nè la

Che trattano d'annullare il matrimonio ma ſēza frutto.

diligenza con il Pōtefice fù di maggior profitto, perche la sterilità della moglie non le può torre il marito, & il nodo di parentela non stringea di maniera il sāgue, che sciogliesse il legame del matrimonio; oltre che persone religiose, e di buona coscienza suggeriuano al Papa, non hauer'egli ragione bastante di torre, ò il regno, ò la moglie al Rè, ilquale quantunque per altro scimunito, e dapocco, era però da bene, e affettionato alla santa Sede.

68 Adunque veduto i Grandi, che questi loro sforzi non batteuano al segno, s'appigliarono ad vn'altro partito più facile, e più spedito. Fanno capo à Vescoui di Coimbra, e di Braga, e li persuadono à condursi in Leon di Frācia, doue Innocentio Quarto Sommo Pontefice hauea chiamato à consiglio i Prencipi Ecclesiastici, e secolari, à fine di solleuare, e riporre con l'armi in piede le sperāze del Christianesimo affatto abbattute nella Soria. Doueuano questi due Prelati trattar con la Santità sua la depositione del Rè Sācio dal regal trono, come di persona incapace di sederui, ed inhabile a regger'altri; e l'assuntione in esso di Alfonso suo fratello minore d'anni, ma però di coraggio, e di senno molto maggiore, il quale hauendo sposata Matilde Cōtessa di Bologna nella Francia, con esso lei lontano da Portogallo facea soggiorno. Giū

*E di depor re il loro Rè dal trono.*

ti in

ti in Leone i due Vescoui, & ottenuta vdienza à parte, esposero al Santo Padre con sode, e massiccie ragioni, l'incapacità ben conosciuta del loro Rè, gl'inconuenienti grandi, e i disordini euidenti del Regno, il desiderio de' popoli di trasferire la corona della Lusitania dalla sua testa in quella del fratello Alfonso. Lo supplicarono d'autenticare questa risolutione con la sua autorità, perche non fosse al mondo di mormoratione, e di scandalo.

69 Non sodisfece pienamente il Sōmo Pontefice à questa dimanda, perche non gli parea ragioneuole, e giusto priuare vn Rè del suo regno sotto quel solo pretesto, che non era habile à reggerlo. Fù ben si contento, che s'appartasse dal gouerno, e che se ne desse la cura, e l'amministratione al fratello, sēza però che, ò vestisse le regie insegne, ò s'vsurpasse il nome di Rè; apparēze, e titoli vani, che douean restare presso il Rè Sancio, non sò se per rimembranza amara del ben perduto, ò per conforto legiero del mal presēte. Nel sesto libro dell'epistole decretali, vna ve n'hà, scritta dall'istesso Innocētio Quarto, à Baroni, e Grādi di Portogallo sopra questa materia, & è la seconda sotto il capitolo *de Supplēda negligentia Prælatorum.* In tanto l'Infante Alfonso informato minutamente da suoi di quanto era seguito, s'abboccò per la prima col

**Ilche ottengono gran parte dal Romano Pontefice.**

Santo

Alfonso di Portogallo Conte di Bologna passa da Francia nella Lusitania al gouerno del regno.

Sãto Padre in Leone, doue riceuette da lui la sua benedittione, e saluteuoli auuertimenti per bẽ reggere, e gouernare il regno, che gli veniua commesso: appresso, hauendo in Parigi, principal città della Francia, giurato publicamente sù gli Euangeli in presenza de' Baroni, e de' Grandi di Portogallo, giusta l'antica vsanza, di douer difendere le franchigie de' nobili, e i priuilegij della natione, e di procurare à tutta sua possa l'esaltamento, & il bene della corona, passò nella Lusitania à gran fretta, accompagnato da nobilissima comitiua.

70 Fù iui riceuuto con gran festa, e pompa maggiore: e perche quei, che seguiuano il partito del Rè, erano molto pochi, poco hebbe da faticare per ridurre tutta la prouincia alla sua diuotione, & vbbidienza. Haueua voluto la Contessa Matilde sua moglie, che teneramẽte l'amaua, ad ogni partito seguirlo, per nõ restar diuisa col corpo da lui, che tenea sempre fisso nel cuore. Ma le cõuenne piegar le spalle, e fermarsi nel suo Contado fino à che si vedesse, qual piega le cose della Lusitania troppo turbate haurebbono preso. Ciò le consigliaua il marito, non perche il bisogno lo richiedesse: ma perche col nuouo regno haueua sposato nuoui amori, nuoui interessi. Poco prima del di lui arriuo la Regina Mencia, diuisando, che tutta quella tempesta si sarebbe alla

Contessa Matilde moglie d'Alfonso resta nel suo Contado.

fine cōtra il di lei capo riuolta, essendo ella via più del marito mal veduta, & odiata, se n'era tacitamēte fuggita nella Galitia. Iui nō molto doppo andò à ritrouarla il Rè Sancio, cōdottoui non sò se dalla necessità, ò dall'amore, dipoi che vide, che il suo più fermarsi in vn regno, di cui portaua egli il nome, & altri l'autorità, il riempiua di scorno.

Regina Mēcia fugge da Portogallo nella Galitia.

71 Elesse la Galitia al suo vergognoso esilio, più ch'altra parte, si perche s'era iui ritirata la moglie, si perche gli haueano data speranza gli amici, che sarebbe stato ben tosto richiamato nel regno, quando la lontananza, e la sciagura l'haurebbe rēduto degno di compassione, più che d'inuidia. Ma conosciuto à proua essere affatto vano ogni pensiero del suo ritorno, passò, non sò se solo, ò accompagnato, dalla Regina in Toleto, à fine di muouere con la sua calamità, e miseria il cuore del Rè Ferdinādo, da per se stesso inchineuole alla pietà, à riporlo di nuouo nel regal trono, se non con la ragione, con l'armi. Ma gli riuscì parimente vano questo disegno, trà perche il Rè Ferdinando, à cui del di lui ritorno molto caleua, venne in breue à mancare: e perche il Rè Alfonso, che gli succedette, mentre s'apparecchia à darli aiuto, fù preuenuto dal Portoghese, che temendo assai i fiotti di questa tempesta, che dalla Castiglia il minacciaua, per non re-

Sancio, Rè di Portogallo, passa in Toleto dal Rè di Castiglia.

ſtarne ſommerſo, ſi laſciò intendere al Caſtigliano, che quando l'haueſſe laſciato viuere in pace, ſenza voler la briga di riporre nel trono il fratello, egli in riconoſcenza del beneficio.

72 Primieramente ſi ſarebbe dichiarato ſuo feudatario, con pagarli vn'annuo tributo, giuſta le antiche conuentioni. Appreſſo rifiutando Matilde ſua prima moglie, ſi ſarebbe congionto in matrimonio con Beatrice di lui baſtarda, sẽza altra dote, ò premio della quiete, che gli haurebbe portato in caſa. Fù potentiſſima queſta machina ad eſpugnare il cuore del Rè Alfonſo, à cui de' proprij intereſſi più, che de gli altrui ſempre mai calſe. Si che, accettato vn partito per lui ſi vantaggioſo, à riporre in ſtato l'eſiliato, & afflitto Rè Sancio più non badò. Onde egli miſero, abbãdonato, moſtrato à dito, alquanti anni doppo nella città di Toleto di malinconia, e d'affãno più, che di vecchiezza ſe ne morì, laſciando autẽticata quella ſentenza, che ſouente l'hauer regnato fà, ch'altri ſia ſtimato indegno del regno. In cotal guiſa Alfonſo terzo di Portogallo reſtò pacifico poſſeſſore della corona, ſe nõ quãto la città di Coimbra ſi mãteneua ancora à diuotione del Rè Sancio, di cui ignoraua la morte.

Doue alla fine vẽne meno.

73 Stringeuala di Portogheſe cõ vn'oſtinato, e crudele aſſedio; e gli aſsediati, quantunque ridotti à duro partito,

non

non voleuano però ad alcun patto render la piazza, ſin che eſſendoui penetrata dentro la nuoua della morte del Rè Sancio in Toleto, Flettio il gouernatore della città, conoſcendoſi ſciolto dal giuramento di ſedeltà, che gli haueua fatto, chieſe licenza ad Alfonſo, che'l ſollecitaua ad arrenderſi, di portarſi ſino à Toleto, à fine di certificarſi meglio della morte del Rè: quale ritrouaua eſſer vera, non haurebbe poſto altro indugio à conſegnarli la piazza. Ottenuta queſta licenza, paſsò in Toleto, nè contento del teſtimonio di tante lingue, che l'aſſicurauano del fatto, volle con i proprij occhi mirare, e con le ſue mani ſteſſe toccare il cadauero del defonto. Aperta la ſepoltura, e contemplate non ſenza pianto le fredde membra, preſe con le mani le chiaui della città di Coimbra, in quelle del ſuo Signore con tali parole le poſe.

Alfonſo Rè di Portogallo aſſedia Coimbra.

74 Sire, ſino à tanto, che v'hò creduto viuo, benche ridotto all'eſtremo delle miſerie, v'hò mantenuta la fè giurata. Sozzi, e ſchifi ſono ſtati i miei cibi, abbomineuoli le mie beuāde. Hò tenuta viua hor con minaccie, hor con prieghi in petto à tuoi vaſſalli la fedeltà, che ſotto il peſo di tanti mali correa alla morte. Non hò tralaſciato coſa alcuna di quelle, che da vn leale, e fedel vaſſallo vn Signor giuſto, e ragioneuole aſpettar deue. Hor che cō le mie proprie

Attione memorabile di Flettio gouernatore di Coimbra.

luci vi miro morto, nè dar vi posso altra vita, che d'vna viua memoria d'esserui seruo: quel solo, che à far mi resta, restituisco le chiaui della città di Coimbria alle mani stesse, che le mi diedero; e dal giuramento, che à voi legommi, libero, e sciolto, farò noto à Conimbricesi, quel che hò veduto, & à non più opporsi al vostro fratello Alfonso consiglierolli. Tal fù il valore, e la fedeltà di questo generosissimo Caualiero, per verità senza esempio; e come tale resterà à secoli futuri per vn'euidentissimo testimonio di quell'inuincibil costanza, e fede, onde la natione Portoghese à gran ragione tanto si pregia.

Cōtessa Matilde ripudiata dal Rè Alfonso di Portogallo si querela.

75 Ma mentre in Portogallo il Rè Alfonso guerreggia, e vince, la Contessa Matilde sua moglie in Francia nella guerra delle sue passioni amorose quasi si perde. Che non fè la misera, che non disse? quādo vdì, che il marito senza hauer riguardo al sacrosanto nodo del matrimonio, perfidamente per vna bastarda l'hauea tradita, vrlò, pianse, si stracciò le vesti, e le chiome, & abbandonatasi in braccio ad vna disperata malinconia, schiuò lungo tempo la vista altrui. Io non sò, con quali ragioni il Rè Alfonso di Portogallo honestando questo rifiuto potè legitimamente passare alle seconde nozze con Beatrice; sò bene, che nol fece egli senza l'approuatione del Romano Pōtefice, che consen-

sentiuui. Quantunque bisogni afferma-re, che hauendo riguardo à quel, che se-guì dipoi, il Pontificio decreto, ò fosse del tutto finto, ò con inganni, e frodi ottenuto. Dunque la sfortunata Con-tessa doppo d'hauer cõsumati più anni in vani pianti, e lamenti, dall'affetto maritale agitata, e spinta, per consiglio de' suoi passato il mare, approdò final-mente à lidi di Portogallo.

Passa in Portogallo, e si ferma à Cascaes.

76 Sperò vanamente, che le sue pa-role, la sua presenza haurebbono me-glio, che le lettere, e l'ambasciate am-mollito, e rotto l'insuperabil diamante dell'ostinato cuore di suo marito, à cui del suo cordoglio, & affanno niente ca-leua. Fù il suo sbarco à Cascaes, terra molto vicina à Lisbona, doue facea la sua stanza il Rè. Gli fè sapere, che il de-sio di vederlo le hauea fatto varcar tanti mari. Che di gratia non la scac-ciasse dalla sua presenza, ma ammettes-se per breue spatio vna misera, vn'a-mante, vna supplicheuole, che per po-tersi con esso lui abboccare, haueua in-trapreso così lungo viaggio. A questa si tenera, & humile ambasciata rispondè egli troppo scortese, e villanamēte, che non che vederla, & vdirla, non la vuol nel distretto del suo reame. Che ritor-ni tosto à suoi lidi, se non brama pro-uar gli effetti del suo furore. Gran cru-deltà, gran barbarie! Ma la seconda moglie gli staua a fianchi, nè potea sof-

Sua ambasciata al marito.

Da lui ributtata.

frir

ftir la vicinanza della riuale.

77 Questa inhumanità fè dar la Cõtessa nelle furie, nelle pazzie, e quasi dissi, cangiò il suo amore in odio, e dispetto. Giurò di volerne pigliar vẽdetta, di non volersi dar pace, se non se lo vedeua prostrato à piedi confessare il suo fallo, e chiederle la vita per pietà in dono. Aggiunse à questo ciò, che la passione, e la rabbia à donna vilipesa, & abbandonata suggerir suole. Indi intinta nell'inchiostro la penna, queste, ò somiglianti amare note scrisse in vn foglio.

Suo sdegno.

Quando partij da Francia per ritrouarti, pensai venire ad vn'Alfonso, non ad vn Busiride, ò ad vn Nerone. Pensai trouar vn marito, non vn Carnefice, che mi minaccia morte, se non mi parto. Barbaro, se no'l vietaua la tua perfidia, mi vedresti presente procurar con lingua di fuoco rompere il ghiaccio del tuo rigore. Ma poiche stimolato dalle tue furie, e tormentato dalla coscienza del tuo misfatto, non hai cuore di rimirarmi, hauendolo hauuto d'abbandonarmi, ti perdono il castigo de gli occhi, ma non già quello dell'anima, la quale voglio, che sempre dalla memoria del proprio eccesso, quasi Atteone da suoi Molossi, sia lacerata.

Sua lettera al marito ma sẽza frutto.

68 Vegga il mondo impresso in questo foglio il sẽtimento del mio dolore, l'innocenza della mia vita, e la bruttezza del tuo delitto. Nell'infermità dispera-

rate,sempre i rimedij più violenti sono i migliori. T'hò lusingato sin tanto, che t'hò creduto capace di pentimēto. Hor che rifiuti anco il medico, beui tuo mal grado la medicina amara di questo scritto, e riconosci ne' miei rimproueri il proprio male. Io medesima, che sono l'offesa, non iscriuo senza lagrime quel, che tu, se non sei stolido, & insensato, senza rossore non potrai leggere. Venisti nel mio paese, (attendi s'io dico il vero) venisti, dico, pouero, errante, ramingo senza casa, senza poderi, senza speranze; & io, semplicetta, che fui, ti riceuei à parte della mia città, del mio stato, delle mie fortune, del letto miò. O memoria sempre funesta di quell'infelice giornata, quando perduta la libertà perdei me stessa! O fosse piacciuto al cielo, che non mai à lidi di Bologna fosse approdato il tuo legno. O non sò se debba dir mia, ò più tosto de' miei congiōti troppo facil credēza, troppo pieghevole ingegno! Ti ricordi quādo tutto supplicheuole, e riuerente mi chiedeui, che t'hauessi accettato per seruo?

79 Ci lasciammo ingannare da tuoi giuramenti, da tuoi scongiuri, dalle tue dolci lusinghe, dalle promesse fallaci. Restammo persuase dal tuo sembiante à concederti più di quello, che tu dimandar sapeui, e sperar doueui. E chi haurebbe giammai creduto, che sotto vn volto si gratioso si celasse vn cuore si dop-

ſi doppio, vn'anima così ingrata? mi ſouuiene quando diceui, ch'era io tutta la tua vita la tua fortuna, che lontano dal ſole de gli occhi miei, non v'era per te giorno, ma notte oſcura. Che nel teſoro delle mie chiome, delle mie gratie ritrouaui tutte le tue ricchezze. Conuincimi di menzogna, s'io dico il falſo. Hor doue ſon le promeſſe, doue i giuramenti, doue la fede? chi t'hà così ſtrauolto? così cangiato? il regno per auuentura, c'hai guadagnato? ò più toſto la tua Circe, la tua Medea, che cō beuande dolci, ma velenoſe trasforma gl'huomini in animali? così ti ſcordi de' beneficij? ami, e diſami per intereſſe, non per amore? dimmi barbaro, in Matilde tua cara vn tempo, & amata ſpoſa, qual coſa ti diſpiacque, che hor'odij, e ſpregi? la bellezza, che sì lodaui? le maniere, che sì pregiaui? la nobiltà, che de' Gigli Franceſi è vn germoglio puro? il fuoco del mio cuore, che à te ſol arſe? che coſa adori in colei, che à mio grandiſſimo ſcorno ſtimi degna dell'amor tuo? la gentilezza, che non poſſiede? la nobiltà, che non vanta? la virtù, che nè pur conoſce?

80 Non è ella vna figlia di Madre infame, vna baſtarda, vna meretrice, vn'adultera? che? potrà dirſi tua moglie ſendo tu mio marito? ſarà concubina, ma non già moglie. Queſto titolo è ſolo mio. Chi ti perſuade il contrario, t'adu-

dula,e inganna. Consigliati teco stesso e t'auuederai, che ogni altro giudice fuor, che l'interesse, e la cupidigia sententierà à fauor mio. Ma con chi parlo, con chi mi querelo? con vn barbaro,cō vn'igrato,che le diuine,e l'humane leggi calpesta,e sprēzza. Giache, tu me nō vuoi,te non vogl'io. Voglio la vendetta di tanti torti. T'armerò contra la terra,e'l cielo. T'espo rò à gli odij di tutto il mondo, à tutte le nationi ti darò in preda. Qual fiera perseguitata da' cacciatori sotterrai di mille armate schiere l'haste, e gli spiedi. Caderai vittima sanguinosa del tuo misfatto. E tù, ch'hora del tuo spergiuro più,che del nuouo regno ti pauoneggi sprezzator del mio letto, delle mie pene, dolente, e supplicheuole à piedi miei mi chiederai la vita,& il regno in dono, quando io tutta sdegnosa ributterotti. Ciò mi promette la giustitia della mia causa,la crudeltà della tua. Questa sola speranza mi tiene in vita, che del resto vita non curo, se non quanto aspetto la nouella à me cara della tua morte.

81 Niente ammollì questa lettera l'indurato cuore del Portoghese. Rapito dalla soauità, e dolcezza del regno, ributtaua ciò, che poteua intorbidargliene il godimēto. Solito dire à chi della validità del primo, e dell'inualidità del secondo matrimonio gli ragionaua,ch'egli haurebbe il di seguente contrat.

Detto empio d' Alfonso Rè di Portogallo

tratto il terzo, se l'interesse del regno lo ricercaua. Bestemmia, che sarebbe stata meglio in bocca ad vn Gentile, che ad vn Christiano. Tanto è vero, che l'ambitioso hà per propria Deità l'interesse; nè altro Nume adora, che la sua fortuna, e grandezza. Ma la Contessa Matilde, donna altretanto degna di miglior marito, quanto egli di miglior anima, ritornata dalla Lusitania nella Frãcia, per cauarne tutti i torti riceuuti si sfibbiò il petto. Lacera per ogni parte con parole ingiuriose il marito. Esaggera il suo tradimento, la sua perfidia. Brama, che non vi siano folgori in cielo, che per ferirlo; che non vi siano voragini in terra, che per assorbirlo. Tratta di presenza con Luigi Rè delle Gallie, e con Alessandro IV. Pontefice Romano per via d'ambasciarie. Con questo, perche gli muoua contra l'armi spirituali; con quello, le temporali.

Sforzi della Contessa Matilde cõtra il marito.

82 Si scusa il Francese con la difficoltà dell'impresa, cõ la lontananza de i luoghi, co' tumulti del proprio regno. Il Pontefice le promette ogni assistenza, & aiuto. Ponderate le sue ragioni, e ritrouatele sussistenti, non volle venirle meno di quelli fauori, che deue vn Padre commune ad vna sua figlia oltraggiata à torto. Furon i suoi primi tẽtatiui ammonitioni amicheuoli, consigli salutari. Comandaua, anzi amorosamente pregaua, che allontanando da

Il Sommo Põtefice fauorisce la di lei causa.

se

ſe la nō ſua Beatrice, richiamaſſe; com'era il douere della ſua Natilde à parte del letto, e della corona. Eſſer ella la ſua legitima moglie, l'vnica ſua conſorte. A che irritare il Cielo con delitti ſi ſcādaloſi, con eſempi ſi brutti? correr manifeſto riſchio di perdere non pur l'anima, ma lo ſtato; atteſo, che il giuſto Dio rade volte laſcia impunite ſceleraggini così enormi. A queſti Auuiſi, e ricordi l'animo oſtinato niente ſi piega. Fermo nel ſuo primo proponimento, così all'altrui parole l'orecchie chiude, come l'Aſpido alla voce di chi l'incanta. Il Pōtefice riſoluto farſi vbbidire, lo feriſce co'fulmini delle maledittioni, delle cenſure. Lo ſepara, quaſi membro guaſto, e corrotto, dalla communione de' fedeli; lo dichiara caduto dal diritto della corona di Portogallo; ſcioglie i ſudditi dal giuramento di fedeltà.

Alfonſo oſtinato vuol ripigliare la moglie

83 Aggiugne vn'interdetto generale à tutto il regno di Portogallo; conuenēdo à ſudditi portar la pena della colpa del lor Signore. Interdetto, che non durò meno di dodici anni, mentre & il delinquente più, che mai oſtinato non emenda il delitto; & i Pontefici tenaci della loro autorità non rimettono la pena, ed i popoli, benche innocenti, fanno loro mal grado la penitenza del fallo altrui. Et haueua per verità il Rè Alfonſo, ſe ne togli l'ambitione, tarlo occulto d'ogni virtù, parti, e con-

Il Sōmo Pōtefice lo ſcōmunica.

e conditioni degne di Rè. Vn'affabilità straordinaria, con la quale rapiua i cuori de' suoi vassalli. Vn zelo ardente della giustitia, con cui frenò gli assassinamenti, & i furti del suo reame. Diede rigorose leggi, & editti in fauore del ben commune; riformò gli abusi, castigò i torti, costrinse egualmente gl'infimi, & i supremi à ritenersi trà limiti del douere. Questi furono i suoi studij in pace. Nella guerra prode; & ardito tolse à Mori Faro, Algezira, Albufera, & altre terre nel distretto di Silues. Popolò Castro, Portalegre, Beia, Estremoz, & altre ville, e castella, che le riuolutioni passate hauean posto à terra.

Opere di pietà d'Alfonso Secondo Rè di Portogallo.

84 V'è anco più d'vn vestigio di sua pietà. In Lisbona si mira vn sontuoso, e nobile monastero, sotto la cura de' Padri di San Domenico, ch'egli à sue spese fondò, e liberalmente dotò d'entrate. In Santaren può vedersene vn' altro di religiose di Santa Chiara, di non minore magnificenza, opera pure della sua liberalità, e testimonianza della sua diuotione verso quell'ordine. Della sua misericordia verso de' bisognosi si troua scritto, che souente non hauendo con che souuenirli del publico, per esser l'erario esausto, e vuoto, impegnaua le proprie gioie, e masseritie di casa. Ad ogni modo queste, & altre virtù, che si potrebbono in lui lodare, quasi vascello di pretiosissime merci, carico nel

pro-

profondo della sua ambitione, fecero tutte miserabil naufragio. Fuggano, giusta lor possa, i mortali questa maledetta peste, & esecrabil veleno, che ciò, che tocca, corrōpe, e guasta. Ripassiamo nell'Aragona, doue le cose non caminano con miglior passo di quel, che nella Lusitania veduto habbiamo. Perche si vegga, che doue manca la santità, manca la quiete, e la pace della Republica.

Nouità dell'Aragona.

85 Il Rè Giacomo nelle cose di guerra mai sempre inuitto, in quelle del gouerno ciuile spesso è perdente. Il suo ascendente era Venere, che hauendosi vsurpato vn cotal predominio nel di lui petto, nō il lasciò mai senza stimoli, e senza amori. Amò egli fin da suoi primi anni vna Dama di gran nobiltà, nè di minori bellezze, detta Teresa Egidia Vidaura: la quale possedendo tutto il di lui affetto, non si contentò d'esser solo Regina del cuor d'vn Rè, se non gli era ancora del di lui regno; che perciò, come scaltra, & ambitiosa, per molto, che fosse sollecitata dall'appassionato Signore, che facea per amor suo le pazzie, non gli fece mai copia di quel diletto, ch'è degli amanti lasciui l'vltima brama, se non sotto la fede giurata di matrimonio, vera, ò finta, che fosse cotal promessa; ma, come l'amor profano si dipinge fanciullo alato à dinotarne la di lui incostanza, ed instabilità, facilmē te dal regio petto lungi volò. Più non

Amori, e disamori del Rè Giacomo cō Teresa Vidaura.

ama l'Aragoneſe la ſua Vidaura,ma ſa-
tio,e ſtucco di quel dolce, che dal di lei
commercio goduto haueua, con vna
nuoua paſſione,lo cerca altroue.

86 Pouera humanità, quali, e quanti ſono gli ſcogli, doue ſouente rompi! la donna abbandonata,e tradita,è ſempre vna vipera, vna Medea, & odiando, & amando egualmente nuoce. Tereſa Egidia Vidaura non laſcia pietra, che non ſolleui per annodar di nuouo il ſuo ribelle con nuoui lacci:egli nulladimeno ſi tiene buona pezza da lei lõtano, cangiando amori,cangiando voglie. Spoſò nõ molto doppo Eleonora ſorella di Berengaria, e doppo il di lei rifiuto,Violante figliuola d'Andrea Rè d'Vngheria, che con le ſue belle,& accorte maniere il di lui cuore ſi fattamente ſi guadagnò, che Tereſa, diſperando di farui penetrar dentro il ſuo fuoco,n'hebbe à morir d'affanno. Tentò tutti quei mezzi, che le ſuggerì l'arte,e l'ingegno per farſi amare, per fargli venire in odio la ſua riuale: ma nulla ottenendo, così conſigliata da ſuoi parenti,porſe finalmente ad Innocentio Quarto Pontefice Romano vn memoriale, in cui gli eſpoſe hauerle il Rè Giacomo ſotto promeſſa giurata di matrimonio rapito il ſuo virginal fiore; la onde non poter'egli hauer'altra moglie, che lei, nõ ſuſſiſtere la congiontione con Violante, ſtante la ſua.

Tereſa Vidaura aſpira al matrimonio con Giacomo Rè d'Aragona.

Ciò

Ciò rappresentar'ella al Padre commune, perche con la sua paterna carità faccia la giustitia, che richiedono i meriti della causa.

87 Questa supplica portò seco vna lite formata, che nella Rota Romana s'agitò lungamente con la sentenza finale à fauore della Regina Violante, mentre il di lei matrimonio era legitimamente contratto in faccia della Chiesa, la doue quello di Teresa era clãdestino, e furtiuo, e senza proue sufficienti del suo contratto. Si credea, che questo litigio con la sentenza già data douesse affatto cessare. Quando il Vescouo di Girona, al quale il Rè in segreto haueua communicato il netto di questo fatto, nõ sò se guadagnato dalle lusinghe della Vidaura, ò pure da zelo mal regolato guidato, e spinto, hebbe à porre in conquasso non pure questa facenda, ma il regno tutto. Fà egli testimonianza per lettere scritte in cifra alla Corte di Roma, della verità della cosa; giura la ragione star per Vidaura, e'l torto per Violante; non potersi porre in dubbio vn segreto, che il Rè medesimo di suà bocca confessato l'haueua. Taci lingua sdrucciola, e mal'accorta; il tuo testimonio è priuato, e la bocca stessa, che te'l confessò, già te'l niega. O se indouinar potessi, con quanto tuo danno riueli vna verità, c'hai vdita, ò sotto sigillo di sagramento, ò di natu-

Si fà in Roma la sua causa.

Testimonio del Vescouo di Girona in fauore della Vidaura.

rale segretezza, eleggeresti anzi esser mutola, che palesarla.

88 Questa lettera fè, che le cose di Roma mutassero alquanto faccia, e parecchi di coloro, che haueuano prima sententiato à fauore della Regina Violante, sentiuano hora altrimente, e poco men, che si venne al punto di annullare il primo decreto, e farne vn secondo contrario al primo. N'hebbe sentore il Rè Giacomo, non sò già come, (ma quãdo mancarono mai à Rè i loro rapportatori, e spie segrete?) certo, che il colpo gli veniua dal Vescouo di Girona; ne dissimula il sentimento. Lo chiama sotto pretesto di non sò qual'affare alla Corte per vn messaggio. Il pouero Prelato, che ò non credeua d'essere scouerto, ò si persuadeua col porsi al niego scusar'il fatto, senza pensar molto vi si conduce. Entrò appena nella reggia, che per ordine del Rè sdegnato fù costretto suo mal grado con vn taglio di coltello perder la lingua. Brutto eccesso, esecrabile carnificina, nel sangue della quale non restò sommersa la prima colpa dello spergiuro, ma generossi la secõda del sacrilegio. Fù subito l'infelice Vescouo da suoi serui tolto dalla presenza di quel crudele, che sostenne mirar con le proprie luci si atroce scẽpio.

Giacomo Rè d'Aragona fà trõcar la lingua al Vescouo di Girone.

89 Si crede, che il miserabile imparò da indi in poi da vn segreto mal custodito à custodir con tanta segre-

tezza la sua persona, che viuendo à tutti nascosto, nè pure tramandò à posteri la notitia del proprio nome. Non si può negare, che il segreto deue esser da tutti santamente custodito; perche alla fine di sua natura è tale, che non sopporta d'esser fatto leggiermente palese. Ma quel, che i Rè comandano, che si taccia, non esce mai dalla bocca senza periglio. La lingua di questo Prelato, quantunque mutola, darà intorno à questo particolare saluteuoli insegnamenti. Hor l'atrocità del misfatto riépiè ciascheduno di terrore, e spauento, & vna sola lingua tronca, ne stimolò infinite à detestar la barbarie di chi troncolla. L'vdì il Pontefice Romano in Auignone, doue in quel tempo inuitaua i Prencipi Christiani alla guerra sacra: e di rabbia, e dispetto così auuãpò, che stimando l'ingiuria fatta alla sua persona, al grado Sacerdotale, all'ecclesiastica dignità, ne volendo lasciar passarla senza graue risentimento, sottomise ad vn generale interdetto tutto il suo regno: scommunicò l'autore del sacrilegio; e quasi ad vn'huomo indegno del cielo tolse tutti i suffragij, & aiuti celesti in terra.

Sdegno del Põtefice per quest'eccesso.

Che interdice il regno d'Aragona, e scõmunica il Rè.

90. Ma l'Aragonese, che cessato l'ondeggiamento, e la tempesta del cuore irato nella calma de'suoi pẽsieri, conobbe subito, in quanto pericoloso scoglio era vrtato, per non restarui sommerso

affatto, s'appiglia à quella tauola, che solo gli restaua, della sommissione, e del pentimento: mandò ambasciadore al Sommo Pōtefice Andrea Albulare Vescouo di Valenza, Prelato di gran dottrina, e d'vn'affinata prudenza ne' maneggi ciuili: la somma dell'ambasciata fù vna humile confessione del suo peccato, & vn'affettuosa supplica al Santo Padre d'esser prosciolto da' legami delle censure. Esponeua il suo pentimento, il suo dolore, il suo pianto. Si chiamaua degno d'ogni più graue supplicio. Ma posto, che il già fatto era fatto, nè poteua in maniera alcuna disfarsi con l'opre, il detestaua con l'animo, e ne chiedeua humilmente il perdono à Dio, & alla beatitudine sua. Douere egli, ch'era Padre, e Pastor commune, mirare benignamente le sue lagrime, compatire il suo, se nō giusto, al certo precipitoso, e subito sdegno, che ne' suoi primi bollori non hà chi il regga. Non rifiutar'egli qualunque penitenza, e sodisfattione, che la Sātità sua imposta gli haurebbe. Giacere, quantunque assente, prostrato à suoi piedi, nè da quelli voler'alzarsi senza la di lui benedittione.

91 Il Pontefice intenerito à questa dolce armonia d'vn cuor pentito, e deposto molto della sua giusta seuerità, spedisce in Aragona Desiderio Cardinale, & il Vescouo di Camerino, come suoi Legati, alla cognitione di quella

cau-

causa,con potestà di prosciogliere, e di riconciliare con la S. Chiesa il Rè Giacomo, quando il suo pentimento non fosse finto, e la sodisfattione spedita, e pronta. Costoro,portatosi in Aragona, chiamano in Lerida vn concilio nationale di tutti i Prelati della Prouincia, e principali Signori del regno. In presēza de' quali il Rè piegato à piè de' due legati le sue ginocchia, humilmente dimanda d'esser prosciolto dalle censure debitamente incorse per lo suo fallo. Coloro, mostratoli prima con seuere riprensioni l'inferno aperto,gli aprono di poi l'vscio del Paradiso con la chiaue Apostolica dell'assolutione, e ribenedittione,aggregandolo di nuouo all'ouile di Giesù Christo: con questi patti,e conditioni,che riduchi à perfettione il monastero Benefaciano sù le mōtagne di Tortosa, che cominciato era già vēti anni doppo la presa di Morella,dedicandolo à gli honori dell'Imperatrice de gli Angeli, e dotandolo di rendite bastanti à mantenerui vn copioso numero de' Monaci di Cistel.

Penitēza & assolutione del Rè Giacomo.

Morella.

92 Che raddoppiasse l'entrate d'vn publico Spedale istituito in Valenza ad accoglierui i Pellegrini, e sostentarui li bisognosi, assegnando vn competente salario à Sacerdoti, che l'haueuano in cura,& à gli vfficiali,che v'assisteuano. Che mantenesse à sue spese nel maggior tempio della città di Girona vn

cappellano, che in sodisfatione del suo peccato offerisse ogni giorno all'Eterno Padre il sagrificio immacolato del suo vnigenito figlio: con che il Romano Pontefice gli mandò finalmente il breue autentico della sua ribenedittione, e perdono; spedito l'anno mille ducento quaranta sei, cōcedendosi in detto breue à Legati piena podestà d'assoluerlo, e di riceuerlo nel grembo di Santa Chiesa, come fù solennemente eseguito in Lerida il mese seguente, à vista d'vna numerosissima moltitudine concorsa a vedere vn Rè penitente, come si caua da autentiche scritture, che si ritrouano nell'archiuio del monasterio Beneficiano, onde sono state tali cose tolte. Intorno al matrimonio di Teresa Vidaura non si venne ad altra deliberatione, per non inuolgere il regno in nuoui tumulti; e per auuentura la certezza, e publicità del matrimonio di Violante preualse all'incertezza, e clandestinità di quello della Vidaura.

Amore coniugale del Rè Giacomo è della Regina Violā.

93 Onde restò per alcuni anni alla sua riuale il pacifico possesso del letto matrimoniale; Nel qual tempo non vi fù cosa più santa, nè più cōtēta di questa coppia di marito, e di moglie. Il Rè amaua la sua Violante, & ella il Rè con amore sì perfetto, che non v'era cosa più stretta de' loro voleri: non faceua il Rè cosa, che non la consultasse prima con la Regina, nè la Regina cosa mai

volle

volle fuorche il beneplacito del suo Signore: all'hora fù, ch'ella gli partorì successiuamente con rara fecondità otto figli, quattro femine, & altretanti maschi; cioè à dire Don Pietro, Don Giacomo, Don Fernãdo, Don Sãcio; Donna Violante, Donna Costanza, Donna Sancia, Donna Maria; all'hora fù, che lo persuase à diuidere le prouincie del suo regno tra suoi figliuoli à gran pregiudicio del Prencipe Alfonso, nato al Rè dalla sua prima moglie Eleonora, onde ne nacquero poi graui disturbi. Ma perche le cose humane sono sẽpre instabili, & incostanti, nè si ritroua fermezza alcuna in amore, mentre tutti i suoi moti sono leggieri, tutti volubili; nè porta l'ali sol per volare da vn'oggetto in vn'altro, mà per ritornare souente al primo, abbandonato il secõdo, e portarsi da questo à quello, giusta gli affetti d'vna passione mal regolata: auuẽne, che l'odio del Rè verso la Vidaura venne à cangiarsi di nuouo in amore; e l'amore verso la Regina Violante per tanti effetti prouato, e vero, venne a degenerare in disamore, e freddezza.

Degenera in disamore.

94 Io non sò, qual'hauesse fonte, & origine, mutatione si strauagãte; sò bene, che molti vogliono, esser'ella nata da forza occulta di malie, & affattucamenti diabolici. Poscia che Teresa Vidaura: non perche vide la sua riuale nella contesa passata restar di sopra,

Nuoua passione amorosa del Rè Giacomo verso Teresa Vidaura.

posseditrice del letto, posseditrice del cuore di suo marito, lasciò l'impresa di ridurlo dalla sua parte, d'espugnare la di lui fermezza, e proponimento di non amarla, adoprò le lusinghe, & i vezzi, e ciò che l'arte, e l'ingegno le suggeriua, à fine di destare amore, doue dormiua; ma perdè lungo tempo la fatica, e poco men che la speranza d'alcun profitto. Quando s'auuide, ch'ogni sua diligenza era sparsa al vento, e che le machine adoprate nulla otteneuano, ad altre più segrete applicò il pẽsiero. Hebbe ricorso, per quanto fù creduto, ad vna nõ sò qual maliarda, & infame strega, delle quali han più douitia per ordinario i vilaggi, e le terre dishabitate, che le grãdi, e popolate città; costei richiesta del suo sapere, quali ponesse in opra sughi d'herbe, fibre d'animali, voci arcane, scongiuri potenti, beuande medicate, non saprei dirlo. L'effetto fù, che il Rè Giacomo diuenuto vn'altro, più non amaua la sua Violante.

Cagionata da malie, e beuande velenose.

95 Il suo amore, il suo affetto, il suo fuoco, il suo cuore è solo Teresa Vidaura: lei segue, lei riuerisce, brama, & adora; l'introduce nelle sue stanze, la chiama sua signora, moglie, e Regina: quel che fù già segreto della parola à lei data di matrimonio, à tutti è palese; di tutti i regali ornamenti l'adorna, e veste. La Regina Violante, se non hebbe esilio dalla Corte, e dal regno, l'hebbe

dal

dal cuore; non si faceua cosa alcuna grande, ò picciola, che col parere della Vidaura: ella fermaua le suppliche, spediua i memoriali; i carichi, gli honori, le dignità passauan tutte per le sue mani. Pouera Violante, qual diuenne l'anima tua à mutatione si inaspettata? già Principessa, e Regina, hor serua d'vn'adultera, d'vna sfacciata, che hà piãtato sù le rouine della tua caduta gli stẽdardi de' suoi trofei? ecco fra tanto esce grauida la Vidaura, e per lo tumore del ventre, d'ambitione, e superbia gonfia il capo, aspira à porre la corona sù la testa de' suoi figliuoli; ne partorí ella due, non sò se in vno, ò pur due portati; e furon questi Giacomo, e Pietro, che per esser figli di madre cotanto amata, furono subito inuestiti Giacomo del Prencipato d'Eserica, Pietro di quel d'Aierba.

Figli di Teresa Vidaura dichiarati Signori d'Eserica, e d'Aierba.

*96* Più non si puote, perche i figli di Violante, e di Leonera hauean nell'vnghie le parti più principali della corona, quantunque il Prencipe Alfonso, ch'era il maggiore, & erede del regno già dichiarato, conoscendo à mille proue la poca inchinatione di suo Padre verso di lui, il quale hauea inuestiti i figli di Violante, vno del Prencipato di Catalogna, l'altro dell'Isole Baleari; onde veniua à restarne il regno assai dismembrato, e teneua lui lontano da ogni maneggio, e parte del gouerno, da

vna

vna fiera malinconia assalito, lasciò l'vscio aperto ad vna acuta febre, che consumandolo a poco a poco, lo chiuse finalmente in vn'auello con gran sentimento de' buoni, che aspettauano da questo Prencipe il solleuamento della propria fortuna. Nè molto doppo la Regina Violante, rosa viuamente nel cuore dal crudo verme della gelosia, e dall'affanno di vedere la sua riuale omai troppo ferma nel possesso del regal trono, del letto, e dell'amore di suo marito con sua grand'onta, e dispreggio, e cedendole il campo, passò dalla Reggia alla sepoltura; e la Vidaura restata sola godè gran tempo senza competitrice, ma non senza stimoli gli agi del regno. Vide ancor'ella nuoue concubine, nuoui riuali; e quante diede altrui punture, tante soffrinne.

Morte d'Alfonso Prencipe d'Aragona, e della Regina Violante.

97 Ritorniamo al Rè Ferdinando, il quale hà gia nella Betica conquistato Iaen con altre molte piazze di quel distretto. Hà posto sì grã timore nel cuore de' Prencipi Saracini, che Alamar Rè di Granata, trà di loro il più potente, e'l più coraggioso, di nemico diuenutogli amico, e vassallo, non ischiuò di militare sotto il di lui stendardo contra quelli del suo partito. Considerando il Rè Ferdinando, quanto il di costui valore, & industria potea giouarli alla conquista della città di Siuiglia, alla quale hauea egli vn pezzo fà aperto gli

Alamar Rè di Granata à seruigi del Rè Ferdinando.

occhi,

occhi, lo spinse auanti con cinquecẽto cualli leggieri, perche con essi depredasse, e dasse il guasto alla campagna di Carmona, piazza in altra stagione molto famosa: il che fece il Granatese si viuamente, che costrinse Alcalà cognominata Guadayra ad arrendersi al Castigliano, che portatosi iui à grã fretta, & ingrossaua il suo esercito per cinger Siuiglia di stretto assedio, e trauagliaua il nemico con le scorrerie cõ tal feruore, che nè pure puote assistere all'esequie di Berengaria sua madre, che in quel tẽpo vẽne à morire, & à quelle di D. Rodrigo Arciuescouo di Toleto, singolare ornamento della sua Chiesa, alla cui gloriosa memoria deue molto tutta la Spagna, nõ solo per quello, ch'oprò, ma per quello ancora che scrisse.

**Morte della Regina Berengaria, e di Rodrigo Arciuescouo di Toleto.**

98 Già Pelagio Correa, gran maestro de' Caualieri di S. Giacomo, cõ vn grosso d'agguerriti, e braui soldati ponea tutto à ferro, & à fuoco il territorio intorno à Siuiglia: Già il Maestro di Calatraua, e'l Rè di Granata facean lo stesso nella Campagna di Xerez. Era tutto ciò vn'assediar Siuiglia alla larga, togliendole il foraggiare per via di terra. Et perche le restaua libero il mare, onde aspettaua in breue i soccorsi dell'Africa, diede il Rè Ferdinando il peso di fabbricar'vn'armata nella Biscaglia à Raimondo Bonifacio cittadino di Burgos, huomo di gran sapere nelle cose

**Xerez.**

Raimondo Bonifacio fabbrica armata per assediar Siuiglia.

marinaresche, che sollecito, e diligente pose subito in punto tredici vascelli ben corredati, co' quali hauendo passato il promontorio di Finis terræ, e costeggiato l'Oceano, prese porto la doue il Guadalquiuir pone la sua foce in mare. Quiui haueua appena buttate l'ancore, quando gli vennero veduti venti legni Africani, che partiti pur'hora da Tãger, e da Ceuta, & approdati felicemẽte per l'imboccatura del Beti in Siuiglia, gli muoueuano contra per inuestirlo.

99 Non ricusò egli la proua della battaglia, confidato nel valore, & ardir de' suoi: e trà perche i barbari di poco cedeano in valore, & esperienza di guerra à nostri; e perche la loro armata era più numerosa, quindi auuenne, che fù ostinatissima la battaglia, e la vittoria gran tempo dubbia, & ondeggiante in sembiante della marea, che hora alle naui Christiane, hora alle Saracine giusta il soffiare de' venti, si mouea à seconda. Sinche alla fine preualẽdo i nostri non meno per la velocità de' vascelli, che per la prattica de' Piloti, trè delle Mauritane vele restaron prese, due sommerse nell'acque, vna consumata dal fuoco, l'altre tutte mal trattate, e cacciate in fuga, con gran gloria di Bonifacio, che seppe sopra vn'elemento cotanto instabile, & inconstante piantare vn trofeo saldissimo alla sua fama, Ma il Rè Ferdinando, che hauea

Vince l'armata Moresca.

già

già posto l'assedio intorno à Carmona all'auuiso di questa vittoria non volendouisi fermare sotto gran tempo per desiderio di cingere di stretto assedio Siuiglia; condiscese volontieri alla dimanda de' Carmonesi, che gli offeriuano di presente vna buona somma di oro, e nell'auuenire vn'annuo tributo, quando gli hauesse lasciati liberi.

100 Così ripieno d'alte speranze per la vittoria ottenuta in mare, quasi, che la fortuna, che l'haueua fauorito nell'acqua, non douesse abbandonarlo nell'asciutto, si portò con tutto l'esercito, ch'era già molto numeroso, sotto Siuiglia. E' situata questa città capo, e metropoli della Betica, nell'vltimo confine della Spagna verso Ponente. Da Ispalo Rè, che fondolla, prese anco il nome, che tuttauia cõserua senza hauerlo giãmai deposto; anzi al sentire di qualche antico, per maggiormente ampliarlo, l'hà communicato à tutto il paese, se è vero, che da Ispali è detta Ispagna. Non vanno errati coloro, che l'annouerano trà le prime città d'Europa, tal'è l'ampiezza del suo ricinto, tale la copia degli habitanti, la nobiltà, le ricchezze, la magnificēza de gli edificij, la maggior parte de' quali paion più tosto stãze da Rè, che case di persone priuate. Tra il borgo detto Triana, e la città, che à mã manca siede, passa à piè graue, non però lento il gran fiume Guadalquiuir,

Descrittione di Siuiglia.

Triana.

uir, che capace in questa parte di grosse naui, è molto opportuno al traffico del Mediterraneo, e dell'Oceano à lui confinanti.

101 S'vnisce alla città questo borgo, cõ vn põte di grossi legni, piãtato sopra sode, e ben ferme barche; alla riua del fiume quasi riparo, e freno de' suoi ondeggiamenti, sorge vna torre, che per l'artificio del suo lauoro, e per la bellezza della sua manifattura ottiene il nome di torre di oro: ma via più riguardeuole, e maestosa è la torre, che si solleua presso la Chiesa maggiore della città: la sua larghezza vogliono sia di sessanta canne, l'altezza di ducento quaranta, la fermezza tale, che quasi Atlãte de gli edificij, vn'altra torre di lei minore sopra le sue spalle sostiene; che à di nostri intonicata, e di leggiadre figure historiata, e dipinta, non hà tra le marauiglie di quest'età l'vltimo vanto. E numerosa Siuiglia di ventiquattro mila famiglie cõpartite in ventiotto parochie, delle quali la principale è quella di S. Maria, così chiamata dalla Chiesa di questo nome, la maggiore, e più rinomata di quãte ne sono in Ispagna in nobiltà, e grandezza; è fertilissimo il suo terreno, la cãpagna piana, & amena di grandi, e belli oliueti in più d'vn luogo piãtata; nè v'è cosa, di che tanto si pregi, quãto d'oliue, che in grossezza, e soauità non han paragone in tutta l'Europa.

102 E ſtata ſempre queſta città feconda madre d'eroi, nodrice di belli ingegni, teatro di ſapienza: ma hor, che la nauigatione dell'Indie, e le flotte, che di là vengono ciaſchedun'anno, le colmano il ſeno d'oro meglio, che nō fè Gioue all'amata Danae, vedeſi vna gran moltitudine di Giaſoni, cioè à dire di mercatanti, e di foraſtieri concorrere d'ogni parte all'acquiſto di queſto vello, di quel di Colco più pretioſo. Adunque il Rè Ferdinando tutto acceſo da vn gran deſiderio di conquiſtarla, le poſe a' venti d'Agoſto del mille ducento quaranta ſette l'aſſedio intorno. Haueua antiueduta queſta tēpeſta il barbaro Rè Azatafe; e per quanto ſi ſtendeuano le ſue forze, s'era ingegnato di ripararla: hauea rinforzate, e rifatte in più d'vn luogo le mura; ſolleuati i baloardi, migliorati i ripari, allargate le foſſe, accreſciuto il preſidio chiamati ſin dall'Africa i difenſori, introdotta gran copia di monitione, e di vittouaglia nella città, onde s'era perſuaſo di menare l'aſſedio in lungo, in maniera, che ò i noſtri ſi ſarebbono ſtancati di continuarlo, ò i ſuoi haurebbono hauuto tempo di efficacemente ſoccorrerlo; ma i diſegni humani il più delle volte falliſcono.

Aſſedio di Siuiglia ſotto Ferdinando Rè di Caſtiglia.

103 I padiglioni del Rè Ferdinando ſi vedeuan piantati là doue è il Campo, che chiamano di Tablada, lungo la riua del fiume Beti alquanto ſotto le

mura

mura della piazza s'allarga, e stende.
Dall'altra parte del fiume Don Pelagio Correa gran Maestro de' Caualieri di S. Giacomo, Caualiero di gran coraggio, e d'eguale esperienza nelle cose di guerra, in vn villaggio detto Aznalfarache guardaua il posto, era suo disegno far faccia ad Aben Iason Rè di Niebla, che con altri del suo partito teneua à sua diuotione tutta quella comarca, stando sempre sù l'auuiso d'introdurre nuoui soccorsi, & aiuti nella città: ilche obligaua il Correa à star sempre con l'armi in mano, intento ad ogni sforzo, e tentatiuo del suo auuersario, ilche fece egli quanto tempo durò l'assedio cō incredibil valore, e felicità pari alla sua destrezza: abbōdaua il campo Christiano di cotal sorte di Caualieri, che meritauano anzi nome d'Eroi, che di soldati, ò di Capitani. Eraui Lorenzo Suarez, che in tutto il tēpo di questo assedio si segnalò grandemente in prudenza, e valore. Eranui i Maestri di Calatraua, e d'Alcantara. I due infanti Federico, & Enrico figli dello stesso Rè Ferdinando, Don Pietro di Guzman, Don Pietro Ponce de Leon, Don Gonzalo Giron, & altri inuitti, e generosi campioni, che maestri, e fulmini di guerra giustamente chiamar poteuansi.

Pelagio Correa Maestro di S. Giacomo. Suo valore.

Capitani valorosi nel campo Christiano.

104 Sopra tutti costoro si segnalaua in intrepidezza, e valor guerriero Garzi Perez de Vargas, di cui riferiscō

cose,

cose, c'hanno non sò che del prodigioso, e stupendo; ne' primi dì dell'assedio erasi egli con vn solo compagno dilungato molto da' suoi, che lungo la riua del Guadalquiuir, per reprimere le sortite, e gl'improuisi assalti di quei di dentro, stauano in guardia; quando ecco all'improuiso sette Mori armati di tutto punto, e assai bene in sella si vede auanti: il compagno il sollecita al ritirarsi, hor che coloro ad assalirlo non son sì presso: nò, rispond'egli, non è cosa da buon soldato ceder'il campo; ò bisogna non vestir'armi, ò non mostrarsene indegno nell'occasioni d'adoprarle; ciò detto, mentre colui furtiuamente dal fianco gli si dilegua, prende l'elmo con le sue mani, e sù la testa risoluto di combattere lo s'allaccia; nel maneggiarlo con qualche fretta, la cuffia, che gli và sotto, perche il ferro non molto aggraui, senza ch'egli all'hora se n'auuedesse, gli cadde à terra; così armato attende di tutti quei sette insieme vn sicuro assalto.

Gran valore di Garzi Perez de Vargas.

105 Ma quei braui conosciuto, che quel, che haueano incontro, era Garzi Perez de Vargas, ò rispettandone la virtù, ò temendone anco il valore, niente si mossero. Egli atteso vn pezzo l'arringo in vano, sotto gli occhi di tutti è sette, seguita intrepido il suo viaggio, dilũgatosi alquanto s'auuede della perdita di sua cuffia, e perche non resti

nelle

nelle mani de' suoi nemici, quasi spoglia rapita in guerra, dietro ritorna, e come fosse nelle sue forze, non nelle altrui, più, e più s'inoltra. Il Rè Ferdinando, che dalle tende miraua, & ammiraua insieme tanta brauura, veduto, che hauea riuolto i suoi passi dietro, stimò, che à prouocar' il nemico con temerario consiglio si conducesse; egli però giunta al luogo, doue la sua cuffia giacea nel suolo, francamente la prende, e guato, se v'è chi di seco prouarsi agogni. Veduto, che coloro non ne dan segno, sano, e saluo ritorna à suoi, che alla rinfusa gli sono intorno, nè contenti di colmarlo d'applausi, e lodi, lo richiedono à grande istanza, vogli loro palesare il compagno, che in così gran rischio abbandonato l'haueua.

106 Quì campeggiò à merauiglia la sua modestia: pregato, ripregato ricusò il dirlo, nè à patto alcuno si lasciò indurre à palesare vn segreto, che all'amico di biasimo, à sè di niun vãtaggio sarebbe stato: là doue il silentio gli obligaua l'interessato, e al pregio di valoroso aggiugnea quello di modesto, e considerato. Nè men via, e chiaramente campeggia in questo altro successo ancora la sua virtù. Portaua Garzi Perez di Vargas vno scudo ad onde, arma, e diuisa del suo casato: il portaua parimente vn'altro soldato, a cui più della mano valea la lingua. Costui villanamẽ-

te vn giorno lo motteggiò, quaſi l'inſe-
gna à ſe non douuta rubbaſſe altrui. Va-
glia il vero, niuno ſopportar ſuole con
più patienza l'oltraggio, che chi meno
l'hà meritato. Il Vargas nõ degnò di ri-
ſpoſta quell'inſolente: diſſimulò col ſilẽ-
tio il ſuo ſdegno, con animo però di ri-
ſponder co' fatti à ſuo tempo, à chi non
volea conuincer ſolamente con le pa-
role. Portò il caſo, che il Rè Ferdinando
per guadagnar'il borgo di Triana, co-
mandò gli ſi deſſe vn gagliardo aſſalto.
Quì il Vargas inoltratoſi là doue più,
che altroue la gente Mora dalle mure,
vn nembo di ſaette, e di pietre manda-
ua giù, vi ſi fermò intrepido ſino à tan-
to, che durò il periglioſo, e fiero cimẽto.

107 Si ſonò finalmente doppo lun-
ga, & oſtinata conteſa, à raccolta; quan-
do egli con lo ſcudo tutto rotto, & in-
franto appena dalla peſante gragnuola
potè ſottrarſi, e ricondurſi così mal cõ-
cio alle tende: doue giunto, e veduto l'-
emolo ſuo in ripoſo, con lo ſcudo intie-
ro, e lampeggiante di chiara luce, hai
ben ragione, gli dice, di chiamarmi in-
degno di queſto ſcudo, che ſi facilmen-
te eſpongo à colpi, & alle percoſſe de'-
miei nemici, onde m'è già quaſi ſotto il
peſo venuto meno: ben ne ſei tu aſſai
più degno, perche meglio di me lo cu-
ſtodiſci, e conſerui, in modo, che da pun-
ta d'haſta, ò di ſtrale nè pur vien tocco.
Così pungenti, e veri fur cotai detti,

che

che trafsero à quel meſchino per vergogna il più viuo ſangue del cuore in faccia, ſi chiama paleſemente vinto, e confeſsando il ſuo torto ne chiede con humiltà il perdono; nè l'altro di darglielo ſi ritiene, ſtimando à gran ragione, non ritrouarſi vendetta più generoſa di quella, che al rifleſso della virtù caua dalla bocca dell'offenditore la confeſſione del proprio fallo. Di cotal ſorte di generoſi Campioni hauea gran douitia il cãpo Chriſtiano ſotto Siuiglia.

Sforzi vani de' Siuigliani per bruciar l'armata Chriſtiana.

108 Aſſediaua il Rè Ferdinando in cotal guiſa la città dalla parte di terra, quando Raimondo di Bonifacio per la parte di mare la ſtringea parimente cõ gran corraggio. Teneua egli con la ſua armata aſsai ſtretto il porto, onde veniua tolto à nemici non pure il modo, ma la ſperanza d'introdurre ſoccorſi, e rinfreſcamenti nella città; e ſpeſso à qualche vaſcello troppo arriſchiato coſtaua caro il ſuo ardire, la ſua brauura. Ne fremeuano i Siuigliani di ſdegno, e d'ira, e ripieni di mal talẽto, cõ vna cotal ſorte di fuochi artificiali, e bituminati, che nell'elemento dell'acque nõ perdeuano l'eſser fuochi, s'ingegnarono più d'vna volta di diuampare le noſtre naui, e darle in preda alle fiamme. Cõ eſito però contrario al loro diſegno, perche la vigilanza, e la ſollecitudine del Bonifacio fù tale, che i loro fuochi in vece di disfare, e ſciogliere in cenere i

no-

nostri legni mandarono sempre le loro proprie speräze, e fatiche in fumo. Hor mētre qui l'assedio più, e più si stringe, altroue il Prēcipe Alfōso nō stà in otio.

109 Questo giouane valoroso lasciato da suo Padre nel distretto di Murcia per tenere à freno i seditiosi, e confermarsi meglio nel nuouo acquisto, s'era cōgionto in matrimonio cō Violante Infante d'Aragona figlia del Rè Giacomo, e n'hauea celebrate con grã pompa le nozze in Vagliadolid, di donde portatosi nella prouincia raccomãdatali da suo Padre, sorprese Enguerra, e Xatiua; piazze, che giusta la diuisione de' confini apparteneuano al Valentiano, non al Murciano. Punsero questi tētatiui più di quello, che dir si possa, il Rè d'Aragona, à cui pareua pur troppo duro, ch'altri aspirasse all'acquisto di quelle terre, che per giusta ragione d'accordo eran sue: che per ciò, per dimostrarsene risētito, occupa all'improuiso Vigliena, Bugarra, con altre piazze, che alla corona di Castiglia senza contradittione alcuna s'apparteneuano. Il Prencipe Alfonso vdita tal nouità, come colui, ch'era di natura assai bē composto, e col suocero non volea briga di sorte alcuna, gli fà sapere, ch'egli non era per partirsi punto dal ragioneuole; volersi abboccar seco sopra questo particolare, e per terminare in vn'hora sola le differenze di molti secoli.

Nozze del Prēcipe Alfōso è Violante figlia di Giacomo d'Aragona.

Disgusti del Rè d'Aragona col Prencipe Alfonso suo genero.

110 S'abboccarono in Almizra, terra ſoggetta al Rè d'Aragona,oue ſoſtenendo le parti del Rè la Regina ſua moglie,e quelle del Prencipe Diego d'. Haro, ſi venne finalmente all'aggiuſtamento, reſtituendoſi dall'vna, e dall'altra parte le piazze preſe, e reſtò ſtabilito,quali doueſſe nell'auuenire ciaſchedun Rè hauere nel conquiſtare mete, e confini. Doppo le quali coſe il Rè Giacomo ſi portò in diligenza all'aſſedio di Xatiua, che ripreſa da Mori, nel fin dell'eſtate ſe gli rendè; & il Prencipe Alfonſo con Diego d'Haro ſi conduſſe da ſuo Padre al campo ſotto Siuiglia, doue vẽne ancora Alhamar Rè di Granata con vn brauo drappello di gente eletta: e certamente in buon pũto, perche i regij attediati d'vn'aſſedio ſi lungo,e ſi trauaglioſo,ne ſoſpirauano il fine; tanto più,che le malatie ſi faceuano già ſentire, & eſſendo paſſato non pur l'autunno, ma buona parte del verno, non s'era fatta coſa di gran momento, anzi più,che mai oſtinati gl'aſſediati,in vna fiera ſortita hauean poſto fuoco alle noſtre machine, rouinati gli approcci,diſturbati i lauori;e per la felicità del ſucceſſo oltre modo orgoglioſi,rinfacciauano à noſtri dalla muraglia la loro codardia, e viltà, e di vergogna, e di morte li minacciauano.

Si pacificano amicheuolmẽte.

Difficoltà de'noſtri nell'aſſedio di Siuiglia.

111 Il Rè Ferdinando ſteſſo impouerito per tante ſpeſe, e per tãti trauagli

gli affannato , e stanco fù veduto vn pezzo sopra pensiero, se douea toglier l'assedio, ò aspettare più lungo tempo i fauori del Cielo, che in tante, e tante altre imprese non gli erano venuti mai meno. Lo fermò in questa risolutione l'arriuo di molti Prencipi, ecclesiastici, e secolari, che sopraueннero in breue al campo, e i Santi del Paradiso, che lo riempirono di nuoue speranze; e perche riuscita molto difficile il prender la città per assalto, tutta la diligenza consisteua in impedire, che non v'entrassero dentro vittouaglie, e foraggi; il che attesa l'ampiezza della città riusciua ancora assai malageuole. Quando Guglielmo Bonifacio general dell'armata di mare, che hauea gran tempo ruminato seco l'impresa di rompere il ponte, che vniua il borgo di Triana alla piazza, onde riusciua à gli assediati molto più ageuole la difesa delle mura, à cagione de gli aiuti, che scambieuolmente si dauano quei del borgo, e quei della terra, à tre di Marzo del mille ducento quarant'otto, mentre il flusso, e'l riflusso dell'onde via più fremeua agitato da venti, che spirauano da ponente, spinse due naui da carico à piene vele verso del ponte, che sopra grossi barconi attaccati tra di loro con grosse catene di ferro, staua fondato.

112 Vrtarono con grand'impeto le due naui l'altiero ponte: ruppero, e

Guglielmo Bonifacio rōpe il ponte posto sopra il Beti.

fracassarono in molti pezzi le catene, che il teneuano in se ristretto; disordinarono i legni, soura i quali si riposaua; sconcertarono i barconi, ch'eran l'appoggio suo principale, onde il ponte non più ponte, ma fluttuante cadauero di machina parte caduta, parte cadēte, era à gli assediati d'impedimento, più, che d'aiuto. Nel qual tempo le genti di terra, che stauano sù l'auuiso, animate dal buon successo assalirono à gara da più parti, e la città, & il borgo, cō speranze grandi di prendere, e questo, e quella in vn tēpo stesso. Quì si appoggiauano le scale alle mura, iui fulminaua la batteria: altroue i guastatori appianauano le fosse; per ogni parte con gran brauura si combatteua: nè cō minore ostinatione quei di dentro vegliauano alla difesa; e quantunque questo assalto si vniuersale, e coraggioso non portò seco la caduta della piazza, come i nostri s'haueuano persuaso, ad ogni modo s'auuidero i Siuigliani, che bisognaua lorò tosto cadere, tanto più, che la penuria delle cose era somma, e la speranza del soccorso era nulla.

Assalto grande dato da nostri.

113 Si cominciò per tanto, nel principio alla larga, e di segreto, indi palesemente nelle adunanze à far parola di aggiustamento, e d'accordo. I capi stessi de' Saracini si lasciauano intendere dalla muraglia, che si sarebbono volentieri abboccati col Rè Ferdinando,

quan-

quando gli fosse stato à grado, & essendo ciò loro stato permesso, vennero subito gli ambasciadori da parte del Rè Azatafe, che ottenuta l'vdienza, e la libertà di proporre la loro ambasciata: dissero, che quando fosse loro stata cōceduta vna buona pace, e conditioni moderate, & honeste, non sarebbe stato difficile il ritirarsi ad vn'vtile, e profitteuole accordo, Non poter negare d'essere omai stanchi delle souerchie fatiche, d'animo insieme, e di corpo, ad ogni modo esser dentro la piazza soldati aggueriti, munitioni da bocca, prouedimenti di guerra: nè tornar conto à nostri il tentar l'vltime proue. Spesso gli abbattuti, e i codardi prēder dalla disperatione forza, & ardire, e tal volta il vincitor dal vinto restare oppresso. A che volere guadagnare con sangue, e con morti vna vittoria, che da se stessa senza fatica, e periglio si poneua lor nelle mani,

Azatafe.

I Siuigliani trattano di rēdersi.

114 A questa proposta il Rè Ferdinando rispose in breue, ma risolute parole, hauerlo tratto di casa il solo desio di prēdere, e conquistare Siuiglia, piazza tolta da Saracini à suoi maggiori cō tra ogni legge, e ragione: esser già vicino, la Dio mercè, all'adempimento delle sue brame. Sapere ben'egli à qual duro partito eran ridotte le cose di quei di dentro. Con tutto ciò quando si fossero risoluti à cō segnarli paci-

Risposta del Rè Ferdinando à Siuigliani.

ficamente la piazza non haurebbe negate loro quelle conditioni, che vn vincitore moderato, e giusto suol cõcedere à supplicheuoli, & humiliati. Per altro non bisognare perdere il tempo in vani trattati: esser questa l'vltima sua deliberatione, & efficacissima volontà. Con questa risposta furono licẽtiati gli ambasciadori: i quali non molto dopo offerirono al Rè Ferdinando, & a' di lui successori, da parte de' Siuigliani tutto il tributo, che sino à quest'hora haueano pagato à Miramamolini, con che gli hauesse lasciati nel possesso della città. Ributtati aggiunsero la terza parte, e di là à poco la metà della terra, da diuidersi con vn forte, e gagliardo riparo, ò muro.

115 V'erano molti nel cãpo, à quali non dispiaceua questo partito, e disputauano douersi accettare per porre finalmẽte il bramato fine alla guerra: ad ogni modo il Rè non volle porgerui orecchie, sdegnando di possedere vna parte sola di quel corpo, ch'era à se giustamente tutto douuto. Le miserie di quei di dentro, diueniuano in questo mentre sempre maggiori. Bisognò cedere alla necessità, alla fame; seguì dunque l'accordo con questi patti, che il Rè Saracino ritenesse nel Siuigliano per se, e per i suoi Niebla, e Aznalfaraque, e S. Lucar, e che nel resto vscisse di Siuiglia, e da tutte l'altre piazze del suo di-

Presa di Siuiglia.

Vscita de' Mori dalla Città.

distretto salue le vite, e l'hauere, per andarsene doue loro fosse più à grado, tra lo spatio d'vn mese solo. Sotto tali conditioni a' venti due di Nouembre più di cento mila Mori d'ogni sesso, & età oltre modo mesti, e dolenti di tanta perdita, vscirono di Siuiglia: parte de' quali ripassarono nell'Africa, parte in varie città della Spagna non ancora riprese si dissiparono. Dopò l'vscita di costoro, seguì l'entrata de' nostri, che v'entrarono processionalmente quasi in trionfo, doppo sedici mesi di stretto assedio, e di trauaglioso cāpeggiamento.

Entrata de' nostri in Siuiglia nel 1248.

116 E fù si grande il concorso, che alla fama delle ricchezze, e dell'abbondāza della città da ogni parte vi si cōdusse, che in breue potè dirsi Siuiglia vna delle più popolate città di Spagna: fù incōtinēte all'vso cattolico consecrato il maggior tempio della città, e purgato da ogni sporchezza, e Maomettana superstitione; vi cantò sollennemente la messa Guttiere Arciuescouo di Toleto alla presenza del Rè, de' Grandi, e d'vna moltitudine di popolo innumerabile. Pochi dì doppo Raimondo di Losana, huomo illustre in dottrina, e virtù Christiana, fù eletto suo Arciuescouo: questo Prelato ne' suoi verdi anni in vna publica scuola, doue à cagione di studio si ritrouaua, cō vn coltellino da temprar le pene cauò disgratiatamente vn'occhio ad vn suo fratello,

Cron. del Rè D. Fernan. c. 17. Crō. Gen. c. 517.

fosse caso, ò misfatto, gli conuenne passar in Roma, perche gli fosse dispensato nell'irregolarità, che da gli ordini sacri il tenea lontano. Gli fù questo viaggio vn camino all'acquisto delle scienze diuiue, ed humane, che in quella vniuersale accademia molti anni apprese.

117 Così tornò Siuiglia in poter de' nostri l'anno mille ducento quarant'otto, doppo cinquecento, e più, ch'era stata in poter de' Mori. Tanto tardi si racquistò quel, che si perdè quasi ad vn volo. Piaccia al cielo, che si racquisti, siasi tardi quanto si sia la città Imperiale, oue il gran Costātino fondò la fede, e l'altre, che in tante parti ci hanno inuolate gli Arabi, e i Traci. L'allegrezze, e le feste, che fè tutta la Christianità per vno acquisto si segnalato, si possono meglio imaginare, che scriuere. Mi chiama à se il fine di questo tomo, che più di quel, che pensaua è andato in lungo: e perche voglio chiudere con il felice passaggio d'vn Rè, più chiaro per la santità de' costumi, che per l'ampiezza del regno, di lui soggiungo, che doppo questa vittoria si sentiua in maniera il Rè Ferdinando cresciuto d'animo, e di coraggio, che poco gli pareua il ridurre tutta la Spagna al soaue giogo di Christo, discacciatine i Mori, à quali oltre Siuiglia haueua anco tolta Medina Sidonia, Begel, Alpechin, Aznalfarache con molte altre fortez-

Begel, Alpechin, Aznalfarache.

ze:

ze: più oltre lo portaua la magnanimità del suo cuore.

118 Già col pensiero diuoraua l'Africa tutta: alla cui gloriosa conquista facea fabbricare nella Biscaglia vna numerosa, e possente armata, bramoso d'approdare quanto prima à quei lidi, di soggiogare quel regno, di spogliare pur vna volta quel tiranno di quella porpora, che hauea tante volte tinta del nostro sangue. Sù l'altezza di questi magnanimi, e generosi disegni, quasi sù i monti del sole li soprauenne la morte, che come Fenice vnica, e singolare nel valore, e nella pietà lo consumò dolcemente trà gli aromi odorosi delle sue eroiche virtù, e perfettioni. Pentito il Cielo d'hauerlo conceduto lungo tempo alla terra, il si rapì per ornarne, quasi di nobil fregio, le stanze beate del Paradiso Morì in Siuiglia à trēta di Maggio l'anno mille ducento cinquanta due, doppo d'hauerne regnato trenta cinque nō ben compiti nella Castiglia, e venti due nel Leonese. Rè per veri à grande non solamente per le doti del corpo, che furono vantaggiose, ma molto più per quelle dell'anima, c'hebbero del celeste. I suoi costumi innocenti, amabili, irreprensibili gli meritarono il souranome di Santo, non pure dal fauore del popolo, ma d'auuantaggio dall'autentica della sua pietà, e tenor di vita sempre incolpabile.

Il Rè Ferdinando si pone in pūto per l'impresa dell'Africa.

Sua morte, e suo elogio.

119 Fù dubitato da molti, e pende

ancora indecisa la questione; s'egli fosse stato à suo tempo più forte, ò più Santo, ò più fortunato. E nel vero di tutte queste tre prerogatiue può singolarmente pregiarsi. Da figlio, odiato, perseguitato, spogliato del proprio Regno, dal genitore si guadagnò con la sua costanza, e valore due Regni, il materno, e'l paterno insieme; quello tolse dalle mani de gli huomini, questo delle donne, che lo si haueuano vsurpato; e come questi fossero pochi, ne conquistò ancora de gli altri. Quel di Cordoua, quel di Murcia, quel di Siuiglia in proprietà, e per vltimo quel di Granata in feudo, e souranità. In guisa, che parēdogli di non hauer più, che conquistar nella Spagna, applicò il pensiero à Regni dell'Africa in somma quanto in lui si considera, tutto spira bontà, valore, e felicità: perche, e nella cōuersatione fù sempre innocente, nella guerra sempre vittorioso, nella pace sempre felice. Le congiure nelle città, le sconfitte nella cāpagna, le dissolutioni ne' costumi furono da lui sempre lontane. Recaua à tutti grā merauiglia il cōsiderare, come vn'huomo nutrito trà l'armi, agguerrito nelle battaglie intendesse così bene, e pratticasse insieme i pūti della perfettione, gli articoli della pietà, che più non ne sapeua vn'alleuato ne' chiostri.

120 Amori impuri, rapine ingiuste, sanguinose vendette, gastighi troppo seueri non s'vdirono mai di lui. Fù

sem-

ſempre affabile con la plebe, con la nobiltà corteſe, co' nemici placabile, ſeco ſteſſo ineſorabile, & auſtero; non ſi laſciãdo mai luſingare da quella diſſolutezza, licenza, ch'eſſer ſuole propria de' potentati. Continente, caſto, moderato, clemente, toccò il ſegno d'vna irreprenſibile moderatione, d'vna religioſa innocenza, che lo rendè degno d'altari, e tempij, e di tutte quelle dimoſtrationi d'honori, che ſon proprie de' Santi. E ciò per teſtimonio de gli ſteſſi infedeli; de' quali Alamar Rè di Granata Saracino, ſuo grande amico, l'hebbe in tanto grande oſſeruanza ancor morto, che in tutto il tempo di ſua vita mãdar ſoleua ciaſchedun'anno in Siuiglia buon numero di Mori ſuoi vaſſalli con cento groſſe torcie di cera bianca, che nel di lui anniuerſario comandaua ſi conſumaſſero. Tanto è vero, che la virtù hà per farſi amare tutto quel bello, che più gli animi de' mortali luſinga, e tira. Si ritrouarono preſenti alla di lui morte cinque de' ſuoi figliuoli, Alfonſo ſucceſſore, & erede della corona, Federico, Enrico, Filippo, & Emmanuele, che gli diedero il bacio eſtremo, e ne riportarono i teſori di ſanti ammaeſtramenti.

Segni di religione e pietà da lui moſtrati nel tẽpo della ſua infermità.

121. In niun tempo diede egli maggior moſtra di ſantità, che nell'vltimo di ſua morte. Lo proſciolſe dalle ſue colpe in mezzo à vn nembo di ſoſpiri, e di pianti, l'Arciueſcouo di Siuiglia

D. Raimondo Zolana , e di ſua mano cõmunicollo . All'entrar del Rè del Paradiſo nelle ſue ſtanze , ſi laſciò cader dal letto con vn feruore, che parea tutto in affetto di diuotione lo disfaceſſe: piegò le ginocchia humilmente in terra, e quaſi reo di graui delitti, con vn canape attorto al collo auanti ad vn Crocefiſſo, chieſe amaramẽte perdono delle ſue colpe, non pure à Dio, ma à quanti ſi ritrouauan preſenti . Ad ogni ſua parola, & accento diluuiauan da gli occhi de' circoſtanti fiumi copioſiſſimi di lagrime : nè v'era trà tanti chi non bramaſſe d'eſporre in ſua vece il petto al pungente ſtrale di morte. Preſe con ambe le mani l'acceſa torcia , e ſolleuando pietoſamẽte le luci al cielo : mio Signore, diſſe, ecco, vi rendo l'honore, e'l regno , che già mi deſte . Voſtro è quanto hò poſſeduto ſino à queſt'hora. Sono vſcito ignudo dal ventre della mia genitrice , & ignudo ſottentrerò nelle viſcere della terra. Riceuete mio Signore l'anima mia, e per i meriti del voſtro ſangue ſiaui à grado di collocarla trà le ſquadre de' voſtri ſerui.

Parole dette nel ſuo morire.

122 Dette queſte parole comandò à Preti, e religioſi, ch'eran preſenti, che cantaſſero ſoauemẽte le litanie, e l'hinno Te Deum laudamus; e quaſi Cigno beato in quella dolce, e amabile melodia, rẽdè al cielo il ſuo ſpirito. Poco prima della ſua morte, hauẽdo dato al ſuo figlio, e ſucceſſore Alfonſo molti ſalu-

teuoli auuertimenti, niente tanto raccommandogli quanto l'osseruanza, e'l buon trattamento della Regina Giouanna sua moglie, che di lui vedoua rimaneua. Fù sepellito il dì seguente in Siuiglia nella Chiesa Arciuescouale cō gran pompa, e solennità, e nel di lui sepolcro restaron chiusi i cuori tutti, e gli affetti de' suoi vassalli. Hor'io, che suggellai il mio primo tomo con la purità del Rè Alfonso il Casto, suggello volontieri il secondo cō la santità del Rè Ferdinando. Apprendano da lui i Rè della terra, che vna grā felicità è per ordinario accompagnata da vna gran pietà. Chi non vede, che mentre in tutto il restante della Spagna balena, e tuona, solo nella Castiglia, doue regna il Santo, par che facciano gli Alcioni il loro nido, tanta pace, è tranquillità vi si gode. Iddio colmaua la destra di questo Prencipe religioso di tante belle palme, perche egli arricchiua il suo cuore di tante nobili, e pregiate virtù. Camini per le pedate di Ferdinando, chi vuole arriuare al colmo della sua gloria, mentre io alla sua memoria le mie fatiche consacro, ed alla tomba delle sue benedette ceneri rattengo il volo della mia penna à lode di Dio, e di colei, che hauendo data la vita al mondo, può darla ancora à questi miei fogli.

*Il fine della Quarta Parte.*

# TAVOLA
## DELLE COSE MEMORABILI
### Contenute nella Quarta Parte.

L. libro, n. numero, u. vedi significa.

*A*



*Ale.*

but-

*& in*

Dol-

Fan-

F

*Ma-*

Pie-

Rai-

*San-*

*Sue-*

Il fine della Tauola della
Quarta Parte.